Quotidiano / Anno L / N. 306 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 8 novembre 1973 / L. 90

Il P.M. a Roma chiede lo scioglimento di « Ordine Nuovo »

A pag. 6

Falso europeismo

LA REAZIONE della gran parte della stampa italiana alla presa di posizione della Comunità economica europea è rivelatrice, anche se era ampiamente prevedibile. L'avevamo potuta annunciare ieri, prima che si manifestasse, come cosa, purtroppo ovvia: dati i precedenti (non dimentichiamo mai l'atteggiamento di questa stampa durante l'aggressione al Vietnam) e data, per ultima, la inverosimile acquiescenza nella occasione dell'allarme atomico voluto da Nixon. Mentre nell'America stessa si dubitava — e si dubita — della fondatezza di quel gesto pericoloso, qui da noi quella manovra fu indecorosamente accettata dalla maggioranza dei quotidiani senza un dubbio o, almeno, un interrogativo sui motivi che l'avevano provocata.

Anche questa volta abbiamo avuto ragione: e la cosa non ci fa certamente esultare. Non ci compiacciamo per nulla che gli altri facilitino la nostra polemica dimostrando la loro faziosità: preferiamo di gran lunga — e consideriamo sicuramente più utile al progresso civile del paese — aver dinnanzi avversari con cui misurarci sulla base di una discussione meno scontata. Ma i titoli di questi giornali non consentono equivoci. Ecco la *Stampa:* « I nove accettano tesi antisraeliane ». E il *Corriere della Sera:* « L'Europa cede alle minacce arabe sul petrolio ». Sono più o meno gli stessi titoli dei quotidiani di destra della catena Monti e del quotidiano missino, che sentenzia: « Resa dell'Europa ».

Ma quelle che vengono definite « tesi antisraeliane », « cedimento » o « resa » ai paesi arabi sono, nella realtà, niente altro che la ripetizione o la riconferma delle posizioni assunte dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: dapprima nel 1967 e, poi, il 22 ottobre di quest'anno. Niente di più e niente di meno si legge nella risoluzione dei nove governi europei (risoluzione, peraltro, che molti di questi giornali evitano di riportare nel suo testo integrale). Ed ecco perchè l'atteggiamento di questa stampa è rivelatore: è oggi chiaro che costoro hanno sempre considerato queste prese di posizione delle Nazioni Unite come dei pezzi di carta, salvo, poi, a fingere ipocriti sdegni per il fatto che l'ONU non sa farsi rispettare, non sa agire, non sa raggiungere la pace. Il fatto che queste risoluzioni dell'ONU nel momento in cui sono invocate dalla Comunità economica europea diventino « antisraeliane » e « filo-arabe » è rivelatore, anche, della verità di quel che abbiamo sempre sottolineato e che tanto spesso ci è stato contestato: e cioè che la maggioranza dei paesi arabi hanno fatto proprie le posizioni delle Nazioni Unite e per esse si battono, escludendo — quindi — posizioni di tipo oltranzista.

NATURALMENTE, non siamo certamente noi ad aver tenerezze verso i governi che dirigono i paesi della CEE e ne fanno la politica complessiva. Anche in questo caso consideriamo certamente ritardata questa presa di posizione. Poichè essa è giusta avrebbe potuto e dovuto essere assunta prima, non solo e non tanto per evitare interpretazioni sospettose e faziose quanto perchè era del tutto assurdo che l'Europa rimanesse assente nello sforzo per arrivare ad una giusta pace in una zona del mondo ad essa così vicina, e in cui tanto importanti sono i suoi interessi.

Tuttavia, va certo sottolineata come paradossale la posizione di chi, come avviene a questa stampa, si straccia le vesti sull'altare dell'europeismo e condanna una delle prime posizioni europee che tenta di indicare la possibilità di un gesto autonomo dell'Europa. Un tale « europeismo » è quello di chi concepisce il ruolo di questa comunità come quello di un'appendice ai bisogni e alle volontà altrui. Ed è, questa, una posizione tanto ottusa da non vedere che, intanto, gli Stati Uniti anch'essi cercano di aggiornare la loro politica per fare i loro interessi. Kissinger va al Cairo e tra l'Egitto e gli USA si ristabiliscono i rapporti diplomatici. Ma gli « europeisti » di casa nostra vorrebbero che il ruolo dei paesi dell'Europa occidentale rimanesse quello del più cieco oltranzismo antiarabo. E', d'altronde, ovvio: il servilismo e la faziosità spengono ogni capacità di giudizio autonomo e razionale.

Non c'è da stupirsi, quindi, che il quotidiano della FIAT all'attacco contro le decisioni dei nove accompagni una grottesca falsificazione delle posizioni nostre sull'Europa volendosi meritare la palma del primo della classe. Come avviene sovente ci vengono attribuite le posizioni più assurde per poterle poi combattere meglio. Noi comunisti vorremmo non solo la « finlandizzazione » dell'Europa, ma la « satellizzazione » dell'Italia verso l'URSS. Noi scriveremmo che gli «sceicchi» e i « monarchi reazionari » islamici sono « protagonisti di una lotta di liberazione ». Ci si rimprovera di chiedere amicizia verso i «ricattatori». Insomma siamo animati soltanto dallo « zelo per gli interessi di grande potenza dell'Unione Sovietica ». Tutto ciò dovrebbe spiegare perchè la nostra linea di unità tra le forze popolari italiane deve essere respinta con ogni forza. Tutto ciò spiega, in realtà, soltanto l'incredibile inclinazione alla falsificazione del vero che si esprime in queste posizioni: e, diciamolo pure, la ira scomposta di chi sa di aver torto e, dunque, cerca di alterare i dati della realtà per rifarsi.

NOI CI siamo battuti e ci battiamo — come sanno coloro che ci leggono — per una Europa occidentale che non sia nè antisovietica nè antiamericana, ma amica di entrambe le maggiori potenze. E, per ciò che riguarda il conflitto mediorientale, abbiamo sostenuto che bisogna andare ad una stabile pace sulla base del riconoscimento dei diritti di tutti gli Stati, e dunque anche di Israele, e di tutti i popoli, e dunque anche del popolo arabo palestinese. In questo quadro, abbiamo sottolineato che l'interesse dell'Europa non è quello di far da spettatrice passiva ma di essere attiva per una giusta pace, difendendo, così, anche i propri rapporti con gli stati arabi. Questa politica non cede a nessun ricatto: ma si fonda sui principi più elementari della giustizia e del diritto e sottolinea che non si vede per quale motivo, stando solidamente su questo terreno, i paesi europei non debbano fare i loro interessi così come altri paesi fanno i propri.

Il fatto è che di contro a questa politica altri, tra cui il quotidiano FIAT, ha sostenuto le tesi del più assurdo oltranzismo, nella presunzione — che era quella di molti dirigenti israeliani — che la politica della forza potesse pagare. Ma i fatti hanno provato e provano che questa è pura follia: anche per quanto riguarda gli interessi del popolo israeliano. Susciterebbe il riso, se non si trattasse di cosa tanto seria, sentire esprimere indignazione verso gli sceicchi da parte di chi sta con loro, ed ha esultato ed esulta ogni volta che gli sceicchi o i monarchi reazionari o i sanfedisti islamici mandano in galera o mandano a morte i comunisti o i progressisti di quei paesi.

Ma la verità è che tutta questa lotta eroica e sanguinosa non è stata e non è senza risultato: e che, anche in molti paesi arabi, è sorta e sorge una volontà di riscatto, assai lontana certo dalle mete di emancipazione sociale che noi proponiamo, ma con cui tuttavia bisogna fare i conti.

Di qui l'esigenza, italiana ed europea, di una politica volta ad una giusta pace: e, anche, allo sviluppo economico di quei paesi da cui particolarmente il nostro Paese ha tutto da guadagnare. Quale altra politica si propone? La « passione europea » avrebbe dovuto dettare, secondo il quotidiano della FIAT, la « solidarietà con l'Olanda ». Ma non doveva scrivere Olanda: doveva scrivere Shell. Questo, però, non ha niente a che fare con la « passione europea ». Ognuno intende quale sia il vero nome di passioni di questa natura: dettate, esse sì, dalla volontà di mantenere l'Italia subordinata e satellite e di opporsi al cammino della distensione e della pace. L'anticomunismo dozzinale si sposa, come sempre, non solo con una posizione reazionaria, ma con una posizione antinazionale e, anche, con il ritorno agli istinti peggiori.

Aldo Tortorella

Nell'incontro della CGIL-CISL-UIL con Giolitti e De Mita

Prezzi: inadeguata risposta del governo ai sindacati

I ministri annunciano la proroga del blocco dei fitti e dei contratti di locazione, ma si dichiarano contrari al prezzo politico per i beni di largo consumo popolare richiesto dai sindacati - Preoccupazione per l'approvvigionamento del petrolio - Nessuna misura per lo sviluppo della produzione agricola - Nuovi incontri nei prossimi giorni su Mezzogiorno, casa, sanità e agricoltura

Il governo ha annunciato che si arriverà ad una proroga del blocco dei fitti e dei contratti di locazione e che si manterrà il blocco delle tariffe pubbliche, ma si è dichiarato nettamente contrario alla adozione del prezzo politico per alcuni prodotti di più largo consumo popolare (quali la farina, l'olio, lo zucchero, il latte) così come era stato chiesto dai sindacati e si è rivelato assolutamente impreparato a dare adeguate risposte al complesso di questioni poste dalle organizzazioni sindacali per quanto riguarda la politica dei prezzi, relative a misure di sviluppo della produzione agricola, dell'approvvigionamento alimentare, dell'eliminazione del peso della rendita e della speculazione sulla formazione dei prezzi.

L'annuncio della proroga del blocco e del rifiuto del prezzo politico è stato dato ieri dai ministri De Mita e Giolitti nel corso dell'incontro che essi hanno avuto con la Federazione unitaria CGIL, CISL ed UIL, presso il ministero del bilancio. All'incontro, che apriva il confronto tra governo e sindacati sulle misure di più ampio respiro da adottare nella fase cosidetta « manovrata » del controllo dei prezzi, hanno partecipato per la Federazione unitaria Lama, Didò e Forni della CGIL, Storti, Macario, Romei e Reggio della CISL, Vanni, Rossi, Rufino e Berteletti della UIL, e, come esperti, Spesso della CGIL, De Panphilis della CISL e Marzano della UIL. Per il governo erano presenti i ministri De Mita e Giolitti nonché il sottosegretario Morlino, mentre erano assenti gli altri due ministri finanziari, La Malfa e Colombo. Questa assenza non è stata affatto casuale, ha avuto anzi il significato di un disimpegno dei due ministri più direttamente responsabili della politica economica governativa nei confronti di una questione, quella dei prezzi, che coinvolge problemi di sviluppo economico, di riforma, di rinnovamento strutturale del nostro paese.

Nel corso dell'incontro, i sindacati hanno infatti ribadito che, passata la fase del blocco rigido, il problema dei prezzi deve essere ora affrontato sotto una luce completamente diversa, come componente essenziale di una politica economica che affronti finalmente i problemi della agricoltura, del Mezzogiorno, del ruolo del capitale pubblico nella produzione e nella distribuzione dei prodotti alimentari, ed hanno chiesto al Governo risposte esplicite su queste loro richieste. I sindacati hanno anche posto il problema degli strumenti della politica dei prezzi, rilevando che non possono più essere limitati solo al CIP, ma che bisogna fare leva sul-

(Segue in ultima pagina)

Solennemente celebrato a Mosca il 7 novembre

Il 56° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è stato celebrato oggi in tutto il mondo con migliaia di manifestazioni.

A Mosca dove si è svolta la tradizionale parata militare sulla Piazza Rossa, alla presenza delle massime autorità sovietiche, il tema dominante delle celebrazioni è stato quello della pace e della collaborazione tra i popoli. Sui successi della distensione e sull'impegno delle forze armate sovietiche a vegliare in difesa del pacifico lavoro del popolo sovietico ha centrato il suo discorso il maresciallo Gretcko. *Nella foto:* un'unità di nuovi piccoli carri armati aerotrasportabili partecipa alla parata del 7 novembre per il 56° anniversario

A PAG. 14

I riflessi internazionali della crisi in Medio Oriente

Positive reazioni arabe al documento CEE Ripresi i rapporti diplomatici USA-Egitto

Kissinger ha concluso i suoi colloqui con Sadat - Il sottosegretario Sisco dal Cairo a Tel Aviv per incontrare i dirigenti israeliani - Nuove violazioni della tregua nel Golan - Misure in Europa per far fronte alla crisi petrolifera

I colloqui fra Kissinger e il presidente Sadat hanno portato ad un primo pubblico risultato di notevole rilievo: la ripresa dei rapporti diplomatici fra i due Paesi, che erano interrotti dal giugno 1967. Circa la sostanza dei problemi discussi, non si hanno indiscrezioni: i protagonisti hanno dichiarato che « ci si muove verso la pace ». Oggi Kissinger, lasciato il Cairo, prosegue il suo giro nelle capitali arabe recandosi ad Amman. Ieri sera ha inviato a Tel Aviv il suo sottosegretario Joseph Sisco per incontri con i dirigenti israeliani.

Continuano tuttavia le violazioni della tregua: sul Golan un tentativo di avanzata israeliano ha provocato violenti duelli di artiglieria; nel sud-Libano gli israeliani hanno cannoneggiato alcuni villaggi; nel Sinai, tiri di mortaio israeliani hanno ferito due soldati dell'ONU.

La decisione dei nove governi della CEE di prendere solennemente posizione a favore dell'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza che prevede il ritiro degli israeliani dai territori occupati con la guerra del 1967 è stata salutata con compiacimento nelle capitali arabe. Stampa e portavoce ufficiali hanno sottolineato il significato di questa dichiarazione che costituisce « una svolta » e che potrebbe migliorare le prospettive dei rapporti fra Europa occidentale e mondo arabo.

I governi arabi stanno intanto studiando l'eventualità di misure di rappresaglia nei confronti della Danimarca e del Portogallo (la prima per le dichiarazioni filo israeliane del suo primo ministro, il secondo per l'appoggio fornito al ponte aereo USA verso Tel Aviv).

In Europa, diversi paesi hanno oggi annunciato misure restrittive nei consumi di carburante per fronteggiare la crisi petrolifera.

A PAG. 14

A PAG. 13 ARTICOLI E CORRISPONDENZE SULLE REAZIONI ALLA CRISI PETROLIFERA

Aperti ricatti dei petrolieri sui rifornimenti di carburanti

Le società petrolifere, ed in particolare le « intermediarie » come il gruppo Monti, stanno intensificando il ricatto facendo mancare i carburanti in alcune zone del paese. Monti minaccia di chiudere la raffineria di Milazzo se non gli verrà consentito di riesportare 350 mila tonnellate di petrolio; la Regione siciliana ha chiesto che almeno una parte dei prodotti della raffineria vengano utilizzati per garantire il rifornimento del mercato interno. La raffineria di Milazzo, come altre del Mezzogiorno, è costruita col denaro pubblico e potrebbe essere requisita. Il ministero dell'Industria annuncia di avere allo studio misure di razionamento, contribuendo ad una campagna allarmistica che punta all'aumento del prezzo e ad ostacolare un piano petrolifero nazionale che ponga i rifornimenti sotto controllo pubblico.

A PAGINA 13

Dall'8 al 10 febbraio a Genova 6ª Conferenza operaia del PCI

Il rapporto sempre più stretto fra lotta di fabbrica, lotta sociale e lotta per determinare profondi mutamenti nel quadro politico del paese è il tema fondamentale di dibattito in preparazione della 6ª Conferenza operaia del PCI che si svolgerà a Genova nei giorni 8-9-10 febbraio 1974.

A PAG. 4

OGGI

sedentario

ABBIAMO *l'impressione che se si continua di questo passo il turismo politico del senatore Fanfani cesserà del tutto, a meno che il segretario della DC non dedichi le sue visite esclusivamente ai comuni inferiori ai cinquemila abitanti, alle frazioni e agli sperduti casolari delle campagne. Leggevamo ieri un impressionante articolo di Giampaolo Pansa, sul "Corriere della Sera", articolo dedicato alla situazione della Democrazia cristiana a Palermo e al potere (ma dire potere è nulla) che vi esercita il* « ministro feudatario » *Gioia, fanfaniano d'acciaio. Dalla lettura di questo scritto si comprende perchè il senatore Fanfani, secondo ogni probabilità, diventerà il segretario di partito più sedentario d'Italia.*

Racconta Pansa che il consigliere comunale Alessi, esponente della locale corrente di « Base », gli ha detto: « Fanfani vuol davvero rinnovare il partito? E allora cominci da Palermo, venga a fare un giro quaggiù e ci convochi tutti ». *Ma il senatore Fanfani stava preparando la valigia per recarsi a Napoli, come aveva promesso (*« Tornerò e parlerò più a lungo »*), quando (è sempre Pansa che racconta, sia pure dubitativamente)* « Gava ha chiesto aiuto a Piccoli e Piccoli allora ha detto a Fanfani: va bene, se tu apri il capitolo Napoli, io apro il capitolo Palermo ». *E poco più avanti è ancora Alessi che parla:* « A Roma, ogni volta, si è messo in moto il meccanismo dei ricatti. Volete toccare Palermo? Allora tocchiamo anche Napoli, Bari, Trento... ». *Voi sentite che qui siamo in un clima da codice postale, comprendente la lista delle città proibite, in ognuna delle quali la DC è dominata da un personaggio del quale si sa solo una cosa: che è il più forte. Si accennasse mai, per caso, a una sua idea che lo distingua dagli altri, a una sua visione ideale, a un suo principio, a un suo disegno politico. Niente. Comanda lui perchè è il più potente, e gli altri lo subiscono perchè sono più deboli. Arriveremo agli incontri di pugilato?*

Così noi comprendiamo come il senatore Fanfani l'ultima sua visita di successo l'abbia compiuta a Bellagio. Una visita a proposito della quale il 7 ottobre un lettore, il signor Antonio Gilardoni Nicolin, ha scritto al « Corriere ». « Bellagio ha vissuto domenica 30 settembre una giornata memorabile per due motivi: la mostra canina e la visita del senatore Fanfani ». *Testuale. Tutto sommato, forse anche la visita a Bellagio è stata una imprudenza, così finiremo per essere noi, che siamo innocenti, ad andare a trovare il segretario della DC all'EUR.*

Fortebraccio

Nell'ex ambasciata cubana dove si era recato per assistere i profughi

Cile: ancora assediato l'ambasciatore svedese

La soldataglia golpista circonda l'edificio dove il diplomatico è asserragliato da ieri notte — La giunta ammette la pena di morte anche per i « presunti » colpevoli

SANTIAGO, 7.

L'ambasciatore svedese Harald Edelstam e sua moglie sono da ieri notte assieme al suo collega indiano prigionieri della soldataglia dei golpisti che ha cinto d'assedio l'ex ambasciata cubana a Santiago, e la tiene sotto la minaccia delle armi. Il rappresentante svedese, come è noto, cura gli interessi di Cuba, dopo che la giunta aveva rotto i rapporti diplomatici con l'Avana. Ieri sera si era recato nella sede diplomatica cubana per constatare di persona le condizioni di una quindicina di profughi, in gran parte uruguiani, che all'indomani del golpe avevano chiesto asilo politico, per sfuggire alle persecuzioni e all'arresto. La sede dell'ambasciata di Cuba è sotto la più stretta sorveglianza dei soldati e della polizia da diverse settimane e solo personale con passaporto diplomatico, fino a ieri, aveva avuto il permesso di entrarvi.

Verso le 3 del mattino di ieri l'ambasciatore Edelstam telefonava ai giornalisti stranieri dall'interno dell'edificio affermando che « tra 50 e cento soldati » avevano preso posizione intorno all'ambasciata. « Siamo sotto il fuoco di mitra, fucili e armi pesanti, credo **bazooka**... I colpi non sono ancora diretti contro l'edificio ma ci stanno volando intorno le pallottole. La situazione è difficile », affermava il diplomatico svedese nella sua drammatica telefonata. Egli affermava poi che non avrebbe lasciato l'edificio fino a quando non fossero date assicurazioni sulla sorte dei profughi. Ma nessun giornalista poteva recarsi a quell'ora sul posto, dato il rigore del coprifuoco. Inoltre la giunta ha minacciato la espulsione dell'ambasciatore, dichiarandolo « persona non grata ».

Sull'ignobile provocazione, che viola anche il più elementare rispetto delle regole diplomatiche, la Giunta *manteneva* il più assoluto riserbo, facendo tuttavia circolare la voce che l'« operazione » si sarebbe svolta nell'ambito delle ricerche del **leader** socialista Carlos Altamirano, accusato come è no-

(Segue in ultima pagina)

Sull'onda dello scandalo Watergate

Cocente sconfitta elettorale del partito di Nixon

I repubblicani sonoramente battuti in quasi tutti gli Stati dove si è votato per il rinnovo delle cariche locali - La Camera dei rappresentanti respinge a larga maggioranza un «veto» posto dal presidente

WASHINGTON, 7

Il partito repubblicano ha subito una schiacciante sconfitta nelle elezioni che si sono svolte ieri attraverso gli Stati Uniti per il rinnovo di cariche locali, di sindaci e di governatori statali. E' la prima reazione dell'elettorato, a giudizio unanime, allo scandalo Watergate nel quale Nixon, repubblicano, è coinvolto in prima persona. La sconfitta potrebbe accelerare il processo in corso attualmente nelle alte sfere del partito, dove si sta seriamente discutendo il problema della permanenza o meno di Nixon alla Casa Bianca.

Nixon, dal canto suo, procede per la sua strada. Nel momento in cui la sua segretaria personale, Rose Mary Woods, veniva raggiunta da un mandato di comparizione del giudice Sirica che vuole interrogarla sulla vicenda dei nastri delle registrazioni delle conversazioni del Presidente sul caso Watergate, Nixon ha fatto annunciare che, in serata, avrebbe pronunciato alla televisione « un importante messaggio » sulla questione delle risorse energetiche. E nello stesso tempo faceva ribadire dal suo portavoce, per l'ennesima volta, che non intende assolutamente dimettersi.

« Il Presidente — ha detto testualmente ieri sera il suo portavoce Ziegler — riconosce che la peggior cosa che potrebbe capitare agli Stati Uniti sarebbe un Presidente che volgesse le spalle ai problemi. Una cosa è certa: il Presidente non si allontanerà dal proprio ufficio perché in questo momento le cose si sono fatte difficili. Ritengo che egli abbia le risorse interiori che gli consentono di affrontare questo problema in termini filosofici, e risolverlo ».

Trasformato così in un eroe in lotta solitaria contro la perfidia di avversari senza scrupoli, Nixon dovrà tuttavia fare i conti anche con i risultati delle elezioni, che appaiono disastrosi anche là dove candidati repubblicani hanno vinto. Ad esempio, in Virginia, il governatore repubblicato dello Stato, Mills Godwin jr., è riuscito a farsi rieleggere, ma solo di strettissima misura, su un avversario liberale. I democratici non si erano presentati. La differenza di voti tra i due contendenti è però talmente piccola (5.000 voti su un milione scrutinati) che l'avversario di Mills, il liberale Henry Howell, si è rifiutato di ammettere la sconfitta, almeno fino a quando non ci sarà un conteggio ufficiale.

Altrove, il quadro appare disastroso per il partito di Nixon. Nello Stato del New Jersey, il candidato democratico alla carica di governatore Brendan Byrne ha avuto il doppio di voti del suo avversario repubblicano Charles Sandman. Byrne si è affermato, e la cosa è particolarmente significativa, anche nelle zone tradizionalmente repubblicane dello Stato. Questo, ha detto Byrne ai suoi sostenitori, « è un nuovo inizio. Ci siamo assicurati la possibilità di dimostrare al Paese che nel New Jersey sarà la legge a guidare i nostri atti ».

In California il governatore repubblicano, l'ex attore Ronald Reagan, elemento di estrema destra, uno degli aspiranti alla successione di Nixon, ha visto clamorosamente respingere dall'elettorato una sua proposta di modifica costituzionale che mirava a limitare spese e tassazione nello Stato.

A Minneapolis, dove il candidato democratico Alf Hofstede ha battuto imprevedibilmente l'indipendente Charles Stenvig, che era stato sindaco per due mandati consecutivi, la candidata repubblicana Gladys Brooks ha detto

(Segue in ultima pagina)

Gravi incidenti all'Olimpico

Incidenti durante e dopo l'incontro di Coppa UEFA all'«Olimpico» tra Lazio e Ipswich (conclusasi 4 a 2, con l'eliminazione dei biancoazzurri), con lancio di oggetti in campo e due tentativi di invasione. L'arbitro è stato colpito con un calcio e uno schiaffo da Chinaglia; i guardalinee sono stati bersagliati da oggetti scagliati in campo. Fuori dello stadio, nuovi scontri, con lancio di bombe lacrimogene da parte della polizia e quattro feriti (tra cui un carabiniere).

A PAGINA 12

Illustrate dal ministro Giolitti le proposte del governo

Le Regioni ottengono l'impegno a variare il bilancio statale

Confermata la insoddisfazione per la insufficienza delle misure annunciate
Il Parlamento chiamato a nuove modifiche in senso regionalista - Aumentato di 100 miliardi di lire il fondo per i piani di sviluppo

Il ministro Giolitti ha ieri sera illustrato ai rappresentanti delle Regioni, nel corso della riunione della commissione interregionale per la programmazione, le proposte avanzate dal governo a modifica del bilancio statale 1974. Tali proposte, che, secondo le dichiarazioni del ministro Giolitti, il governo si è impegnato a tradurre in una nota di variazione al bilancio attualmente in dibattito al Senato, riguardano per la parte legislativa la revisione della legge finanziaria regionale; la emanazione di una nuova legge di contabilità regionale; la partecipazione delle Regioni alla elaborazione del bilancio statale a partire da quello del 1975; e per la parte quantitativa un aumento di 100 miliardi di lire (in aggiunta ai 104 proposti nella riunione precedente e giudicati inaccettabili, per la loro insufficienza, dalle Regioni) sul fondo per i piani regionali di sviluppo. Di questi 100 miliardi, 50 verrebbero trasferiti dal fondo globale, 43 da fondi stanziati per le regioni a statuto speciale per competenze ricoperte però dallo Stato e 20 dalle somme stanziate dal ministero dei lavori pubblici a completamento del programma di edilizia ospedaliera.

La precedente riunione della commissione interregionale si era chiusa con fortissime riserve delle Regioni sul pacchetto di proposte avanzate in quella sede dal ministro Giolitti e che si concretizzavano nello stanziamento di 104 miliardi in più sul fondo per i piani di sviluppo. Ieri sera, i rappresentanti regionali hanno confermato la loro insoddisfazione in quanto per la cifra complessiva (che come, è stato rilevato resta molto al di sotto delle richieste a suo tempo avanzate dalle Regioni) ma hanno dato una valutazione complessivamente positiva della maggiore disponibilità dimostrata dal governo. In particolare hanno insistito che nella nota di variazione che il governo si è impegnato a presentare al bilancio le proposte quantitative siano strettamente collegate agli impegni di riforma legislativa. Nello stesso tempo, i rappresentanti regionali (e su questo punto hanno particolarmente insistito i compagni Fanti, presidente della giunta emiliana e Conti, presidente della giunta umbra) hanno insistito affinchè il Parlamento sia informato del tipo di dibattito svoltosi nella commissione interregionale e delle insoddisfazioni espresse dalle Regioni affinchè, nel dibattito aperto sul documento finanziario presentato dal governo e sulle proposte concrete presentate dal nostro partito, sia possibile arrivare, in quella sede, a nuove modifiche che vadano ancora più nella direzione dell'accoglimento delle esigenze poste dalle Regioni.

E' al Parlamento, in sostanza, è stato ribadito ieri sera, che spetta ora la parola definitiva su questo complesso confronto tra Regioni e governo e sulle proposte con le quali il governo ha inteso rispondere alle ripetute richieste regionali.

D'altra parte, il «pacchetto» illustrato ieri sera da Giolitti lascia impregiudicati alcuni nodi di fondo, sui quali molto hanno insistito i rappresentanti regionali. Il compagno Fanti, ad esempio, ha sottolineato che resta aperto il problema della ristrutturazione del bilancio in senso regionalista, problema che il governo non ha voluto affrontare nonostante le Regioni, con le loro richieste e con le loro proposte ne avessero offerto l'occasione. E questo perchè siamo ancora di fronte a resistenze, a remore politiche, le quali, ha detto il compagno Conti, vengono confermate anche dal fatto che permane uno squilibrio notevole tra le proposte del governo e le richieste originarie delle Regioni, tra i capitoli di spesa trasferiti alle Regioni e i capitoli di bilancio ancora assegnati ai ministeri, a conferma del mantenimento di una struttura centralistica e ministerialistica del bilancio '74.

Come si è detto, i rappresentanti regionali hanno confermato, pur se con accenti diversi da quelli della precedente riunione, la loro insoddisfazione. In tal senso si sono espressi Guarasci, presidente della Calabria, Santini del Lazio, Basetti della Lombardia.

Un dibattito ieri a Roma

Gravi ritardi per la legge sull'affitto di abitazioni

La posizione della Confedilizia e quella del sindacato inquilini - Degan (DC) propone il sussidio-casa
Il compagno Spagnoli propone misure a favore delle famiglie dei lavoratori e dei piccoli proprietari - Ormai inevitabile la proroga del blocco

Il problema dei fitti privati: quali soluzioni proponete? è l'argomento di un dibattito che si è svolto ieri a Roma, nella sede della Confedilizia, con la partecipazione di un'ampia rappresentanza politica e sindacale. Sono intervenuti infatti l'on. Costante Degan, d.c., presidente della Commissione fitti alla Camera dei deputati il compagno Ugo Spagnoli, vicepresidente della stessa Commissione altri componenti della Commissione (Colucci, Reggiani, Quilleri); il segretario del Sindacato Inquilini-SUNIA Aldo Tozzetti, e il presidente della Confedilizia Gianfilippo Delli Santi.

Attualmente, i fitti privati sono bloccati da una legge che scade il 31 gennaio prossimo. A parte la vicinanza della scadenza, che provoca speculazioni dei proprietari i quali stanno inviando decine di migliaia di disdette (illegali ma intimidatrici), l'attuale legge di blocco è limitata alle famiglie con reddito fiscale, ai fini della complementare, inferiore a 4 milioni di lire, limite in cui non rientra uno strato di famiglie di lavoratori a reddito fisso, nelle quali lavora più di una persona

Infine, manca un meccanismo per esercitare qualche forma di controllo sulla determinazione dei nuovi affitti che risultano da un giuoco fra domanda ed offerta sproporzionato, in quanto la richiesta di case è grande mentre le costruzioni sono poche. L'on. Pietro Amendola, che ha presieduto il dibattito, ha ricordato infatti che la produzione di case è diminuita ancora del 30 per cento nei primi sei mesi di quest'anno nonostante già si trovasse a livelli insufficienti.

E' quindi urgente un nuovo provvedimento legislativo che regoli i fitti privati.

Tutti i partecipanti, con la eccezione del presidente della Confedilizia, ritengono che il blocco dovrà continuare oltre il 31 gennaio per la semplice ragione che il governo non è in grado di presentare in tempo utile il provvedimento di regolamentazione generale dei fitti a cui si è impegnato a luglio.

Le difficoltà non sono soltanto tecniche, come si è visto dagli interventi. Il compagno Ugo Spagnoli, prendendo atto del ritardo nella elaborazione della legge generale, ha detto che la proroga del blocco può essere fatta con alcune innovazioni qualificanti che anticipino quelle misure di equità su cui vi è accordo. Il segretario del SUNIA, Tozzetti, ha precisato alcune richieste in proposito: anzichè prorogare la legge attuale, si può introdurre la giusta causa nelle disdette, trasformando i contratti in un rapporto a tempo indeterminato e cominciando sia col diminuire i canoni stabiliti in questi anni, frutto di spinte speculative, sia con l'offrire alcune compensazioni ai piccoli proprietari di case danneggiati dal blocco.

La posizione dell'on. Degan (della DC) è notevolmente diversa. Pur ritenendo che si debba andare verso una regolamentazione generale dei canoni, rapportandoli a qualche indice concreto, Degan dice che entro il 31 gennaio si arriverà soltanto alla presentazione di un progetto di legge. Il sistema proposto avrebbe il nome di *equo canone*, ma andrebbe unito ad un sussidio: tradotto in parole povere, ciò significa che la DC si riserva di proporre un sistema che produrrà fitti tanto elevati che risulteranno non equi ma iniqui, tanto da dover mettere a carico dei contribuenti una parte della rendita immobiliare attraverso il sussidio.

Questa adesione della DC ad una tesi della Confedilizia, sia pure espressa con cautela, appare tanto più grave in quanto l'organizzazione padronale sembra rifiutare qualsiasi misura che ponga su un piano diverso la grande proprietà immobiliare, su cui si fonda la speculazione, ed il piccolo risparmiatore-proprietario.

Il sussidio casa andrebbe in prevalenza, infatti, alla grande proprietà immobiliare e comunque non terrebbe in alcun conto il carattere di risparmio familiare della piccola proprietà.

La proposta del SUNIA per la costituzione di un Fondo nazionale per integrare il reddito di quei piccoli proprietari che vivono del provento degli affitti, basata su una preoccupazione sociale ed un meccanismo semplice, non è stata presa in considerazione dal presidente della Confedilizia. Anche la proposta del PCI, per agevolazioni fiscali al piccolo proprietario (specialmente per il primo appartamento) e per finanziamenti pubblici ad esso riservati per ammodernare quartieri dei vecchi centri, non viene presa in considerazione dalla Confedilizia che punta ad una liberalizzazione ulteriore del mercato che potenzierebbe le spinte speculative.

Di fronte alla proroga inevitabile del blocco dei fitti, inoltre, la Confedilizia non chiede una sua «qualificazione» ed accetta, ad esempio, la liberalizzazione per i redditi sopra i 4 milioni che favorisce chiaramente le immobiliari proprietarie di appartamenti di medio-lusso. Insomma, la piccola proprietà per la Confedilizia è solo un pretesto per ostacolare una regolamentazione generale su basi oggettive e antispeculative.

r. s.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 8 novembre.

Il compagno Enrico Berlinguer mentre riceve la tessera per il nuovo anno nella sezione comunista di Ponte Milvio a Roma.

Il compagno Enrico Berlinguer alla sezione romana di Ponte Milvio

Per un PCI sempre più forte

Consegnata al segretario generale del Partito la tessera del '74 - «Confermiamo che l'unica via valida è quella dell'unità dei lavoratori, dei democratici, delle forze antifasciste, la realizzazione del "compromesso storico" di cui abbiamo parlato»

Nel corso di un'affollata assemblea nella sezione Ponte Milvio di Roma è stata consegnata l'altro giorno al compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, la tessera per il 1974. All'incontro hanno preso parte Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana, e Sandro Morelli, segretario della sezione.

Rivolgendo un saluto ai compagni, Berlinguer, dopo aver rilevato il grande valore della battaglia dei comunisti che, con il rovesciamento del governo Andreotti, ha reso possibile l'avvio di una iniziale inversione di tendenza, ha sottolineato come in questo momento sempre più vasta e profonda è l'eco alle proposte del PCI per far uscire il Paese dalla crisi che attraversa. Le proposte, le idee e le indicazioni concrete del nostro partito, oggi più che mai, sono al centro del dibattito politico, del l'interesse dell'opinione pubblica più vasta, anche di quella meno direttamente impegnata nella discussione politica.

Perchè questo avviene? Il Paese attraversa una crisi acuta che si ripercuote nelle diverse forze politiche. Mentre altri partiti sono incapaci o non sono in grado di proporre una soluzione che consenta al Paese di uscire in modo duraturo dalla crisi, il PCI, il partito della classe operaia, guardando agli interessi generali, sa avanzare proposte costruttive e unitarie per risollevare il Paese dalla preoccupante condizione in cui è stato gettato da anni di malgoverno democristiano.

Noi comunisti — ha aggiunto Berlinguer — confermiamo che l'unica via valida è quella dell'unità dei lavoratori, dei democratici, delle forze antifasciste, la realizzazione del «compromesso storico» di cui abbiamo parlato. E proprio per questo suo carattere unitario e costruttivo la nostra linea esercita una presa non soltanto sulla classe operaia e sulle masse lavoratrici, ma in strati sempre più vasti della popolazione. Le nostre proposte — ha detto Berlinguer — la nostra prospettiva di intesa e di collaborazione di forze politiche diverse, che si riconoscono nella Costituzione antifascista e che hanno in comune una base popolare, rappresentano una prospettiva che cammina e camminerà ancora perchè questa è l'unica strada che permette di far andare avanti il Paese.

Naturalmente noi affidiamo il successo della nostra linea politica non solo alla validità della sua enunciazione, ma allo sviluppo dell'iniziativa e dell'organizzazione del partito. Perciò abbiamo bisogno di un partito sempre più attivo, più agguerrito culturalmente e idealmente, più dotato di mezzi finanziari, più forte dal punto di vista organizzativo e della propaganda, per combattere le deformazioni e le presentazioni caricaturali che tentano di stravolgere il senso delle nostre proposte.

Dopo aver sottolineato lo sviluppo del Partito nel Paese e a Roma, Berlinguer ha aggiunto: «non sarà un anno facile quello che ci attende, sia sul piano internazionale che interno. Dovremo affrontare prove difficili per sbarrare la strada ad avversari che cercano di cacciarci indietro. Abbiamo quindi bisogno dell'intelligenza politica, della preparazione, dell'impegno di un numero crescente di compagni che rafforzino ed estendano l'autorità ed il prestigio del partito, la sua forza organizzata, i suoi legami con i lavoratori e con il popolo».

Il compagno Berlinguer ha concluso felicitandosi per i successi raggiunti dalla sezione di Ponte Milvio, e tra gli applausi di tutti i compagni presenti gli è stata consegnata la tessera per il nuovo anno.

Prima del segretario generale del PCI aveva preso la parola il compagno Morelli, che ha tracciato un quadro del lavoro svolto dalla sezione. I risultati iniziali del tesseramento per il 1974 indicano una capacità complessiva dei comunisti di Ponte Milvio di far fronte ai propri impegni e di andare avanti svolgendo e qualificando meglio il lavoro politico e di proselitismo. A questo proposito sono stati ricordati i passi avanti compiuti nell'organizzazione del partito nei singoli posti di lavoro (FIAT Grottarossa, CIVIS — Casa internazionale dello studente — e CONI).

Gravissima provocazione antioperaia di marca fascista

Due ordigni esplodono a Torino nei pressi della FIAT Mirafiori

Le bombe incendiarie erano state collocate sotto le auto di due capisquadra - Un bambino è rimasto ustionato dallo scoppio - Le responsabilità degli attentatori denunciate in un comunicato della Federazione del PCI

TORINO, 7

La vertenza aziendale con la FIAT non si è ancora aperta ufficialmente, e già si deve registrare la prima gravissima provocazione antioperaia, messa in atto oggi davanti allo stabilimento di Mirafiori, con un «tecnica» tipicamente fascista, cioè mediante ordigni esplosivi.

Due rudimentali bombe incendiarie, sono state collocate da sconosciuti sotto ad automobili in sosta appartenenti a capisquadra della FIAT. Uno degli ordigni si è incendiato tra le mani di un bambino che l'aveva raccolto per curiosità: il piccolo ha riportato ustioni, per fortuna non gravi. Entrambi gli attentati sono avvenuti verso le 13. Secondo i carabinieri e l'ufficio politico della questura che stanno svolgendo le indagini, le «bombe» erano confezionate con sacchetti di plastica, di quelli usati per la raccolta della spazzatura. Dentro a ciascun sacchetto c'erano un contenitore con alcuni litri di benzina, una miscela esplosiva ed una cartuccia di acido che, perforando una membrana, ha fatto scoppiare l'esplosivo ed incendiato la benzina

Oggi uno dei sacchetti incendiari, è stato deposto sotto la «127» del caposquadra Giuseppe Serraino, di 34 anni. L'auto, che era parcheggiata in via Poma davanti ad una scuola materna a poche decine di metri dalla FIAT Mirafiori, è andata completamente distrutta e le fiamme hanno danneggiato anche due macchine vicine, una «127» ed una «126» appartenenti ad operai. La seconda «bomba» era sotto la «500» del caposquadra Cesare Nalin, di quaranta anni, parcheggiata in corso Tazzoli angolo via Frattini, di fronte alla porta 2 di Mirafiori.

Il bambino Claudio Carniello di dodici anni, che tornava da scuola, ha visto un filo di fumo uscire da sotto l'auto, si è chinato, ha estratto il sacchetto che si è incendiato tra le sue mani.

All'ospedale Mauriziano il bambino è stato giudicato guaribile in dieci giorni per ustioni di primo e secondo grado al torace ed alle mani.

L'obiettivo degli attentatori, oltre a quello di far ricadere la colpa del grave gesto su lavoratori (di qui la scelta di auto appartenenti a capisquadra), era anche quello di creare panico Subito dopo l'attentato sono giunte alla polizia ed ai carabinieri telefonate che segnalavano addirittura venti bombe attorno a Mirafiori, la distruzione di diverse auto e numerosi feriti.

La Federazione torinese del PCI ha diramato stasera un comunicato che denuncia il carattere fascista del grave atto terroristico.

«L'attentato davanti alla carrozzeria della FIAT Mirafiori — dice il comunicato — acquista un significato preciso nel momento in cui si apre una importante vertenza sindacale fra i lavoratori del complesso e la direzione aziendale, che ha come posta in gioco non soltanto importanti questioni di difesa della condizione dei lavoratori, ma le scelte di investimento nel Mezzogiorno e le più generali questioni dello sviluppo economico.

Sulle responsabilità di quei delinquenti fascisti, tutti ben noti alla polizia, che hanno compiuto diverse gravi imprese negli ultimi tempi a Torino, il comunicato della federazione comunista prosegue sottolineando che «i fascisti, come già accadde quindici giorni orsono con l'aggressione davanti alla porta 18 di Mirafiori contro un gruppo di operai, e le aggressioni e intimidazioni davanti alle scuole, cercano di creare un clima di tensione e di esasperazione, e di ricostruirsi così uno spazio perduto dopo la sconfitta del governo di centrodestra».

La federazione comunista fa appello «alla vigilanza dei lavoratori ed alla mobilitazione unitaria antifascista, per isolare qualsiasi tentativo di provocazione fascista e per rafforzare l'unità democratica, condizione decisiva per la conquista di un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale del nostro paese».

Sul grave episodio prenderà posizione anche il Consiglio di fabbrica della FIAT Mirafiori, che si riunisce domani per discutere la conduzione della vertenza aziendale.

Comizio elettorale di Ingrao a Trento

Il rinvio delle riforme aggrava gli squilibri della società italiana

Le responsabilità della DC nel Trentino-Alto Adige
Il problema del decentramento dei poteri regionali

TRENTO, 7

Nel corso di un comizio elettorale del PCI, il compagno Ingrao ha sottolineato il carattere strutturale della crisi che attraversa il paese e l'errore di una politica che rinvia le riforme e che finisce così per rimettere in piedi il vecchio meccanismo di sviluppo e per aggravare quindi gli squilibri organici della società italiana. E' alla luce di questi problemi che noi comunisti poniamo con forza oggi l'obiettivo di uno spostamento politico anche in «zone bianche» come il Trentino Alto Adige dove ha praticamente dominato in questi decenni il moderatismo doroteo. Questa gestione dorotea, pur disponendo nel Trentino di un rilevante decentramento di vertici e di poteri e godendo di un vero e proprio monopolio politico, non ha cercato di incidere sulle strutture produttive fondamentali, non ha toccato nemmeno la rendita urbana, e si è limitata ad un'opera di rattoppo delle conseguenze più gravi delle scelte determinate dalle grandi concentrazioni finanziarie ed industriali. Ma ancora oggi, mentre a Roma l'on. Rumor predica austerità, qui nel Trentino si giunge allo sperpero di centinaia di miliardi per una ennesima superflua autostrada come la famigerata PI.RU.BI. Lo stesso decentramento del potere locale è rimasto congelato ai vertici della Regione e della Provincia e si è giunti ad una vera e propria mortificazione delle autonomie comunali, che ha determinato uno scontro malcelato nelle file stesse della DC e in minoranze come quella ladina. Questa linea moderato-dorotea, che si limitava ad amministrare le spinte «spontanee» del sistema accompagnandole con la politica delle «mance», non è in grado di costruire le politiche e gli strumenti nuovi necessari al paese per uscire dalla crisi. Da ciò deriva il discorso che noi rivolgiamo al mondo e al movimento cattolico, che sono tanta parte della vita della regione, perchè rompano con i vecchi indirizzi che rischiano di riportare ad un grave logoramento le stesse istituzioni democratiche e ridurre le stesse «zone bianche» del Trentino e del Veneto ad un ruolo marginale e subalterno alle scelte delle aree forti e delle grandi concentrazioni multinazionali.

Sappiamo — ha continuato Ingrao — che questo discorso alla DC ed al movimento cattolico deve camminare con le gambe di una lotta di massa, che parta dai bisogni delle popolazioni, attacchi il sistema di potere doroteo e lavori ad organizzare strati sociali oggi ingannati da indirizzi corporativi. Perciò noi comunisti proponiamo che la Regione e la Provincia siano strumenti di un decentramento reale dei poteri a livello comprensoriale, comunale, di quartiere che alimenti una democrazia di base e che dia luogo ad una partecipazione viva dei cittadini alle decisioni fondamentali. L'unità delle forze di sinistra è una condizione indispensabile per organizzare questa partecipazione delle masse, per rompere il monopolio politico democristiano e per incidere nella DC e nel mondo cattolico. Perciò il nostro discorso verso i cattolici è strettamente legato con il nostro discorso per l'unità delle sinistre; e chiediamo il rafforzamento del nostro partito proprio in quanto avanguardia decisiva di un profondo ruolo unitario che mira a coinvolgere in una lotta comune per la trasformazione della società le forze cattoliche, quelle socialiste, quelle comuniste. E di fronte alla crisi di valori che si manifesta così profonda anche all'interno del mondo cattolico — ha concluso Ingrao — chiamiamo i nostri militanti a far conoscere ed a portare avanti in modo creativo il grande patrimonio ideale rappresentato dalla nostra ricerca e dal nostro lavoro per aprire vie nuove di trasformazione della società nei paesi di capitalismo avanzato.

Prosegue al Senato il dibattito sul bilancio dello Stato

Nel dibattito sul bilancio dello Stato per il 1974, che è proseguito ieri al Senato, sono intervenuti il senatore Samonà, per il gruppo della sinistra indipendente, i senatori Franco Tedeschi del PSDI, Ricci e Segnana della DC. Quest'ultimo ha affermato che se non si incrementeranno le entrate non sarà possibile realizzare una politica di riforme. A questo fine egli ha insistito sulla esigenza di un aumento del gettito fiscale da realizzare non attraverso la misura negativa e pericolosa dell'aumento delle aliquote, ma sfruttando bene lo strumento della riforma fiscale e combattendo l'evasione.

Oggi per il gruppo comunista interverrà il compagno Borsari.

Diffusione straordinaria

700 mila copie dell'Unità già prenotate per domenica

Saranno pubblicati articoli sulla Rivoluzione d'Ottobre

Per la giornata di diffusione straordinaria della *Unità* di domenica prossima, con articoli sulla Rivoluzione d'Ottobre, sono già state prenotate dalle varie Federazioni settecentomila copie.

Diamo alcuni esempi: Torino 20.000; Genova 25 mila; La Spezia 11.000; Savona 7.500; Brescia 12.000; Cremona 6.500; Milano 74 mila; Varese 9.000; Udine 8.000; Parma 15.000; Ravenna 27.000; Pesaro 10.000; Firenze 45.000; Grosseto 6.000; Pisa oltre 20.000; le Puglie diffonderanno complessivamente 24.000; Nuoro 4.000; 700 copie in più a Sassari città.

Le «10 giornate» di proselitismo

Foggia: oltre 5.000 con la tessera '74

Tremila gli iscritti ad Ancona - Migliaia di assemblee di sezione per celebrare la Rivoluzione d'Ottobre

Prosegue con nuovi successi la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1974, alla quale nuovo impulso viene dal le centinaia e centinaia di assemblee popolari che si tengono in questi giorni per ricordare l'anniversario della Rivoluzione di Ottobre.

A Foggia sono stati già tesserati in questi giorni 5.229 compagni con parecchie decine di nuovi reclutati. A Milano i nuovi iscritti sono già 832; a Genova 134; a La Spezia 80. A Bergamo sono stati ritesserati 1.500 compagni; ad Ancona oltre 3.000 con 73 nuovi iscritti. Nella città di Pesaro i compagni tesserati sono oltre 1.000.

Continuano a pervenire da numerose sezioni segnalazioni di importanti risultati. Nella federazione di Ancona la sezione di fabbrica della SIMA di Jesi ha superato il 100 per cento con 12 nuovi iscritti; sempre ad Ancona sono ad oltre il 100 per cento la sezione Castelleone di Suasa, la sezione Cesanella di Senigallia e la sezione della fabbrica «Angelini».

A Pozzuoli, nella federazione di Napoli, è stata inaugurata la nuova sede della sezione di La Pietra che ha reclutato 49 nuovi iscritti.

Altre sezioni al 100 per cento la sezione PCI Ferrovieri di Palermo (con 18 nuovi reclutati alla «Squadra Rialzo»), la sezione di Rio Salso di Pesaro (con 7 reclutati); la sezione di Pignataro (Caserta); la sezione di Vò e Baone (Padova), la sezione di Castion (Belluno); quella di Ruffino (La Spezia); la sezione di Perignano (Pisa) con 12 reclutati. Nella federazione di Bergamo la sezione Osio di Sopra ha raggiunto il 111 per cento con 7 reclutati e quella di S Pellegrino il 102 per cento con 8 nuovi reclutati. A Rovigo città i nuovi iscritti al PCI sono 30; a Sarzana (La Spezia) i nuovi iscritti sono 12; a Cagli (Pesaro) i reclutati sono 18.

Dai comunisti alla commissione Istruzione della Camera

Università: riproposte le modifiche al decreto

Un discorso chiuso ad ogni ipotesi di modifica del decreto è stato pronunciato, ieri mattina alla commissione P.I. della Camera, dal ministro Malfatti a conclusione della discussione generale sui provvedimenti urgenti per l'università.

Nel difendere il decreto così com'è, il ministro della P.I. ha affermato che il provvedimento «incide profondamente nella situazione dell'università», ma rimanda poi a decisioni successive la soluzione di alcuni indifferibili problemi. Al riguardo, ha fatto riferimento alla intenzione del governo di presentare un disegno di legge sul «pieno tempo» e sulle incompatibilità, ed uno sul «diritto allo studio».

Nel corso della discussione generale, che ha registrato fra l'altro un intervento molto critico dell'on. Masullo, indipendente di sinistra, si sono avuti sul decreto valutazioni difformi da parte di deputati della stessa maggioranza: il d.c. Giordano, ad esempio, ne ha messo in evidenza le insufficienze

Sul pericolo che un'interpretazione restrittiva del decreto danneggi i borsisti, sono intervenuti ieri anche i sindacati università CGIL, UIL CISL. Essi hanno affrontato in particolare il problema dei giovani che, pur non fruendo ancora della borsa, sono destinatari di quelle bandite recentemente o di altre che sono state bandite alla data di entrata in vigore del decreto. Per questi giovani, i sindacati chiedono una norma transitoria che tramuti le borse in assegni di formazione scientifica e didattica.

Per quanto riguarda invece il possibile contrasto fra l'articolo 6 e il 13 del decreto, i sindacati sembra ovvio che il decreto, quando parla di proseguimento della borsa per il «periodo residuo» (la cosa riguarda 3 mila borsisti) alluda alla cessazione di futuri bandi e non invece al l'interruzione al 31 dicembre delle borse già in godimento. Non sembra accettabile infatti la tesi di chi afferma che «il periodo residuo» al quale fa riferimento il decreto per autorizzare la prosecuzione del pagamento delle borse sia il 31 dicembre prossimo scadenza del primo periodo della borsa.

A questo proposito, del resto lo stesso deputato democristiano Spitella, relatore di maggioranza del decreto alla commissione P. I. della Camera, ha affermato ieri che ritiene che il decreto non alluda a una interruzione delle borse in godimento, ma piuttosto alla cessazione del bando di nuovi bandi di concorso

A proposito del dibattito in corso il compagno Chiarante ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Noi comunisti consideriamo particolarmente negativo il fatto che il ministro Malfatti abbia sostanzialmente respinto tutte le proposte di modifica del decreto, anche in considerazione del fatto che nel dibattito in commissione era invece emerso non solo negli interventi dell'opposizione di sinistra ma anche in quelli di esponenti della DC e degli altri tre partiti della maggioranza governativa la chiara consapevolezza della necessità di introdurre nel provvedimento sostanziali modifiche su punti qualificanti (in particolare sul problema del pieno tempo dei docenti e su quello di una reale democratizzazione del governo dell'università) per farne un effettivo avvio a soluzioni di riforma.

La necessità di modifiche è inoltre sottolineata dalle prime esperienze di applicazione del decreto che hanno messo in luce sia che il testo governativo apre varchi pericolosi a operazioni di discriminazione politica da parte dei gruppi di potere accademico a danno di aggregati e ternati (come dimostrano le vicende della facoltà di Magistero di Parma e delle facoltà di Lettere e di Scienze politiche di Milano) sia che esso contiene gravi lacune che si risolverebbero a danno di numerose categorie di borsisti, che in questi giorni sono giustamente in agitazione

Per quel che riguarda noi comunisti — ha concluso Chiarante — torniamo a presentare nel dibattito sugli articoli del decreto che comincerà domani in Commissione e poi nel dibattito in aula, le proposte di profonde modifiche da noi già avanzate al Senato; e ci auguriamo che sia superata la posizione negativa del governo, in modo che sia possibile giungere a quei sostanziali miglioramenti del provvedimento che sono indispensabili per renderlo meno inadeguato ai reali bisogni e alle reali urgenze dell'università».

Al ministero del Lavoro

Riprese le trattative per gli ospedalieri

Intervento della Federazione CGIL-CISL-UIL
L'esigenza di un contratto unico

Un tentativo di mediazione per la vertenza dei 300 mila ospedalieri è in corso dalla tarda serata di ieri al ministero del lavoro. Presente il sottosegretario Foschi, partecipano alle trattative i rappresentanti delle amministrazioni dei 2.500 ospedali italiani, della Federazione sindacale unitaria che rappresenta i 240 mila lavoratori non medici, e delle numerose organizzazioni di categoria del personale medico, e i rappresentanti delle Regioni.

Le trattative — che proseguono oggi pomeriggio — erano state pretestuosamente interrotte la settimana scorsa dalle componenti più corporative dei sindacati medici (che erano poi riuscite a coinvolgere tutte le loro organizzazioni nella grave decisione di uno sciopero di 3 giorni, poi sospeso in seguito ad un intervento del ministro Bertoldi) con lo scoperto intento di bloccare l'interessante fatto nuovo di questa vertenza.

Si tratta del maturare, pur tra notevoli contraddizioni, del processo di aggregazione di un vasto arco di forze disponibili, anche tra i medici ed in particolare nel settore degli aiuti e assistenti, per la definizione di un contratto unico e globale che rompa con la pratica discriminatrice tra personale medico e non medico che si traduce nel primato dei peggiori interessi corporativi e nel blocco d'ogni pur parziale obiettivo di riforma. Per la «irrinunciabilità» del contratto unico si sono pronunciati ieri sera, in sede di trattativa, sia i sindacati dei lavoratori non medici che la federazione delle amministrazioni ospedaliere.

Da qui l'importanza dello scontro politico in atto sulla vertenza degli ospedalieri, ed in cui ha deciso di intervenire direttamente la Federazione CGIL-CISL-UIL assumendo in comune con la Federazione lavoratori ospedalieri (FLO) la gestione della vertenza proprio per sottolineare — anche nei confronti del governo e della sua equivoca posizione «neutrale» — il massimo interesse e la massima partecipazione di tutto il movimento alla conquista di obiettivi di interesse generale nel settore sanitario.

Per la gratuità dell'obbligo scolastico

Regioni e diritto allo studio

Il « caso » della legge piemontese sui libri di testo torna a sollevare la necessità di un intervento nazionale

La decisione con la quale il Consiglio dei ministri ha respinto la legge piemontese per i libri gratuiti nella scuola media dell'obbligo (legge approvata da tutti i gruppi politici del Consiglio regionale, ad eccezione dei repubblicani) è stata motivata con ragioni sia di merito che di legittimità. E' la prima volta, da quando è in vigore l'ordinamento regionale, che il governo ricorre ad ambedue questi strumenti per respingere una legge delle Regioni; la decisione perciò, per la sua gravità e per il suo possibile carattere di precedente (ci si chiede quale sarà la sorte delle analoghe leggi approvate dai Consigli regionali della Puglia, della Campania e della Calabria), non poteva non sollevare complessi quesiti di natura giuridico - costituzionale e non suscitare aspre polemiche e proteste, a cominciare da quelle di quasi tutti i gruppi politici del Consiglio regionale piemontese, compresi quelli del PSDI e del PLI.

Addirittura stupefacente, in primo luogo, appare l'affermazione del governo secondo cui la legge piemontese « contrasterebbe con l'interesse nazionale »: in altre parole l'attuazione di un preciso dettato della Costituzione, quello del secondo comma dell'art. 34 (secondo cui « l'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita »), di fronte a cui lo Stato è da più di dieci anni inadempiente, sarebbe in contrasto con l'interesse nazionale!

Scelta di priorità

L'enormità di una simile affermazione induce A. Vinciguerra, sceso in campo sul *Popolo* a difesa delle decisioni governative, a un autentico sesto grado sugli specchi. Secondo Vinciguerra, infatti, non si potrebbe (bontà sua!) negare che il concetto costituzionale di gratuità sia comprensivo dei libri di testo, ma questo non sarebbe il modo migliore di garantire il diritto allo studio; anzi, secondo Vinciguerra la legge piemontese contrasterebbe addirittura con la Costituzione, poichè in questa si affermerebbe una concezione « perequatrice » del diritto allo studio, « a favore cioè di coloro che da soli non sono in grado di garantirselo ».

Ma una simile interpretazione è chiaramente pretestuosa e insostenibile, anche al di là del precedente della scuola elementare, nella quale i libri sono gratuiti per tutti, poichè il concetto di « perequazione » dalle moderne teorie pedagogiche è inteso come un ulteriore intervento compensativo a favore di alunni in condizioni di particolari difficoltà (sociali, psicologiche, culturali) là dove già esistano condizioni di parità e gratuità per tutti, condizioni che siamo ben lontani dall'aver raggiunto. Il fatto che quasi il 40% degli iscritti alla prima elementare non consegua la licenza media dell'obbligo, è la misura di quanto la scuola dell'obbligo sia oggi ancora incapace di garantire tali condizioni. Nè risulta che il governo abbia mai presentato una legge per garantire la gratuità dei libri almeno ai non abbienti.

Continuando nell'arrampicata sugli specchi, Vinciguerra afferma, che l'iniziativa del Piemonte sarebbe tutt'altro che disprezzabile in *linea di principio* ma che non sarebbe ragionevole spendere (come voleva fare il Piemonte) quattro miliardi per distribuire indiscriminatamente a tutti i libri, solo *per amore di un principio*. Ora, un argomento simile in bocca a Vinciguerra è quanto meno strano, visto che non risulta che egli si sia mai attivamente opposto all'iniziativa del referendum abrogativo del divorzio, e che il costo dell'attuazione di tale referendum, che non ha davvero altre motivazioni che quelle di principio, sarebbe certo, nella situazione di oggi, una spesa ben altrimenti pesante per lo Stato italiano, che non la distribuzione dei libri agli alunni.

Si potrebbe anche osservare, per inciso, che in realtà la spesa in più per i libri in Piemonte, non è di quattro miliardi, perchè vengono assorbite le somme già precedentemente destinate ai buoni-libro e che, comunque, la spesa è coperta da maggiori entrate o da storni nell'ambito del bilancio: si tratta perciò di una scelta di priorità all'interno del bilancio regionale, il che configura l'intervento governativo come un inammissibile attacco all'autonomia regionale.

Veniamo, invece, lasciando da parte le arrampicate sugli specchi, alla questione di sostanza, che Vinciguerra cita, ma non risolve: quella del « contenimento della spesa pubblica e della sua qualificazione » cui si riferisce la decisione governativa. Questione, questa, seria, e sulla quale merita fare un discorso serio. Siamo convinti che l'on. La Malfa non abbia torto a preoccuparsi della situazione monetaria del paese e della spesa pubblica e a mettere in guardia dall'illusione che le difficoltà della cosiddetta « fase uno » siano ormai superate.

Quel che ci si deve chiedere è se la spesa per i libri gratuiti nella scuola dell'obbligo sia o meno una spesa che dà luogo a un processo inflattivo autoalimentantesi e se, pur tenendo giustamente il punto sulla necessità di stare attenti alla spesa pubblica, l'on. La Malfa non cada per avventura in un rigorismo astratto, pericoloso per la sua stessa politica di contenimento dell'inflazione.

Va innanzitutto ricordato che l'attuale situazione monetaria non è frutto del caso e che, se vi hanno influito fattori internazionali, essa è soprattutto il risultato della dissennata politica della spesa condotta dal governo Andreotti-Malagodi allo scopo di provocare una ripresa produttiva di vecchio tipo. Certo, negli ultimi anni del centro sinistra si è persa una storica occasione: quella di un rilancio della domanda globale, indispensabile a uscire dalla stagnazione, attraverso una politica qualificata della spesa, che avrebbe consentito una ripresa produttiva *diversa*, in presenza di una domanda appunto qualificata e di un adeguato quadro di riferimento e che avrebbe permesso, al tempo stesso, di offrire ai lavoratori incrementi di reddito sotto forma di consumi sociali e una prospettiva di diversa gestione dell'economia: una ripresa produttiva cioè che avrebbe potuto essere stabile, non drogata, e socialmente innovatrice.

Certo, ormai i buoi sono scappati. L'inflazione c'è e l'on. La Malfa, che, pur con disagio, ha sostenuto il governo di centro destra, non può ritenersi del tutto indenne da responsabilità. Oggi il ministro del Tesoro si preoccupa di non aumentare la dose di droga. Ma come pensa di reggere alla inevitabile e sacrosanta pressione dei lavoratori, ove questi fossero costretti a inseguire con la pressione sindacale l'aumento dei prezzi, e soprattutto a quella di altre categorie dotate di redditi assai meno modesti, che sarebbero indotte a usare, in forma corporativa l'arma sindacale, per difendere i loro redditi dalla tosatura dell'inflazione? Non col paternalismo assistenziale farraginoso e dispendioso, bensì attraverso un'aperta e responsabile trattativa con le Confederazioni dei lavoratori, ma anche con l'opposizione di sinistra si può arrivare (certo entro un quadro e una prospettiva di rinnovamento a precise scadenze programmate dell'economia italiana) a concreti atti, anche se iniziali, di una politica di riforme, che comincino a compensare sin da oggi dei loro sacrifici i lavoratori e consentano di battere le spinte corporative.

Ora la legge della Regione Piemonte (e quelle della Puglia, Campania e Calabria) offre un'occasione di riflessione: non a caso la richiesta di quella legge era stata avanzata unitariamente in Piemonte dalla CGIL-CISL e UIL. Lungi dal respingerla in nome dell'interesse nazionale, occorreva avvertire l'urgenza di una *scelta di priorità*. Occorre contenere la spesa ove va contenuta ma occorre anche spendere dove è necessario. E le leggi regionali rendono evidente che è ormai indilazionabile un intervento *nazionale* per la gratuità della scuola dell'obbligo, come primo tangibile segno di un processo di riforma.

Un processo da avviare

Del resto anche esponenti della maggioranza, come gli on. Manca e Galloni hanno di recente sottolineata la debolezza della cosiddetta politica dei « due tempi » e la esigenza di collegare la soluzione dei problemi congiunturali a un organico avvio di un processo riformatore, da attuarsi sì, gradualmente, ma da definire fin d'ora nei suoi aspetti essenziali.

Noi comunisti abbiamo avanzato in parlamento proposte di legge sulla gratuità dell'obbligo; e così i socialisti. Abbiamo già dichiarato di essere disposti a discutere misure di gradualità nel tempo, riservando in una prima fase la gratuità ai figli dei lavoratori; e di priorità a favore del Mezzogiorno e a ricercare, comunque, anche nel confronto con la maggioranza, la soluzione più adeguata. Ma un fatto è certo: che è necessaria una legge nazionale, che aiuti tutte le Regioni a realizzare il diritto allo studio e, al tempo stesso, permetta al committente pubblico di far ordine nella giungla parassitaria della editoria scolastica.

Marisa Rodano

A Roma conferenza nazionale sulle tossicomanie

La prima « Conferenza nazionale di aggiornamento sulle tossicomanie » si svolgerà il 23 e 24 novembre prossimi a Roma, presso l'Istituto Superiore di Sanità, per iniziativa della Federazione nazionale degli Ordini medici.

La conferenza è articolata in tre sezioni, informativa, umanistico-giuridico preventiva e scientifica. Prenderanno parte ai lavori sociologi, giuristi, medici legali, funzionari del ministero della Sanità, della Criminalpol, farmacologi e clinici.

I temi fondamentali che verranno trattati nei due giorni di dibattito riguardano gli aspetti giuridici, morali e di prevenzione; i compiti e le funzioni della scuola nella lotta contro l'abuso di droghe, e l'informazione di massa nel settore delle tossicomanie.

UNO DEI TEMI DEL DIBATTITO ELETTORALE A SIENA

UNA CULTURA PER LA CITTA'

Ad una visione apparentemente « universalistica », ma in realtà provinciale e meschina com'è quella delle consorterie che fanno capo alla DC e alla destra, i comunisti contrappongono un programma che affronta il problema-chiave: il rapporto tra l'Università e l'ambiente sociale

Dal nostro inviato

SIENA, *novembre*

« Se per cultura vogliamo intendere portare il popolo, la gente, al concerto dell'Accademia Chigiana, con l'obbligo dell'abito scuro, allora io dico che questa è un'operazione mistificatrice. Se per cultura intendi due beceri che sventolano stracci colorati e quattro matti che vanno a cavallo in tondo, allora Gramsci non è servito a niente. L'intellettuale organico della " Lupa " io non lo vedo ».

La conversazione si svolge fra due studenti seduti a un tavolo, in uno dei quattro o cinque bar che fanno da « circolo » a Siena: scopro che a parlare sono due compagni. In sostanza di che cosa discutono? Di una questione che serpeggia, aleggia, si infila in ogni discorso in questa vigilia elettorale senese. Insomma Siena è o non è un « luogo » di cultura internazionale? E come vive questa sua funzione? Come si lega la politica locale al ruolo " universale " della città di Lorenzetti, di Simone Martini, dei capitani della Repubblica, del « palio »? Il nodo non è soltanto senese: c'è da essere grati alle amministrazioni di sinistra di certe città per avere messo in luce un problema generale attraverso alcuni problemi locali. Certamente a Napoli i nipotini di Gava non si preoccupano troppo della funzione culturale della loro città.

Il « boom » degli studenti

A Siena la questione culturale è centrale, particolare, diremmo specifica. Le angolazioni, i punti di osservazione, sono diversi. Per esempio i « notabili » della Siena vecchia, la DC o i liberali (che qui malgrado tutto mantengono una loro funzione ricattatoria nei confronti della DC) e in genere tutto il ceto borghese alto e medio alto, vedono Siena come una gemma antica, un orpello da valorizzare mettendolo in vetrina e facendo pagare i turisti che vengono a visitarla come se entrassero in un museo. Era questa la Siena della vecchia agraria che vivacchiava nel circolo nobile della città, spengendosi nello strapaese provinciale, e godeva di luce riflessa dei fasti dell'aristocrazia antica che aveva creato il Palio e le accademie e la magistratura « de' paschi » (i pascoli maremmani) da cui nacque il Banco attuale. Oggi la loro proposta culturale è mercantile, meschina.

C'è l'altra Siena, la città conquistata dal contado o dal territorio, cioè la Siena rossa che da venticinque anni dà oltre il quaranta per cento dei voti al Partito comunista e la maggioranza abbondante alle sinistre unite. E qui si scopre una cultura diversa, quella che cresce nelle sezioni di partito, dell'ARCI, sindacali.

In una riunione nella sede del Partito in viale Curtatone, si ricostruisce la storia di questa diffusa e antica vita culturale e politica. Il discorso qui va oltre Siena e investe la storia culturale italiana di questo ultimo ventennio. E' certo, è sicuro che negli anni duri del maccartismo scelbiano in Italia, negli anni oscurantisti in cui anche i tragici fatti dell'Ungheria poterono servire come pretesto per una ondata anticomunista e antipopolare fra le più massicce, furono proprio quelle sezioni di partito, quei circoli di sindacati e cooperative, quei piccoli uffici dell'ARCI, dell'UDI, dei Partigiani della pace che tennero in vita — per fili di una trama sottile ma resistente — l'anima della cultura reale, della visione moderna e progressiva delle cose.

Occorre riandare a quei tempi e poi anche a quelli delle illusioni riformiste e neo capitalistiche del 1960-'62 per capire quale fu la funzione emancipatrice, di difesa e di promozione della cultura nel senso storico e politico più reale, moderno e popolare, per capire il motivo per cui nelle zone « rosse », ci fu più libertà per tutti. Sotto i governi scelbiani nemmeno i cine-club avevano vita facile.

A Siena il Partito comunista aveva una origine e un carattere spiccatamente contadini. Zona di mezzadria come tante altre città rosse della Toscana, dell'Umbria e in parte dell'Emilia, i suoi dirigenti uscivano dai campi, dalla ribellione alla condizione semi feudale che la mezzadria perpetuava. Fu quel tipo di Partito che nelle cittadelle dei padroncini avidi, formate dai concedenti di mezzadria (spesso squadristi della prima ora negli anni '20), portò i primi segni di una cultura universale, cosmopolita e non provinciale. Quelle sezioni del PCI, — e le sedi sindacali della sinistra — contrapposero ai vari circoli nobiliari dove si giocava a scopone per milioni di lire, ai « balli della Croce rossa », una cultura che parla di Marx, di Lenin, di Brecht, di Gramsci, di Mao; furono i punti di riferimento negli anni '50, per tanti giovani, studenti, insegnanti, artisti, professionisti che trovavano una occasione di discussione, di dibattito, di informazione moderna.

Questo retroterra culturale delle sinistre va ricordato proprio perchè a Siena ebbe allora una funzione decisiva. La città era spaccata in due: la cultura provinciale borghese da un lato, e dall'altro il generoso, positivo sforzo culturale che servì a tenere vivi fermenti e punti di riferimento per i giovani, per quanti avevano vissuto la Resistenza come un autentico rinascimento anche culturale.

Oggi questo non basta più. A Siena i problemi si sono complicati e i partiti popolari, il nostro Partito in primo luogo, hanno un compito di gestione della indiscussa egemonia conquistata, che appare sempre più complesso. Parlo con il compagno Margheriti che fa parte anche del Consiglio di amministrazione della Università. Il rapporto con la Università a Siena è il nodo centrale della questione culturale e anche urbanistica della città. In sei anni (dal 1967) la popolazione universitaria senese è salita da circa duemila a circa diecimila unità: un vero " boom ". L'Università ha reagito come meglio non poteva, inizialmente. Il Rettore socialista, compagno Barni, ha cercato e trovato piena comprensione nelle autorità comunali (di sinistra, dopo l'oscura parentesi commissariale e la giunta minoritaria che fece languire Siena fino al 1970). Oggi praticamente la città è popolata di studenti più che di lavoratori. Alle sette di sera, fra universitari e studenti medi la via dei Banchi Nuovi, la Lizza, è affollata come un autobus nelle ore di punta e si cammina a gomitate.

Al recente convegno sui centri storici svoltosi proprio a Siena, il Rettore dell'Università nella relazione affermò: « Si può in sintesi dire che il rapporto oggi esistente tra Siena e l'Università è piuttosto di sovrapposizione che di integrazione ». In realtà l'Università è andata opportunamente occupando gli edifici e gli spazi che lo spostamento verso Nord del centro direzionale e commerciale della città lasciavano liberi a Sud: conventi, vecchie case nobiliari. Una operazione assai costosa e per di più tale che — come allo stesso convegno ebbe a dire l'architetto De Carlo — corre il rischio di creare una sorta di isolata e distorta città studentesca, un anomalo « campus » che deformerebbe la città. Che un disegno del genere vada avanti nei fatti — anche se teoricamente porta danno ed è respinto da tutte le forze progressiste — è assai pericoloso.

Il sindaco Barzanti — un indipendente che era del PSIUP e ora è capolista del PCI per le elezioni del 18 novembre — dice che la minaccia della « consorteria » di destra è quella di fare di Siena una città « ducale » nel senso deteriore del termine: turismo di passo, abitazioni di lusso nel centro a alti affitti, città di puri servizi del terziario, e per il resto città universitaria. Visione della città apparentemente « universalistica » ma in realtà meschina, provinciale, riduttiva: la « grande » Siena finirebbe mantenuta dalle agenzie turistiche, dalle compagnie dei voli « charter », da una miriade di studenti spremuti come limoni e ridotti — come si è espresso Barni nella sua relazione — a creare una « Università di autodidatti data la organica mancanza di attrezzature adatte ».

Questa è la Siena che vuole la DC, che addirittura accolse nelle proprie file i liberali (eredi dei vecchi e meschini concedenti di mezzadria) nelle elezioni del '70. E la cultura? Il « blasone » della Università, quello del Lorenzetti e del Simone Martini, quello della settecentesca e famosissima Accademia Chigiana.

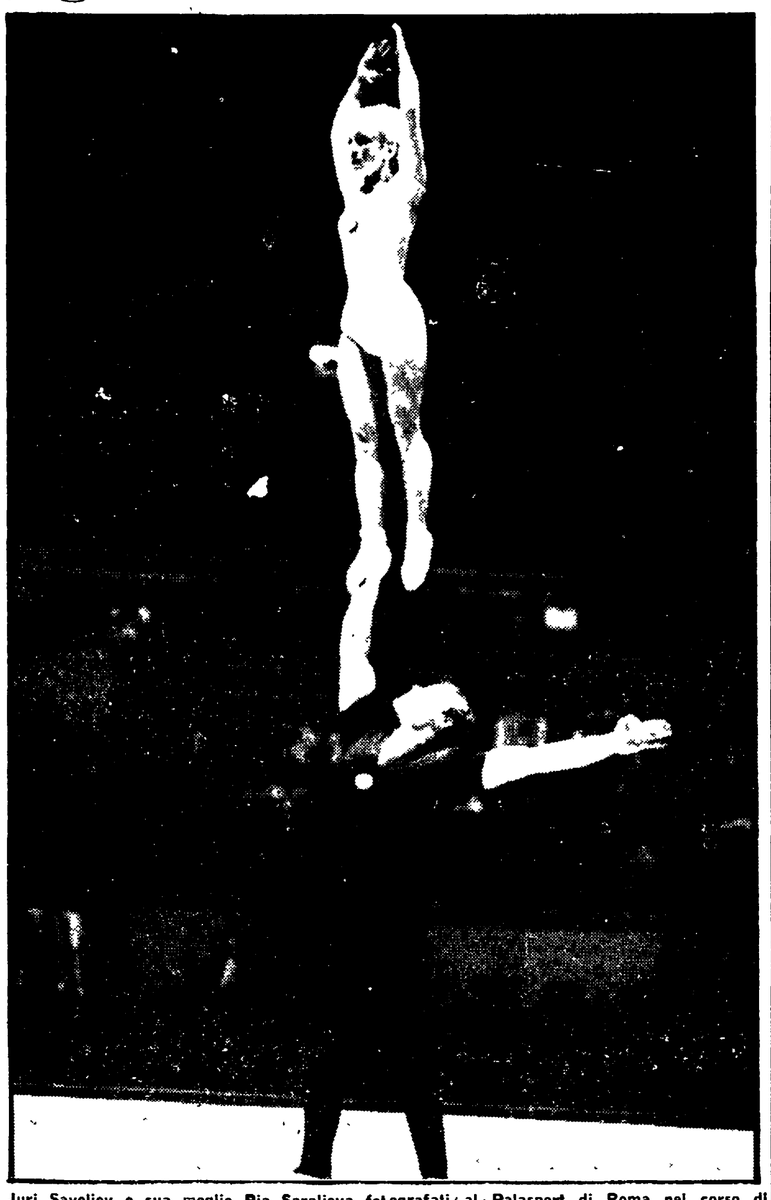
Una grande occasione

Da qui parte il discorso con il compagno Margheriti, vicesegretario della Federazione. Bene l'Accademia Chigiana, dice, ma non più come istituzione aristocratica. Facciamo il Conservatorio, insegniamo musica ai giovani e così anche l'Accademia diventerà qualcosa di diverso dalla occasione mondana e stanca di oggi. E' questa la linea che il PCI propone anche per l'Università. I comunisti affermano che l'Università può e deve diventare una grossa occasione economica e sociale. Abbiamo qui la Sclavo — spiegano — oggi in parte a capitale pubblico (al 50 percento), che produce farmaci, e abbiamo le facoltà di Farmacia e di Chimica: mettiamole in contatto di ricerca e produzione; o ancora, abbiamo il grande problema di ricostruire, dopo l'esodo agricolo, una agricoltura avanzata, remunerativa: qui di nuovo la Facoltà di Chimica può darci un aiuto organico, operativo. La Facoltà di Medicina è zeppa di studenti che non sanno quali sbocchi professionali troveranno, mentre il Comune e la Regione hanno programmi di medicina preventiva e di medicina del lavoro che offrono prospettive ricche, di alto interesse culturale a tutti: serviamocene.

Proprio nella questione dei medici si rendono evidenti le difficoltà: per esempio nella ultima convenzione fra Università e ospedali si è cercato di creare un dipartimento di tipo nuovo, che consideri il malato globalmente e di conseguenza che impegni il medico sia come ospedaliero che come clinico universitario, con lavoro di équipe. Ma i « baroni » ostacolano la convenzione: e voteranno per la DC sperando che cambi colore l'amministrazione comunale. Quanto all'Accademia chigiana, oltre che al conservatorio e ai doposcuola musicali, si pensa a un rapporto nuovo con la Facoltà di Lettere che dovrebbe creare una sezione musicale e infine la creazione di un Istituto musicale universitario. Ancora la Facoltà di Lettere, con la sezione pedagogica, ha un grande compito da svolgere nelle scuole materne e negli asili che a Siena — grazie al Comune di sinistra — sono pubblici a grande maggioranza. Ancora una volta quindi il partito fa valere le sue ragioni che sono storicamente le ragioni di una visione non angusta e insieme non trionfalistica. Per lo sviluppo di Siena, per la cultura di Siena sono condizioni indispensabili una agricoltura fiorente, industrie adatte, un turismo popolare, una università non isolata dal tessuto sociale: tutte premesse per una cultura viva, che sappia far vivere la città.

Ugo Baduel

I ginnasti sovietici a Roma



Juri Saveliev e sua moglie Pia Saralieva fotografati al Palasport di Roma nel corso di una esibizione della rappresentativa di ginnastica dell'URSS. E' una delle manifestazioni delle « Giornate della cultura sovietica » che si svolgono nella capitale con una larga partecipazione di pubblico.

Gli atti di un convegno dei comunisti bolognesi

I Consigli di quartiere

Con l'istituzione delle Regioni, il problema del decentramento ha assunto una diversa dimensione - Come sollecitare la crescita di nuove forme di democrazia diretta, con l'apporto fondamentale delle forze politiche - Un processo di riforma di strutture e di apparati

La pubblicazione degli atti di un convegno dei comunisti bolognesi (I Consigli di quartiere, pag. 213, Editori Riuniti) sulla ormai decennale esperienza dei Consigli di quartiere, pone all'attenzione problemi ed indicazioni che hanno una validità che va oltre i confini di Bologna e della stessa Emilia.

La nascita delle Regioni a statuto ordinario, è stato detto, colloca oggi il problema dei Consigli di quartiere e del decentramento in una nuova dimensione. La realtà regionale infatti non solo sollecita una funzione nuova dei Consigli di quartiere, ma può essere l'occasione (sotto un certo aspetto storica) per determinare nuovi sviluppi della democrazia, su basi organizzate ed istituzionali, e per dare corpo e significato alla crescita di nuove forme di democrazia diretta, che non siano la espressione di interessi limitati e ristretti.

Le deleghe amministrative che Comuni e Province possono e devono avere dalla Regione rappresentano sì un arricchimento di poteri e di funzioni per questi enti, ma devono anche rappresentare il momento di un ulteriore decentramento democratico. Un decentramento che avvenga in direzione dei Consigli di quartiere, facendo partecipare i cittadini ai momenti di decisione che finora erano prerogativa di apparati burocratici, lontani ed esterni alla popolazione.

Ma questo non basta. Occorre anche trasformare il modo di essere di quei meccanismi centralizzati, che pure sono necessari, e il loro modo di funzionare. Per questo ci sembra importante l'indicazione discussa a Bologna, di andare ad una ristrutturazione dell'apparato amministrativo e burocratico comunale, nel senso di adeguare servizi ed uffici alla dimensione nuova che assumeranno i consigli di quartiere, e alla necessità che il loro funzionamento avvenga in un rapporto più stretto con questi.

Anche se la complessa tematica del decentramento, al meno per le grandi città, dovrà trovare, nella legge dello Stato una indicazione di principi che aprano la strada alla autoregolamentazione, l'esperienza bolognese e di altre città dimostra che fin da ora è possibile iniziare a costruire nuovi modi di gestione del potere locale.

E' alla luce di queste possibilità, non più soltanto teoriche, ma politicamente realizzabili, e presenti nel dibattito in corso a Bologna, che il problema del decentramento si colloca più che mai nel quadro di un processo di riforma di strutture e di apparati, e di un superamento di spinte « quartieristiche ». Si delinea come un modo diverso di essere e di funzionare dello Stato, capace di scongiurare i pericoli di nuovi e pesanti accentramenti burocratici a livello regionale.

I poteri d'intervento

In questo contesto l'antica discussione se nel decentramento deve essere data priorità alla « democrazia diretta » o alla « democrazia delegata », perde buona parte del suo peso e la questione non può non venire a porsi nel senso di una conferma della funzione e del ruolo primario che compete alle forze politiche, « come struttura portante e sintesi politica nel quartiere ». Del resto, se i Consigli di quartiere a Bologna rappresentano nel Paese l'esperienza più organica di sviluppo della democrazia, ciò è potuto avvenire perché in essi le forze politiche si sono impegnate in tutta la loro dimensione politica e ideale. Il fatto che i Consigli entrino nelle fabbriche e nelle scuole, come appunto avviene a Bologna, è la conferma che la democrazia organizzata e rappresentativa, sancita nella nostra Costituzione, ha una sua vitalità e capacità di sviluppo: checché ne dicano coloro che pronunciano la « politica » senza i partiti.

Ciò non toglie che si possa e si debba discutere sugli strumenti, anche nuovi, capaci di rafforzare a tutti i livelli il ruolo delle forze politiche organizzate: che si possa discutere, ad esempio, sulla opportunità o meno di arrivare alla elezione diretta, sui possibili caratteri di questa, e sui modi per rendere sempre più organico il rapporto con le popolazioni amministrate.

E' in relazione a questa tematica, ed è con questo respiro ideale e politico, che si pone il problema degli interlocutori del Consiglio di quartiere. Chi devono essere? Innanzitutto, ci sembra, se al Consiglio è riconosciuto il ruolo di momento istituzionale, gli interlocutori non possono non essere, nelle rispettive autonomie, le forze sociali organizzate nella società civile: i sindacati e i consigli di fabbrica in primo luogo, ma anche le associazioni di categoria, dei commercianti e degli artigiani per esempio, le associazioni culturali e sportive, e così via.

Nel contesto di un più ampio disegno, volto a determinare nuove e più avanzate dislocazioni di gruppi sociali e di forze politiche per obiettivi di programmazione democratica, il Consiglio di quartiere può e deve assolvere la funzione di istanza che concorre alla programmazione comunale, comprensoriale e regionale, e contribuisce così alla battaglia per un nuovo tipo di sviluppo del Paese. A questo proposito a Bologna sono state fatte affermazioni di grande rilievo, nel senso che i Consigli di quartiere non si dovranno limitare a fare ad altri « petizioni » di indirizzi economici, ma, attraverso le « conferenze economiche di quartiere » saranno dotati di reali poteri di intervento sul piano dello sviluppo economico e produttivo; e ad essi saranno affidate, attraverso la subdelega, una buona parte delle funzioni statali trasferite alla Regione e da questa passate al Comune. Se pensiamo che tutto questo verrà ad aggiungersi al potere di iniziativa che già oggi i Consigli esercitano sul territorio e nei servizi, avremo davvero l'immagine di un nuovo modo di essere dei vari livelli istituzionali e dei loro rapporti, e del ruolo che possono assolvere per un diverso sviluppo economico del Paese.

Resistenze aperte

Ma è proprio su questo terreno che si manifestano ambiguità, inadeguatezze e resistenze aperte: esemplare in questo senso è la struttura antiregionalista e antiautonomista del bilancio dello Stato presentato al Parlamento per il 1974. Per realizzare un salto di qualità su questi problemi occorre innanzitutto sconfiggere la politica delle clientele e della lottizzazione del potere in cui sono invischiati gruppi consistenti della stessa maggioranza governativa (della DC in particolare), e che determina situazioni di paralisi in importanti regioni e città, da mesi prive di direzione politica, ed incertezze sulla necessità di scelte conseguenti contro le posizioni di monopolio, di rendita e di privilegio.

Di fronte a questa realtà e all'incalzare dei problemi i consigli di quartiere — in quanto presenza più articolata dei partiti nella vita del paese — possono giocare un ruolo di importanza primaria per affermare una dialettica politica non condizionata da interessi particolaristici, e capace di far maturare nuove aggregazioni unitarie per portare avanti la battaglia per le riforme e per una effettiva trasformazione democratica dello Stato.

Luciano Aiazzi

IN TUTTE LE LIBRERIE

Nei «Quaderni del Mulino» un contributo per la messa a fuoco di un problema oggi cruciale per la società italiana

Scuola e mercato del lavoro

Un volume di pp. 234, L. 3.000

Interventi di:

Laura Balbo, Marzio Barbagli, Aldo Bondioli, Mario Centorrino, Furio Cerutti, Giuseppe Chiarante, Carlo Doglio, Antonino Drago, Gino Faustini, Luigi Frey, Giorgio Galli, Paola Gaiotti, Francesco Garibaldo, Mario Gattullo, Mario Miegge, Gian Piero Orsello, Massimo Paci, Umberto Paniccia, Valentino Parlato, Luigi Pedrazzi, Livio Pescia, Simonetta Piccone Stella, Paolo Prodi, Paolo Ungari, Alberto Zevi.

IL MULINO

Si rafforza nel Mezzogiorno l'iniziativa per l'occupazione e lo sviluppo

Domani sciopera tutto l'Abruzzo

Nuove lotte decise in Campania

I lavoratori delle costruzioni della regione di Napoli si asterranno da ogni attività il 21 novembre
Prevista una grande manifestazione nel capoluogo campano — Il 12 sciopero generale a Enna

Sta crescendo nel Paese la mobilitazione di massa per una nuova politica nazionale, fondata anzitutto sullo sviluppo delle regioni meridionali e sull'occupazione. Alle grandi vertenze promosse dai metalmeccanici, dai chimici, dai lavoratori delle costruzioni, e al preciso impegno delle Confederazioni per fare in modo che i problemi del Mezzogiorno diventino effettivamente prioritari per tutta la nazione, si aggiungono sempre nuove iniziative di lotta, particolarmente nelle regioni più direttamente interessate. Lo sciopero regionale unitario che avrà luogo domani in Abruzzo, culminando in una grande manifestazione a Pescara, ha appunto il significato di una iniziativa e di una vasta azione generale tendente a creare le condizioni per una ripresa dell'economia regionale, per creare nuove migliaia di posti di lavoro stabili, per porre fine al fenomeno doloroso dell'emigrazione, per avviare un processo di trasformazione dell'agricoltura e una politica di industrializzazione collegata alla realtà abruzzese.

Sullo stesso filone si muovono anche altre lotte. Lo sciopero generale proclamato dalla Federazione CGIL, CISL, UIL a Enna per il 12 novembre persegue, infatti, l'obiettivo primario di superare le condizioni di arretratezza della «provincia più povera d'Italia» ed è altamente indicativo che al fianco dei sindacati si stiano schierando organizzazioni del ceto medio e amministrazioni pubbliche. Un ordine del giorno di appoggio all'iniziativa dei lavoratori è stato approvato, fra l'altro, dal Consiglio provinciale di Enna con la sola astensione (anch'essa significativa) dei fascisti. Altre prese di posizione sono venute dai comuni di Nicosia e Centuripe. Gli studenti di Enna stavano decidendo i modi e le forme della loro partecipazione alla giornata di lotta proprio nella serata di ieri nel corso di una animata assemblea. Va segnalato, infine, che lo sciopero del 12 sarà caratterizzato, oltrechè da una manifestazione nel capoluogo, da una serie di assemblee aperte nelle aule municipali, alla presenza di sindaci, assessori e consiglieri.

Un'altra iniziativa, diretta a conseguire gli stessi obiettivi, della rinascita e dell'occupazione è stata quella decisa l'altro giorno a Napoli dall'attivo regionale campano della Federazione dei lavoratori delle costruzioni (edilizia e settori aggregati), svoltosi alla presenza del segretario generale della FLC, Claudio Truffi. L'assemblea napoletana, cui hanno preso parte delegati da tutta la Campania, ha indetto un primo sciopero regionale del settore per il 21 novembre, prevedendo fin da ora una grande manifestazione nel capoluogo.

Nella motivazione dello sciopero, dopo aver sottolineato le numerose inadempienze governative e degli altri pubblici poteri, compresa la Regione, la Federazione campana delle costruzioni sottolinea, anzitutto, l'esigenza di superare le precarie condizioni di vita dei lavoratori e delle popolazioni di Napoli e della Campania.

«La piattaforma rivendicativa di questa prima e generale manifestazione di lotta — dice una nota unitaria — assume, come momento prioritario, quello di una immediata e concreta apertura di vertenza con il governo e con la regione attorno a misure e provvedimenti straordinari per Napoli e la Campania. In particolare la FLC chiede e sosterrà con la lotta l'impegno al governo e alla regione per l'attuazione di opere, che consentano già nelle prossime settimane e mesi, la realizzazione di un minimo di 30 mila posti di lavoro aggiuntivi nell'industria delle costruzioni attraverso lo sviluppo e la concretizzazione dei progetti già previsti e da stabilire straordinariamente in fatto di disinquinamento delle coste, di sistemazione e rifacimento regionale del sistema fognario, dell'edilizia abitativa attraverso l'applicazione della legge della casa, di un programma regionale per l'edilizia scolastica e ospedaliera, di sviluppo regionale dell'agricoltura, di riassetto del sistema dei trasporti e della rete viabile minore, di acquedotti e di irrigazione, di costruzione degli insediamenti industriali già previsti».

Il PCI prepara la 6ª Conferenza operaia

I temi che saranno al centro del dibattito preparatorio della VI Conferenza operaia convocata dal PCI per i giorni 8, 9, 10 febbraio a Genova, sono stati discussi per due giorni dalla commissione problemi del lavoro.

La riunione è stata aperta dal compagno Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI. Sia l'introduzione che l'approfondito dibattito si sono soffermati nell'analisi delle lotte di questi anni, rilevando fra l'altro la crescita della coscienza politica dei lavoratori, la formazione di nuovi e maturi quadri operai.

In modo particolare è stata sottolineata la necessità di porre al centro dell'attività preparatoria della Conferenza i problemi relativi al rapporto sempre più stretto che deve esistere fra lotta di fabbrica, lotta sociale, lotta per determinare profondi mutamenti nel quadro politico, tali da garantire al Paese una direzione politica nuova, in grado di portare avanti una diversa politica economica e sociale che risponda alle esigenze ed agli interessi delle grandi masse popolari.

Fabbrica, società, direzione politica rappresentano l'asse dell'iniziativa della classe operaia che assolve in tal modo la sua funzione dirigente e nazionale. E' questa la condizione necessaria per assicurare alla classe operaia migliori condizioni di vita e di lavoro, per rafforzare la democrazia ad ogni livello, per avviare un nuovo sviluppo dell'intero Paese. In questo quadro si pone il problema del rafforzamento del Partito nelle fabbriche.

Nel dibattito che ha dato avvio alla preparazione della Conferenza, cui prenderanno parte più di 4000 delegati eletti in migliaia di assemblee sono intervenuti i compagni Sacchi (Milano), Guasso (Piemonte), Adriani (Toscana), Fichera (Salerno), Grandi (Bologna), Bernardi (Emilia), Cavalli (Bergamo), Borelli (Napoli), Ceravolo (Veneto), Borghini, Consoli (Taranto), Tarondo (Friuli), Chiesa (Varese), Grumo (Bari), Marrucci (Siena), Imbelloni (Roma), Di Paco, Papicchio (Sicilia), Gargiulo (Napoli), Isa Ferraguti, D'Onchia (Bari), Remorini (Pisa), Gallo, Lida Cavalcanti (Modena).

Revocato lo sciopero all'Alitalia

I sindacati della gente dell'aria (FIPAC-CGIL, FILAC-CISL e UIGEA-UIL) hanno deciso di revocare lo sciopero dei dipendenti Alitalia di 24 ore in programma dalla mezzanotte di oggi.

Nel corso di un incontro svoltosi ieri presso la sede della Intersind per il rinnovo del patto integrativo aziendale del personale di terra dell'Alitalia è stata infatti accertata «la possibilità di un concreto avvio delle trattative sulla piattaforma rivendicativa». Le parti hanno quindi convenuto di dar luogo a successivi incontri a partire da oggi. Pertanto, dopo la decisione dei sindacati di revocare lo sciopero, i voli della compagnia Alitalia, sia nazionali che internazionali, si svolgeranno regolarmente.

SI DISCUTE LA LEGGE PCI SUI LICENZIAMENTI PER RAPPRESAGLIA

Alla Camera si discute oggi una proposta di legge dei deputati del PCI — primo firmatario il compagno Spagnoli — a favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali. La legge, in sostanza, prevede la ricostruzione della posizione assicurativa ai fini pensionistici e assistenziali di tutti i lavoratori — dirigenti politici e sindacali, attivisti, ecc. — colpiti da licenziamenti per rappresaglia determinati da motivi politici e sindacali.

I beneficiari del provvedimento sono alcune migliaia in tutta Italia (solo a Torino circa 2 mila), vittime i più della repressione scelbiana, ma poi anche dell'offensiva capitalistica. La proposta di legge comunista era stata presentata nella passata legislatura, ma il suo cammino è stato sempre ostacolato dai gruppi di destra e dai vari governi che hanno addotto il pretesto delle solite difficoltà di bilancio.

Per sollecitare la definizione della legge, ieri sono giunti a Roma da tutte le regioni i delegati dell'Associazione dei perseguitati per motivi politici e sindacali che, guidati dal loro presidente, Scalvenzi, hanno avuto contatti con i deputati comunisti e con i rappresentanti degli altri gruppi.

Sembra che il governo, il quale ha sinora taciuto, sia favorevolmente orientato sulla legge, alla quale tuttavia propone una serie di emendamenti definiti «tecnici». NELLA FOTO: La delegazione ricevuta dai deputati comunisti.

Intervista del compagno Brunello Cipriani, segretario della FULC

TRATTATIVE PER LA GOMMA

Una vertenza per assegnare un diverso ruolo al settore

La discussione riprende oggi e proseguirà anche domani mentre sono in atto forti scioperi articolati — Il collegamento tra questo scontro contrattuale e la vertenza Pirelli-Michelin, con il più generale impegno del sindacato chimico sui problemi di sviluppo — Il senso della resistenza padronale

Oggi riprendono, per proseguire anche domani, le trattative per il rinnovo del contratto dei settori gomma-plastica e linoleum. Sulla vertenza, che interessa oltre 250.000 lavoratori, abbiamo rivolto una serie di domande al compagno Brunello Cipriani, segretario nazionale della FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici). Ecco il testo dell'intervista.

In che modo i lavoratori del settore stanno affrontando questa nuova e delicata fase della vertenza? Come si esprime la iniziativa operaia nelle aziende e nel territorio?

I lavoratori delle aziende della gomma, materie plastiche e linoleum, impegnati nell'azione per il rinnovo del contratto di lavoro da oltre un mese, partecipano agli scioperi in forma massiccia. Dopo la giornata di lotta nazionale di 24 ore — che ha segnato l'avvio della vertenza contrattuale — sono in corso nelle fabbriche scioperi articolati. Le assemblee dei lavoratori, i Consigli di fabbrica hanno discusso ampiamente le forme di azione sindacale individuando sospensioni dal lavoro tali da permettere contemporaneamente di incidere sulla produzione e di mantenere un rapporto costante con i lavoratori e un collegamento con il territorio. C'è infatti la consapevolezza che i contenuti rivendicativi della piattaforma non investono esclusivamente i soli interessi di categoria, ma sono in stretto rapporto con la esigenza di un mutamento del meccanismo di sviluppo economico e con i bisogni sociali del Paese. Per questo motivo il rapporto azienda-territorio dovrà trovare sempre più validi momenti di coordinamento. L'impegno in questa direzione si estenderà nei prossimi giorni non solo nelle grandi città come Milano e Torino, ma anche nelle altre zone del Paese dove sono presenti le fabbriche del settore.

Quale il collegamento tra questo scontro contrattuale e le precedenti vertenze del gruppo Pirelli-Michelin?

Le lotte del '72-'73 del gruppo Pirelli e Michelin e gli accordi realizzati, hanno direttamente contribuito alle scelte delle richieste contrattuali dando contemporaneamente un contributo importante al movimento generale dei lavoratori a livello nazionale e internazionale. Infatti l'accordo Pirelli ha da una parte respinto l'attacco padronale fondato sulla ristrutturazione dell'azienda e su un aumento dello sfruttamento e dall'altra ha imposto alla Pirelli modificazioni qualitative e quantitative degli investimenti nel Sud. L'accordo Michelin ha costretto il gruppo multinazionale al pieno riconoscimento del diritto di contrattazione dei lavoratori sui problemi della condizione operaia nell'azienda. Sono due accordi che hanno richiesto una forte lotta, che è stata capace di mobilitare ampi strati della popolazione e numerose forze democratiche recuperando una dimensione nuova che partendo dalla fabbrica ha saputo saldarsi direttamente al mutamento dell'assetto sociale del Paese e del potere dei lavoratori a livello nazionale e internazionale.

Quali sono i contenuti qualificanti della piattaforma e come questa battaglia si collega al generale impegno del sindacato per un nuovo ed equilibrato sviluppo economico?

Le scelte delle richieste del rinnovo del contratto sono corrispondenti alle esperienze condotte nelle aziende, a livello di categoria e alla linea complessiva del movimento sindacale nel nostro Paese.

I punti centrali della piattaforma riguardano la realizzazione di un unico contratto per i 250 mila lavoratori della gomma, plastica, linoleum, capace di aggregare gli addetti delle grandi con quelli delle medie fabbriche che hanno interessi comuni per il tipo di industria che rappresentano. Questa scelta è in stretto rapporto con le richieste inerenti all'organizzazione del lavoro: il cui perno centrale è la rigida utilizzazione della forza-lavoro, condizione non solo di una migliore condizione operaia in fabbrica ma base di partenza per imporre un nuovo indirizzo nella politica degli investimenti nel Sud. Le richieste della eliminazione dello straordinario, del superamento del lavoro notturno, la contrattazione dei ritmi e dei carichi di lavoro per nuove norme sul cottimo, il riconoscimento del ruolo e del contenuto del gruppo omogeneo per i problemi inerenti all'ambiente di lavoro e lo stesso inquadramento unico; sono tutte scelte che vanno in una direzione precisa, vale a dire verso un mutamento radicale della condizione operaia in fabbrica, tendendo quindi ad affermare una linea di sviluppo economico che abbia al suo centro la modifica dell'attuale meccanismo di sviluppo. Su questi punti, unitamente ad altri come quello della parità normativa, si è determinata la rottura con il padronato. L'obiettivo della controparte appare l'elasticità della utilizzazione della forza lavoro e corrisponde ad un disegno più preciso: quello di imporre la propria scelta di organizzazione del lavoro. La richiesta salariale di 25 mila lire è anche essa una scelta che punta non solo al recupero e alla capacità di acquisto dei salari, ma che, dentro una logica di riforme, punta ad un diverso indirizzo nei rapporti consumi privati - consumi sociali.

Come si inserisce questa vertenza contrattuale nella vertenza chimica lanciata dalla F.U.L.C. alla Conferenza nazionale di Genova?

La lotta dei lavoratori della gomma, plastica, linoleum, come quella in atto nel settore del vetro è componente essenziale della vertenza della chimica, in quanto le piattaforme non sono rivolte a soddisfare specifiche esigenze dei lavoratori della categoria, ma anzi, proprio per il loro contenuto, tendono ad inserirsi in una linea nuova, per nuovi indirizzi della chimica, che abbia al suo centro le scelte sociali e non il profitto. Gli oltre 300 mila lavoratori impegnati nei rinnovi contrattuali della nostra categoria sono perciò componenti della vertenza della chimica e del movimento di lotta complessiva del paese. Significativa, in questo senso, la resistenza al tavolo delle trattative del padronato che intende riconfermare la sua linea fondata esclusivamente sul profitto ed il suo no ad una nuova politica nel Mezzogiorno, alla realizzazione delle riforme, ad una estensione del potere dei lavoratori in fabbrica.

f. ra.

Riunione interlocutoria per il riassetto del parastato

I problemi relativi al riassetto dei dipendenti parastatali sono stati discussi ieri sera nel corso di una riunione tra rappresentanti del governo e quelli dei sindacati, svoltasi al ministero per la Riforma burocratica. All'incontro erano presenti il ministro del Lavoro Bertoldi e i sottosegretari del Lavoro, Del Nero, e della Riforma burocratica, Nucci.

Per i sindacati, oltre ai segretari confederali della CISL, Marini e Spandonaro, e della CGIL, Scheda e Marianetti, erano presenti i segretari generali delle federazioni parastatali Chiesa, Ponzi e Sestini. La riunione, che era stata indetta per sollecitare un incontro con i ministri finanziari prima della data della riunione della commissione Affari costituzionali della Camera (che si riunirà il 14 novembre per esprimere il proprio parere sul disegno di legge per il riassetto), ha avuto «carattere interlocutorio» per l'assenza — come hanno rilevato i sindacalisti — del ministro del Tesoro La Malfa. Sulla richiesta dei sindacati il ministro Bertoldi si è riservato di dare una risposta.

Precise rivendicazioni dei lavoratori del gruppo

ALFA ROMEO: NECESSARI NUOVI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO

Documentate critiche del «coordinamento» alla politica dell'azienda ancora rivolta allo sviluppo degli impianti milanesi — Le questioni dell'orario e dell'organizzazione del lavoro — Indispensabile il recupero del salario

Si è riunito ieri a Firenze il Coordinamento della Federazione dei lavoratori metalmeccanici del gruppo Alfa Romeo per definire gli orientamenti sulla piattaforma aziendale, anche alla luce della consultazione di base effettuata nelle fabbriche del gruppo. La piattaforma verrà compiutamente definita nel Coordinamento del gruppo, che si terrà a Roma il 15 e quindi verificate nel convegno dei delegati del gruppo che si svolgerà a Napoli il 16-17 novembre, incentrando principalmente gli obiettivi della vertenza su:

INVESTIMENTI - OCCUPAZIONE - MEZZOGIORNO: il Coordinamento del gruppo Alfa esprime, innanzitutto, un giudizio negativo sulla politica di investimento seguita dall'Alfa Romeo, che si muove ancora una volta, di fatto, sulla logica dell'espansione al Nord, assumendo un ruolo contraddittorio verso gli impegni di sviluppo industriale che le Partecipazioni statali devono assumere nel Mezzogiorno.

Pertanto il Coordinamento, riconfermando la netta e decisa opposizione al progetto di ampliamento dello stabilimento di Arese, intende contrapporre una propria posizione alla politica degli investimenti seguita dall'Alfa e dalle Partecipazioni statali, rivendicando la loro conseguente destinazione al Sud per aumentare i livelli occupazionali nel Mezzogiorno, per garantire una completa autonomia funzionale degli stabilimenti del Meridione e per accelerare gli insediamenti delle attività industriali indotte.

Sulle 36 ore su 6 giorni il Coordinamento sottolinea che questa proposta deve essere collegata alla battaglia stessa per la modifica dell'organizzazione del lavoro e contro l'uso indiscriminato dello straordinario, che l'Alfa Sud sta facendo per superare gli squilibri produttivi dello stabilimento.

Il Coordinamento ha, altresì, sottolineato la necessità di garanzie precise di sviluppo per lo stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano e l'ulteriore qualificazione delle produzioni di motori Diesel e dei veicoli industriali, l'adozione di scelte precise per lo sviluppo del settore avio-motoristico, sia nel campo della revisione che nel campo delle costruzioni, in relazione al programma Aeritalia e all'intervento del capitale pubblico, nel campo della produzione degli elicotteri.

Il Coordinamento rivendica precise garanzie ed interventi da parte dell'Alfa Romeo per affrontare i problemi occupazionali e quelli inerenti alle strutture produttive delle filiali.

SERVIZI SOCIALI: Il Coordinamento ribadisce, in particolare, di impegnare direttamente l'Alfa, anche sul piano finanziario, per realizzare la gratuità o il prezzo politico del trasporto pubblico, migliorando i collegamenti dai vari centri di provenienza con gli stabilimenti, attuando un piano complessivo di edilizia abitativa nei comuni limitrofi agli stabilimenti e di costruzione di asili nido.

SALARIO: Il Coordinamento riconferma la necessità di un reale recupero salariale attraverso l'aumento del premio di produzione, la trasformazione in premio feriale dell'attuale accantonamento, la definizione con l'applicazione dell'inquadramento unico di nuovi livelli retributivi.

Il Coordinamento nazionale del gruppo Alfa, ribadisce e sottolinea la inscindibilità delle rivendicazioni nel loro insieme.

Rapporto congiunturale oggi all'esame del CNEL

L'edilizia e l'agricoltura principali punti di crisi

Al forte sviluppo di talune industrie si contrappone l'arretramento di settori che forniscono la maggiore occupazione - Riflessi per il Mezzogiorno - Bassa efficienza delle piccole imprese

Il Consiglio dell'economia e del lavoro discute oggi il rapporto semestrale preparato dall'Istituto per la congiuntura. La relazione dell'ISCO, pur rilevando lo sconquasso della crisi monetaria, è svolta in toni marcatamente ottimistici. Il forte sviluppo della produzione manifatturiera in alcuni settori, sia pure importanti, è presentato come «ripresa generale» della produzione, il che è molto lontano dalla realtà come si può vedere dalla stessa documentazione posta a disposizione. La previsione di un incremento del reddito nazionale del 5%, in termini reali, corona un'analisi ottimistica i cui unici punti veramente critici riguardano la carenza di strutture sociali.

Fra i settori, i dati dell'ISCO documentano il mancato sviluppo per l'agricoltura e l'edilizia, due delle principali fonti di occupazione, strutture portanti nell'economia delle regioni del Mezzogiorno e delle zone arretrate in generale. La progettazione di abitazioni è in aumento ma il volume degli edifici eseguiti rimane, per tutta la prima metà di quest'anno, fortemente al disotto dei livelli precedenti (del 30% circa) che pure lasciavano insoddisfatta larga parte della domanda di abitazioni. E' vero che alcuni settori connessi all'edilizia, come la produzione di cemento e tondino di ferro, lavorano al massimo della capacità produttiva ma questo dipende dal carattere monopolistico che ha frenato l'espansione e ha indirizzato gli impiegni verso le opere «mangiacemento», come le autostrade. Già la capacità dei settori fornitori di materiali comprendente vetro e ceramica per l'edilizia è al di sotto della media (76,4%).

Nell'agricoltura si prevede una stasi del prodotto vendibile per l'intera annata che si somma con l'arretramento dell'anno scorso. Le superfici di grano duro, prodotto di cui siamo largamente deficitari diminuiscono del 3,7%. La produzione di ortaggi e leguminose si riduce del 3-4% mentre per la produzione di carne bovina si hanno indicazioni di riduzione. Nei primi sei mesi di quest'anno nella agricoltura sono stati investiti soltanto 84 miliardi di lire contro i 193 e 222 dei semestri del 1972. Insieme a quelli pubblici si riducono gli investimenti privati.

L'andamento della agricoltura ha un peso specifico sia per la bilancia dei pagamenti, aggravata dalle importazioni di alimentari, quanto per la struttura produttiva del Mezzogiorno. Nelle regioni meridionali, dove lavorano soltanto 33 persone su 100, quello agricolo è un settore portante della occupazione in quanto fornisce lavoro al 28 per cento degli occupati. La creazione di un posto di lavoro qualificato nella agricoltura costa meno che nell'industria ed ha il vantaggio di poter fornire un prodotto per il quale non occorre sforzarsi di trovare un mercato all'estero stante l'eccesso di domanda di alimentari rispetto al prodotto.

In questi andamenti è la spiegazione, almeno in parte, del perché all'aumento della produzione industriale non corrisponde una attenuazione nella spinta all'aumento dei prezzi: la struttura produttiva non è equilibrata con i bisogni espressi. Inoltre, siamo in presenza di un incremento di produzione che avviene in larga misura attraverso l'aumento dello sfruttamento, senza ampliare in proporzione il numero delle persone occupate.

Motivi di questi caratteri negativi si trovano nello stesso comparto industriale. Se è vero infatti, che le aziende con più di 500 dipendenti lavorano all'80,9% della capacità produttiva — livello molto alto, dato che si tratta di una media, che implica largo ricorso a straordinari — è anche vero che le imprese con meno di 100 dipendenti nella media lavorano al 69,1% della loro capacità (dati del 2. trimestre 1973). La piccola impresa, è noto, dà un rapporto occupati/prodotto più favorevole alla manodopera della grande impresa e il suo grado di produttività, dato che si tratta della più diffusa struttura produttiva, decide in larga misura del livello dei costi.

I sindacati al ministero del Lavoro

Garantire l'assistenza diretta Enpas e Enpdep

Si è svolto un incontro tra la Federazione CGIL, CISL UIL e il sottosegretario al ministero del lavoro, Del Nero, per esaminare la grave situazione determinatasi nel settore ENPAS ed ENPDEP, ai cui assistiti in quasi tutta l'Italia centro settentrionale, viene ancora negata l'assistenza medico generica in forma diretta che avrebbe dovuto essere operante fin dal 1. luglio 1972.

Nel corso dell'incontro — al quale hanno partecipato anche i Presidenti dell'ENPAS e dell'ENPDEP — sono emerse le pesanti responsabilità della FNOM (Federazione nazionale ordini medici) e dei molti ordini provinciali dei medici che rifiutando con speciosi pretesti, di dar corso alla convenzione nazionale, firmata circa un anno fa, impediscono di fatto l'attuazione di un diritto conquistato dalla lotta dei lavoratori e riconosciuto dalla legge. Alle responsabilità della FNOM si aggiunge l'acquiescenza del governo che ha finora subito una tale situazione, pur essendosi fatto garante della applicazione della convenzione su tutto il territorio nazionale.

I rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL hanno richiesto ed ottenuto l'impegno del Ministero del lavoro ad adoperarsi perchè siano messi in atto tutti i mezzi necessari affinchè l'assistenza in forma diretta agli assistiti ENPAS ed ENPDEP sia comunque e con urgenza garantita in tutto il territorio nazionale.

I rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL hanno inoltre richiesto che venga attuato il principio che i rapporti tra medici generici ed Enti mutualistici siano regolati da una convenzione unica, valida per tutti gli Enti mutualistici e per tutti i medici generici che intendono operare per essi.

Il sottosegretario Del Nero ha convenuto sulla opportunità di procedere alla realizzazione di una convenzione unica tra medici generici ed Enti di malattia.

Finanziamento dei bacini di carenaggio

Il problema del finanziamento dei bacini di carenaggio di Genova, Livorno e Trieste è stato discusso ieri mattina dalla commissione Bilancio della Camera in riunione plenaria.

Nel corso di una lunga seduta, la commissione è stata unanime nel riconfermare un intervento dello Stato dell'ordine di 38 miliardi. Ed ha invitato il ministro del Tesoro a prendere contatto con quello dei LL.PP. per risolvere entro questo plafond finanziario il problema, di modo che la prossima settimana la legge possa essere formalmente approvata dalla commissione LL.PP.

Muore un operaio nel Bolognese

BOLOGNA, 7.

Claudio Tommasi, un operaio di 21 anni, è rimasto vittima di una sciagura sul lavoro, avvenuta in località Stagno di Suviana, sull'Appennino bolognese, dove sono in corso lavori di traforo per la posa di una condotta idrica.

Il giovane si trovava su un locomotore, guidato da Settimo Urso, 23 anni, che è deragliato per cause imprecisate.

Claudio Tommasi ha battuto violentemente il capo ed è morto all'ospedale di Porretta Terme, mentre il suo compagno è uscito incolume

Riunita l'Alleanza regionale

Puglia: riprende l'iniziativa per superare la colonia

Sarà lanciata una petizione di massa per impegnare il Parlamento a decidere sulla estensione dell'affitto agrario - Compagnoni sottolinea l'esigenza di porre fine alle posizioni di rendita

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 7

Si è svolta oggi a Brindisi la riunione pugliese dell'Alleanza dei contadini per affrontare le questioni ulteriori che riguardano la colonia e i patti agrari. Era presente, oltre al compagno Zaccheo segretario regionale, il compagno Compagnoni responsabile dell'ufficio contrattazione dell'Alleanza nazionale.

Nel corso della riunione sono stati esaminati i risultati della lotta per l'applicazione del capitolato colonico giudicati nel complesso positivi per aver investito circa duemila coloni. Si è tuttavia ravvisata la necessità di un grande rilancio della battaglia per il superamento dei contratti agrari, investendo organizzazioni politiche, assemblee elettive (Comuni e Regione) e altri ceti sociali per giungere alla definizione di nuovi rapporti e per affermare il diritto del colono non solo di rimanere sulla terra, ma anche di trasformarsi e di associarsi divenendo protagonista del processo di sviluppo in agricoltura.

In quest'ambito è stato deciso di lanciare una petizione di massa (ventimila firme) per impegnare il Parlamento a risolvere questi problemi attraverso la trasformazione in contratti di affitto.

Compagnoni, nelle sue conclusioni ha messo in evidenza l'attualità e l'esigenza della riforma dei contratti agrari che, contrariamente a quanto affermano le forze legate alla rendita parassitaria è tutt'altro che superata.

La superficie interessata alla mezzadria, alla colonia e agli altri contratti abnormi — ha precisato Compagnoni — è di circa due milioni e mezzo di ettari. Se si considera che l'affitto si estende su quattro milioni di ettari, risulta che oltre un terzo della superficie attualmente coltivata in Italia è condizionata dalla rendita.

Pertanto la difesa dei principi rinnovatori della riforma dell'affitto e la sua estensione alla mezzadria e alla colonia è la condizione indispensabile per il progresso dell'agricoltura e per uno sviluppo economico equilibrato.

Queste esigenze — ha continuato Compagnoni — sono particolarmente pressanti nel Mezzogiorno, dove il nodo da sciogliere è la colonia che interessa 700 mila ettari, di cui circa 200 mila in Puglia. La trasformazione di questi rapporti feudali può e deve consentire non solo la riduzione del costo per l'uso della terra, ma il riconoscimento del diritto di iniziativa, per l'aumento dell'occupazione e lo sviluppo della produzione.

Naturalmente, in Puglia e nelle altre regioni meridionali, si pongono in termini drammatici anche altri problemi come l'irrigazione, il credito, i finanziamenti. Ma anche per queste occorre liberare i coltivatori dal peso e dai vincoli della rendita.

Nella serata ha avuto luogo una manifestazione, la quale ha avuto il significato, come ha precisato Compagnoni, di una iniziativa dei coloni pugliesi per porre fine alla colonia.

Palmiro De Nitto

Discusso dalla Regione umbra il piano della elettromeccanica

Dal corrispondente

TERNI, 7.

La Giunta regionale dell'Umbria ha compiuto un approfondito esame, alla luce dei recenti incontri avuti con l'ISPE, con i massimi dirigenti della «Terni» e con le organizzazioni sindacali, del piano nazionale dell'elettronica che riguarda da vicino il futuro della più grande fabbrica della regione, l'acciaieria di Terni.

La relazione è stata tenuta dall'assessore allo sviluppo economico compagno Provantini, il quale tra le altre cose ha dichiarato che nell'incontro con l'ISPE le Regioni hanno chiesto una riunione con il CIPE, con il suo presidente, il ministro della Programmazione, al fine di realizzare un confronto politico, prima di assumere qualsiasi decisione, sulle proposte di fondo avanzate.

Accanto al piano energetico — ha detto Provantini — dovrà essere formulato e realizzato un piano per l'industria elettromeccanica che tenga essenzialmente conto di alcuni punti qualificanti quali il ruolo dell'industria nazionale, l'impegno nella ricerca, un rapporto organico fra programmazione ENEL e commesse, e un coordinamento tra le industrie a partecipazione statale operanti nel settore, evitando duplicazioni e concorrenze. In questo senso, ha concluso l'assessore, va assegnato alla «Terni» un ruolo preciso, cioè quello di produttrice di pezzi di macchine per centrali.

La Giunta regionale, approvando la relazione Provantini, nella consapevolezza della necessità di andare ad un forte impegno, articolato ed unitario, ha concordato di incontrare i ministri della Programmazione, delle Partecipazioni statali e dell'Industria, e di accompagnare questa iniziativa con una vasta mobilitazione di tutte le forze interessate.

b. s.

Rivelato uno sconcertante episodio sulle indagini nel tribunale romano

Bloccati pretore e tecnico che cercavano le spie dei giudici

Non è stato possibile cercare le microradio perchè il procuratore generale avrebbe opposto il suo veto — Occorrono immediate spiegazioni — La violenta discussione nella stanza del sostituto procuratore che si occupa dell'inchiesta sul giudice istruttore controllato — Interverrà il consiglio superiore della Magistratura?

Dopo i nuovi tentativi di bloccare l'inchiesta sulla radiospia trovata nella stanza del giudice istruttore romano Renato Squillante attraverso la diffusione di notizie secondo le quali lo stesso apparecchio era inefficiente, e dopo la secca risposta del tecnico che ha scoperto la microspia, il dottor Francesco Greco, il quale ha ribadito che, al contrario, l'efficienza dell'aggeggio è fuori di dubbio, altri interrogativi e notizie hanno gettato ombre sinistre sulla vicenda. In particolare due notizie date nei giorni scorsi da alcuni quotidiani non solo non sono state smentite ma hanno trovato indirette conferme negli ambienti giudiziari romani.

La prima riguarda uno «stop» che il procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Carmelo Spagnuolo, avrebbe dato ad un'opera di bonifica, che era stata intrapresa da un altro tecnico, Antonio Randaccio, su incarico del pretore Luciano Infelisi. Si tratta dello stesso magistrato che per primo aprì una inchiesta sulle intercettazioni telefoniche arrivando fino a Tom Ponzi. Secondo un giornale romano, ripetiamo non smentito, il dottor Infelisi una settimana fa avrebbe fatto venire a Roma da Bologna il tecnico Randaccio che già lo affiancò nella sua prima istruttoria. Dietro questa decisione, a quanto pare, vi era una riunione durante la quale l'iniziativa era stata approvata dal dirigente delle sezioni penali della pretura dal procuratore aggiunto della Repubblica e dal capo dell'ufficio istruzione.

L'incarico, affidato al tecnico, era quello di scandagliare uffici e corridoi di palazzo di Giustizia alla ricerca di apparecchi spia. Ma, secondo quanto sostiene il quotidiano, Antonio Randaccio non appena si mise al lavoro fu bloccato su disposizione del procuratore generale Spagnuolo.

Se la circostanza dovesse risultare vera ci troveremmo di fronte ad un comportamento perlomeno incomprensibile. Come può essere infatti spiegato? C'è tanto clamore, i magistrati sono giustamente preoccupati che qualcuno spii il loro lavoro, l'opinione pubblica è sconcertata, tutti reclamano una indagine severa, la magistratura stessa assicura che sarà fatto tutto il possibile per smascherare i responsabili di questo episodio e eventuali altri casi di spionaggio. E alla conclusione, invece, quando si comincia un'opera di ricerca e di bonifica un alto magistrato interviene per bloccarla.

A questo punto si impongono spiegazioni, e immediate. Se l'episodio è vero, bisogna che il dott. Spagnuolo dica perchè non ha ritenuto opportuno far lavorare Antonio Randaccio.

L'altro fatto che lascia estremamente perplessi è lo scontro, quasi una lite (è stato detto), del quale sarebbero stati protagonisti il dottor Furino che conduce l'inchiesta sulla radio spia trovata nella stanza del dottor Squillante e lo stesso pretore Infelisi. A quanto se ne sa, sarebbe stato il dottor Furino a notificare a Randaccio l'ordine del procuratore generale di sospendere il lavoro di bonifica e alle rimostranze del pretore il quale rivendicava la sua competenza esclusiva a decidere se andare avanti o no e in che modo, lo stesso sostituto procuratore avrebbe opposte delle inconsistenti giustificazioni.

Il grave è che a distanza di mezz'ora i tre dirigenti degli uffici che avevano approvato il piano di bonifica in pratica cambiavano parere per accettare questa nuova direttiva e bloccare tutto.

Non è neppure il caso di ripetere che ci troviamo di fronte ad episodi gravissimi che si vanno a sommare ad altri estremamente preoccupanti che da qualche tempo si ripetono negli uffici giudiziari romani: nastri che spariscono, istruttorie che si arenano, avocazioni improvvise di indagini che passano da un magistrato all'altro.

Ieri il tecnico Francesco Greco ha annunciato che presenterà un esposto al Consiglio superiore della magistratura, evidentemente contro un giudizio per il procedimento fantagiuridico seguito fino a questo momento nella vicenda. E lo stesso ex commissario ha alluso ad una opera intimidatoria di discredito che viene compiuta ai suoi danni.

Il Consiglio superiore su questa base farebbe bene ad allargare il discorso e ad andare a vedere che cosa in effetti sta accadendo in alcuni uffici giudiziari romani.

p. g.

Nuoro

Liberato uno dei medici rapiti in Sardegna

Tre arresti per un altro fallito sequestro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7.

Il dr. Ferdinando Ninna, rapito venti giorni fa da cinque banditi, è stato liberato pochi minuti prima della mezzanotte a poca distanza dalla sua abitazione di Ottana Nuoro). Frattanto la caccia ai banditi che hanno fallito il sequestro di un altro medico, l'ufficiale sanitario di Buddusò, dr. Piero Doneddu, era continuata oggi nella zona del Sassarese, al confine con la provincia di Nuoro.

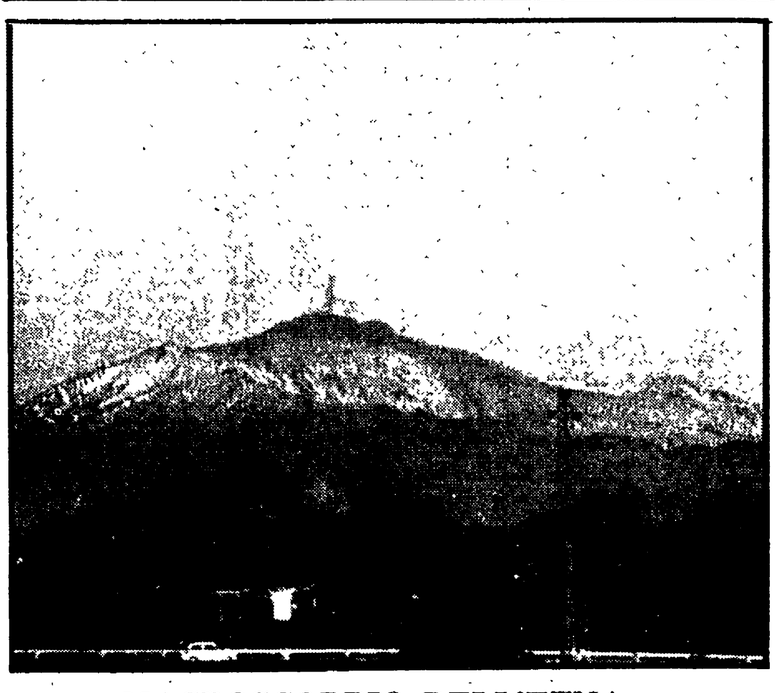
Gli inquirenti sembrano convinti che i cinque banditi, tutti giovanissimi, erano giunti dalla Barbagia per organizzare il rapimento del medico con la complicità di un «basista» della zona. L'ipotesi sarebbe resa ancora più concreta dopo l'arresto del giovane orgolese Nicolò Succu, di 24 anni, trovato nei pressi della azienda agraria del dr. Doneddu durante il primo rastrellamento seguito alla denuncia del mancato sequestro. Il giovane è stato trovato dietro un macchione di lentischio, e si è subito arreso, per paura di finir male, dopo che i carabinieri avevano sparato diversi colpi di mitra in aria. I militi sostengono di aver risposto agli spari di un secondo bandito che è riuscito a far perdere le tracce.

Le dichiarazioni rese nella caserma di Buddusò da Nicolò Succu vengono tenute segrete dagli inquirenti, i quali si limitano a sostenere che il giovane ha negato ogni addebito, ma non riesce a spiegare perché si trovasse a venti metri dall'azienda del dr. Doneddu nel momento in cui questi stava per essere sequestrato.

Nelle stesse ore, a Nuoro, è stato arrestato un commercialista, Francesco Balia, 26 anni, accusato di concorso nel sequestro dell'avvocato Saba, avvenuto due anni fa. Altri due mandati di cattura sono stati spiccati (ma non ancora eseguiti) nei confronti di un fratello del Balia, Giampiero, studente di 22 anni; e del pastore 42enne Ignazio Montesu.

Il provvedimento contro Francesco Balia è stato preso dal magistrato dopo che la sezione istruttoria della corte di Appello di Cagliari aveva accolto il ricorso presentato dal procuratore generale della Repubblica contro il proscioglimento del professionista.

Francesco Balia, infatti, era stato già arrestato, nell'ambito delle indagini per il rapimento dell'avvocato Saba, il 21 settembre del 1971.



MACROSCOPPIO DELL'ETNA

CATANIA, 7.

L'attività esplosiva dell'Etna che ha avuto l'altra mattina verso le 7,30 la sua punta massima con il lancio di materiali a 1.500 metri di altezza al di sopra del cratere centrale, è sotto attenta osservazione da parte dei vulcanologi. Secondo gli esperti quella del 6 novembre è stata una delle più potenti esplosioni del vulcano registrate negli ultimi cinquanta anni. L'esplosione ha provocato l'erosione dell'orlo del cratere e ha lanciato scorie per un raggio di circa due chilometri. E' stata provocata con tutta probabilità dal gas accumulatosi all'interno del condotto craterico rimasto compresso dal vecchio materiale lavico.

Il fungo di fumo che ha accompagnato l'esplosione prima di dissolversi è rimasto sul cratere per non meno di un'ora. *Nella foto:* L'Etna in eruzione.

Da un tribunale jugoslavo

Condanna senza condizionale per tre del racket della manodopera

Hanno ammesso di aver tentato di far passare in Italia alcuni africani del Malì

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 7

Sono stati processati stamane al tribunale comunale di Sesana, in Jugoslavia, i tre italiani che la sera del 20 ottobre scorso furono sorpresi mentre tentavano di far espatriare clandestinamente in Italia un gruppo di africani del Mali, destinati a lavorare in condizioni di sfruttamento in Francia.

Come si ricorderà, una precedente spedizione del genere effettuata, sempre nei pressi di Trieste, all'alba del 13 ottobre, era costata la vita a tre giovani africani, morti per assideramento.

I tre italiani sono stati condannati al minimo della pena — due di loro a 5 mesi di reclusione e il terzo a 3 — senza però il beneficio della condizionale. Si tratta di giovani di Ventimiglia e precisamente Lorenzo La Rocca, di 25 anni, commerciante; Giancarlo Pittavino, di 27 anni, installatore (attualmente residente a Mentone, in Francia) e di Francesco Facciolo, di 26 anni, floricoltore.

Il processo ha chiarito che il Pittavino e il La Rocca furono avvicinati ai primi di ottobre in un bar di Ventimiglia dall'africano Mariane Traore, che propose loro di accompagnare alcuni suoi connazionali oltre il confine italo jugoslavo, in direzione di Milano o di Ventimiglia. I due accettarono, per un compenso cumulativo di 480 mila lire, e coinvolsero nell'operazione il Facciolo, che doveva trasportare dei fiori a Trieste con un furgoncino. Con loro partì anche un fratello del Facciolo, Carmelo, di 25 anni.

L'appuntamento con il Traore era fissato a Opicina, una frazione di Trieste, ma qui gli italiani non trovarono nessuno. A questo punto, prima il Pittavino poi anche gli altri — ad eccezione di Carmelo Facciolo — passarono clandestinamente il confine e, la sera del 19 ottobre, entrarono finalmente in contatto, a Sesana, con il gruppo dei negri, tredici in tutto.

La sera successiva fu tentato lo sconfinamento, ma la comitiva venne sorpresa, a mezzo chilometro da Fernetti, dai militi jugoslavi e bloccata. Il Traore e un altro africano riuscirono a fuggire, mentre i tre italiani furono arrestati e associati alle carceri di Capodistria. Gli altri africani furono rilasciati dopo accertamenti.

Carmelo Facciolo, rimasto a attendere con il furgoncino al confine italiano, venne successivamente bloccato dalla nostra polizia e dichiarato in arresto per falsa testimonianza (è tuttora detenuto nelle carceri triestine del Coroneo).

Al processo odierno gli imputati si sono dichiarati colpevoli, cercando peraltro di attenuare la responsabilità di Francesco Facciolo, che non avrebbe saputo delle reali finalità del viaggio a Trieste. Dopo che la difesa aveva messo in luce il ruolo marginale svolto dal terzetto, non assimilabile — come dimostra anche l'esiguità del compenso — al racket internazionale della manodopera, la giuria popolare ha comminato al Pittavino e al La Rocca 5 mesi di reclusione e a Francesco Facciolo 3 mesi, riconoscendoli responsabili di aver sconfinato clandestinamente e di aver organizzato l'espatrio illegale degli africani a scopo di lucro.

Una richiesta di concedere la libertà provvisoria, avanzata dalla difesa è stata respinta, per cui i tre connazionali sono stati ricondotti nelle carceri giudiziarie di Capodistria per scontare la condanna.

Fabio Inwinkl

Il processo ai «sommi clinici»

Trafficavano perfino con i conti dei rimborsi spese

Si occupavano dei malati ma anche delle tappezzerie - Il prof. Morino si faceva pagare inutili visite

Dalla nostra redazione

TORINO, 7

Al processo per peculato contro i sommi clinici torinesi finora si erano uditi discorsi d'alta finanza: miliardi non versati all'università, pingui percentuali sugli utili che gli ospedali non incassavano, ambulatori che rendevano decine di milioni all'anno. Stamane invece si sono fatti i... conti della serva. Gli avvocati del prof. Brunetti, direttore della clinica otorinolaringoiatrica, hanno depositato sul banco del presidente una montagna di documenti, per dimostrare che il sommo clinico, accusato di peculato per 118 milioni di lire, aveva sopportato di tasca sua ingenti spese per far funzionare l'istituto.

Su richiesta del Pubblico Ministero, è iniziato l'esame dettagliato di questa documentazione, che ha avuto momenti esilaranti. Le prime perplessità sono nate su una somma per «spese di mensa a medici e visitatori stranieri»: il prof. Brunetti non è stato convincente quando ha spiegato che gli ospiti stranieri mangiavano alla mensa dell'ospedale (dove il vitto è tutt'altro che allettante) e dormivano in clinica.

Alla voce «viaggi e soggiorni all'estero», è risultato che ben nove medici si erano recati a Belgrado per un congresso scientifico, e qualcuno giustamente si è chiesto chi restava in clinica per assistere gli ammalati e far lezione agli studenti. Alla voce «arredamento uffici dei medici docenti» si è appreso che il sommo clinico, benché impegnatissimo a scrivere libri, visitare ammalati, far lezione e partecipare a congressi trovava pure il tempo di scegliere personalmente la stoffa con cui tappezzare gli studi.

La «traduzione in inglese di un trattato sulle ghiandole salivari del prof. Brunetti» sarebbe costata 1.200.000 lire, spese invano, perché il saggio non fu pubblicato negli USA come il sommo clinico sperava. Commento del presidente: «Ma se il trattato interessava agli stranieri, erano loro che dovevano farselo tradurre». Un capitolo di spesa per 3.400.000 lire riguardava «acquisto di libri e spese di copisteria».

E' insorto uno dei giudici a latere: «Ma il prof. Brunetti dirige la clinica da pochi anni. Qui invece lo vedo un elenco di libri editi nel 1888, 1912, 1920, 1933; ci sono addirittura gli atti di un convegno del 1921.

Dopo un otoscopio da 23.000 lire e «spese di cancelleria» per 9.550.000 lire (mezzo milione solo per francobolli), è spuntata una cifra per «simposi e iniziative culturali» che ha provocato una nuova esclamazione del presidente: «Ma quando i congressi si fanno in Italia, sono i clinici italiani che pagano l'albergo agli ospiti. Quando i congressi si fanno all'estero, siete sempre voi a pagare?».

Il prof. Brunetti è imputato pure di truffa ai danni del Consiglio nazionale delle ricerche, per essersi fatto pagare con doppie fatture, sia dal CNR che da una banca, una cabina audiometrica, acquistando poi con i fondi del CNR una cabina audiometrica più piccola. Su questo episodio è stata interrogata per due ore la fedele segretaria del sommo clinico, signorina Maria Plamesino.

Le è stato chiesto chi aveva applicato la targhetta del CNR sulla cabina portatile.

SEGRETARIA: Mi era arrivata una decina di bollini dal CNR e io ne ho messo uno sulla cabina piccola, poi il professore mi ha detto che avevo fatto male

GIUDICE A LATERE: Ma perché ha messo quel bollino? Ci sarà un motivo.

SEGRETARIA: L'ho messo così...

PRESIDENTE: Ma se Brunetti le ha detto che la targhetta non andava bene, perché lei non l'ha tolta?

SEGRETARIA: Non ricordo più...

Un altro sommo clinico per il quale l'udienza odierna è stata disastrosa è il prof. Francesco Morino, direttore della clinica chirurgica, che deve rispondere non solo di peculato, ma anche di interesse privato in atti d'ufficio, perché spedì lettere intestate alla clinica a un gran numero di pazienti meridionali operati nel centro di cardiochirurgia della clinica molti anni prima che lui ne assumesse la direzione, invitandoli a una «visita di controllo» in due case di cura private di Bari e di Catania, e ciò, secondo l'accusa, «al fine di procurarsi privata clientela».

Ha testimoniato il prof. Vito Rosano, primario dell'ospedale di Vibo Valentia. Alcuni suoi pazienti ricevettero la lettera di Morino e gliela fecero vedere. «Io sconsigliai loro di andare da Morino — ha detto il prof. Rosano — perché con una semplice visita, senza praticare al paziente elettrocardiogrammi ed esami più complessi che si possono fare solo ricoverando l'ammalato, non era possibile alcun confronto serio con gli esami praticati anni prima. Non volevo illudere questi cardiopatici, che sperano sempre in guarigioni miracolose, anche se purtroppo le loro condizioni non possono migliorare oltre certi limiti. Scrissi anche una lettera a Morino».

Una paziente, una povera donna analfabeta, andò a farsi visitare da Morino e portò anche il figlio di 7 anni che aveva un soffio al cuore. Per le due visite Morino si fece pagare 50.000 lire. «Devo dire che mi sono risentito — ha aggiunto il prof. Rosano — perché conoscevo le precarie condizioni economiche di questa paziente, che lo curava come consulente di una dottoressa mutualista, tanto è vero che la visitavo gratuitamente».

Michele Costa

Feltrinelli
in tutte le librerie

ENZENSBERGER
La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti. Tra documento e romanzo, attraverso testimonianze interviste articoli parole di compagni e ipotesi degli storici, ricostruita la figura di un grande eroe proletario. Lire 3.200

VIVA IL CILE
Una lotta per il socialismo di Corrado Corghi e Marco Fini. Nuova edizione. Con un diario clandestino sui giorni del golpe sfuggito alla censura dei militari. Lire 2.400

ANCHE IL COLERA
Gli untori di Napoli. A cura di **Gennaro Esposito.** Una penetrante analisi delle classi sociali a Napoli, un definitivo smascheramento delle complicità del potere, la viva testimonianza di chi sempre paga. Lire 1.800

GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO
La stampa dei giovani nella guerra fascista di Marina Addis Saba. Prefazione di **U. Alfassio Grimaldi.** L'esame dei giornali del GUF documento fondamentale per capire come i giovani interpretassero il fascismo e come fu per loro difficile e contraddittorio capire l'inganno di cui furono vittime. Lire 1.700

ATHOS LISA
Memorie. In carcere con Gramsci. Prefazione di **Umberto Terracini.** Una testimonianza drammatica e illuminante sui giudizi politici di Antonio Gramsci in contrasto con la linea del Partito comunista scritta da un suo compagno di galera. Lire 2.000

LA MORTE DI FEDERICO
GARCIA LORCA
e la repressione nazionalista di Granada del 1936 di Ian Gibson. Vendetta personale, regolamento di conti nel mondo delle amicizie particolari, crimine politico? Attraverso testimonianze, documenti, prove storiche viene finalmente alla luce la verità sulla morte di Lorca e il massacro granadino. 16 pagg. ill. in bianco e nero. Lire 3.000

LUXEMBURG
Lettere a Leo Jogiches. A cura di **Feliks Tych.** Prefazione all'edizione italiana di **Lelio Basso.** Il nascere il formarsi il maturarsi di un'ardente coscienza rivoluzionaria attraverso le lettere all'uomo amato, al compagno della vita e della milizia di ogni giorno. L. 4.000

MARTOV
La storia della socialdemocrazia russa. Con una appendice di **F. Dan "La socialdemocrazia in Russia dal 1908".** Una fonte storica e politica di grande interesse scritta da due autorevoli esponenti dell'ala menscevica del Partito operaio socialista democratico russo. Lire 3.800

ALLENDE
La via cilena. Intervista di **Regis Debray.** Un eccezionale drammatico documento. Lire 800

Novità

Nuova spaventosa strage in California, ancora avvolta nel mistero

NOVE MASSACRATI IN UN RANCH

Due intere famiglie trucidate apparentemente senza motivo - L'assassino ha poi saccheggiato il supermercato di una delle vittime - La scoperta della strage - «Si è trattato di un'esecuzione, sembra il lavoro di un pazzo»

Nostro servizio

ACAMPO, 7.

Un'altra strage opera di un folle compiuta in California. Nove persone, tra cui tre ragazzi, dai nove ai diciotto anni di età, sono stati assassinati in un lussuoso *ranch* di Acampo, una località che dista una cinquantina di chilometri da Sacramento.

Il perchè della strage rimane inspiegabile. Secondo una prima ricostruzione compiuta dalla polizia, le vittime — raggiunte tutte da colpi di arma da fuoco alla testa — potrebbero esser state uccise l'altra notte per mano di un misterioso ladro che, una volta allontanatosi dal luogo del delitto, ha saccheggiato il supermercato di una delle vittime, il 33enne Walter Parkin, proprietario della villa divenuta in poche ore un'agghiacciante bara.

Quando i vigili del fuoco sono entrati per primi nel *ranch* lo spettacolo che si è presentato ai loro occhi è stato agghiacciante. I due figli del padrone di casa, Bob di nove anni e Lisa di undici, erano stati uccisi nel sonno e giacevano ormai privi di vita nei loro lettini. Le altre vittime, imbavagliate e legate secondo il rituale della strage di Bel Air, erano invece esamini in uno stanzino della casa e nella stanza da letto principale.

La polizia, giunta sul posto guidata dallo sceriffo della contea di San Joaquin, Michael Canlis, ha identificato le vittime. Sono: Walter Parkin di 33 anni; la moglie Joan di 31; i loro figli Lisa e Bob; Richard Earl, un loro vicino, e la moglie di questi Wanda, entrambi sulla trentina; i figli degli Earl Ricky, di 15 anni, Debbie di 18. Tra i cadaveri anche quello di Mark Lang, a quanto sembra fidanzato di Debbie Earl.

Ad entrare per prima stamane nel ranch e a scoprire il massacro, è stata la domestica di casa Parkins, la diciottenne Carol Jenkins, che martedì sera era assente. La ragazza ha raccontato di esser arrivata a casa alle tre del mattino e di essere andata a letto senza notare nulla di anormale. Alle 6 è stata svegliata da due amici di Mark Lang, preoccupati per l'assenza del ragazzo che avrebbe già dovuto trovarsi a casa. Ad attirare l'attenzione dei due era stata l'auto di Mark in sosta dinanzi al *ranch* dei Parkin.

Insieme ai due ragazzi, la Jenkins ha allora cominciato a ispezionare la villa, finita di costruire soltanto un mese fa. Quando i tre sono giunti alla stanza da letto dei ragazzi sono stati messi di fronte alla tragica realtà. Ripresisi dallo shok, hanno chiamato i vigili del fuoco che da lì a poco hanno rinvenuto nella stanza vicina le altre sette vittime.

«Si è trattato di un'esecuzione. Sembra il lavoro di un pazzo», ha dichiarato lo sceriffo Canlis cui è affidato ora il compito di identificare l'assassino e di dare una spiegazione ad un massacro che acutizza un già triste primato della California settentrionale. Negli ultimi tre anni in questo solo stato dell'Unione sono state uccise ben 57 persone in una serie di massacri il più spaventoso dei quali rimane quello compiuto a Yuba City da Juan Corona, condannato all'ergastolo per l'uccisione di venticinque poveri contadini cui aveva offerto del lavoro.

w. s.

Nei pressi di Merano

Uccisa a bastonate nella canonica

MERANO, 7

Santa Geltrude di Val D'Ultimo, un paesino che si trova proprio nelle ultime propaggini di questa isolata vallata che è raggiungibile da Lana, un paese a pochi chilometri da Merano, è stato il teatro di un delitto di cui sono ancor tutt'altro che chiari i moventi e le modalità.

Quel che è certo è che la perpetua del parroco, Luise Platzgummer, di 63 anni, è stata asassinata a colpi di bastone nella canonica del paese, di notte, verso le 1,30.

Questo è quanto risulta dalle ricostruzioni effettuate dai carabinieri sulla base delle finora abbastanza scarse testimonianze. La Platzgummer risulterebbe essere stata colpita al capo nel corso di una colluttazione con due individui.

Il parroco, Joseph Steinkasser, che dormiva in una stanza accanto, ha dichiarato di essere accorso, dopo essersi sommariamente vestito.

Sempre a detta del parroco, egli avrebbe trovato nella stanza due individui, uno armato di bastone ed uno di pistola che lo avrebbero invitato a non muoversi ed a non dare allarmi di sorta.

Il religioso ha dichiarato che avrebbe, al contrario, reagito gettando una brocca, l'unico oggetto capitatogli a portata di mano, contro i due aggressori colpendone uno al viso e ferendolo.

L'unico elemento che gli inquirenti hanno in mano appare quello della deposizione di una persona, della quale peraltro non viene fatto il nome e sulla quale si sta, pare, indagando, che avrebbe dichiarato che, nel pomeriggio di ieri, due individui a bordo di un'autovettura di grossa cilindrata, si sarebbero fermati chiedendo informazioni circa la dislocazione della chiesa e della canonica del paese.

«Lenocinio a mezzo stampa»

Per gli annunci erotici arrestato il direttore di «Pop»

Una incriminazione che susciterà polemiche - Dietro un annuncio giro di «squillo»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7

Il direttore del settimanale *Pop* una rivista nota per la pubblicazione di racconti e immagini erotiche è stato arrestato questa mattina nel capoluogo lombardo dal dirigente della squadra del buon costume di Firenze su ordine di cattura del Sostituto procuratore dottor Casini per lenocinio a mezzo stampa.

Si chiama Cesare Vacchelli, ha 44 anni, risiede in via Macedonio Melloni 24 a Milano. E' stato arrestato a bordo della *Mercedes* mentre si recava da un editore; è stato immediatamente trasferito a Firenze nel primo pomeriggio e inviato al carcere delle Murate.

La clamorosa accusa che non mancherà di suscitare scalpore, è scaturita dalle numerose inserzioni che il settimanale ospita nella rubrica «cuori solitari». Annunci del tipo: «Vuoi fare l'amore di gruppo? Collabora aiutandomi economicamente...». Oppure «Ventiduenne, polinesiana, esotica, bellissima con partner offre compagnia in cambio di un sostanzioso aiuto economico...». La polizia aveva scoperto che dietro questi annunci si svolgeva un vasto giro di ragazze squillo e di case di appuntamento i cui tenutari, fra cui una giovane coppia francese sfruttavano la prostituzione.

Il magistrato ha ritenuto che il direttore del settimanale nell'accettare le inserzioni a pagamento è responsabile del reato dell'articolo 3 numero 5 della legge Merlin. D'altra parte anche molti quotidiani pubblicano annunci più o meno mascherati ma destinati allo stesso scopo e fino ad oggi la cosa non aveva mai provocato l'intervento del magistrato.

A conclusione delle indagini che si sono estese anche in altre città d'Italia e all'estero (la coppia francese inviava agli inserzionisti che ne facevano richiesta ragazze in ogni parte del mondo, perfino negli Stati Uniti e nel Marocco, dietro un pagamento della modica cifra di un milione), la squadra del buon costume ha tratto in arresto Anna Di Fazio in Rang, 23 anni, nata a Parigi, suo marito Michael Rang, 35 anni, da Casablanca; Rosa Poli in Aglietti, 72 anni; Mauro Frassinelli, 35 anni; il greco Dionisio Pastadopulos, 32 anni da Atene, tutti colpiti da ordine di cattura per agevolazione e sfruttamento della prostituzione.

g. s.

Due evasi prendono in ostaggio una famiglia

WADENA (Minnesota), 7.

Due evasi tengono da ieri sera in ostaggio una famiglia di quattro persone in una cascina vicino a Wadena e chiedono che venga messo a loro disposizione un aereo per fuggire.

La casa colonica è circondata da una cinquantina di agenti.

Le indagini sul complesso «giallo» di Torino

Adesso anche un super-teste: presente ad uno dei delitti?

I carabinieri tornano in Francia per interrogare un giovane arrestato cugino dello scomparso Giovanni La Chioma

Dalla nostra redazione

TORINO, 7.

Gli investigatori si sono consentiti una giornata di riflessione nel quadro dell'inchiesta per l'assassinio di Fulvio Magliacani, e per quello, quasi certo, di Giovanni La Chioma (per i quali sono stati arrestati Paolo e Tarcisio Pan, e la moglie della prima vittima, Franca Ballerini): riflessione necessaria data la miriade di sospetti e di testimonianze saltate fuori all'improvviso grazie al paziente lavoro di ricostruzione degli avvenimenti effettuato dal nucleo investigativo dei carabinieri di Torino, ultimamente in stretto contatto con la gendarmeria francese.

E' probabilmente per un nuovo scambio di elementi utili alle indagini che stamattina il col. Marchisio, comandante della legione di Torino dei carabinieri, ha annunciato che lunedì militari del nucleo investigativo ripartiranno alla volta della Francia. Di sicuro su questa missione si sa che l'alto ufficiale incontrerà il dirigente della gendarmeria francese, e che la partenza è stata decisa durante una riunione tenutasi tra tutti i collaboratori alle indagini, dal cap. Formato, al maresciallo Savoia, ai brigadieri Fodde, Mazzone e Lo Nocce, al magistrato dott. Silvestro, ieri sera tardi. E' abbastanza probabile, comunque, che il col. Marchisio cercherà di ottenere il permesso per interrogare nelle carceri in cui è detenuto, il cugino della presunta seconda vittima del giallo, ovvero Germano La Chioma, arrestato all'inizio dello scorso aprile, poichè in possesso di una ventina di chilogrammi di documenti per auto falsificati.

Secondo la registrazione in possesso degli inquirenti (che conterrebbe una confessione dei due delitti fatta da Tarcisio Pan ad un amico, Paolo Rossini, messosi in contatto ancora stamane coi carabinieri) anche Germano La Chioma avrebbe assistito alla uccisione del cugino Giovanni, avvenuta in un garage di Marsiglia ad opera di Paolo Pan, il quale gli avrebbe esploso due colpi di pistola alla nuca. Quindi la sua non diretta collaborazione all'omicidio (secondo indiscrezioni nella guerra di gang all'interno dell'organizzazione Germano era un alleato del cugino) lo potrebbe indurre a rivelare parecchie cose.

Germano La Chioma è il terzo personaggio importante nelle mani degli inquirenti oltre ai due fratelli Pan, ed è l'unico, a meno che i due incriminati per l'omicidio del Magliacani non confessino, che può fornire una pista valida alle indagini. Gli altri personaggi di «contorno», come lo stesso Rossini che registrò le ammissioni del più giovane dei Pan, Tarcisio, sono tutti esterni al «giro» delle auto rubate, e quindi il loro aiuto è minore. Anche le due figure femminili coinvolte nel vortice della malavita, Franca Ballerini, moglie del Magliacani, e Silvana Carazzol, amante ultima del La Chioma, potrebbero essere assai utili, in quanto partecipi, ma non si sa in che misura, del commercio illecito. Senza dubbio, comunque, la Ballerini era un elemento di contatto con la malavita marsigliese (frequenti i suoi viaggi in Francia), mentre una pedina minore pare essere (o essere stata) la Carazzol.

Nel tardo pomeriggio nella caserma dei carabinieri, si sono riuniti tutti i collaboratori alle indagini del nucleo investigativo.

m. m.

Gli assegni familiari e i contributi artigiani

Chiesta una diversificazione degli oneri per non appesantire le aziende minori

L'abolizione dei «massimali» per la contribuzione delle aziende alla Cassa unica degli assegni familiari (CUAF), decisa a seguito degli accordi recentemente intervenuti tra governo e sindacati, rappresenta indubbiamente un passo in avanti verso la sistemazione della complessa materia, se non altro perché consente di aumentare la misura degli assegni stessi e di unificarli ad otto mila lire mensili.

All'interno del meccanismo che dovrebbe regolare la questione, tuttavia, si sono manifestate critiche che devono essere superate in modo positivo.

Finora, com'è noto, i contributi per gli assegni familiari venivano versati sui cosiddetti «massimali», e cioè sulla base di un salario ipotetico valutato a 2.600 lire al giorno per i dipendenti dalle aziende artigiane, a 3.900 lire per quelli del commercio, a 4.400 lire per i lavoratori della grande industria. L'artigianato e la piccola industria, inoltre, godevano di uno sgravio contributivo pari al 5 per cento, abolito a partire da luglio.

Secondo l'ipotesi di cui sopra, i nuovi criteri di pagamento dei contributi dovrebbero risultare parificati per tutti (artigiani, piccola e grande industria) al 7,3 per cento sul salario effettivo. Dai calcoli fatti dall'ufficio sindacale della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) risulta, purtroppo, che in tal modo le aziende minori verrebbero a sopportare gli oneri maggiori. Tenuto conto del sostanziale allineamento delle paghe dei dipendenti artigiani con quelli dell'industria, determinatosi anche a seguito dei rinnovi contrattuali, se le decisioni adottate in materia di contributi per la Cassa assegni familiari dovessero rimanere come stabilito, e cioè sulla base delle paghe di fatto e in misura unica, gli artigiani italiani, ad esempio, che nel 1971 avrebbero dovuto pagare su un monte salari complessivo di 808 miliardi, nel 1974 pagherebbero invece (il 7,3 per cento) su un monte complessivo dei salari di 1.663 miliardi. La industria, invece, passerebbe dal pagamento dei contributi su un monte salari di 10 mila 508.000 miliardi al versamento su un monte salari di 14.913 miliardi. La differenza di aumento delle contribuzioni per i due settori, pertanto, risulterebbe più che evidente, a svantaggio degli artigiani.

A queste considerazioni, infine, va aggiunto il fatto che nel frattempo — a parte il livellamento di fatto delle retribuzioni fra artigianato e industria, che la CNA ha posto alla base della sua politica contrattuale autonoma — i costi di gestione delle aziende minori sono fortemente aumentati, proprio in questi ultimi tempi, per effetto dei sensibilissimi incrementi verificatisi nelle materie prime, nei pezzi di ricambio, nei semilavoratori, nelle macchine, nelle attrezzature e nel costo del denaro.

Sta di fatto, per citare ancora la CNA, che con l'introduzione di un'unica aliquota contributiva sul salario reale si verificherebbe «un incremento del carico contributivo per gli artigiani pari al 74 per cento rispetto al 24 per cento dell'industria, con conseguente aumento del costo complessivo del lavoro pari al 3,20 per cento per l'artigianato e dell'1,54 per la industria».

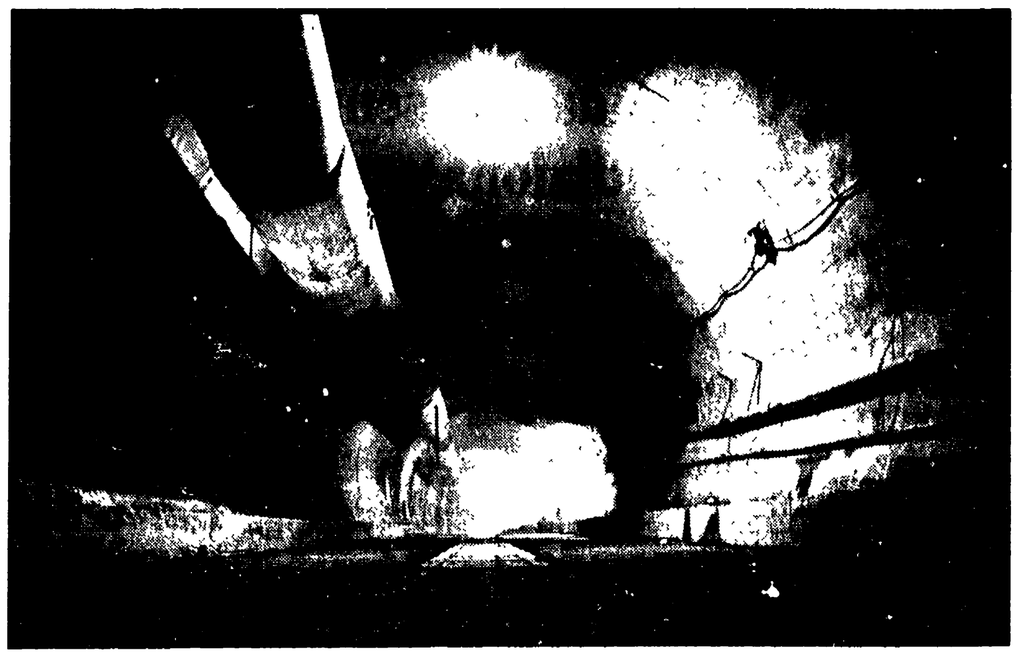
A questo punto, sulla base di questi calcoli effettuati su stime dell'INPS, quella che in linea di principio doveva essere una politica di perequazione e di giustizia contributiva rischia di trasformarsi in una specie di discriminazione ai danni delle aziende artigiane (un milione e mezzo con oltre 3 milioni di addetti) provocando contraccolpi anche per quanto riguarda l'occupazione.

E' evidente, pertanto, che si tratta di difendere il principio dell'abolizione dei massimali, ma anche di inserire nel meccanismo contributivo misure di diversificazione della ripartizione degli oneri, attraverso quella che la Confederazione nazionale dell'artigianato definisce «adozione di aliquote differenziate» per la Cassa assegni familiari, proponendo il 4 per cento per l'artigianato e il 7,8 per cento mediamente per l'industria (8 per cento per la grande e 7,5 per la piccola).

Questa differenziazione, mentre consentirebbe agli artigiani di conservare sostanzialmente negli attuali limiti l'onere contributivo per la CUAF a loro carico, aumenterebbe mediamente le contribuzioni dell'industria solo dello 0,9 per cento.

Si tratta di proposte che vanno certamente vagliate e discusse. Ma al punto in cui siamo, se non si vuole che l'impresa minore decada irrimediabilmente, questa indicazione non può non essere presa in considerazione. Tanto più che una misura del genere era già stata decisa durante il governo Andreotti dalla apposita commissione della Camera a larga maggioranza, proprio in considerazione delle difficoltà in cui versa l'artigianato.

sir. se.



Aperta la galleria del Soratte sulla direttissima Roma-Firenze

L'ultimo velo di roccia che divideva in due tronconi la lunga galleria ferroviaria di S. Oreste, sotto il monte Soratte (sulla linea direttissima destinata a collegare Roma con Firenze), è stato fatto esplodere ieri mattina, alle 11,30, presenti il sottosegretario ai trasporti, il sindaco di S. Oreste, Ezio Capelli, giornalisti, maestranze.

La galleria completata (nelle sue parti essenziali) in questi giorni, costituisce una rilevante opera di ingegneria, costata decine di migliaia di giornate lavorative e, purtroppo, la vita di un operaio. Lunga 5713 mt., con un raggio unico di mt. 4,72, ha un rivestimento in conglomerato cementizio, rafforzato nei tratti di attraversamento di masse calcaree, piuttosto estese.

Quella di S. Oreste, nonostante la sua mole, non è tuttavia la più lunga delle sedici gallerie comprese nel solo tratto tra Settebagni e Città della Pieve (che sviluppano, nel loro complesso, oltre 41 km.): i due trafori di Orte e di Castiglione superano infatti, rispettivamente, i 9 mila e i 7 mila metri. Si tratta di opere monumentali che, secondo i calcoli degli esperti, dovrebbero consentire di abbreviare i tempi di percorrenza del tratto Roma-Firenze di 88 minuti per i treni rapidi e 82 per i direttissimi.

A Istanbul la conferenza dei sindacati sull'emigrazione

Due milioni e mezzo di italiani emigrati per lavoro in Europa

Sono 12 milioni gli europei che hanno dovuto abbandonare i propri Paesi - Presenti rappresentanti di oltre 30 centrali sindacali - La delegazione del nostro Paese - Azione coordinata per una effettiva parità di trattamento e di diritto - Misure concrete per la formazione professionale

Dal nostro inviato

ISTANBUL, 7.

Alla presenza dei delegati di venti paesi d'Europa e del bacino mediterraneo, si è aperta questa mattina nel salone dell'hotel Sarabja di Istanbul la seconda conferenza internazionale dei sindacati sui problemi dell'emigrazione. Vi partecipano rappresentanti di oltre trenta centrali sindacali, tra cui quelle di Italia, Germania, Belgio, Austria, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Lussemburgo, Spagna, Algeria, Marocco, Jugoslavia, Tunisia e Turchia.

Il nostro paese è unitariamente rappresentato da trenta delegati della CGIL, CISL, UIL, delle ACLI, dei patronati assistenziali e degli enti di formazione professionale. Per la CGIL sono presenti il segretario confederale Vignola, il responsabile dell'ufficio emigrazione Vercellino, Angelini dell'INCA, dirigenti regionali della Lucania (Tammone), della Sardegna (Loggi), della Lombardia (Ferrari). La CISL è rappresentata dal segretario confederale Ciancaglini e dal responsabile dell'emigrazione Cavazzuti: la UIL è presente con Ferioli. Partecipano anche Cerri, Kirschen e Toni per la Federazione lavoratori delle costruzioni, Gavioli per la FLM; infine dirigenti nazionali dei patronati INAS e ITAL e degli enti di formazione professionale IAL e ECAP. Le ACLI sono rappresentate da Borroni, Sacchetto e Galli.

Questa seconda conferenza, raccoglie ed arricchisce le esperienze e le proposte operative del primo incontro internazionale svoltosi a Belgrado nell'aprile del '62. Essa si pone come obiettivi prioritari, attorno ai quali far convergere il massimo di azione coordinata delle diverse centrali sindacali nazionali, la garanzia di una effettiva parità di trattamento e di diritti economici, civili e politici tra lavoratori interni a ciascun paese di emigrazione e lavoratori stranieri, la lotta contro l'esteso fenomeno del supersfruttamento e del mercato nero della mano d'opera, l'ampliamento dei diritti sanciti dai contratti collettivi di lavoro anche agli emigrati, misure concrete per assicurare senza discriminazioni la formazione professionale, il riconoscimento delle qualifiche, la scolarizzazione dei figli, infine una coordinata azione per la sindacalizzazione dei lavoratori stranieri, attraverso il riconoscimento delle peculiarità sindacali e politiche conquistate nei paesi d'origine.

I flussi migratori hanno assunto proporzioni mai raggiunte prima d'ora: dodici milioni di lavoratori emigrati circolano oggi in Europa; di questi due milioni e mezzo sono italiani. In Germania, per fare ancora un esempio, ci sono quasi un milione di turchi, mentre altre centinaia di migliaia attendono di emigrare.

Una eco a questa drammatica situazione, se pure parziale e talvolta velata di accenti rinunciatari, si è sentita nel discorso che in apertura dei lavori della conferenza ha pronunciato Sejfi Demirsoy, presidente del Turk-Is, sindacato maggioritario della Turchia

Demirsoy ha rilevato che si devono cercare e trovare i mezzi per risolvere i nostri problemi comuni, in una epoca in cui la situazione europea e mondiale si modifica molto rapidamente. Il presidente del Turk-Is ha quindi chiesto di creare solide basi per «una collaborazione stretta tra i paesi dell'Europa dell'est e dell'ovest, quali che siano le differenze di sistemi economici e sociali», ed è poi passato a indicare alcune delle condizioni di maggiore sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori emigrati.

Demirsoy ha infine rivendicato ai sindacati nazionali il diritto allo sciopero, alla partecipazione e al controllo dello sviluppo economico, sollecitando per questa azione la solidarietà e la collaborazione tra tutte le centrali sindacali.

Al suo discorso è seguita la relazione unitaria redatta da un comitato preparatorio alla vigilia della conferenza e letta da Pierre Evan, della CFDT francese. In essa si delineano le rivendicazioni prioritarie attorno alle quali lavorano e si organizzano oggi le diverse centrali sindacali europee. Il nodo di fondo è costituito dalla esigenza di un salto di qualità che deve compiere il sindacato nella azione verso i problemi dell'emigrazione, proprio partendo da una analisi dello sviluppo economico e sociale a livello europeo e del ruolo che oggi gioca in Europa il capitale internazionale. Il sindacato deve compiere uno sforzo di elaborazione e di iniziativa che superi il momento, pure importante, della assistenza per divenire invece azione permanente in difesa degli interessi economici, salariali, politici e dei diritti sindacali del lavoratore emigrato.

Sulla base di questa relazione si è aperto il dibattito che procederà, alternandosi in sedute plenarie e in commissioni, fino a sabato.

Piero Gigli

Autorizzazione a procedere contro Lauro per «peculato continuato»

La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, a maggioranza, si è pronunciata perché i giudici possano finalmente processare Achille Lauro (MSI), che quasi vent'anni fa, quando era sindaco monarchico di Napoli, fu accusato in Consiglio comunale di avere omesso di versare alla tesoreria del Municipio elargizioni di enti, società e privati per oltre 90 milioni e di avere gestito personalmente tale ingente somma a «fini di beneficenza».

Trascorsi quasi diciotto anni, la Procura ha ora deciso di procedere

Iniziativa della Commissione giustizia

Gruppo di senatori visita oggi il carcere di Rebibbia

Iniziato ieri a Palazzo Madama l'esame del progetto di riforma della legislazione penitenziaria - L'intervento del ministro

Oggi alle 13,30 il presidente Viviani, i vice presidenti della commissione giustizia del Senato Sabatini, comunista, e Coppola, democristiano, e i rappresentanti dei gruppi parlamentari (per i comunisti il compagno Lugnano) si recheranno in visita al carcere romano di Rebibbia.

La visita si inquadra nel programma di incontri e ricognizioni nelle carceri a suo tempo proposto dalla commissione parallelamente all'avvio dell'esame del progetto di riforma della legislazione penitenziaria, sul quale, ieri, a palazzo Madama, ha parlato il ministro della giustizia on. Zagari. La commissione si è già recata nel carcere di Firenze.

La commissione giustizia della Camera, invece, non sarà oggi a Rebibbia con i senatori. La maggioranza dei membri di questa commissione, infatti, non ha accolto una specifica richiesta dei detenuti del penitenziario della capitale. Inizialmente il rifiuto era stato opposto per non far apparire — secondo quanto ha annunciato il presidente della commissione, il repubblicano Reale — i parlamentari invitati quali «giudici di appello» sull'atteggiamento del governo nei confronti del problema dei detenuti. Secondo Reale, si sarebbe esasperata, non placata, l'agitazione dei detenuti. Alla posizione di Reale è venuto il consenso degli altri gruppi, mentre a nome di quello comunista, il compagno Coccia respingeva anzitutto una impostazione basata su un rifiuto aprioristico.

Coccia, inoltre, rilevato che nelle posizioni di taluni gruppi erano emerse posizioni inaccettabili nei confronti dei detenuti, che anche se in carcere rimangono pur sempre cittadini coi loro diritti e la loro dignità (non si dimentichi, tra l'altro, che il 45% dei detenuti è in attesa di giudizio e le statistiche dicono che la gran parte di questi alla fine sono giudicati innocenti), sottolineava l'opportunità che i gruppi parlamentari rappresentati nelle commissioni giustizia dei due rami del parlamento concordassero una visita comune nel carcere romano. Ed in tal senso Coccia invitava il presidente della commissione Reale a prendere contatto con il collega del Senato Viviani. Ciò allo scopo di evitare che l'eventuale diverso orientamento delle due commissioni potesse prestarsi ad equivoci.

Ieri mattina, intanto, il ministro della giustizia Zagari ha parlato alla competente commissione di palazzo Madama del progetto di legge sull'ordinamento penitenziario rilevando che negli ultimi tempi i problemi carcerari hanno assunto una «drammatica evidenza», denunciando «l'esistenza di una crisi giunta al suo culmine». Contemporaneamente, ha aggiunto il ministro, l'apparato statale «non può più mantenere nei confronti dei detenuti un atteggiamento meramente repressivo, ma deve portare avanti anche in questo settore una politica di riforme che si inseriscono nel quadro più generale di revisione critica globale di tutte le strutture della società civile».

Proseguendo, Zagari ha affermato che «le rivolte nelle carceri, sempre più frequenti in questi ultimi tempi, non costituiscono un parossistico e gratuito furore contestativo, ma sono il risultato di una crisi che non riguarda solo le strutture dell'ordinamento penitenziario ma che coinvolge più a monte l'intero nostro sistema penale e processuale, le cause socio-economiche del delitto».

La riforma, quindi, non va limitata solo al regolamento penitenziario (il che sarebbe solo un rinnovamento parziale); parallelamente debbono procedere le riforme del codice penale e di quello di procedura penale, che il parlamento ha da tempo avviato e che possono essere rapidamente portate a compimento.

Concludendo, Zagari ha rilevato che le modifiche dell'ordinamento penitenziario prevedono per le pene non superiori a due anni di reclusione l'affidamento in prova del detenuto al servizio sociale, e che, inoltre, i condannati potranno godere, in determinati casi, di un regime di semi-libertà che consenta loro di trascorrere parte del giorno fuori dello stabilimento penale. E', infine, previsto per i detenuti che abbiano dimostrato di partecipare attivamente all'opera di rieducazione, l'istituto della libertà anticipata.

a. d. m.

Ferma requisitoria del PM al processo in corso a Roma

Il movimento nazifascista Ordine Nuovo deve essere sciolto e messo fuorilegge

Occorsio ha chiesto condanne a 8 e 7 anni di reclusione per i principali imputati - «La sentenza di questo tribunale sia un punto di riferimento per quanti sono preposti alla difesa delle istituzioni repubblicane e democratiche» - I feppisti hanno cercato di provocare nuovi incidenti in aula

La richiesta di una condanna che respinga con fermezza e chiarezza ogni tentativo eversivo della destra fascista ha concluso la requisitoria del pubblico ministero, Vittorio Occorsio, al processo contro 39 aderenti al gruppo nazifascista «Ordine Nuovo», accusati appunto di avere riorganizzato il disciolto partito fascista e di avere così violato la legge del 1952.

Il dottor Occorsio nel dettaglio ha chiesto per Clemente Graziani otto anni di reclusione e per Elio Massagrande, Roberto Besutti, Leone Mazzeo sette anni quali promotori e organizzatori del gruppo squadristico. Per tutti e quattro è stata sollecitata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, compresi tutti i diritti politici.

Per Mario Tedeschi, Gaetano Graziani, Antonio Ragusa, Alfonso Della Corte, Leopoldo Morlunghi, Renato Smantelli, Umberto Ballstreri, Claudio Bizzarri e Agostino Marietta il rappresentante dell'accusa ha chiesto 5 anni di reclusione ritenendoli organizzatori e dirigenti di «Ordine Nuovo»: anche per questi imputati è stata sollecitata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Per il dottor Occorsio devono inoltre essere dichiarati colpevoli, come dirigenti dello stesso movimento, Raffaele Moschetto e Bruno Esposito, per i quali però sono state invocate le attenuanti generiche: la condanna richiesta è quindi di 2 anni e mezzo di reclusione e della interdizione dai pubblici uffici per cinque anni limitatamente ai diritti politici.

Come partecipanti devono essere dichiarati colpevoli Francesco Lo Nobile, Mauro Tomei, Oscar Marino e condannati a un anno e mezzo di reclusione ciascuno e alla interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, limitatamente ai diritti politici.

Ancora, il PM ha chiesto che vengano dichiarati colpevoli, come partecipanti al movimento, Augusto Pastore, Giorgio De Maio, Ubaldo Danese, Ugo Fusi, Maurizio Bambini, Daniele Pioli, Amorino Griffini, Francesco Petrone, Gianni Salis, Walter Simone, Ennio Marino, Orazio Costa, Carmelo Cardullo e Giuseppe Salvo: per costoro è stata sollecitata la condanna a sei mesi di reclusione ciascuno e alla interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, limitatamente ai diritti politici.

Il rappresentante dell'accusa, infine, ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove di Pietro Rocchini, Vincenzo Gentile, Francesco Ligato, Gianfranco Barbera e Giuseppe Scarcella e l'assoluzione per non aver commesso il fatto di Nicola Troccoli, Pietro Chittaro e Franco Moiana.

Interruzione

A queste conclusioni il dottor Occorsio è giunto dopo una argomentazione di circa tre ore. Una breve interruzione si è verificata, dovuta ad un ennesimo tentativo dei fascisti presenti in aula (sono ricomparsi i «sanbabilini» milanesi in tuta mimetica) di creare incidenti. La scintilla è stata data ancora una volta da due legali che si sono abbandonati a sarcastici (almeno così loro credevano) commenti a proposito di ferite provocate da squadristi di «Ordine Nuovo» a giovani democratici: il presidente è stato costretto a far sgomberare la stanza.

Ma torniamo alla requisitoria.

Il dottor Occorsio ha esordito affermando: «Il convincimento a cui sono arrivato dopo aver letto tutti gli atti del dibattimento è che questo processo aveva e ha un fondamento molto serio. Io stesso sono stato sorpreso dal costatare che i documenti, le prove e le testimonianze raccolte durante l'istruttoria sommaria venivano non solo confermati nel corso della discussione, ma anzi accresciuti».

«E' chiaro che gli imputati — ha proseguito il dottor Occorsio — non volevano questo processo: hanno cercato con tutti i mezzi di bloccarlo. Prima hanno detto, addirittura, che la legge del 1952, in base alla quale sono comparsi davanti al tribunale, non esiste, poi hanno ricusato il tribunale».

Il ricatto

Il PM si è detto convinto che se una legge come quella del 1952 non ci fosse, dopo quanto sentito durante questo processo dovrebbe essere immediatamente promulgata. Tuttavia, è molto preoccupante che oggi ci dobbiamo occupare di questo particolare problema che turba la nostra democrazia. Della piaga del fascismo si pensava che non si sarebbe più dovuto parlare: non è stato così ed è grave».

Passando ad esaminare l'atteggiamento degli imputati e del gruppo di cui fanno parte nei confronti dei giudici, il pubblico ministero ha detto che gli imputati hanno usato l'arma del ricatto, cercando di apparire vittime del sistema e minacciando anche più direttamente. E a tal proposito il dottor Occorsio ha ricordato un volantino del gennaio di quest'anno contenente minacciosi «avvertimenti» nei confronti di «borghesi, uomini in divisa e in toga». «Ma nessuno — ha detto il PM — si farà intimidire».

Dopo aver ricordato come è nato il processo ed avere ripercorso la storia del movimento «Ordine Nuovo», il dottor Occorsio ha esaminato punto per punto tutte le componenti che fanno di questo gruppo un esempio di organizzazione fascista

Gli elementi sono quattro, essenzialmente: una ideologia fascista provata da tutta una serie di documenti, dal richiamarsi costantemente ai testi mussoliniani e a teorici del razzismo come Evola; l'esaltazione di forme di dittatura e di sistemi antidemocratici; il sistematico uso della violenza (e a tal proposito il PM ha portato alcuni esempi di azioni squadristiche); l'organizzazione precisa che faceva e fa del movimento un vero e proprio partito politico.

A più riprese la requisitoria ha affrontato il discorso della democrazia e nel contesto il PM ha spiegato come basti la semplice organizzazione, anche se non si commettono reati, per cadere sotto l'ipotesi prevista dalla legge Scelba. «Lo Stato non può aspettare che una organizzazione antidemocratica colpisca la democrazia: l'organizzazione deve essere colpita prima. Per questo non chiediamo una sentenza genericamente esemplare. Chiediamo al tribunale di dire al popolo italiano se "Ordine Nuovo" deve essere messo fuori legge e se gli imputati devono essere condannati. La sentenza dovrà essere come uno specchio, un punto di riferimento (anche perché questo è il primo processo del genere che si celebra in Italia) per quanti sono proposti alla tutela dell'ordine repubblicano e della nostra democrazia».

Paolo Gambescia

Alla Commissione Industria della Camera

Si discute una legge organica per le centrali elettriche

Una dichiarazione del compagno Natta

Oggi pomeriggio prosegue alla Commissione Industria della Camera l'esame del disegno di legge relativo alla legislazione sulla installazione di centrali elettriche, sul quale ieri un comitato ristretto ha lavorato per giungere ad un testo coordinato.

Sul disegno di legge, sempre ieri, il comitato pareri della commissione Bilancio si è pronunciato favorevolmente. Il provvedimento è stato anche esaminato dalla commissione affari costituzionali la quale ha dato parere favorevole.

La commissione industria peraltro riunita ieri mattina per proseguire la discussione generale sul provvedimento, all'unanimità ha chiesto al presidente della Camera perché assegni ad essa il provvedimento in sede legislativa.

Ieri sera, infine, il compagno Natta, conversando con i giornalisti, ha dichiarato che «si sta discutendo sull'eventualità, che io ritengo di grande rilievo, di definire un disegno di legge ordinario che superi l'attuale decreto-legge». «La discussione a questo riguardo — ha aggiunto il presidente del gruppo comunista — è ancora aperta. Mi auguro che si arrivi a una soluzione positiva in quanto ritengo che questo provvedimento, che coinvolge i poteri dei comuni e delle regioni sia utile ed abbia anche una grande portata in quanto coinvolge le esigenze di approvvigionamento energetico del paese, nonchè la tutela dell'ambiente. E' pertanto auspicabile che si giunga alla elaborazione di un testo in cui tutte queste esigenze siano contemperate».

Assolti due giornalisti querelati dal missino Fachini

VERONA, 7.

Il tribunale di Verona ha assolto nei giorni scorsi con formula piena due giornalisti democratici, Roberto Bianchini e Franco Mognon che erano stati querelati per diffamazione da Massimiliano Fachini, amico di Franco Freda, ex consigliere comunale del MSI a Padova e indiziato di reato dal giudice D'Ambrosio per concorso nella strage di piazza Fontana e per l'omicidio del portinaio Antonio Muraro.

Interrogato a Milano l'uomo sospettato per gli attentati sui treni del '69

Massari non conferma l'alibi di Ventura ma non lo smentisce

L'amico dell'editore veneto ha ripetutamente risposto di non ricordare — Confermati i solidi legami tra i due individui — Il peso della testimonianza che accusa il Massari di aver collocato le bombe

MILANO, 7

Nella memoria di Antonio Massari, l'amico di Giovanni Ventura, nuovamente interrogato oggi nel carcere di San Vittore per quattro ore circa, ci sono infinite smagliature. In prigione da una diecina di giorni per l'accusa di associazione sovversiva, alle domande del giudice D'Ambrosio e del sostituto Fiasconaro, presente il suo difensore Francesco Angrisano, ha ripetutamente risposto con la frase. «Non ricordo».

Che cosa ha fatto, per esempio, nella giornata dell'8 agosto 1969? Ha preso il treno? Ha cenato, assieme ad altri con l'amico Ventura? La domanda è importante perché fu in quella giornata dell'8 agosto che Ventura andò a cena, al ristorante romano «La lampara», assieme a tre o quattro amici, fra cui il Massari Questi risponde di non rammentarlo. Non conferma, in tal modo, l'alibi del Ventura, ma neppure lo smentisce

Lo stesso comportamento viene seguito per il suo viaggio da Roma a Padova. Ha preso il treno, assieme a Ventura, l'8 agosto? Massari non lo ricorda. Rammenta, cioè, di avere viaggiato con Ventura, ma non sa precisare se sia stato l'8 agosto o qualche giorno dopo. Sospettato di avere partecipato agli attentati sui treni (questa accusa, però, non gli è stata ancora contestata), il Massari, con le sue repliche, anticipa la propria linea difensiva. Dal limbo del «non ricordo», i magistrati potranno farlo uscire soltanto mettendolo di fronte a prove precise, a riscontri obiettivi.

La solida amicizia con Ventura non la nega, né potrebbe farlo. Fra l'altro, oggi, si è anche parlato di un assegno di mezzo milione ricevuto dal Ventura, e il Massari non ha negato di avere avuto la somma, ma ha precisato che si trattava di un prestito. La sua abitazione romana, d'altronde, era sempre a disposizione di Ventura, il quale vi andò a dormire anche nella notte fra il 12 e il 13 dicembre 1969. Il Massari lo ha ammesso tranquillamente: «A una certa ora della sera, Giovanni venne a trovarmi e si fermò in casa mia. Non era la prima volta e non sarebbe stata l'ultima».

Anche il congiunto che ha tenuto i rapporti fra Ventura in prigione e Guido Giannettini, l'ex redattore dell'organo ufficiale del MSI, da tempo sparito dalla circolazione, sembra facesse capo all'abitazione di Massari. Ma questi dice di non aver mai visto e conosciuto il Giannettini. Rimane tuttavia, a suo carico, la testimonianza del prof. Quaranta, il quale, durante una riunione della famiglia Ventura a Castelfranco Veneto, seppe da un parente che il Massari aveva preso parte, come esecutore, agli attentati sui treni. Oggi gli è stato anche chiesto chi siano le persone, i cui nomi sono stati trovati elencati in una agenda sequestrata nel suo appartamento. Massari ha risposto che si trattava di abbonati alla rivista letteraria *Marcatré*, di cui è stato direttore per un certo tempo.

L'annunciato memoriale di Giannettini, intanto, non è ancora pervenuto al giudice D'Ambrosio, né il SID si è ancora fatto vivo per chiarire la natura dei rapporti che intercorrevano fra questo servizio di Stato e il personaggio che, in un rapporto dell'Ufficio politico della questura di Roma, viene indicato come uno dei dirigenti dell'organizzazione fascista di «Avanguardia nazionale».

Il silenzio è sconcertante perché, inevitabilmente, autorizza gravi illazioni. Il Ventura ha infatti ripetutamente sostenuto che il Giannettini, dal quale ricevette i famosi rapporti segreti, era un agente del SID. La Questura romana ha poi fatto sapere che il Giannettini era uno dei massimi esponenti di uno dei più famigerati gruppi eversivi. Se davvero questo personaggio, indiziato di concorso in strage dal giudice D'Ambrosio, aveva relazioni con il SID, questo servizio, che dipende dal ministero della Difesa, deve dire perché si sia servito di un caporione fascista, implicato negli attentati dinamitardi del 1969.

In commissione difesa del Senato

Approvata la legge sugli alti gradi

La Commissione difesa del Senato ha approvato ieri in sede deliberante il disegno di legge sul «riassetto» degli alti gradi direttivi dell'esercito: il provvedimento andrà ora all'esame della Camera.

Il ddl estende agli alti gradi militari i benefici concessi agli alti funzionari dell'amministrazione civile dello Stato, con decreto-delegato, dal governo di centro-destra presieduto dall'on. Andreotti. Contro quel decreto si pronunciarono nettamente i parlamentari del PCI, i quali hanno fatto presente, nel corso del dibattito alla Commissione difesa del Senato, che la sua estensione pura e semplice, meccanica, agli alti gradi direttivi dell'esercito costituisce un limite serio del ddl ora approvato.

I miglioramenti economici per i colonnelli ed i generali —hanno inoltre fatto rilevare i compagni senatori — sono giustificati ed avrebbero trovato anche il consenso dei comunisti. Ma le nuove norme relative agli avanzamenti non possono essere considerate soddisfacenti: il «numero chiuso», infatti, non risolve i problemi aperti ed occorrerebbe, invece, un rigoroso adeguamento delle promozioni ai posti previsti effettivamente dall'organico. D'altra parte, l'attuale situazione indica con chiarezza una grave sproporzione, con un numero di alti ufficiali molto superiore alle reali esigenze, che permane nonostante l'introduzione del «numero chiuso».

Per queste ragioni, i commissari del PCI si sono espressi contro il provvedimento approvato ieri dalla maggioranza della Commissione, pur non ostacolandone l'*iter*.

Alla Camera

Confronto sui contributi ai trasportatori

La Camera si è ieri occupata di contributi agli autotrasportatori delle linee viaggiatori urbane e suburbane: si è trattato di un ennesimo confronto fra gli orientamenti centralistici della spesa pubblica e la battaglia comunista per il pieno riconoscimento dei poteri delle Regioni.

La legge, già varata un anno fa dal Senato, e per la quale il nuovo governo si era impegnato coi sindacati ad apportare radicali modifiche, prevede la concessione di 12 miliardi e mezzo di contributi agli autotrasportatori privati per il periodo gennaio 1971-aprile 1972.

Ma, come hanno rilevato nei loro interventi i compagni CARRI, GACCI e KORACK, in realtà non sono state affatto create le condizioni pratiche (a cominciare dalle coperture finanziarie) per l'effettivo esercizio delle funzioni regionali, tanto che le Regioni hanno dovuto ricorrere ai propri fondi per sovvenzionare le autolinee di loro competenza. C'è stato, inoltre, l'importante fatto nuovo della pubblicizzazione di molte aziende di autotrasporto, per cui si può valutare che almeno un terzo delle aziende a cui lo Stato dovrebbe assegnare direttamente il contributo non esistono più. Deriva da questi dati di fatto la richiesta comunista che i fondi non siano erogati all'indirizzo delle preesistenti aziende, ma affidati alle Regioni

IL DECRETO LEGGE SULL'UNIVERSITA' E' ADESSO IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA

Prosegue la lotta per modificare a fondo i «provvedimenti urgenti»

I provvedimenti cosiddetti «urgenti» per l'Università sono passati al Senato con parecchie aggiunte e modifiche. Alcune sono positive: l'aumento dei contratti quadriennali per laureati (mille in più) e l'assegnazione di tremila di essi mediante graduatorie nazionali compilate in base a criteri di anzianità; l'istituzione — peraltro solo affermata in via di principio — di corsi serali per lavoratori studenti; alcune norme che allargano in qualche misura la partecipazione dei rappresentanti degli studenti, dei docenti subalterni, dei sindacati, delle regioni a questo o quell'organo di governo: i commi aggiuntivi all'articolo 4 che tendono a moralizzare la stabilizzazione negli incarichi di insegnamento degli alti funzionari dello Stato, subordinandola alla cessazione della carica o ufficio ricoperti e vietando che esso sia riconosciuto ai superburocrati che si sono avvalsi delle speciali norme sull'esodo volontario.

Si tratta di miglioramenti che recepiscono, in tutto o in parte (e spesso solo in minima parte) le proposte dei comunisti. Ma molte altre modifiche e correzioni hanno un segno diverso, nettamente negativo, che invano noi abbiamo denunciato e contrastato: e riconfermano e aggravano, nel complesso, la logica conservatrice e corporativa del testo del decreto.

Troppi emendamenti, intanto, recano il segno di pressioni particolaristiche di cui si è fatto patrono l'uno o l'altro senatore della maggioranza. Qualche esempio: per favorire gli altoatesini, è stato stabilito (articolo 7) che gli assegni di studio possano essere conferiti anche «a cittadini italiani iscritti a corsi universitari di paesi di lingua corrispondente a quella riconosciuta nell'ordinamento scolastico, per le minoranze linguistiche». Per favorire l'Università della Calabria e altre sorte in questi ultimi tempi, si è emendato l'articolo 3 ammettendo ai concorsi al ruolo ad esaurimento degli assistenti «limitatamente ai posti che saranno messi a concorso presso università istituite negli ultimi sei anni» i semplici laureati (che invece non possono concorrere nelle università meno recenti); e nella concessione degli assegni di studio di cui all'articolo 7 «sarà tenuto conto delle necessità inerenti alla gestione del centro residenziale previsto dall'articolo 11 della legge 12 marzo 1968 n. 442» (cioè si scatenerà una guerra tra poveri, togliendo agli studenti bisognosi di altre università per dare qualcosa in più ai calabresi).

Si tratta di scelte per molti aspetti infelici, anche se si sforzano di rispondere in qualche modo a esigenze di cui non si vuole disconoscere la validità. Ma che dire di certi emendamenti «ad personam», come quello all'articolo 3 che ammette a concorrere per i posti di assistente chi sia in possesso di diploma di specializzazione «conseguito entro l'anno 1975-1976» presso la Scuola superiore di studi universitari di Pisa? O dell'articolo aggiuntivo 12 bis, che tutela il diritto di stabilizzazione per coloro che siano incaricati di insegnamento universitario presso Paesi in via di sviluppo? O dell'aggiunta al primo comma dell'articolo 4, che riconosce lo stesso diritto «altresì» a coloro che, avendo già maturato il triennio di anzianità, non abbiano prestato servizio nell'anno accademico 1972-73 per essersi recati all'estero per motivi di studio e siano stati proposti per l'incarico, anteriormente alla entrata in vigore del presente provvedimento, per l'anno accademico 1973-74»?

Nella filigrana di simili disposizioni è facile intravvedere la fotografia del figlio, del nipote o del paesano di chi li ha ispirati. Sono debolezze e civetterie baronali, di cui si può anche sorridere. Ma ben diverso rilievo e conseguenze hanno altri emendamenti: come quel comma aggiuntivo all'articolo 5, in forza del quale si riconoscono ai contrattisti delle università non statali diritti identici a quelli delle università di Stato. E' noto che le università private decidono della assunzione del proprio personale secondo criteri loro particolari, che sono anche di discriminazione ideologica e politica. Ebbene, d'ora in poi la Cattolica, la Bocconi, la Pro Deo potranno stipulare un numero illimitato di contratti con giovani studiosi, assicurando agli elementi che vorranno prescegliere, qualora non riescano ad affermarsi nella carriera universitaria, l'assunzione in ogni caso negli impieghi statali, senza che lo Stato possa da parte sua sottoporli ad alcuna verifica. Tutto ciò in barba all'articolo 33 della Costituzione, e con la benedizione dei cosiddetti «laici» alleati della DC!

Con la stessa incondizionata solidarietà è stata allargata in più punti la sfera di discrezionalità del ministro, per esempio, all'articolo 1 i criteri generali per la ripartizione dei posti di professore di ruolo, che nel testo del decreto dovevano essere «indicati» dalla prima sezione del Consiglio Superiore della PI, nel nuovo testo saranno stabiliti dal ministro, sia pure «sentito» il Consiglio Superiore; e all'articolo 2 il parere dello stesso Consiglio per i gruppi di disciplina da mettere a concorso non sarà più «vincolante» come era nel testo del decreto.

I «provvedimenti urgenti» non affrontano la questione del diritto di riunione e di assemblea nei locali dell'università. Nei recenti incontri coi sindacati confederali il ministro Malfatti si è impegnato a emanare un provvedimento su tutta questa materia, sentite le organizzazioni sindacali

Ma non sono queste le cose più gravi. Il fenomeno più preoccupante di quanto è avvenuto al Senato è la riconferma intransigente, in blocco, delle misure contemplate dal decreto, il misconoscimento caparbio delle vere «urgenze» dell'università, il rifiuto di ogni confronto reale con l'opposizione di sinistra e con le forze progressiste dell'università, in primo luogo sindacati e CNU. Per portare avanti questa linea non si è esitato ad accettare il ricatto degli accordi di governo (peraltro in più punti violati per iniziativa dc e sempre in peggio) e della solidarietà dei gruppi di maggioranza intorno al governo.

Eppure noi avevamo fatto di tutto per offrire spazio a quelle forze della maggioranza, che fossero disponibili a un dialogo serio sui problemi veramente urgenti — riqualificazione culturale e pieno impegno dei docenti, democratizzazione, diritto allo studio, ricerca scientifica —. Non abbiamo voluto imboccare la facile strada del rilancio quantitativo: abbiamo accettato (salvo che per la ricerca) il «tetto» finanziario previsto nel decreto, assegnando ai nostri emendamenti la finalità essenziale di rendere la spesa più produttiva, nell'interesse generale.

Abbiamo dato atto di certi aspetti positivi (per esempio di quanto si dispone nel decreto in materia di programmazione delle nuove sedi) e li abbiamo persino difesi contro l'attacco insidioso di esponenti dc, che si sforzavano di eliminarli. Ma non siamo riusciti a intaccare la compattezza del blocco di governo. Come non ci sono riusciti i sindacati, ai quali, alla fine delle interminabili e convulse discussioni svoltesi negli ultimi giorni (dopo che per mesi il governo aveva eluso ogni contatto), non è rimasto che prendere atto della fermezza del governo, degna veramente di miglior causa, e confermare gli scioperi già indetti.

Certo, la lotta non è finita, nè nel parlamento nè negli atenei: ma la situazione è fortemente compromessa. Il testo che passa ora all'esame della Camera non solo non anticipa alcunché della riforma, ma in molti punti precostituisce validi appigli alle forze che alla riforma sono irreconciliabilmente ostili.

Queste forze hanno in mano praticamente tutto: non solo una maggioranza schiacciante negli organi di governo, ma, ciò che è ancora più grave, la sicurezza di poter gestire in piena tranquillità tutte le operazioni concernenti la composizione del corpo accademico e la selezione delle giovani leve.

Qualche esempio. Il primo comma dell'art. 9 nega ai non cattedratici qualsiasi possibilità di intervenire nell'immissione di nuovi professori di ruolo nelle facoltà. Di conseguenza, elementi «scomodi» possono essere facilmente espulsi come è avvenuto a cinque docenti di Magistero a Parma e come sta avvenendo un po' dappertutto. E ciò perché l'ingresso in facoltà degli aggregati e dei ternati, che i primi tre commi dell'art. 3 collocano in ruolo ope legis, potrebbe essere subordinato al gradimento degli attuali ordinari, ai quali soltanto spetta, in forza del già citato art. 9, ogni decisione in merito. Lo stesso potrà accadere in futuro per i vincitori di concorso perché i meccanismi di cui all'art. 2 lasciano largo spazio a ostruzionisti e manovre aggiranti.

Analogamente, tutta la materia dell'assegnazione dei contratti per i laureati (articolo 5) e degli assegni biennali di formazione scientifica e didattica (art. 6) ricade sotto il controllo dei cattedratici: controllo praticamente insindacabile.

Queste norme, e altre del genere, sembrano fatte apposta per assestare un colpo durissimo al movimento dei docenti più aperti e progressisti. Troppa gente sta già facendo i suoi conti: e l'acquiescenza ai voleri superiori può parere a molti l'unica via rimasta per assicurarsi il posto. Così i più combattivi vengono isolati e più facilmente individuati e colpiti.

Da ultimo, il rilievo più grave. La maggioranza ha ostinatamente eluso ogni nostra proposta per dare quantomeno un primo avvio a una regolamentazione del tempo pieno e delle incompatibilità per i docenti. E così 7500 nuovi professori entreranno nei ruoli con lo stato giuridico e le prerogative dei cattedratici attuali. Anche se un simile allargamento degli organici provocherà un rimaneggiamento generale, che non potrà non produrre qualche effetto sul piano qualitativo nel senso di un benefico appiattimento della piramide gerarchica del potere accademico, è anche troppo facile prevedere che questi nuovi docenti, collocati nelle stesse condizioni oggettive dei vecchi, finiranno con l'ereditarne le caratteristiche e diventare i loro naturali alleati. E la riforma — se mai la si tenterà ancora — si scontrerà con un blocco di interessi ancora più potente dell'attuale.

Ci sono nel testo uscito dal Senato, anche alcune assurdità tecniche, sulle quali non mi soffermo per brevità: ed è sperabile che, quantomeno per correggere tali incongruenze la Camera riesca a rivedere in senso positivo il tutto. Ma più ancora bisogna augurarsi una trasformazione profonda e radicale, che possa offrire a quanti operano nell'università un riferimento legislativo che aiuti davvero a mettere in moto un processo di rinnovamento. Senza il quale, provvedimenti urgenti o no, l'università resterebbe quella che è.

Giorgio Piovano

Quali e quanti i docenti secondo il nuovo decreto

Questi sono i tipi di docenti, ricercatori, ecc., che i «provvedimenti urgenti» prefigurano nelle università:

PROFESSORI DI RUOLO (ordinari e straordinari): vi confluiscono gli «aggregati» e «ternati». Sono attualmente circa 3.350, aggiungendo ai quali i 500 aggregati e gli altrettanti ternati si raggiunge il numero di 4.500. Poiché la legge prevede l'istituzione di 7.500 nuovi posti entro il '75/76, il totale, a quella data, dei professori ordinari sarà di 12.000.

PROFESSORI INCARICATI (stabilizzati e non stabilizzati): sono attualmente circa 5.420.

ASSISTENTI DI RUOLO: vi confluiscono i ternati. Attualmente sono circa 28.000. Il ruolo viene trasformato in ruolo ad esaurimento.

CONTRATTISTI: figura creata dalla nuova legge, vi confluiscono borsisti, assistenti volontari, assistenti incaricati, tecnici laureati, ecc. (in genere i cosiddetti «precari») il cui numero preciso non si conosce (si aggira su circa 40 mila persone). La legge prevede 9.000 contratti.

TITOLARI DI ASSEGNO: figura creata dalla nuova legge. Gli assegni saranno in tutto 3.000, e interessano i neo-laureati.

Nel 1970/71 c'era un professore (di ruolo o incaricato) ogni 60 studenti ed un assistente (di ruolo) ogni 40 studenti. Il nuovo inquadramento non migliora, di fatto, le proporzioni fra docenti e allievi, poiché la legge non provoca in genere un aumento effettivo dei docenti, ma una loro diversa sistemazione negli organici.

Dopo i «casi» di Parma e Milano

Perché la legge può diventare un'arma in mano ai «baroni»

Il 1. ottobre, giorno tradizionale di apertura delle scuole, il governo di centro sinistra ha varato il decreto conosciuto ormai sotto il nome di «Provvedimenti urgenti per l'Università». La forma legislativa scelta (appunto quella del decreto legge, che è la più rapida, in quanto posticipa il dibattito parlamentare) fu giustificata dal ministro della Pubblica istruzione, Malfatti, con la necessità di un intervento urgente e indilazionabile: il centro sinistra — almeno così fu detto da parte governativa — vuole sottolineare sin dall'inizio dell'anno scolastico la sua volontà politica di mettere mano in quella realtà, ingarbugliata e per certi aspetti caotica, che è l'università.

I provvedimenti urgenti di fatto, stabilivano misure volte ad affrontare uno degli elementi di maggior disagio per studenti e docenti: quello della scarsità degli insegnanti e della loro qualificazione professionale. Veniva infatti aumentato di 7500 unità (1500 per quest'anno accademico) l'organico dei docenti di ruolo; venivano banditi concorsi per 9000 contratti da assegnare ai cosiddetti «precari» e stanziati 3000 assegni temporanei per la formazione di neolaureati

Il senso di questi provvedimenti era cioè quello, senza dubbio motivato, di aumentare il bassissimo rapporto esistente tra docenti e studenti e di portare un po' d'ordine nella vera e propria giungla di qualifiche che caratterizza il corpo insegnante universitario

Discriminazione

Solo qualche settimana dopo il varo, mentre il Senato li stava esaminando e discutendo, l'episodio dell'allontanamento di cinque «aggregati» dall'ateneo di Parma richiamava la preoccupata attenzione di tutta l'opinione pubblica sui «provvedimenti urgenti». Tre giorni più tardi, l'allontanamento di altri due docenti dall'università statale di Milano ha confermato che alcuni consigli di facoltà applicano tali provvedimenti, e in particolare l'articolo 3, come strumenti di arbitrio e di discriminazione.

L'articolo 3, stabilisce l'immissione in ruolo di tutti gli «aggregati» e dei «ternati» (definizioni alle orecchie dei non esperti un po' strane e che caratterizzano un rapporto di lavoro tipicamente «precario») e prevede una procedura alquanto macchinosa. Il docente deve cioè presentare la richiesta di immissione in ruolo al consiglio della facoltà presso la quale è in servizio. Il consiglio di facoltà deve, entro 30 giorni, decidere sulla richiesta. Nel caso questo non venga accolta il docente può rivolgersi ad altre facoltà (presumibilmente di città diverse)che debbono pronunciarsi sulla sua richiesta entro 60 giorni. Qualora essa non sia accolta neppure in questo caso, il docente si vedrà assegnare la cattedra dal ministero della Pubblica istruzione il quale, però, in considerazione del rispetto dovuto all'autonomia degli organi dirigenti degli atenei, ha la possibilità di decidere solo per le cattedre disponibili presso gli atenei sotto la sua responsabilità diretta (ad esempio quelle gestite dai cosiddetti comitati tecnici).

«Aggregati»

E' sulla base di questa complessa normativa che i consigli di facoltà di magistero a Parma e di Lettere a Milano hanno potuto non accettare la richiesta di immissione in ruolo nella stessa sede, presentata dai 7 docenti e, di fatto, allontanarli dagli incarichi che, in molti casi, tenevano con profitto incontestato da anni.

Lo sdegno e la protesta sollevati, dentro e fuori il mondo universitario, da questi provvedimenti autoritari hanno chiamato direttamente in causa la responsabilità dei due consigli di facoltà, ma anche quei limiti di fondo del decreti governativi che, all'indomani della loro presentazione, i sindacati confederali, il CNU ed il nostro partito avevano per primi denunciato. I provvedimenti urgenti — era stato sottolineato — non garantiscono passi in avanti sulla strada di una gestione democratica delle università.

Gli episodi di Parma e di Milano hanno confermato quel giudizio e quella denuncia: lo articolo 3 si è trasformato quindi in un nuovo strumento con il quale i baroni (poco più di tre mila in tutta Italia, a confronto degli oltre venti mila docenti e ricercatori universitari) possono esercitare il loro potere autoritario: sia che esso si configuri come privilegio nell'assegnazione delle cattedre ai membri della propria famiglia o a pochi «protetti»; sia che esso si configuri — ed è cronaca di questi giorni il caso dei clinici sotto processo a Torino — come incontrollato uso dei fondi di finanziamento pubblico; sia infine, che esso si configuri come esercizio di un potere di discriminazione e di rappresaglia politica.

La questione di fondo resta dunque quella che il nostro partito ha sempre posto alla base di una riforma sostanziale, cioè quella di una gestione realmente democratica dell'università. Ed è ancora a questa prospettiva che si ispirerà la nostra iniziativa futura a partire dal prossimo dibattito sui provvedimenti urgenti che si svolgerà alla Camera per la definitiva approvazione.

Vanja Ferretti

ALLA MANIFESTAZIONE HANNO PARTECIPATO 15 MILA LAVORATORI, STUDENTI, INSEGNANTI

Come si è giunti al completo successo dello sciopero nelle scuole di Torino

TORINO, 7

La possente manifestazione che ha visto scendere in piazza nei giorni scorsi quindicimila lavoratori, studenti ed insegnanti torinesi, ha aperto una prospettiva nuova alla battaglia sulla scuola che già nello scorso anno ha raggiunto nella città della FIAT punte estremamente significative.

Un vasto movimento si era articolato intorno ai problemi di una scuola diversa che tenga conto delle necessità dei ragazzi provenienti dalle classi più disagiate, per il tempo pieno, la gratuità dei libri di testo nella media, la formazione di biblioteche di classe. Su questi temi il dibattito era andato avanti in termini unitari tra i sindacati confederali, ed aveva coinvolto, seppure con alcuni limiti, le forze politiche e sociali.

Un momento qualificante di tale mobilitazione si era rivelata nel maggio scorso la lotta condotta dai lavoratori della scuola per la conquista del contratto. Questi caratteri si sono ritrovati nello sciopero del 30 ottobre che ha coinvolto per la prima volta tutta la scuola nel suo complesso, dalle materne all'università nel quadro di un discorso globale di reale riforma.

L'inizio di quest'anno scolastico ha posto in luce in modo drammatico le gravi conseguenze delle scelte del governo Rumor nei confronti della scuola. Il blocco della spesa pubblica, la circolare del 31 luglio sull'aumento degli allievi per classe, le inadempienze nel settore dell'edilizia, hanno avuto in una città operaia quale Torino, in cui è estremamente elevato il tasso di inurbamento scolastico, ripercussioni drammatiche. Decine di scuole serali statali non hanno iniziato quest'anno i corsi, con la giustificazione della mancanza di personale ausiliario, gettando in pasto delle scuole private tutti quei lavoratori che dei corsi serali erano gli utenti.

Nè meno grave la situazione degli istituti tecnici che sono stati in queste settimane al centro di una vasta azione di protesta di studenti ed insegnanti: da una parte decine e decine di classi sono state costrette a trovare sistemazioni di fortuna in locali inadeguati e vecchi, affittati a prezzo elevatissimo da scuole private

Ma la stretta imposta dal governo Rumor nei confronti degli investimenti pubblici, ha portato nella nostra provincia ad un aggravamento della situazione di disoccupazione intellettuale anche nell'ambito della scuola (l'unico che fino a questo momento aveva permesso l'inserimento di neolaureati). Si calcola che quest'anno saranno non più di qualche decina (su oltre 600 iscritti alle graduatorie del Provveditorato) le nuove nomine, ad esempio per quanto riguarda le materie letterarie.

Su questa situazione oggettivamente difficile si è venuta ad inserire la mancata risoluzione di tutta una serie di richieste contenute nella piattaforma presentata alle autorità locali nel settembre dello scorso anno. In primo luogo per quanto riguarda la gratuità dei libri di testo per gli alunni della scuola media inferiore. La legge votata dalla Regione Piemonte sulla spinta di un ampio movimento di massa, che ha trovato impegnate in prima persona le amministrazioni democratiche della cintura torinese, da anni costrette a sopperire alla carenza governativa nell'assistenza scolastica dedicando parti notevoli dei propri bilanci, e le forze democratiche politiche e sindacali, è stata nei giorni scorsi respinta dal governo.

La stessa motivazione che è stata data (perché in contrasto con le scelte di politica economica del paese) pone in luce il valore politico di una conquista che pure non era che il primo momento di una più vasta battaglia per la completa gratuità della scuola dell'obbligo.

Accanto a questi temi che sono stati al centro di tutta una serie di assemblee all'interno delle scuole in queste settimane, lo sciopero del 30 ottobre ha portato avanti precise richieste che riguardano direttamente la categoria degli insegnanti, ma le cui implicazioni profondamente politiche non devono essere sottaciute. I nodi politici dello accordo del maggio scorso sono tutti ancora aperti; dipende dall'impostazione che verrà data ai decreti delegati che il governo deve emettere entro nove mesi, l'affermazione di quei principi di democrazia, sperimentazione didattica e di diritto allo studio, che erano alla base del contratto conquistato dai lavoratori della scuola.

La massiccia partecipazione di insegnanti, studenti e lavoratori alla manifestazione svoltasi per le vie della città, le tematiche degli interventi alle tre assemblee che si sono svolte all'Università, hanno indicato nella giornata di martedì non solo un momento di lotta, quanto piuttosto l'espressione della volontà di riaprire una vertenza generale che conduca ad una radicale riforma della scuola nel suo complesso. In questo quadro è da ritenersi estremamente significativa l'adesione allo sciopero da parte degli insegnanti, numericamente superiore anche alla presenza all'interno dei singoli istituti degli iscritti ai sindacati confederali; questo significa una sconfitta definitiva del sindacalismo autonomo, che già era stata registrata durante la battaglia per il contratto

Elemento certamente da non sottovalutare anche la partecipazione degli studenti che, sulla base di un discorso specifico sui problemi della scuola, hanno dato la propria adesione di massa ad uno sciopero indetto unitariamente dai sindacati della scuola.

Ma l'esperienza di questa giornata di lotta ci ha anche insegnato come sia possibile e necessario portare avanti il discorso consolidando la presenza del movimento all'interno delle scuole, individuando forme di lotta che tengano conto della specificità delle situazioni.

Ciò significa in primo luogo andare ad un'articolazione dell'azione, all'acquisizione di forme che siano in grado di consolidare all'interno della singola scuola, la sensibilizzazione degli insegnanti e degli studenti sui temi della vertenza, e alla loro mobilitazione su basi sempre più largamente di massa.

Silvana Fazio

segnalazioni

BERNARD MULDWORF: Il mestiere di padre
Editori Riuniti, L. 1000, pp. 178

Gli effetti esercitati dagli sconvolgimenti sociali ed economici sull'organizzazione della famiglia sono, oggi più che mai, molteplici e complessi. In un momento storico, come quello che stiamo vivendo, in cui i continui mutamenti in atto nelle strutture sociali hanno «messo in crisi» i valori etici e culturali sanciti dalla tradizione, il «mestiere di padre» è divenuto ancora più difficile che nel passato.

Nel libro l'A. esamina le difficoltà da parte della figura paterna, di assumere un ruolo diverso da quello tradizionale in un nuovo contesto storico.

Pur essendo l'analisi impostata su base psicoanalitica, lo scritto ha un taglio prettamente divulgativo, che lo rende accessibile a tutti, pur senza compromettere la validità delle argomentazioni utilizzate

LUIGI VOLPICELLI: Scuola dissestata - Pan Editrice, L. 2000, pp. 286

Già il titolo del volume «scuola dissestata» è indicativo dei contenuti e degli scopi che l'opera si pone. L'A. intende fornire un quadro di insieme della crisi in cui versa nel momento attuale la scuola italiana, sia attraverso la riflessione sui vari aspetti della realtà scolastica, sia con l'ausilio della documentazione esistente riguardo alla storia scolastica più recente. Nonostante non tutte le tesi contenute nel libro siano pienamente da condividere, l'indagine, ampia ed approfondita, non manca di interesse.

Lettere all' Unità

Per abituare gli studenti a leggere il giornale

Egregio direttore,

abbiamo intenzione di promuovere tra i nostri allievi la abitudine a leggere il quotidiano, nell'ambito della sperimentazione che si effettua presso questa Scuola. In alcune classi dove non è stato adottato alcun libro di testo per le materie letterarie, il giornale potrebbe addirittura sostituirlo come fonte di informazioni più aggiornate e discutibili (importante se vogliamo una scuola meno autoritaria). Le chiediamo di aiutarci concretamente in questa opera di educazione civica inviandoci una copia o più del suo quotidiano. Abbiamo fiducia che ci risponderà positivamente e la ringraziamo fin d'ora.

Prof. G.C. PAROLINI
Preside della Scuola Media di via Cagliero (Milano)

Egregio direttore,

da alcuni anni operiamo nel quartiere dell'Isolotto (Firenze), mandando avanti, fra l'altro, una scuola popolare serale, finalizzata al conseguimento della licenza di terza media. Il corso si articola in due anni, durante i quali viene privilegiata la riflessione sulla problematica sociale e stimolato il dibattito politico, per ottenere una visione più ampia della realtà socio-economica attuale. Per questo, riteniamo che il quotidiano rappresenti uno degli strumenti elettivi per una feconda analisi critica, che deve scaturire dalla comparazione e verifica dei diversi orientamenti e posizioni politiche. Negli anni passati abbiamo usato saltuariamente il quotidiano come strumento culturale e mezzo didattico, dato che la scuola è interamente autofinanziata, con conseguenti notevoli difficoltà economiche. Per questa serie di motivi e per poter continuare questo tipo di attività in modo proficuo, ci siamo decisi a richiedere l'appoggio dei quotidiani più significativi per la vita politica nazionale, sotto forma di abbonamento.

PAOLO BENCIVENNI
(Firenze)

Egregio signor direttore,

mi permetto di proporre alla sua cortese attenzione una richiesta che parte da un'esigenza di carattere formativo. Nell'ambito dello sviluppo dei programmi didattici per la formazione professionale dei giovani lavoratori che frequentano i nostri corsi di qualificazione, una parte non secondaria riveste la cultura generale. E' per mezzo delle ore di insegnamento in questa materia che ci proponiamo l'obiettivo di far crescere nei giovani coscienze adulte e democratiche, capaci di autonomo giudizio sui fatti sociali, economici, sindacali e politici. Viene così sviluppato un metodo che, partendo dall'informazione, attui la ricerca e lo approfondimento con adeguata documentazione. In questo impegno, strumento essenziale diventano gli organi di stampa quotidiana da tenere a disposizione dei giovani. Si spiega così la richiesta che con la presente cortesemente formulo, confidando nella sua comprensione e disponibilità, per un abbonamento gratuito al quotidiano da lei diretto.

MARIO PARON
Direttore del Centro formazione professionale (Trieste)

Come si insegna la storia in certe scuole

Egregio signor direttore,

sull'Unità del 25 ottobre, sotto il titolo «L'insegnante di storia respinge i libri antifascisti», è apparsa una lettera di una lettrice, il cui contenuto, per quanto riguarda Famiglia Cristiana, è totalmente falso. Nella lettera si rimprovera a una professoressa di aver dato lettura in classe di un articolo comparso sulla nostra rivista, articolo che la vostra lettrice definisce «una sdolcinata storia di Mussolini e Claretta Petacci». Le mando l'articolo, scritto da Gianfranco Bianchi, professore universitario e autore del volume «25 luglio», perchè lei stesso veda quanto falsa sia l'accusa contenuta nella lettera pubblicata dal suo giornale. Claretta Petacci vi è nominata soltanto di sfuggita in due punti, e nelle didascalie di tre foto d'ambiente, su un testo che occupa quindi pagine e in cui non si fa il benchè minimo accenno alla relazione fra lei e il «duce».

Con i migliori saluti.

BEPPE DEL COLLE
redattore capo di *Famiglia Cristiana* (Milano)

In effetti l'articolo di Gianfranco Bianchi sulla ricostruzione della fine di Mussolini è corretto. Ma occorre vedere come la professoressa di storia di Ravenna lo lesse e lo interpretò. Inoltre le vistose illustrazioni pubblicate da *Famiglia Cristiana* erano accompagnate da didascalie che la nostra giovanissima lettrice non aveva poi del tutto torto a definire sdolcinate. Ne riportiamo alcuni stralci per permettere ai lettori di giudicare: *«In questa stanza il duce e Claretta Petacci trascorsero l'ultima notte della loro vita... A mezzogiorno del 28 consumarono un pasto frugale: la donna mangiò polenta e latte, Mussolini chiese pane e salame»;* e sotto a un'altra foto: *«Mussolini e Claretta furono uccisi dal mitra del loro giustiziere... Diciotto colpi furono scaricati contro il duce, uno trafisse anche la donna, che si era gettata su di lui, in un ultimo, istintivo tentativo di difenderlo. Claretta Petacci avrebbe, forse, potuto salvarsi. Catturata insieme a Mussolini nella colonna tedesca in fuga, era stata divisa da lui... Aveva poi implorato di essere trasferita accanto al duce, ed era stata accontentata».* Non ci pare questo il modo migliore per insegnare la storia a delle alunne di terza media, specialmente se — come è accaduto alla nostra giovane corrispondente — nello stesso tempo si rifiuta di leggere in classe anche il «Diario partigiano» di Ada Marchesini Gobetti e il «Diario di Anna Frank».

Alla ricerca del linguaggio

Egregio direttore,

mi cade sott'occhio la recensione dell'opera di mio marito Giorgio Fano Origini e natura del linguaggio, *recensione di Daniele Gambarara, comparsa nel suo giornale il 5 ottobre scorso, nella quale è affermato che il volume* «ricade nel vecchio tipo di discorso, confuso e retorico, che affastella più cose di quante riesca a dominarne»; *e inoltre:* «Manca completamente un riferimento alla psicologia genetica, e anche le notizie sulla comunicazione animale sono completamente inadeguate al molto che cominciamo a sapere».

Mi permetto di osservare: 1) Al recensore è sfuggito il fatto che mio marito è deceduto dieci anni fa e che l'opera è una ristampa, accresciuta solo della parte teorica, del Saggio sulle origini del linguaggio *pubblicato da Einaudi nell'ormai lontano '62, e quindi non vi possono trovar posto notizie e riferimenti posteriori a tale data. 2) La validità scientifica dell'opera è autorevolmente affermata nella presentazione di questa riedizione fatta dal prof. Luigi Heilmann, direttore dell'Istituto di glottologia dell'Università di Bologna.*

ANNA FANO
(Bologna)

1) *Il pensiero e il linguaggio del fanciullo*, di J. Piaget, è del 1925, e negli stessi anni hanno cominciato a svilupparsi le ricerche per cui Frisch, Lorenz, Tinbergen ricevono ora il premio Nobel. 2) Heilmann ha sottolineato il valore di «contributo stimolante», io il carattere non rigoroso del libro. Non mi sembra una contraddizione insuperabile. Forse sarebbe stato meglio conservare il vecchio titolo *Saggio sulle origini del linguaggio*, che non avrebbe fatto pensare a un manuale con pretese di attualità e sistematicità scientifica. *(d. g.)*

I decorati al V. M. protestano per le canzoni fasciste

Caro direttore,

nei giorni scorsi si è svolto qui a Sanremo il congresso nazionale del «Nastro azzurro», associazione fra combattenti decorati al Valor Militare. Invece di indire assemblee precongressuali delle sezioni, che dovrebbero designare i delegati e avanzare proposte, si mandano al congresso cento e più delegati e osservatori, in gran parte generali, ammiragli e colonnelli, la cui preoccupazione è quella di godersi il bel sole della riviera e di assicurarsi un posto nel Consiglio nazionale (così si prendono anche il libretto ferroviario gratuito). Ma lasciamo perdere. Non possiamo invece lasciar perdere il fatto che la sera del 28 ottobre una parte di costoro si sono riuniti a cena nel ristorante del Casino municipale, dando sfogo alla loro nostalgia di infausta memoria: hanno fatto suonare e si sono messi a cantare alcuni brani di marca fascista, da «Giovinezza» a «Faccetta nera». Devo subito aggiungere che questo ha suscitato la protesta del personale della casa da gioco, mentre numerosi associati al «Nastro azzurro», sottoscritto compreso, hanno immediatamente rassegnato le dimissioni dall'associazione.

NICOLINO MANCA
(Sanremo - Imperia)

L'insegnante attende da due anni la pensione definitiva

Caro direttore,

sono un'insegnante di scuola media a riposo da due anni e attendo ancora la pensione definitiva. Anche a nome di altri colleghi di qui che si trovano in condizioni persino peggiori, ho scritto una lettera al ministro della Pubblica Istruzione per sollecitare un suo intervento. Vorrà fare qualcosa per porre fine a questa situazione vergognosa?

E' avvilente — mi si creda — il vedersi trattati in questo modo dopo aver speso tutta una vita a servizio dello Stato: e questo non fa certo onore ad un Paese che vuol essere democratico e civile.

GIOVANNI M. SITTA
(Bassano del Grappa)

Scrivono i giovani

Blazena e Vldrich KYSLINGER, Na Strzi 1581 - *54701 Nachod* - Cecoslovacchia (sono giovani coniugi — 22 e 26 anni — che vorrebbero corrispondere in italiano su problemi politici e sociali).

Club «Amicizia internazionale» - Teknikum - *275300 Kizman* - obl. Cernivezka - URSS (vogliono corrispondere in italiano per scambiare opinioni, libri, riviste e cartoline).

BIOGRAFIE: ROBERT CECIL

Vita di nazista

Una immagine interessante del famigerato teorico del razzismo, Alfred Rosenberg - Il testo diventa invece impreciso quando affronta l'analisi dell'ideologia hitleriana

ROBERT CECIL, « Il mito della razza nella Germania nazista », Feltrinelli, pp. 274, L. 3.200.

Alfred Rosenberg salì sul patibolo all'alba del 15 ottobre 1946 a Norimberga: si chiudeva così la vita di quello che fu l'ideologo, il teorico del nazismo. Nato fuori dai confini tedeschi, in Estonia, « sospettato » di avere una nonna ebrea, descritto come « né particolarmente intelligente né particolarmente stupido », laureato in architettura con una tesi (precorritrice) su un forno crematorio, Rosenberg è stato, tra i principali personaggi del III Reich, uno dei più complessi e di cui meno si è occupata la pur vasta storiografia sul nazismo. Tenta di colmare questo vuoto Robert Cecil, uno studioso inglese, con una biografia che si allarga però in una più ampia analisi dell'ideologia razzista e nazista.

Diciamo subito che il tentativo appare riuscito soltanto a metà: riuscita la parte biografica, ben documentata, di agile lettura, che dà un quadro vivace della vita e dello sviluppo del primo nucleo nazista a Monaco e poi delle rivalità al vertice del Reich. Del tutto insufficiente il tentativo di analisi delle teorie razziste e dell'ideologia nazista, della loro evoluzione e applicazione, dei motivi della loro presa e diffusione nazionale.

Il filo conduttore della vita di Alfred Rosenberg si ritrova facilmente in un fanatico antisemitismo e nella ricerca teorica, storica e scientifica della superiorità della razza ariana (che però Rosenberg riesce a volte a confondere con l'eresia di Ario, nonostante fosse considerato l'intellettuale per eccellenza della corte hitleriana). Dalla lettura in gioventù del libello « I protocolli dei savi di Sion » all'incontro con H. Chamberlain (l'inglese-tedesco, cognato di Wagner, grande teorico razzista della Germania guglielmina), dalla direzione del partito nazista nel breve arco di tempo dell'incarcerazione di Hitler al compito di « Incaricato per la supervisione del completo indottrinamento e dell'educazione intellettuale e ideologica del movimento nazionalsocialista », dalla pubblicazione del « Mito del ventesimo secolo » al governatorato delle regioni orientali invase dopo l'attacco tedesco all'URSS, tutta l'esistenza di questo « baltico che sembrava un pesce lesso » è dedicata alla costruzione delle basi teoriche e, anzi, religiose del nazismo.

Il libro di Cecil non manca di ricordare anche i complessi rapporti di Rosenberg con Hitler, gli antagonismi che l'opposero a Goebbels, Himmler, Koch e Ribbentrop (contrasti da cui uscì regolarmente sconfitto), la sua anglofilia in politica estera, il suo odio profondo non solo per gli ebrei ma anche per la religione cristiana, la razzia di opere d'arte durante la guerra. Singolare e ambiguo il giudizio di Cecil sull'opera di Rosenberg nelle zone dell'Est europeo occupate dall'esercito hitleriano: lo storico inglese — a parte alcune grossolane note sulla politica dell'URSS — pare quasi accettare la tesi di una sua « moderazione » e di interventi addirittura in favore della popolazione civile (cioè la tesi con cui Rosenberg cercò di difendersi al processo di Norimberga).

Ma quando dagli elementi biografici si passa allo studio dell'ideologia nazista e dei meccanismi della sua diffusione, la validità del libro di Cecil ha una caduta verticale. E' già il metodo di analisi che risulta estremamente impreciso, basato com'è essenzialmente su notazioni di carattere psicologico o sulla formazione « intellettuale » delle gerarchie naziste (Cecil si dichiara infatti « studioso della natura umana »).

Nella mancanza di una convincente inquadratura politica e sociale, la storia sembra affidarsi al caso, né si può capire come il nazismo riesca a diventare prima movimento di massa e poi padrone assoluto di una nazione in grande maggioranza consenziente e convinta. E non possono essere sufficienti i richiami di Cecil alla duttilità politica di Hitler, alla sua capacità di adattare e modificare la piattaforma ideologica alle esigenze del potere; così come la Weltanschauung (orribile termine tornato di moda in questi anni) nazista non spiega da sola la seconda guerra mondiale o le atrocità delle SS. Inoltre l'intreccio di diversi piani di analisi finisce per creare una confusione che non giova certo alla chiarezza delle tesi che Cecil vuole sostenere.

In sostanza se, come si afferma nella presentazione, questo volume è l'espressione di « un fiorire di studi nuovi, spesso lontano dal tradizionale taglio storiografico », sarebbe meglio tornare al tradizionale. Se invece, più modestamente, l'obiettivo era di scrivere una biografia di Rosenberg, il risultato si può considerare nel complesso positivo e interessante.

Fabrizio Coisson

Partito e popolo in Bulgaria

TODOR JIVKOV, « La costruzione del socialismo in Bulgaria », Editori Riuniti, pp. 475, L. 4.000.

(redaz.) — Preceduti da una prefazione del compagno Paolo Bufalini sono raccolti in questo volume articoli (il primo risale al 31 dicembre 1942), discorsi, relazioni del primo segretario del CC del PC bulgaro e presidente del consiglio di Stato della RPB.

Attraverso la lettura di questi testi, fondamentali per la comprensione dello sviluppo del partito e del paese, si ha una visione precisa del grande processo in corso per « una fase nuova di costruzione della società socialista sviluppata » nella quale « il partito comunista e la società bulgara muovono verso la trasformazione della « *dittatura del proletariato* » (sono parole di Jivkov che Bufalini riferisce nella sua introduzione) in uno « *Stato di tutto il popolo, in un organo che, sotto la guida della classe operaia, esprime la volontà e gli interessi dell'intero popolo* ».

Storia delle rivoluzioni

Il secondo volume della « Storia delle rivoluzioni », che l'editore Fabbri viene stampando, è uscito in questi giorni nelle librerie. Il titolo è « Nazionalismi e fascismi ». Contiene una serie di saggi (« Il fascismo », « Il nazismo », « Il falangismo ») sui movimenti dichiaratamente fascisti e un'altra sui movimenti nazionalisti, quali la rivoluzione turca, quella nasseriana, e il peronismo. I testi sono di tono divulgativo, ricchi di informazioni, di contenuto per lo più accettabile (anche se non tutte le valutazioni possono essere condivise). Il volume, abbondantemente illustrato, è di 219 pagine e costa 8.000 lire. *Nella foto*: manifestanti al Cairo dopo la vittoria degli Ufficiali liberi sulla monarchia il 23 luglio 1952.

SAGGISTICA: JACQUELINE RISSET

Il critico provocatore

Preciso l'asse problematico con cui l'autrice legge testi letterari e politici, da Leopardi, Proust, Joyce e Gadda a Gramsci

JACQUELINE RISSET, « La invenzione e il modello », Bulzoni, pp. 236, L. 2.650

Una considerazione materialistica del fenomeno letterario, rifiutando gli *universali* della Rappresentazione e dell'Espressione, cardini di tutte le estetiche idealistiche in cui si consuma la separazione delle discipline come corollario della scissura primaria tra teoria e prassi, non può rinunciare a porsi di fronte a due nodi problematici di fondo: da una parte, il testo in quanto atto di produzione inventiva, non subalterno ma equivalente nei confronti del reale storico concreto; dall'altra, l'individuazione del rapporto dialettico che intercorre tra le specifiche leggi di funzionamento del testo e la dinamica che in un determinato periodo regola le forze produttive nel loro complesso. La critica si pone così come produzione di teoria, non più commento ma dibattito, non più esegesi statica ma provocazione e raffronto, fase di un processo aperto, momento di contraddizione consapevole.

All'interno del gruppo raccolto attorno alla rivista « Tel Quel » quest'asse problematico, pur con certe oscillazioni e eccessive simpatie strutturalistico-fenomenologiche, non è èstato eluso nella sostanza: direi anzi che l'accentuazione in senso materialistico scientifico, con un privilegio anche « letterario » di esperienze cruciali della dialettica teorico-pratica che si chiamano Marx, Lenin, Gramsci, è emersa nel lavoro recente degli esponenti più lucidi del gruppo. Tra questi è certamente Jacqueline Risset, che pubblica in italiano una scelta di saggi che coprono un arco di tempo che va dal 1959 al '72.

Il libro comprende scritti di vario argomento, che trovano la loro ragion d'essere unitaria nell'adozione di una metodologia organica: quella della scrittura *come materialità e processo perennemente inconcluso*. Qui sta (pur con il relativo sincretismo e l'eclettismo rigoroso e intelligentissimo di queste analisi i cui numi tutelari, che quasi sempre agevolmente funzionano, non ritualisticamente, da componenti interne e dialettiche del discorso, sono Marx, Freud e il surrealismo soprattutto in chiave Bataille) la salda unità di questo libro così « scritto », così pulsante di prensile tensione, nel quale ogni frase non è una clausola o un sigillo ma soltanto un trampolino per successivi assaggi e soluzioni « provvisorie ».

La sensibilità della Risset è irrequieta e al tempo stesso implacabile: e si direbbe procedere, anche nei momenti più apparentemente apodittici, per interrogativi. E' questa disposizione agile e carica di sorprese che le consente di leggere come contemporanei Maurice Scève o i poeti della Pléiade, Leopardi e Góngora visti come elementi di frizione e di disturbo entro l'orizzonte del petrarchismo; e poi di passare senza sgarri a maestri del romanzo moderno come Proust (nella cui pratica compositiva va individuato il ruolo *orizzontale* della metonimia come fondamentale rispetto a quello *verticale* della metafora: « Il movimento della *Recherche* sta in quest'oscillazione contraddittoria: la ricerca di un oggetto che valga in se stesso, assolutamente, e il dubbio immediatamente gettato su questo oggetto, la sua profanazione in atto: qualsiasi oggetto di desiderio nella *Recherche* è dapprima cristallizzato in Beatrice per essere poi profanato in Justine ») o come Joyce, per il quale la presenza di Dante non è semplice « fonte », ma « funziona come modello globale » non soltanto nella traduzione italiana che l'irlandese fece di due frammenti di *Finnegans Wake* (davvero una squisita ghiottoneria), ma nella sua complessiva strategia romanzesca, in termini di plurilinguismo e di mescolanza indomita di stile alto e stile basso o come, infine, Carlo Emilio Gadda, o dell'*impossibilità* della letteratura (« Il testo di Gadda non si può avvicinare se non attraverso una problematica della impossibilità e dell'incompiutezza. Nato come un progetto "enciclopedico" (e, se si vuole, arcaico) di "rappresentazione totale", è fatto di riprese, di riutilizzazioni, di riscritture, e dovunque incontra il limite dell'abbandono, del fallimento — impossibilità di tutto dire, di "specificare la totalità", di "sbrogliare la matassa"»).

Gli esercizi di lettura della Risset sui testi letterari possiedono la straordinaria forza di convinzione che è di ogni pensiero non vertiginosamente gratuito, slegato dalla dinamica del processo materiale. Il consenso del lettore si ripete per le pagine dedicate a Gramsci, il cui « umanismo » si pone in funzione anti-idealistica e quindi bruscamente polemica: « esso indica infatti la "mondanità" e la "terrestrità" assoluta, in opposizione alla prospettiva trascendentale dell'a filosofia idealista ». La saggista indica, in proposito, la necessità di una lettura gramsciana rigorosamente connessa con « il livello linguistico, da una parte, e con quello storico-sociale, dall'altra ». E aggiunge acutamente: « Nel caso particolare di Gramsci la riduzione ad espressione individuale snatura e contraddice proprio il punto che solo potrebbe, forse, essere indicato come centro e come messaggio: la disindividualizzazione e la dissacrazione del *pensatore* che parla in prima persona e il trasferimento della funzione "intellettuale" ad un piano non individuale, collettivo, che sottolinea il suo rapporto con un preciso momento *esterno*, la lotta di classe ».

Si spera di aver dato sia pure schematicamente la misura di un libro la cui scientificità coincide con la sua natura di strumento di battaglia, di agguerrito dibattito. La crisi critica della fondazione di una teoria materialista della letteratura ha bisogno di questi momenti di crescita, più che mai oggi.

Mario Lunetta

Profilo di Moravia

GIANCARLO PANDINI, « Moravia » Mursia, pp. 148, L. 1.250.

Si tratta d'un lungo saggio, stampato nella collana « Invito alla lettura » dell'editore Mursia, che con eloquente intelligenza critica sviluppa un compresso discorso sull'opera di Moravia. Sin dalle pagine dedicate alla vita dello scrittore viene rappresentato il cammino che lo stesso traccia attraverso le sue inquietudini accessorie, e fondamentali come quelle trapelanti dai libri scritti. Ne vien fuori già sin da questi capitoli la centrale tessitura dei romanzi di Moravia centrata sulla nuova istituzionalizzazione di valori, dopotutto precari e fittizi da borghesia in decadenza, da opporre all'orizzonte ottocentesco resosi fatiscente, secondo quanto lo stesso Moravia afferma in una intervista rilasciata al Camon, con la crisi del tradizionale umanesimo avvenuta fra il 1910 e il 1920.

La monografia, come già si è accennato, viene costruita in una stimolante progressione con la minuta indagine di tutti i libri moraviani, compreso beninteso il teatro e i saggi, sino alla messa a punto dei motivi e temi che alimentano le pagine dello scrittore. E' indubbio che sin dal primo romanzo *Gli indifferenti*, Pandini ritrova *in nuce* l'atonia morale e la problematica della noia di vivere, scaturite dal gran fallimento di idealità ottocentesche involutesi in una società alienante che nell'azione, nei pregiudizi e nella forza del sesso tenta di ritrovare nuove motivazioni vitali.

E' quasi inutile aggiungere che il capitolo dedicato ai temi genetici di Moravia è estremamente illuminante anche in virtù della messa a fuoco della triplice matrice che vi viene rilevata: l'indifferenza, la noia, il sesso.

Col primo elemento bisogna intendere un nuovo atteggiamento etico verso il mondo. Non più la vita intesa come circolo monotono di azioni e reazioni cristallizzate in catene uguali di componenti, ma l'acuta scoperta di sentirsi *altro, dissimile*, e quindi in opposizione coi problemi postici dalla quotidianità. I personaggi di Moravia esprimono questa angosciante e consapevole posizione.

Col secondo elemento la noia, cioè, questo già critico rapporto con la realtà si fa ideologizzata categoria. Lo uomo d'oggigiorno, nel quale sono caduti traumaticamente certi miti prefascisti, non entrando in sintonia con la storia corrente che lo sta snaturando, si contrappone ai processi storici con l'inazione e con una irregolare contraddittorietà che lo costringe a vivere e a contemplarsi in piccoli fatti e nella fisicità stessa.

Con la terza componente, e cioè il sesso, lo scrittore si cala appieno nella nostra società vulvo - fallocratica in cui, stando all'operazione moraviana, si sono consunte le chiavi morali e speculative della vita, per cui l'atto sessuale diventa aggancio e conquista del reale e contemporaneamente interpretazione sessuofila del mondo. E' sottinteso che il saggio di Pandini non è chiuso in schematismi routinari e in strutture critiche prestabilite, ma è aperto in più direzioni.

Giuseppe Bonaviri

STUDI DELLA NOSTRA STORIA RECENTE

Il fallimento dell'Aventino

La discussa posizione dei partiti democratici che dopo il delitto Matteotti abbandonarono il Parlamento per una sterile opposizione « morale » - Non accettabile l'interpretazione data dall'autrice dell'atteggiamento del Partito Comunista d'Italia

ARIANE LANDUYT: « Le sinistre e l'Aventino », Franco Angeli, pp. 495, L. 7.000.

Nei drammatici giorni che vanno dal 10 giugno del '24, quando scompare il leader socialista Matteotti, al 3 gennaio del '25 quando con il gravissimo ed arrogante discorso alla Camera, paragonato ad un vero e proprio colpo di Stato, Mussolini si attribuisce, in segno di aperta e chiara provocazione alla opposizione aventiniana, la responsabilità politica dei delitti compiuti dal regime e si appresta a dare un colpo definitivo al sistema legalitario, la opposizione costituzionale al fascismo consuma sino in fondo la sua incertezza, la sua impotenza, la sua mancanza di prospettiva.

Come ha scritto Paolo Spriano nel primo volume della sua storia del PCI, oggi la ricerca storiografica è concorde nel ritenere fallimentare la esperienza dell'Aventino, la condotta, cioè, dei partiti che, dopo il delitto Matteotti, abbandonano la Camera, si costituiscono in comitato delle opposizioni, si rifugiano in una tattica di condanna « morale » delle gravi illegalità fasciste. Il problema, quindi, resta oggi, quello di esaminare se esistevano altre alternative; quale fosse l'atteggiamento dei vari partiti politici; quale la loro analisi del fascismo; la loro capacità di coglierne le radici di classe e quindi di arrivare al vero nodo di quel momento: la lotta al fascismo basata sulla esistenza di una organizzazione autonoma, forte ed unita delle classi lavoratrici e del movimento operaio.

L'A. riconosce che il limite di fondo che portò al fallimento dell'Aventino fu l'incapacità dei partiti che ne facevano parte (dai democratici liberali ai socialisti massimalisti ed unitari) di dare uno sbocco « rivoluzionario » alla loro protesta « morale » o meglio di non avere saputo legare a questa protesta le masse. Riconosce, in sostanza, che il limite di fondo fu quello di rimanere prigionieri di una impostazione legalitaria.

Ma era possibile, restando *all'interno* dello schieramento aventiniano (dove i socialisti erano stati completamente egemonizzati dalla linea « legalitaria ed attesista della opposizione liberale-democratica) arrivare a proporre una alternativa diversa? Per l'A. il problema di una iniziativa che rispondesse sul terreno della « forza » alla offensiva fascista e mussoliniana si pone come problema *interno* solamente ai partiti dell'Aventino, con la preclusione di qualsiasi rapporto con il PCd'I nei cui confronti l'A. sembra fare propri i giudizi di « settarismo », di « strumentalizzazione », etc., che allora sostanziavano la polemica anticomunista ed « antibolscevica » degli aventiniani.

Il fallimento dell'Aventino sta, dunque, secondo l'A., nella incapacità dimostrata da questa opposizione di esercitare una egemonia nei confronti delle masse popolari sul terreno di una lotta puramente « garantista » alla reazione fascista.

In questo contesto, l'opposizione comunista appare all'A. non solo come fortemente condizionata dalle direttive della Internazionale, non solo ispirata costantemente ed innanzitutto da una prevalente preoccupazione di denuncia e di attacco ai socialisti ed all'Aventino (il che certamente è in gran parte vero), ma come senza sbocchi perché finalizzata apertamente ad obiettivi «insurrezionali», «extralegalitari», e quindi non « conforme » all'unica prospettiva ritenuta valida, quella della restaurazione dell'assetto borghese-legalitario, anche se in una forma più avanzata rispetto a quella messa in crisi dal fascismo.

In tal modo però viene completamente eluso quello che ci sembra fosse allora il problema fondamentale (ed al quale lo stesso PCd'I non seppe dare una valida risposta): come riaprire nel paese una prospettiva *democratica* portando ad un profondo rinnovamento della società, entrata in crisi col fascismo *grazie alla iniziativa unitaria ed autonoma della classe operaia e delle masse popolari*. La linea del PCd'I pur se in essa convergevano quegli elementi di schematismo e di ideologizzazione che avevano portato ad identificare la rivoluzione antifascista *tout court* con quella socialista e che cominceranno a sciogliersi solo più tardi, dal congresso di Lione, aveva in sé, *in positivo*, proprio la capacità, che in quel momento fu solo dei comunisti, di cogliere le reali caratteristiche di classe del fascismo e la convinzione che esso andasse battuto con la lotta e la organizzazione delle masse.

L'appuntamento al quale lo Aventino mancò fu proprio questo e non nel senso che esso non seppe chiamare le masse a sostenere la battaglia « morale » di opposizione al fascismo, ma nel senso che i partiti aventiniani non vollero capire che quella battaglia doveva avere dei contenuti e delle connotazioni profondamente diversi e come tale doveva avere un rapporto di apertura nei confronti del partito comunista.

Lina Tamburrino

POESIA DIALETTALE

Il mondo popolare lucano di Pierro

ALBINO PIERRO, « Curtelle a lu sòue », Laterza, pagine 79, L. 1.000.
ALBINO PIERRO, « Incontro a Tunisi », Laterza, pp. 139, L. 1.500.

La pubblicazione di due libri di Albino Pierro, a breve intervallo l'uno dall'altro e presso lo stesso editore, sta indubbiamente a significare il valore che si attribuisce a questo singolare poeta lucano, confermato dalla pluralità e diversità di voci raccolte intorno alle poesie del secondo libro: il critico Giachery, il poeta Betocchi, l'uomo di teatro Lodovici e l'etnologo De Martino. Confessiamo subito che la presenza di quest'ultima testimonianza, inconsueta e anzi eterodossa — come lo stesso De Martino rimarcava con fine autoironia — sia rispetto alla nostra tradizione letteraria sia rispetto a quella accademica, ci aveva indotti a un'aspettativa non certo migliore, ma diversa.

La fama di poeta dialettale che Pierro si è guadagnata con operosità ormai ventennale, congiunta a questo interesse dell'etnologo (che anche a voce, e lo ricordiamo oggi con emozione, Ernesto De Martino ci esprimeva come una scoperta, poco prima della sua prematura scomparsa) potrebbero infatti far pensare a un'espressione nativa, più dall'interno e coi modi del mondo popolare meridionale, che in Pierro non ritroviamo. O almeno non troviamo nei modi espliciti e voluti, ad esempio, di un Ignazio Buttitta in rapporto all'espressione popolare siciliana. Tanto che ci pare di dover tuttora riconoscere in Pierro — anche in presenza delle nuove poesie in dialetto di *Curtelle a lu sòue* — uno dei momenti di massima penetrazione del mondo popolare lucano, non tanto nei suoi versi dialettali, quanto nelle poesie in lingua indicate da De Martino nella sua testimonianza *(Mia madre passava; Morire al canto dei grilli; Veglia al villaggio; Il treno dimenticato; Il ritorno)*. E particolarmente in quest'ultima, dove, senza sovrapposizioni letterarie e soggettive, il senso magico-misterico del « ritorno del morto » è poeticamente intuito e reso in immagini, attraverso il comportamento degli uomini, prima *chiusi di nero e senza voce*, ma che poi fanno *cerchio intorno al cane / che uggiolava più in fretta / saltellava / vicino a lui, vicino a lui/... al morto che ritornava*.

Pierro si conferma dunque poeta del suo popolo, ma per acuta osservazione intellettuale di esso: tale, diremmo, da farne per questo verso una sorta di poeta-antropologo, più che uno spontaneo cantore della vita e dei costumi contadini della Lucania. Il che non ci pare neppure contraddetto dal minuzioso, sapiente uso del dialetto di Tursi: non tanto « ricalcato » nelle forme dell'uso popolare, quanto e più spesso rimodellato dal poeta (almeno sintatticamente, come sembrano indicare le auto-traduzioni in lingua), poeticamente « forzato » a volte, per esprimere sentimenti e sensibilità complesse dell'uomo colto ch'egli è.

E se in composizioni come *Sempre nove* (Sempre nuovo) e in versi come *Mi ci sintère sempe uagninelle / nd't notte di San Giuseppe* (mi sentirei sempre bambino / nelle notti di San Giuseppe) le semplici motivazioni della tradizione popolare s'identificano con le personali fantasie del poeta, è l'eccezione che conferma la regola. Si vede anche dalle ultime poesie dialettali, cui appartiene quella citata, e nelle quali Pierro sembra accogliere il suggerimento di Betocchi a « stringersi la casa addosso », a ridurre vieppiù la sua tematica alle poche e più sofferte corde del suo solitario dramma esistenziale: *Na vote, / mi ci ririte l'occhie / nd'a uce; / e no', / nun ci trove chhiù nente / manche l'ombre di na cruce.*

Sergio Boldini

Errata-corrige

Nell'articolo di Vittoria Franco, pubblicato lo scorso giovedì con il titolo « Fra marxisti e cattolici » una svista tipografica ha privato un periodo della sua compiutezza. Il periodo andava letto così: « Quando egli afferma: "il lavoro è alienato e le radici dell'alienazione umana non risiedono solo nella società e nelle strutture ma anche nell'uomo, nella sua volontà, nel suo pensiero", esclude ogni possibilità di affermazione totale dell'uomo nella società ». Ci scusiamo con i lettori.

IN LIBRERIA

Impara ad insegnare

BARRINGTON KAYE, « Come si impara ad insegnare », La Nuova Italia, pp. 294, L. 2.900.

(Elena Sonnino) — Oggi lo insegnamento antiautoritario, in cui la direzione del processo di apprendimento non spetta più all'insegnante, ma agli alunni, è divenuto un argomento di moda. Si parla molto, in pubblicazioni di ogni genere, di sperimentazione didattica, di lavoro di gruppo e di ricerca, dell'insegnante non più autore di una lezione di tipo classico, ma consulente e collaboratore dei suoi allievi. In tutto questo agitarsi di istanze di rinnovamento si perde però di vista quella che è in realtà la formazione culturale e professionale degli insegnanti, in Italia, ma anche in molti altri paesi.

Kaye fa giustamente rilevare come gli insegnanti provengano in genere da un iter scolastico di tipo tradizionale e come per di più essi possano in genere considerare tale esperienza positiva (visto che fanno parte di quei pochi privilegiati che hanno raggiunto i gradi più alti della istruzione) e tendano quindi a riferirsi nella professione ai modelli acquisiti durante la loro esperienza scolastica.

E' importante quindi che i futuri insegnanti per primi possano sperimentare, da studenti, il lavoro di gruppo, perché siano poi in grado di affrontarlo come insegnanti. La maggior parte del libro è quindi dedicata alla presentazione di una serie di esperienze didattiche condotte dall'A. con suoi allievi.

Il mito dell'acquisto

GIANFRANCO BENVENUTI, « L'acquisto », Nuove edizioni Vallecchi, pp. 208, L. 1.500.

(Franco Manescalchi) — Questo romanzo si colloca, storicamente, agli inizi degli anni sessanta, quando lo sviluppo neoindustriale prese a stimolare, con ogni mezzo, « appetiti disumani, raffinati, innaturali ed *immaginari* », per usare una definizione marxiana che illumina il vero volto del mondo dei consumi.

L'asse della problematica del discorso verte, appunto, sull'appassionato gioco delle parti che mette a confronto i personaggi: un *travet* che frequenta i circoli di cultura cittadini e mostra un amore intellettuale per le periferie rosaiane; una moglie che lo spinge al peccato, davvero poco originale, di cogliere il proibitivo frutto elettrodomestico; una figlia ancora acerba, ma permeata dalla paterna ideologia del rifiuto; ed un corteggio di personaggi minori che si trovano, tutti, sparsamente, nell'ingranaggio del consumismo, o — per dire con Benvenuti — dell'« acquisto ».

La narrazione segue, dallo interno, *l'incubarsi del male*, le ostilità ed i compromessi psicologici ed ideali attraverso i quali s'incarna il mito dell'oggetto tecnologico. Ed è, in definitiva, un percorso che capovolge la dialettica fra bisogni ed ipotesi, privilegiando una fame istintuale, artefatta e destinata ad una torpida delusione. Ma, insieme a questo pessimismo dell'analisi a cui l'autore affida le ragioni del proprio dissensò, convive un positivo disegno della classe, nei suoi aspetti più solidi ed incontaminati: infatti, gli operai dello stabilimento dove lavora il protagonista « *discutono a voce alta, come non fossero mai esistiti padroni e loro propaggini* ».

In questo discorso, che ripropone con taglio realistico un momento particolarmente difficile della nostra storia più recente, traspare un dettato « fiorentino » che ha in Pratolini l'esempio più sicuro; innervandolo però con una nausea da rigetto dei feticci descritti e, dunque, con una rinnovata asprezza lessicale. Ed è in questo senso che Benvenuti può infine vincere anche la misurata resistenza della cronaca naturalistica e del « paesaggio ».

SANSONI novità

La pittura umbra della prima metà del Trecento
dal corso tenuto da Roberto Longhi *nel 1953-'54, nella redazione delle dispense a cura di Mina Gregori.*
Un testo di apertura su un mondo artistico malnoto, autonomo fra Firenze e Siena, indispensabile agli studiosi e al lettore provveduto.
« PARAGONE 281-283 » *L. 4.500*

SCHETTINI D'Annunzio
Un racconto italiano
L. 4.500
Il mito dannunziano intessuto a quello di una stagione moritura il « poeta soldato » come « personaggio », come emblema di un costume, di una società, di una cultura.

Volpe
ITALIA MODERNA 1815/1914
I. 1815/1898. *L 2.500*
II. 1898/1910. *L. 3.500*
III 1910/1914. *L. 4.000*
I 3 volumi in cofanetto L. 10 000
L'Italia dal Risorgimento alla Grande Guerra nella visione spirituale e politica di un grande storico.

« SBS-SUPERBIBLIOTECA SANSONI »
VASARI
Le opere
con nuove annotazioni e commento di G. Milanesi. Ristampa anastatica della edizione 1906. Nuova presentazione di P. Barocchi.
Voll. VII-VIII-IX, *ciascuno L. 3.500*
L'opera completa, 9 voll. in cofanetto, 6.000 pp., L. 31.500
Una ristampa anastatica che è valsa a far riscoprire il Vasari come grande narratore manierista oltre che in tutte le sue contraddittorie caratteristiche di storico dell'arte.

Davidsohn
STORIA DI FIRENZE
vol. VI. I primordi della civiltà fiorentina industria, arti, commercio e finanze, *pp. XII-912, 45 tavv. 11 L. 5 600*

Salvador Giner
SOCIOLOGIA
« SANSONI UNIVERSITA' » *L. 2.800*
Una nuova analisi della sociologia come scienza internazionale, come scienza della conflittualità sociale.

Concetto, storia, miti e immagini del Medio Evo
a cura di Vittore Branca
« CIVILTA' EUROPEA E CIVILTA' VENEZIANA » *L. 15 000*

Carlo Antoni
DALLO STORICISMO ALLA SOCIOLOGIA
« BIBLIOTECA SANSONI »
L. 2.200
L'intensa vita intellettuale della Germania guglielmina e di Weimar.

Ristampe nella « BIBLIOTECA SANSONI »: **ANTONI, La lotta contro la ragione** *L. 2.400*; **BELL, I grandi matematici** *L. 4 000*; **DE NEGRI, Interpretazione di Hegel** *L. 3 000*; **KIERKEGAARD, Il concetto dell'angoscia. La malattia mortale** *L. 2.500*; **WEBER, L'etica protestante e lo spirito del capitalismo** *L. 2 200.*

« ENCICLOPEDIE PRATICHE »
100 Ricette per cenare con gli amici.
100 Ricette per la colazione sull'erba.
100 Ricette del futuro.
Ogni volume con 100 ill. L. 1.000

5ª RISTAMPA!
PELLAPRAT
L'arte della cucina moderna
ediz. ital. a cura di N. Rusconi, pp. 850, 3.000 ricette, 138 ill. in nero e 284 a colori. Rileg. con cofanetto L. 16.000
Il testo che ha surclassato i più celebri manuali di cucina. Tradotto in 11 lingue.

L'ARTE DI CUCINARE PESCI E CROSTACEI
traduz. e revisione di A. Mainardi (premio Angelo Berti - Accademia della cucina italiana), pref. di R. Kramer, pp. XVIII-536 con 390 ill. in nero e 145 a colori. Rileg. con cofanetto L. 16.000
Le zuppe, le minestre, le salse, una gamma interminabile di ricette, le spezie, le erbe aromatiche, il vino « giusto »: un'autentica enciclopedia pratica sulla gastronomia del pesce.

Strumenti
RISTAMPE ANASTATICHE
A prezzi accessibili, in ristampe anastatiche, alcuni testi fondamentali della storiografia e della filosofia, già pubblicati da
La Nuova Italia
La Nuova Italia rilancia sul mercato le opere più significative del suo catalogo di alta cultura in ristampe anastatiche a basso prezzo, come *strumenti di lavoro* per docenti, per studenti, per uomini di cultura. A fianco, La Nuova Italia presenterà, nel 1974, una più articolata proposta di *strumenti* per uso specialmente universitario.

Sono in libreria:
1 Hegel
FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO, vol. I
pp. IV-364, L. 1250
Hegel
FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO, vol. II
pp. IV-316, L. 1100
2 Russell
SINTESI FILOSOFICA
pp. XVI-360, L. 1500
3 Gitermann
STORIA DELLA RUSSIA vol. I
pp. XX-1004, L. 3000
Gitermann
STORIA DELLA RUSSIA vol. II
pp. XVI-848, L. 2500
4 Mondolfo
IL MATERIALISMO STORICO IN FEDERICO ENGELS
pp. XXIV-408, L. 1500
5 Cassirer
LA FILOSOFIA DELL'ILLUMINISMO
pp. 496, L. 1700
Seguiranno:
Panofsky
IDEA
Contributo alla storia dell'estetica
Mengozzi
LA CITTA' ITALIANA NELL'ALTO MEDIO EVO
Scaravelli
SCRITTI KANTIANI

Voto alla Camera

Enti lirici: aiuti vincolati alla riforma

Parzialmente accolta la posizione dei comunisti, che si sono astenuti - La « leggina » dovrà tornare al Senato

Il disegno di legge sugli «interventi straordinari per la sistemazione finanziaria degli Enti autonomi lirici e delle Istituzioni concertistiche assimilate» è stato approvato ieri mattina dalla Commissione interni della Camera, che ha apportato una serie di modifiche al testo del Senato. Il provvedimento, perciò, ritorna a Palazzo Madama per la definitiva approvazione. I deputati comunisti si sono astenuti, giudicando il disegno di legge tuttora permeato di ambiguità e segnato da seri limiti, nonostante che nel testo siano stati introdotti alcuni emendamenti migliorativi dei comunisti (ma altri, e importanti, sono stati respinti).

Alla riunione della Commissione, che aveva all'ordine del giorno la discussione della *leggina* per lo stanziamento di 120 miliardi a copertura delle passività maturate dagli enti lirico-sinfonici fra il 1969 e il 1973, il governo si è presentato con una proposta modificativa del progetto di legge, che, integrata da un emendamento del PCI, ha in sostanza tenuto conto degli argomenti e delle ragioni espressi dai comunisti nel corso dei precedenti dibattiti, perché il ripiano del *deficit* fosse legato alla legge di riforma delle attività musicali.

Si poteva anche presumere che la tesi comunista e il meccanismo da essa previsto (sì al 30 miliardi per il 1973 più 15 miliardi per il primo semestre 1974, e ripiano di 90 miliardi per le passività 1969-72, nel quadro della legge di riforma) non fossero accolti. Ma il ministro Signorello, in inizio di seduta, ha proposto di stanziare 30 miliardi per il 1973 e di provvedere al ripiano delle passività degli anni 1969, 1970, 1971, lasciando scoperti i 25 miliardi (circa) relativi al 1972; ciò proprio per dimostrare — ha detto il ministro — la volontà di chiudere il conto del *deficit* nel quadro di una generale riforma, per la quale il governo assume l'impegno a presentarsi con un suo disegno di legge entro breve termine.

Per quanto si trattasse di una soluzione assai capziosa, che in ogni caso riapriva agli Enti la possibilità di contrarre nuovamente mutui con gli istituti di credito per continuare senza limiti di spesa le loro attività, era evidente, appunto, che la questione di principio posta dai comunisti, sebbene in termini ancora troppo generici, trovava parziale accoglimento.

Proprio partendo da questa osservazione, il compagno Triva ha proposto a sua volta un emendamento, diretto a vincolare, alla riforma, in una norma del progetto di legge, il ripiano del 1972 e il *deficit* già iscritto in bilancio per il 1974. In altre parole, ha fatto osservare il compagno Triva, il governo, con la sua proposta, non affronta il problema della spesa per il 1974, e per il 1972 si limita a una dichiarazione priva di sufficienti garanzie. Di qui l'emendamento che prevede la copertura del *deficit* per il 1974 e delle passività relative al 1972, da operarsi nel contesto della legge di riforma, per intenderci in una sua norma transitoria e finale. La maggioranza e il governo accettavano l'emendamento comunista, e quindi anche il suo riferimento all'articolo 1 del progetto di legge nel quale appunto si dice, anche qui come i comunisti avevano ritenuto indispensabile, che i provvedimenti finanziari vengono presi in previsione della legge di riforma, da condursi in porto, ora è stato specificato, entro il 1974.

Si può dire così che è stata accolta assai più della posizione di principio posta dai comunisti; poiché davvero sarebbe intollerabile che si volesse andare una volta ancora a una *leggina* per ripianare il 1972 e il 1974, quando ormai c'è un impegno non solo politico, ma legislativo, a comprendere il ripiano nella riforma generale delle attività musicali. Dunque, possiamo affermarlo, un successo della linea portata avanti dai comunisti, e da tutte le forze rinnovatrici, perché le passività siano collegate alla riforma. Certo, almeno 80 miliardi sono stati dati senza che il governo si sia presentato già ora con un progetto di legge, e quindi la partita è sempre aperta; a non dire, poi, della preoccupazione che desta un articolo del progetto di legge, relativo ai 30 miliardi per il 1973, nel quale si stabilisce (e i comunisti hanno votato contro questo articolo) che saranno distribuiti non in base a parametri oggettivi, bensì sulla base di valutazione della qualità e della quantità degli spettacoli allestiti dai vari Enti, per cui quelli meglio sovvenzionati otterranno di più, perpetuando, in tal modo, un regime di inaccettabile discriminazione. Ma va sottolineato che il dibattito di ieri in Commissione interni si è svolto, almeno sulla questione principale, secondo l'impostazione data dai comunisti, che si sono confermati i più coerenti e lungimiranti sostenitori di una politica riformatrice.

A questo proposito è anche di notevole interesse il fatto che, a conclusione della riunione, sia stato accolto un ordine del giorno presentato dal compagno De Sabbata, che impegna il governo a tener adeguato conto, nella elaborazione della riforma, dei poteri e dei compiti istituzionali delle Regioni e degli Enti locali.

I pericoli, comunque, permangono. Bisogna intanto che il Senato provveda ad approvare a sua volta, sollecitamente, il provvedimento, impedendo passi indietro e brutte sorprese. E bisogna non cessare di operare a tutti i livelli, perché il governo tenga fede davvero alla sua parola di presentarsi subito con un progetto di legge.

Accordo alla Regione sarda per sovvenzioni alla musica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7.

Una proposta di legge PCI-PSI-DC, che concede all'Ente lirico cagliaritano un contributo di 250 milioni per realizzare la stabilizzazione delle masse corali e orchestrali, ha ottenuto il consenso dei gruppi democratici e autonomisti del Consiglio regionale sardo. Si tratta di un avvenimento di notevole importanza, che aveva dato luogo nei giorni scorsi a manifestazioni di lotta e che era stato sollecitato dai lavoratori del coro e dell'orchestra, i quali oggi hanno assistito, nella quasi totalità, al dibattito sui problemi della cultura musicale sviluppato con gli interventi del compagno Granese per l'opposizione e di altri consiglieri della maggioranza di centro-sinistra.

La nuova legge — di cui si attende il voto definitivo — consente in primo luogo di proseguire quell'attività di decentramento regionale della musica che l'Ente lirico ha inaugurato quest'anno, chiedendo anche un contributo di sacrifici ai lavoratori, e che costituisce un'autentica svolta nella politica musicale in Sardegna.

Orchestrali e coristi di Cagliari rischiavano di rimanere senza stipendio e allo stesso tempo l'attività musicale — compresa la stagione lirica — era quasi del tutto paralizzata. Appunto per sollecitare l'intervento governativo e regionale, i lavoratori dell'Ente lirico cagliaritano avevano promosso — guidati dai sindacati di categoria della CGIL, CISL, UIL — le prime lotte per denunciare la grave crisi degli Enti lirici italiani in particolare quella del Sud e delle Isole.

Ma la situazione cagliaritana è più grave rispetto a quella degli altri Enti nazionali. L'istituzione dei concerti «Pierluigi da Palestrina» è l'unica a non avere provveduto a rendere stabile il posto di lavoro per il coro e per l'orchestra. Quest'anno si era cominciati ad avviare lo importante processo assicurando ai lavoratori il contratto per tutti i dodici mesi, che si sarebbe dovuto trasformare in un rapporto a tempo indeterminato nel 1974. Le ultime vicende nazionali degli Enti lirici hanno compromesso questa ipotesi. Di qui lo stato di agitazione, il movimento di lotta e l'intervento legislativo dell'Assemblea sarda. Non bisogna consentire la fuga dei musicisti dalla Sardegna, né è concepibile che essi siano ridotti a mendicare un posto qualsiasi.

Il Conservatorio di Cagliari in dieci anni è passato da meno di 100 a circa 400 iscritti, ma all'incremento non ha corrisposto un aumento della attività musicale, che è andata inesorabilmente diminuendo. Per tutti i diplomati in musica — se non riescono a usare il ripiego dell'insegnamento nella scuola media e se vogliono davvero svolgere la loro professione — non rimarrà che un solo sbocco: emigrare, come decine di migliaia di operai e braccianti, come migliaia di diplomati e centinaia di laureati. Ora l'iniziativa della legge regionale non solo apre sicure prospettive di un lavoro stabile risolvendo in parte i problemi della piena occupazione dei diplomati dal Conservatorio di Cagliari e dal Liceo di Sassari, ma costituisce un notevole passo avanti sul piano culturale.

Giuseppe Podda

IL BOLSCIOI TRIONFA ALLA SCALA

«Semion Kotko» esempio di nuova opera popolare

Prokofiev si impegna con genialità ad equilibrare la necessità di chiarezza con una scrittura aperta alle conquiste del tempo moderno — Un'esecuzione eccellente

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Partito col *Russlan*, dal primo ottocento il Bolscioi è arrivato, col *Semion Kotko* di Prokofiev, al nostro secolo. Conoscendo il pubblico scaligero, si poteva temere che la «novità» avesse meno successo dei capolavori della grande scuola russa ormai consacrati. Non è stato così. La cronaca, assai festosa, segnala una dozzina di chiamate dopo il primo atto, altrettante e ancor più calorose dopo il secondo e, alla fine, cordiali applausi. Merito di Prokofiev, senza dubbio, ma anche della cura con cui il Bolscioi ha presentato il lavoro, raccogliendo una compagnia eccellente di canto, guidata da un direttore di vaglia, e curando con gusto la parte visiva. In complesso, questo è il miglior spettacolo della *tournée*, ed è lodevole che a giovarsene sia un'opera del nostro tempo.

Ancor più lodevole, ove si consideri le difficoltà del *Semion Kotko*, che per molti versi possono urtare uno spettatore non preparato. In primo luogo l'attualità del soggetto. Tratto da un romanzo di Valentin Kataev, esso sviluppa un episodio della Rivoluzione in un paesetto ucraino. Il potere è passato ai Soviet, ma i controrivoluzionari alleati ai tedeschi (ancora in guerra contro la Russia) si preparano alla riscossa. Nel villaggio arriva il soldato smobilitato Semion, ritrova gli amici passati alla Rivoluzione e l'innamorata Sofia, figlia del ricco contadino Tkacenko, che invece è legato ai bianchi. Semion chiede la mano di Sofia e Tkacenko acconsente, ma intanto prepara il tradimento. Nella notte, mentre i ragazzi amoreggiano, arrivano le truppe nemiche, fucilano e incendiano. Alcuni vengono uccisi; Semion fugge nella foresta, dove si organizza la resistenza, e da lì torna a riconquistare il villaggio e la ragazza. Ma la guerra non è finita e ambedue ripartono per unirsi ai partigiani.

Affrontando un simile soggetto nel 1939-'40, Prokofiev si propone un compito non facile: quello di realizzare una autentica opera sovietica. Non facile anche per l'epoca: dopo l'attacco della *Pravda* a Sciostakovic, nel 1937, l'offensiva «antiformalisti» imperversa; il canto popolare, l'armonia tradizionale, le danze e i coretti folkloristici vengono offerti come una miracolosa ricetta contro la crisi della musica contemporanea, confondendo semplicità con semplicismo. Prokofiev, aggredito dai conservatori come «modernista», è convinto che si possa raddrizzare questa situazione battendo gli avversari con le loro stesse armi. Egli tenta, col *Semion Kotko*, di costruire un modello di opera popolare, in cui la melodia sia tale senza volgarità e la scrittura semplice senza sciatteria, realizzando con questi mezzi un teatro d'azione ad un tempo intelligibile.

Ascoltando oggi il *Semion Kotko*, a trent'anni di distanza, ci si rende conto della genialità con cui il musicista affronta un tal compito di quadratura del cerchio. Tra il 1920 e il '30 egli aveva dato alla scena alcuni tra i più significativi testi dell'opera moderna: *L'amore delle tre melarance, Il giocatore, L'angelo di fuoco*. Tre capolavori in cui era già apparente il tentativo di equilibrare la asprezza della scrittura di avanguardia con l'interiorità espressiva. Ora egli ripete il procedimento alla rovescia, sforzandosi di equilibrare la chiarezza con una scrittura non ignara degli arricchimenti del secolo.

Il risultato è quello straordinario dialogo che per tre atti (nella divisione del Bolscioi, che raggruppa in uno i primi e gli ultimi due) mescola una folla di personaggi sullo sfondo del paesetto ucraino miracolosamente rievocato con le sue usanze e il suo clima. Bisogna risalire all'abbozzo del *Matrimonio* di Mussorgski per trovare una soluzione altrettanto naturale del problema della parola in musica; un parlar-cantare spontaneo, che si muove senza indugi e senza intoppi sul tessuto di un'orchestra scarna ed essenziale, tra l'ostinato ritorno di brevi cellule melodiche, che si fanno man mano più significative.

L'unico scompenso, in questo tessuto affascinante, è rappresentato dalla figura del protagonista che, da bravo eroe positivo, tende a rivestire i panni di un Andrea Chénier russo. Qui Prokofiev concede parecchio agli antiformalisti che predicano la superiorità del canto disteso e popolareggiante. Kotko è l'eroe senza macchia, effonde il proprio lirismo sfruttando sino alla nausea un temino ucraino che, alla lunga, si rivela inadatto a fondersi col resto: emerge vistoso e fastidioso, come per ammonirci che il compromesso tra intelligenza e banalità non è possibile.

In effetti, è proprio questo il punto in cui il delicato equilibrio dell'opera, miracolosamente retto per tre quarti, finisce per incrinarsi. La concezione meccanica ed esteriore dell'eroismo, imposta dai tempi e dai cattivi musicisti, introduce nell'arte quell'elemento di «insincerità» di cui Prokofiev è conscio, ma che non può evitare. Egli ne limita i danni isolando la maggior parte degli interventi di Semion in tre o quattro arie e ariosi, fuori del contesto dell'opera, in cui rientra felicemente nella tenera sommessità del duetto notturno. Ma quando alla fine la vicenda si conclude e i fatti si impongono con l'arrivo dei «nostri» librettista e compositore non possono evitare la caduta di qualità (Anche se, proprio nelle ultime battute, la conclusione trionfale si scioglie, con straordinaria finezza, nel malinconico addio alla vita felice).

Paradossalmente non furono queste disuguaglianze, ma le qualità positive del lavoro, la sua geniale modernità, a provocarne la scomparsa dalle scene sovietiche nel '41. Anche in questo senso il compromesso era fallito. Per vent'anni l'opera, accusata di scarso lirismo, venne ignorata per risorgere trionfalmente nel '61. Da allora il *Semion Kotko*, divenuto un *best seller* sovietico, passa di successo in successo. Ora arriva alla Scala (dopo una rapida comparsa alcuni anni or sono al San Carlo di Napoli in un'edizione bulgara) e ottiene quel riconoscimento che gli spetta.

Merito anche, come dicevamo, di una esecuzione esemplare con Ghennadi Rodzestvensk, che restituisce all'orchestra la sua eccezionale qualità, in armonia con le voci dei protagonisti: una piccola folla in cui ognuno è stupefacente nella creazione del proprio personaggio: Vladimir Atlantov, nei panni dell'esuberante Kotko, Galina Viscnevskaia, tenera Sofia, Elena Obrastzova (Frosia), Nina Lebedeva (Liubka), Iuri Mazurok (Kzarev), Aleksandr Archipov (Mokola), Artur Ejzen (Tkacenko), Mark Rescetin (Kremeniuk), Aleksei Maslennikov (Klembovski), il gruppo tedesco e tutti gli altri, compreso, non occorre dirlo, il coro, bravissimo sempre. Efficaci le scene di Valeri Levental con soluzioni di funzionalità e di intelligente stilizzazione, tra cui la regia di Boris Pokrovski si muove alla ricerca di uno stile, alternando soluzioni felici a trovatine banali. Comunque, anche qui la bravura degli interpreti copre i falli, portando lo spettacolo alla dimensione migliore e giustamente applaudita.

Rubens Tedeschi

NELLA FOTO: una scena dell'opera Semion Kotko.

Successo di « Macbeth » a Trieste

TRIESTE, 7

Calorosi applausi ha tributato il pubblico triestino alla «prima» dell'opera verdiana *Macbeth*, che ha inaugurato ieri sera, al Teatro Verdi di Trieste la stagione lirica 1973-74.

L'opera, che era stata presentata a Trieste per la prima volta nel 1848, è stata diretta e coordinata dal maestro Gianandrea Gavazzeni. Tra i cantanti si sono messi in particolare luce il baritono Mario Zanasi (Macbeth) e la soprano Angeles Gulin.

Una riproposta poco inquietante

Purgatorio domestico di Feydeau

Due atti unici del commediografo francese nell'allestimento della Compagnia Albani-De Lullo-Falk-Morelli-Stoppa-Valli a Roma

Stasera Feydeau: il titolo è discreto, e sembra voler limitare la portata della «proposta» fatta dalla Compagnia Albani - De Lullo - Falk - Morelli - Stoppa - Valli, che, al suo esordio stagionale romano, al Valle, presenta due atti unici del celebrato commediografo francese (1862 - 1921), appartenenti alla serie *Dal matrimonio al divorzio*, composta fra il 1908 e il 1916, prima che l'autore fosse sconvolto del tutto dalla follia.

A intervalli abbastanza regolari, si riapre la discussione su Georges Feydeau. Era egli solo un abilissimo confezionatore di macchine teatrali, quasi un orologiaio della commedia, o si deve scorgere nella sua opera un riflesso critico e satirico, magari inconsapevole, della società del suo tempo, di quella borghesia trionfante che, sistemati a dovere i Comunardi, e tenuti a freno tutti gli altri male intenzionati, si avviava allegramente verso il grande massacro della guerra mondiale?

Lo spettacolo di cui Giorgio De Lullo è regista e Pier Luigi Pizzi scenografo-costumista (senza sfarzo, anzi con una certa civetteria della parsimonia, eccezion fatta per gli abiti della Falk) non reca un contributo particolare al chiarimento del dilemma, nè alla migliore definizione di quegli «inferni domestici» dei quali parla, in una nota al programma, Sandro Bajini, attento studioso e traduttore di Feydeau. In *Stasera Feydeau* siamo semmai al purgatorio

Pupo prende il purgante (On purge bébé, nell'originale) è il titolo del secondo e più ampio degli atti unici che formano la rappresentazione: c'è qui un ragazzino tremendo, che si rifiuta di prendere il lassativo impostogli dalla madre; e c'è questa madre, perennemente in vestaglia, tra le mani un secchio di acqua sporca, che tormenta il marito richiamandolo ai suoi doveri di genitore, mentre costui, fabbricante di porcellane, è in procinto di concludere un affare col signor Chouilloux, altissimo funzionario ministeriale, per la vendita, all'esercito, di vasi da notte infrangibili (o sedicenti tali); c'è questo signor Chouilloux, ovviamente cornuto, oltre che afflitto da problemi intestinali di segno inverso a quelli del «pupo». Ce n'è quanto basta, insomma, per una situazione ferocemente spassosa, destinata a precipitare in uno sfacelo familiare, che d'altronde ha tutta l'aria di esser provvisorio e rimediabile.

Analoghi disastri si registrano in *La mamma buonanima della Signora (Feu la mère de Madame)*: la stolidità di un maggiordomo, che sbaglia indirizzo, getta nella disperazione una donna, la quale crede di esser stata colpita da gravissimo lutto: e ciò proprio al culmine di una logorante diatriba della protagonista con il marito, che l'ha svegliata prima dell'alba, di ritorno da un ballo mascherato e (anche lui) con lo stomaco in disordine. Questo marito, poi, riaccende il fuoco della disputa, giacchè, convintosi della morte della suocera, ha pensato intanto di rassicurare, tramite lettera, un insistente creditore, il quale potrebbe venir tacitato, per via dell'eredità...

Una materia siffatta, se si volesse davvero rilevarne l'interna cattiveria, dietro l'apparenza farsesca, dovrebbe essere «raffreddata», piuttosto che sottoposta a un processo di surriscaldamento, come invece fanno De Lullo e i suoi attori, a rischio anche di dilatare i tempi e i ritmi di azioni già esattamente calibrate da chi le ideò. Il senso di una forzatura, di una sottolineatura eccessiva è avvertibile in maniera speciale, nella *Mamma buonanima* (della quale ricordavamo una più centrata edizione, anno 1956, regista Mondolfo, con la Vitti, la Valori, Tedeschi e il compianto Bonucci), dove Rossella Falk ha comunque modo di dar bella prova sia del suo spirito sia, se il bisticcio ci è consentito, del suo corpo; e dove Romolo Valli appare assai divertito, e anche divertente, nella truccatura da Luigi XIV, mentre Elsa Albani e Paolo Stoppa completano adeguatamente il quadro

Lo stesso Stoppa e Rina Morelli hanno parte preponderante nel *Pupo*, vestendo qui i panni del signore e della signora Follavoine, con quel talento comico che accompagnò e sostenne varie esperienze loro, più o meno lontane, e che non sembra indebolito col trascorrere degli anni; Romolo Valli è un signor Chouilloux gustoso, seppur violentemente caricaturale; Elsa Albani, Rossella Falk, Alessandro Iovino e il piccolo Luigi Pezzotti costituiscono il contorno di questo ritratto di famiglia, più esteriormente piacevole, in conclusione, che intimamente allarmante. Cordialissimi i consensi del pubblico.

Aggeo Savioli

le prime

Musica

Claudio Desderi a S. Leone Magno

Claudio Desderi, giovane baritono piemontese (Alessandria, 1943), dopo aver lasciato il violino per il canto, si è — in questi ultimi anni — autorevolmente affermato in campo lirico e in campo concertistico.

Apprezzammo la sua intelligente bravura nella *Carriera del libertino*, di Stravinski, due anni or sono, a Siena, dove lo scorso settembre primeggiò nel *Convitato di pietra*, di Gazzaniga. Con l'Orchestra di Lipsia si è esibito nel *Sopravvissuto di Varsavia*, di Schoenberg, e adesso, per conto dell'Istituzione universitaria dei concerti, si è cimentato in pagine che i più illustri cantanti considerano quale massimo traguardo interpretativo. Diciamo del ciclo dei ventiquattro *Lieder* di Schubert, intitolato *Winterreise* («Viaggio d'inverno»; i testi poetici sono di Wilhelm Müller, del quale Schubert musicò anche il ciclo della *Bella mugnaia*).

Cantati ovviamente in tedesco, questi *Lieder* hanno confermato il temperamento e lo stile del baritono prontissimo nel cogliere le sfumature del fraseggio, l'interno affanno delle poesie e della musica (c'è l'inverno, la desolazione, la neve, un amore non corrisposto) e pure gli slanci verso un mondo luminoso di sole e di primavera.

Meglio è riuscito il Desderi nei passi quasi sussurrati a fior di labbra, dovendo ancora la sua voce perfezionarsi nell'essere totalmente dispiegata pur nella frase musicale che sembra, invece, mortificarla.

Ha contribuito al successo del cantante (ha poi concesso due *bis*) il pianista milanese Alessandro Specchi, accompagnatore accorto e intenso, il quale ha in programma, stasera, un concerto con musiche di Clementi, Schumann, Debussy e Prokofiev.

e. v.

Il Sestetto Chigiano

Quella di presentare il ciclo completo dei *Quintetti* per archi di Mozart, affidandone la esecuzione al Sestetto Chigiano, è stata un'iniziativa dell'Accademia di Santa Cecilia davvero degna di lode.

I sei musicisti del complesso (Riccardo Brengola e Felice Cusano, violini; Tito Riccardi e Mario Benvenuti, viole; Alain Meunier e Adriano Vendramelli, violancelli, che in questa circostanza si alternano) interpretano Mozart con una grande proprietà stilistica, e il suono scaturisce limpido dai loro strumenti.

L'altra sera, nella Sala accademica, hanno suonato i *Quintetti K. 174, K. 515* e *K. 593* con risultati così convincenti e suscitando tanto consenso nel pubblico, che non possiamo non raccomandare agli appassionati che avessero perso il primo concerto, di non mancare al secondo domani sera: sono in programma i *Quintetti K. 406, K. 614* e *K. 516* (quest'ultimo, a nostro parere, il più bello dei sei, uno dei vertici della creazione mozartiana).

vice

Canzoni

Far finta di esser sani

Dopo *Il signor G* e *Dialogo tra un impegnato e un non so*, Giorgio Gaber continua a sorprendere, maturando con *Far finta di esser sani* alcune pregevoli riflessioni, stimolate dalla contrapposizione dialettica dei valori proposti nel corso dei due precedenti spettacoli. Si tratta ancora di un *collage* di composizioni, in gran parte inedite (opera dello stesso Gaber in collaborazione con il pittore Sandro Luporini), che il cantante-attore milanese presenta in questi giorni con grande successo al Quirino. Stavolta, la chiave espressiva dell'emblematico protagonista — nonostante i mille travestimenti, il «signor G» percorre sino in fondo con determinazione e rigore l'*iter* problematico al quale è destinato — si traduce in termini psicanalitici, in modo da ridimensionare i mistificanti conflitti emotivi del personaggio: impulsi sentimentali creati a bella posta per celare i terribilmente reali travagli di coscienza, soffocati da un faticoso processo di rimozione, simboleggiato dalla frase «far finta di esser sani». Con *La libertà* («la libertà non è star sopra un albero e neanche avere un'opinione, la libertà è partecipazione»), *La presa del potere, La nave*, Gaber esce infine dai panni del nevrotico «signor G» per comporre un mosaico ideologico estremamente acuto e sottile, non più sacrificato ad interpretazioni di un umore soggettivo, né legato ad una condizione conflittuale, implicita ed esplicita, propria del personaggio.

C'è chi si compiace nel sostenere che questo *recital* di Gaber è meno «politicizzato» dei precedenti: in realtà, *Far finta di esser sani* mette a fuoco con estrema lucidità le constatazioni di carattere umano e politico solo in parte presupposte dal cantautore al primo atto della sua trilogia.

d. g.

« Ultimo tango » premiato dal CUC di Roma

Il «CUC» (Centro universitario cinematografico) di Roma compie venticinque anni. Il più vecchio cine-club della capitale festeggerà la ricorrenza consegnando la tradizionale «Targa d'argento» a Bernardo Bertolucci per *Ultimo tango a Parigi*, il film che gli universitari romani hanno decretato all'unanimità come migliore opera della passata stagione cinematografica. A causa delle note vicende giudiziarie il film non potrà, però, essere proiettato.

L'inaugurazione dell'anno sociale del centro universitario cinematografico si svolgerà pertanto oggi al Cinema Alba di Roma con la presentazione del primo film di Bertolucci, *La commare secca*.

Negli anni passati il riconoscimento venne assegnato a Gillo Pontecorvo (*La battaglia di Algeri*), Carlo Lizzani (*Banditi a Milano*), Mario Monicelli (*La ragazza con la pistola*), Luchino Visconti (*La caduta degli dei*), Elio Petri (*Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*) e Francesco Rosi (*Il caso Mattei*).

Claudette Colbert ritorna al teatro

NEW YORK, 7

Claudette Colbert, la famosa attrice cinematografica degli anni Trenta e Quaranta, ritorna al teatro. L'attrice, che ha oggi 68 anni, sarà la protagonista di *A comunity of two* («Una comunità di due») una commedia di Jerome Chorodov, liberamente tratta da un testo teatrale incompiuto di Moss Hart.

Al suo fianco sarà George Gaunes; la regia di Chodorov stesso. Le prove cominceranno nella prima settimana di dicembre e la commedia, prima del debutto a Broadway, sarà presentata in una *tournée* che prenderà il via da Wilmington il 27 dicembre.

Morto l'attore Noël Roquevert

PARIGI, 7

L'attore francese Noël Roquevert, apprezzato caratterista teatrale e cinematografico, è morto questa mattina in seguito ad una crisi cardiaca, nella sua abitazione di Douarnenez, in Bretagna, dove si era stabilito dopo la morte della moglie. Aveva 81 anni.

RAI TV

controcanale

LA COMETA — *Mino Damato, che da tempo ormai cura i programmi televisivi che trattano argomenti di astronomia, ha costruito una trasmissione interessante e, per certi versi, affascinante sulla* Operazione cometa, *cioè sugli studi e i preparativi che gli scienziati di varie parti del mondo hanno compiuto e stanno compiendo per osservare con la massima attenzione e il massimo profitto il cammino della cometa Kohoutek, che, a velocità altissima, sta avvicinandosi al Sole e alla Terra.*

Nel suo lavoro, Damato è stato facilitato, certo, dal richiamo che gli argomenti di astronomia esercitano sempre. Le immagini delle stelle, dei pianeti, delle galassie sono grandemente spettacolari; i dati relativi al sistema planetario, all'universo, sono addirittura sconvolgenti: si parla di milioni di anni, di miliardi di chilometri, di profondità abissali e di altezze vertiginose; comunque, è anche vero che esporre questa materia senza cadere nella conferenza e senza ridurre anche i dati e le immagini più affascinanti a elementi di informazione burocratica non è facile: e Mino Damato, invece, ci sembra ci sia riuscito, almeno in qualche misura. Portandoci negli osservatori della Germania, del Giappone e degli Stati Uniti; presentandoci gli scienziati anche nella loro dimensione umana; preoccupandosi costantemente di spiegare gli scopi precisi e l'importanza delle ricerche, Damato ha tenuto sveglia la nostra attenzione e ci ha dato abbastanza bene la dimensione degli obiettivi che gli studiosi si propongono. Molto ben scelta, in questo senso, ci è sembrata l'ultima intervista con lo studioso americano che osserva da ottant'anni il cielo, seguendo le comete e le stelle doppie; un'intervista che avrebbe potuto benissimo concludere la trasmissione, risparmiandoci la sequenza «lirica» di gabbiani in volo e di onde agitate, di lune e di rocce, che in verità, era una trovata piuttosto convenzionale.

C'è da notare, infine, che ad Operazione cometa *ha giovato molto il legame con l'attualità: è proprio in questa settimana che la cometa Kohoutek diviene più luminosa e meglio visibile da terra: e c'è da credere che, in seguito a questa trasmissione qualche centinaio di migliaio di persone in più, da oggi, scruteranno la volta celeste in cerca della luminosa palla in corsa verso il Sole.*

Peccato che in televisione il rapporto con l'attualità venga stabilito soltanto in casi come questo.

g. c.

oggi vedremo

PEPPINO GIRELLA (1°, ore 21,30)

Va in onda stasera la replica della sesta ed ultima puntata dello sceneggiato televisivo scritto e diretto da Eduardo De Filippo. Ne sono interpreti lo stesso Eduardo De Filippo, Ugo D'Alessio, Elena Tilena, Luisa Conte, Sara Pucci, Giuliana Lojodice, Giuseppe Fusco, Jole Fierro, Enzo Cannavale, Marisa Mantovani, Gennarino Palumbo, Antonio Casagrande, Harold Bradley, Rino Genovese e Carlo Romano.

Andrea Girella sembra aver finalmente trovato la pace: il direttore della Banca d'Italia, mantenendo la promessa fatta a Peppino, ha deciso di assumerlo. Però, gli inconvenienti non mancano: Andrea, infatti, viene fermato dalla polizia insieme con gli inseparabili amici Matteo e Rafele, e condotto dinanzi al commissario. Il perfido cognato Carmelo Dabbene, subito un furto nella sua farmacia, ha denunciato i tre amici, del tutto estranei al fatto. Dopo lunghe consultazioni, infine i tre vengono riconosciuti innocenti e rilasciati. Andrea potrà così recarsi alla banca. Inizia una nuova era serena per la famiglia Girella.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,35)

Un professore universitario di Firenze e il vice-provveditore agli studi di Ascoli Piceno sfideranno questa sera la campionessa Maria Luisa Migliari nella seconda puntata del programma a quiz condotto da Mike Bongiorno. Il primo si chiama Alberto Simonetta e risponderà a domande su Cicerone; il secondo, Giuseppe Russo, si presenta come esperto in tragedie greche.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 13,00 Nord chiama Sud
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Cronache italiane
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Una comica di Stanlio e Ollio - «Caro, vecchio Bodrick
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi «Il pianeta dei dinosauri» - «Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di ferro».
- 18,45 Sapere De Gaulle».
- 19,15 Io sottoscritto: cittadini e burocrazia
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Tribuna politica Dibattito a due: DC-PSI.
- 21,30 Peppino Girella
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 18,30 Protestantesimo
- 18,45 Sorgente di vita
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Cinema d'animazione
- 21,35 Rischiatutto

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,50: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Le novità di ieri; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Musica a gettone; 13,20: Il giovedì; 14,10: Buongiorno come sta?; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,55: «Il treno d'Istanbul»; 18,10: Momento musicale; 18,40: Programma per ragazzi; 19,10: Italia che lavora; 19,30: Canzoni italiane; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna politica; 21,45: Le avanguardie letterarie nella società del primo Novecento; 22,15: Musica-7; 23: Al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Mare, monti e città; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori; 9,10: Prima di spendere; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: «Il treno d'Istanbul»; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 13,35: I grandi dello spettacolo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Le canzoni delle stelle; 20,10: Radio domani; 20,50: Supersonic; 22,43: Pop off; 23,40: Toujours Paris.

Radio 3°

ORE 9,30: Musiche di Franck; 10: Concerto; 11: I concerti di Haendel; 11,40: Presenza religiosa nella musica; 12,20: Musiche italiane; 13: Musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Ritratto d'autore; 16,15: Disco in vetrina; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Appuntamento con N. Rotondo; 18,15: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Il melodramma; 21: Giornale del Terzo; 21,30: «Juan Palmieri».

EDITORI RIUNITI

Amendola, ANTIFASCISMO, COMUNISMO E RESISTENZA
L. 2000

Battaglia-Garritano, BREVE STORIA DELLA RESISTENZA ITALIANA
L. 800

Cervi-Nicolai, I MIEI SETTE FIGLI
L. 700

BIBLIOTECA DELLA RESISTENZA
8 volumi in cofanetto L. 8000

Il 56° anniversario della Rivoluzione socialista

DOMENICA ALL'ADRIANO GRANDE ASSEMBLEA PER L'OTTOBRE ROSSO

Parlerà il compagno Carlo Galluzzi - Prima tappa del tesseramento - Oggi numerose manifestazioni: Pajetta a Primavalle; Vecchietti a Montespaccato; Valori a Centocelle; Terracini all'Aurelia e Petroselli al Nomentano

Domenica al teatro Adriano si concluderà la prima fase del lancio della campagna di tesseramento e proselitismo al PCI con una grande manifestazione pubblica indetta per celebrare il 56. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Parlerà il compagno Carlo Galluzzi della Direzione del Partito. Altre due sezioni della Federazione romana, Capannelle e Rolate, hanno intanto già tesserato per il 1974 un numero di compagni superiore a quello dell'anno in corso. Altri risultati positivi vengono segnalati dalla sezione Quarticciolo, che ha già raggiunto i 155 tesserati con 8 reclutati, tra i quali sei nuove compagne. I compagni di Tor de' Schiavi sono al 36 per cento nel tesseramento con 81 compagni ritesserati, mentre Villaggio Breda è ormai vicina al 100 per cento. A Centocelle la I Cellula conta già 80 tesserati con otto reclutati (di cui 4 donne) e si è costituito un circolo giovanile che conta già numerosi iscritti. Nomentano ha già ritesserato 126 compagni e compagne con otto reclutati. Altri risultati pervengono da S. Cesareo (35 ritesserati e 3 uomini e 4 donne reclutati), Civitavecchia (108 tesserati), Velletri (83), Tivoli (42), Celio Monti (72), Universitaria (56).

Notevoli gli impegni che le sezioni continuano ad assumere per elevare la quota-tessera: a Tor de' Schiavi il 45% in più dello scorso anno, il 40% in più a Portuense, IV Miglio e S Cesareo, il 35% in più a Capannelle e a Latino-Metronio, il 30 per cento in più a Genazzano, Cocciano, Civitavecchia e Tolfa.

Tra gli appuntamenti fissati in questa prima fase della campagna di tesseramento grande rilievo acquista «la manifestazione di domani sera a Marino organizzata dalla zona dei Castelli Romani con la partecipazione del compagno Petroselli, segretario della Federazione.

Numerose assemblee sono previste per oggi. Ecco l'elenco: Primavalle, alle ore 18, con il compagno G. Pajetta, della segreteria della Direzione; Montespaccato, alle ore 19, con il compagno Vecchietti, dell'Ufficio Politico; Teatro Centocelle, alle ore 18.30 con la partecipazione del compagno Valori, dell'Ufficio Politico; Aurelia, alle ore 19 con il compagno Terracini; Nomentano, alle ore 20 con la partecipazione del compagno Petroselli, segretario della Federazione e membro dell'a Direzione; Centro, alle ore 20 con il compagno Gruppi del CC; Casalbertone, alle ore 18 con la compagna L. Fibbi, del CC; Monte Sacro alle ore 17 assemblea femminile con la compagna Prisco della Segreteria della Federazione; Civitavecchia (alle ore 18 cellula portuali con Parola); Torre Spaccata (alle ore 16 assemblea femminile con A. Corciulo); Monteporzio (alle ore 18.30 con Colasanti); Villalba (alle ore 18.30 con Cerqua); Mario Alicata (alle ore 15 assemblea femminile con Filippetti); Campo Marzio (alle ore 19.30 con Chiesa).

In onore della Rivoluzione socialista d'Ottobre, i compagni romani si sono impegnati a diffondere domenica prossima 45 mila copie dell'Unità.

Roma Campitelli diffonderà 100 copie di Unità, Campo Marzio 200, Celio-Monti 200, Centro 150, Esquilino 350, S. Saba 120, S. Lorenzo 250, Trastevere 250, Testaccio 250, Macao-Statali 100, Italia 250, Ludovisi 100, Nomentano 350, Vigna Mangani 100, Parioli 50, Salario 150, Vescovio 300, Borgata Fidene 100, Castel Giubileo 120, Monte Sacro 150, Cinquina 150, Settebagni 100, Tufello 250, Valmelaina 200, «Mario Alicata» 250, «Mario Cianca» 150, «Francesco Moranino» 150, Pietralata 380, Ponte Mammolo 150, Portonaccio 120, S. Basilio 250, Settecamini 120, Tiburtina «A. Gramsci» 300, Tiburtino III 300, Alessandrina 150, Borgata Andrè 150, Borghesiana 180, Centocelle 400, Castelverde 100, Borgata Finocchio 230, La Rustica 200, Nuova Alessandrina 300, Quarticciolo 250, Torbellamonaca 100, Torre Gaia 80, Torre Maura 100, Tor de' Schiavi 250, Villaggio Breda 100, Tor Sapienza 120, Villa Gordiani 200, Torre Nova 200, Torre Spaccata 150, Casal Bertone 150, Nuova Gordiani 100, «Nino Franchillucci» 120, Porta Maggiore 120, Prenestino-Galliano 100, Torpignattara 200, Alberone 150, Appio Nuova 150, Appio-Latino 290, Capannelle 250, Casal Morena 150, Cinecittà 450, Gregna 60, Latino Metronio 70, Nuova Tuscolana 300, Porta S. Giovanni 150, Quadraro 150, Quarto Miglio 60, Romanina 150, Tuscolana 150, Donna Olimpia 200, Forte Aurelio-Bravetta 350, Magliana 50, Nuova Magliana 200, Monteverde Nuovo 150, Monteverde Vecchio 400, Portuense 250, Portuense Villini 150, Porto Fluviale 200, Trullo 130, Monte Cucco 150, Ardeatina 200, EUR-Acqua Acetosa 100, Garbatella 400, Laurentina 100, Ostiense 100, Porta Medaglia 80, S. Paolo 200, Tor de' Cenci 100, Spinaceto 100, Vitinia 120, Acilia 450, Fiumicino Centro 100, Fiumicino «Alesi» 150, Maccarese 250, Ostia Antica 180, Ostia Nuova 200, Ostia Lido 150, Ponte Galeria 50, Aurelia 300, Balduina 120, Borgo Prati 500, Casaletti 100, Cavalleggeri 250, Monte Spaccato 150, Mazzini 200, Primavalle 300, Trionfale 200, Valle Aurelia 100, Torre Vecchia 250, Cassia 400, Labaro 100, Monte Mario 350, Borgata Ottavia 250, Prima Porta 200, Ponte Milvio 250, Osteria Nuova 100.

SOTTOSCRIZIONE — Dopo la conclusione della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista sono pervenuti ancora altri versamenti. Tre sezioni hanno raggiunto l'obiettivo: Aurelia con 400 000 lire, Palestrina con 350.000 lire e Fiumicino Alesi con 200.000. Altre somme sono state versate dalle sezioni di Castelgiubileo e Valmelaina (50.000 lire ciascuna) e da Guidonia (25.000 lire).

Le indicazioni del CF e della CFC

Sviluppare un forte movimento di massa combattivo e unitario

Il calendario delle conferenze di zona - Decisioni e proposte di inquadramento - Il saluto al compagno Cesare Fredduzzi

IL C.F. E LA C.F.C. si sono riuniti per esaminare lo sviluppo della iniziativa politica e di lotta nell'attuale momento politico. La relazione del compagno Paolo Ciofi (Compiti del Partito alla luce delle conclusioni del C.C. e in vista della Conferenza regionale dei comunisti del Lazio) e la relazione del compagno Luigi Petroselli (Conferenze di Zona, nuova fase del decentramento politico organizzativo del Partito a Roma) sono state approvate all'unanimità. Le conferenze di zona della città e della provincia sono state convocate con il seguente calendario: 16, 17, 18 novembre: Zona Centro; 23, 24; 25 novembre: Zone Ovest, Nord, Tivoli-Sabina, Colleferro-Palestrina, Castelli; 30 novembre e 1 e 2 dicembre: Zone Sud, Est, Civitavecchia-Tiberina.

Le conferenze di zona impegnano il Partito ad una verifica critica che ha per obiettivo il potenziamento della sua forza, della sua capacità di iniziativa politica e lo sviluppo di un movimento di massa combattivo e unitario che sia capace di imporre una effettiva inversione di tendenza a Roma e in tutto il paese e che si misuri nell'immediato con le questioni decisive del caro-vita, dei prezzi, del tenore di vita delle masse più povere e delle masse popolari, dell'agricoltura, del Mezzogiorno, in stretto collegamento con il dibattito parlamentare sul bilancio dello Stato. E' urgente un nuovo dispiegamento della iniziativa unitaria nella lotta per la distensione e la pace, per la libertà del Cile, per lo sviluppo della democrazia e contro i rigurgiti fascisti.

Il confronto aperto nel Comune di Roma e nella regione sulle questioni della ripresa edilizia ed urbanistica e le grandi battaglie per la casa, i servizi sociali, il verde e i trasporti, la giornata di lotta nelle scuole del 10, la manifestazione contadina del 14, sono momenti importanti e significativi di una situazione che richiede nuove e rigorose scelte politiche e un nuovo modo di governare in tutti i campi.

Il C.F. e la C.F.C. nel sottolineare il valore della grande espansione della forza organizzata del partito e della FGCI realizzata a Roma negli ultimi 3 anni, rilevano la positiva fase di avvio delle 15 giornate di lancio della campagna di tesseramento e proselitismo e pongono l'obiettivo dei 65.000 iscritti al partito e alla FGCI per il 1974.

La crescita del peso politico e organizzativo del partito e della gioventù comunista è una delle condizioni per consolidare e sviluppare il ruolo della capitale d'Italia come centro di iniziativa antifascista e democratica, di pace.

NEL QUADRO del potenziamento del lavoro del Partito il C.F. e la C.F.C. hanno adottato le seguenti decisioni: Ricostituzione dell'ufficio segreteria per la provincia, responsabile il compagno Franco Raparelli; i compiti di coordinamento dell'ufficio segreteria sono affidati al compagno Mario Quattrucci; il compagno Vittorio Parola è stato nominato responsabile del settore scuola nell'ambito della Commissione cultura e scuola diretta dal compagno Gabriele Giannantoni; il compagno Adriano Aletta è chiamato ad un lavoro di direzione nelle zone.

Il C.F. e la C.F.C., anche in conseguenza della elezione del compagno Gianni Borgna a segretario della FGCI provinciale e del nuovo incarico di lavoro del compagno Cesare Fredduzzi, avanzano le seguenti proposte per le segreterie dei Comitati di zona: Zona Nord: Piero Salvagni; Zona Sud: Romano Vitale; Zona Est: Franco Funghi; Zona Centro: Giacomo D'Aversa; Zona Ovest: Angelo Fredda; Zona Tivoli-Sabina: Sergio Micucci; Zona Colleferro-Palestrina: Gioacchino Cacciotti; Zona Civitavecchia-Tiberina: Maurizio Bacchelli; Zona Castelli: Franco Ottaviano.

I compagni Loris Strufaldi e Ornello Colasanti sono chiamati a nuovi incarichi rispettivamente in seno alla sezione di organizzazione e in seno alla commissione fabbriche e cantieri. Il compagno Giuseppe Fagiolo è chiamato, come funzionario, ad un incarico di direzione delle zone.

Le decisioni e le proposte, contributo al dibattito che dovrà portare alla elezione di nuovi Comitati direttivi di zona e delle nuove segreterie di zona, consentono un ulteriore passo in avanti, necessario e possibile, nell'avanzamento di quadri giovani a nuove responsabilità, nella formazione politica complessiva di nuovi quadri dirigenti in tutti i settori della organizzazione comunista romana, nello sviluppo del decentramento politico ed organizzativo.

Anche a questo fine il compagno Piero Salvagni, il quale ha assolto con crescente autorità politica e positivamente il compito di responsabile della sezione Stampa e Propaganda, è stato chiamato a nuove responsabilità nella direzione delle zone. Il coordinamento dell'attività di stampa e propaganda è affidato provvisoriamente al segretario della Federazione.

LA DIREZIONE del Partito ha chiesto al compagno Cesare Fredduzzi di assumere un nuovo importante incarico presso la sezione centrale di organizzazione, sollecitandone così un impegno più grande attraverso una importante, nuova, giusta prova di fiducia. Nel sottolineare il grande valore del contributo nella direzione politica e dell'esempio di dedizione nel lavoro dati per molti anni dal compagno Cesare Fredduzzi alle organizzazioni comuniste del Lazio e alla Federazione comunista romana, il C.F. e la C.F.C. gli hanno rivolto un saluto particolarmente grato e caloroso e un fraterno augurio di buon lavoro.

vita di partito

Esecutivo regionale

E' convocata per oggi, alle ore 9,30, in sede, la riunione dell'Esecutivo regionale con all'ordine del giorno: «L'iniziativa del Partito nella regione e l'andamento della preparazione della IV Conferenza regionale».

COMMISSIONE P. AMMINISTRAZIONE E AZIENDE PUBBLICHE E MUNICIPALIZZATE — Domani, alle ore 17, sono convocate in Federazione la Comm.ne Pubblica Amministrazione e quella delle Aziende Pubbliche e Municipalizzate con il seguente o.d.g.: «Compiti e iniziative dei comunisti nella pubblica amministrazione e nei servizi. Relatore sarà il compagno D. Fioriello, presiederà il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione. Sono invitati a partecipare le segreterie di zona, i parlamentari, i compagni membri dei CC.DD. delle sezioni e delle cellule aziendali.

COMMISSIONE CULTURALE — Domani alle ore 21 in Federazione è convocata la commissione scuola (Giannantoni).

ASSEMBLEE — Ponte Mammolo: ore 17,30 assemblea scuola (Cecilia); Trullo: ore 18,30 Cellula Monte Caprè; Macao Statali: ore 18 segreteria; Cinecittà: ore 19, gruppo X Circoscrizione (Cuozzo); Pomezia: Cellula Littoa, ore 17,30 (Corradi); Porto Fluviale: Cellula CRI, ore 17,30 (Rolli).

SEZIONE UNIVERSITARIA — A Chimica, ore 10 ass. aperta; ore 21 C.D. e CC.DD. di cellula (Giannantoni-Banchieri); Cellula biologia, ore 18 in Federazione.

C.D. — Settecamini: ore 19 (Bordin); Quarticciolo: ore 20 (Galeotti); Colonna: ore 18,30 CC.DD. PCI FGCI (Marciano); Velletri: ore 18,30 (L. Ferretti).

ZONE — ZONA CENTRO: Celio-Monti: ore 20, segreteria di Zona e segretari delle sezioni in preparazione conferenza organizzazione (F. Prisco-Cianci); ZONA SUD: Torpignattara: ore 18,30, riunione segretari di sezione di Alberone, Appio Latino, Appio Nuovo, Cinecittà, Latino Metronio, N. Tuscolana, P. S. Giovanni, Tor de' Schiavi, Tor Sapienza, Tuscolano, V. Gordiani, per discutere sulle iniziative per la scuola (C. Morgia, Cervi).

F.G.C.I. — MONTEVERDE VECCHIO: ore 17, attivo della circoscrizione sulla scuola e sullo sciopero (Leli); TIVOLI: ore 12,30, Liceo Classico, riunione degli studenti comunisti (Antoniolli); GARBATELLA: ore 17,30, assemblea sulla scuola (Adornato); TORPIGNATTARA: ore 18,30, riunione zona (Robibaro); ALBERONE: ore 18, cellula XXIII (Consoli); PORTA S. GIOVANNI: ore 16,30, cellula CRI, ore 17,30 (Corradi).

In occasione della manifestazione internazionalista di solidarietà con il popolo cileno del 18 novembre a Torino, promossa dai movimenti giovanili democratici europei, la F.G.C.I. organizza unitariamente agli altri movimenti giovanili un treno speciale. Il treno partirà il sabato sera dalla stazione Termini e farà ritorno a Roma la domenica notte. Il prezzo del biglietto è di Lire 5.800.

Tutti i compagni della F.G.C.I. e del Partito che vogliono partecipare devono prenotarsi entro breve tempo per permettere di risolvere alcuni problemi tecnici con le F.S. ed avere un quadro completo dei partecipanti.

Mentre si prepara nelle scuole la giornata di lotta per sabato

Manifestazione antifascista degli studenti del «Mameli»

Gli studenti democratici del liceo Mameli, al Parioli, hanno dato vita ieri mattina ad una forte manifestazione antifascista che si è conclusa davanti al «Lucrezio Caro», al Villaggio Olimpico. E' stata questa una delle principali iniziative svoltesi nelle scuole in risposta alle violenze fasciste dei giorni scorsi e in preparazione della giornata di lotta indetta per sabato dai comitati unitari di vari istituti. Un corteo, come è noto, partirà (alle 9,30) da piazza Esedra per raggiungere il ministero della Pubblica Istruzione.

Le richieste studentesche sono state ieri ulteriormente ribadite e precisate in un volantino dei Comitati unitari. Oltre a chiedere la chiusura dei covi da cui partono le aggressione squadristiche, i giovani degli istituti secondari superiori hanno sottolineato l'urgenza di abrogare i codici fascisti. «Più in generale — è detto in un volantino — occorre affrontare con un ampio respiro politico e ideale quell'esigenza messa in campo con tanto vigore in questi anni da studenti ed insegnanti, di usufruire nella scuola di un sistema di vita democratica organizzata a tutti i livelli. Già l'accordo sindacale di maggio degli insegnanti ha aperto nuovi spazi di lotta. Devono essere riconosciuti legalmente i diritti democratici di studenti e insegnanti nella possibilità di esprimere le proprie opinioni e di gestire direttamente la vita politica nella scuola. Non vogliamo sul terreno della democrazia e della lotta all'autoritarismo dover ricominciare ogni anno daccapo».

«La scuola — prosegue il volantino dei comitati unitari — deve cessare di essere "corpo separato" dalla società e deve invece essere investita da una grande tematica sociale, che le forze della cultura e del lavoro hanno impostato sul terreno della cultura, del lavoro, e della formazione professionale. Proporre una nuova democrazia nella scuola non vuol dire proporre un assemblearismo permanente e rissoso. Noi, al contrario, crediamo fortemente al valore dello studio e della cultura, ma nessuno può negare che nella scuola italiana si studia male, essendo essa dequalificata, piatta e meschina culturalmente, arretrata nei contenuti».

Alla manifestazione promossa dagli studenti del «Mameli» hanno preso parte anche giovani del «Lucrezio Caro», lavoratori della Fiat Grottarossa, del Coni, del Civis (Casa internazionale dello studente), e genitori del Cogidas. Il corteo è stato preceduto da un'assemblea tenuta davanti al «Mameli». Hanno parlato Adornato (FGCI), Ferrante (PCI), Simonetti e Bigonzi (della Fiat), Riccardi (Coni) e De Luca (Cogidas).

Durante l'assemblea, una trentina di teppisti fascisti, protetti da un fitto cordone di poliziotti, hanno scandito "slogans" provocatori. Ma la provocazione è stata isolata e respinta dagli studenti.

L'on. Cabras (DC), dal canto suo, ha presentato una interrogazione ai ministri degli Interni e della Pubblica Istruzione per sollecitare «provvedimenti di prevenzione» contro i «gravi e frequenti episodi di violenza alimentati da gruppi neofascisti nelel scuole romane». Una analoga richiesta era stata avanzata nei giorni scorsi da deputati del PCI. NELLA FOTO: Il corteo degli studenti del «Mameli».

Interrogazione comunista alla Camera

Proposte del PCI per un migliore funzionamento della giustizia

Ampliamento degli organici e nuovi locali necessari per evitare la paralisi degli uffici giudiziari romani

Un'interrogazione sulla grave situazione degli uffici giudiziari romani (gravemente carenti di personale e locali) è stata presentata nei giorni scorsi alla Camera dai compagni onorevoli Coccia, Spagnoli, Pochetti, Assante, Giannantoni, Cial, Vetere, Cittadini. Come si ricorderà, il problema è stato più volte sollevato negli ultimi tempi, soprattutto a causa dell'entrata in vigore delle nuove norme relative al processo del lavoro.

I nostri compagni si rivolgono al ministro della Giustizia on. Zagari «per sapere se in considerazione del carattere del tutto eccezionale che presenta la crisi dell'Amministrazione giudiziaria di Roma, come ampiamente è stato documentato dai capi degli Uffici giudiziari, dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati, dalle associazioni Forensi, dai sindacati, non ritenga, in relazione all'imminente entrata in vigore del nuovo processo del lavoro, di applicare nella più ampia estensione consentita, le norme della legge che attengono all'assegnazione ed all'aumento degli organici dei magistrati, dei cancellieri, dei coadiutori, e degli altri ausiliari di giustizia e di prevedere l'adozione di nuove, tempestive misure, anche straordinarie, che consentano la piena ed integrale applicazione del nuovo processo, vivamente atteso dai lavoratori.

«In particolare gli interroganti chiedono a tal fine di sapere:

a) per quale ragione non si è provveduto, in violazione della legge, all'immediata indizione dei bandi di concorso previsti dall'articolo 26 per l'aumento degli organici, nei termini previsti dalla legge ed in ogni caso, allo stato, quando verranno indetti e quando verranno espletati, nonchè quali misure ed accorgimenti saranno adottati per contenere in termini rapidissimi l'espletamento dei concorsi

b) se risponda a verità la notizia dell'emissione di una circolare ministeriale che vanificando l'art. 27 della legge, con una interpretazione grossolanamente erronea, vuole vincolare i presidenti del Tribunale ed i dirigenti delle preture, ad assumere dattilografi e personale ausiliario non di ruolo da destinarsi agli uffici, "nei limiti dei posti disponibili" e non in aggiunta a quelli esistenti, come voluto dalla legge, ed in caso affermativo se non intenda revocare la circolare predetta imponendo il rispetto della legge;

c) se non ritenga di indire immediatamente anche i bandi di concorso già previsti dal legislatore, anticipando il loro espletamento al 1. gennaio '74 per l'assunzione di altri 1400 coadiutori giudiziari;

d) se si preveda, all'esito dei concorsi, l'attribuzione dei posti in aumento degli organici, in rapporto alle esigenze pressochè esclusive di alcune grandi città, ed in particolare della città di Roma.

e) se si è provveduto a reperire, ed a disporre, prima dell'entrata in vigore della legge, per l'espletamento del rito orale del nuovo processo, di locali ed aule, oggi largamente insufficienti, mettendo a disposizione, come da tempo richiesto, una parte dei locali del cosiddetto Palazzaccio, le caserme già in parte adibite ad "uffici giudiziari": "Nazario Sauro" e "Luciano Manara", o altri locali, eventualmente da requisire per il superiore interesse pubblico costituito dall'applicazione della legge;

f) se non ritenga finalmente di far luce sulla più volte annunciata costruzione del terzo edificio della Città giudiziaria e di accelerarne l'esecuzione, disponendo il ministero da tempo dell'area necessaria.

g) se non giudichi necessario sollecitare, per quanto di sua competenza, l'assegnazione in via temporanea, in aggiunta ai magistrati già assegnati come per legge, di magistrati addetti al ministero, o in sedi con un relativo carico di affari giudiziari, nell'ambito del distretto della Corte d'Appello, per la trattazione delle controversie di lavoro e di previdenza in Roma».

Gli interroganti chiedono in fine «stante il peso ed il riflesso nazionale che avrà applicazione nella capitale, della legge sin dalla sua entrata in vigore, e la necessità nel contempo di contribuire alla soluzione della crisi esistente nella trattazione degli affari penali, di predisporre provvedimenti straordinari per Roma, che integrino la previsione della legge stessa e tengano conto dell'intero quadro patologico che presenta la vita giudiziaria nella capitale

L'on. Zagari ha assicurato che fornirà nella giornata odierna una risposta all'interrogazione dei nostri compagni

Campidoglio

Delegazioni al gruppo comunista

Due delegazioni sono state ricevute l'altra sera in Campidoglio dal gruppo comunista.

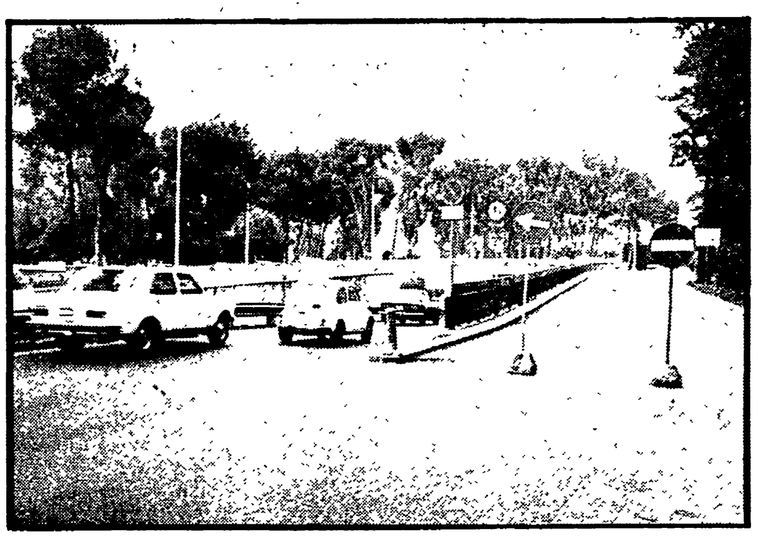
Una proveniva da Torre Angela, dove, nella località Arcacci, esiste una scuola elementare di solo sette aule, peraltro inagibili, che dovrebbero servire per 400 alunni. Risultato: i ragazzi possono seguire le lezioni solo un giorno sì ed un giorno no. La delegazione, che è stata ricevuta dalla compagna Ciuffini, ha chiesto un intervento del Comune perché metta a disposizione pullman che possano portare i ragazzi alla scuola di Borgata Andrè.

Una delegazione degli ex baraccati della Vetreria San Paolo, alloggiati presso pensioni, per i quali il Comune paga mille lire a persona, è stata ricevuta dal compagno Signorini, dal socialista Benzoni e dal repubblicano Veneziani. La delegazione ha chiesto un intervento del Comune per un controllo della grave situazione igienica e sanitaria di coloro che sono alloggiati nelle pensioni.

Dopo una ignobile gazzarra al processo contro «Ordine Nuovo»

Incidenti al «Tacito» provocati dai fascisti

Cacciati dall'aula del tribunale, gli squadristi hanno tentato di aggredire gli studenti - Feriti tre degli aggressori - Tra i provocatori riconosciuto Clemente Graziani, segretario dell'organizzazione neo-nazista - Studente isolato pestato da teppisti d'estrema destra



Gli squadristi di «ordine nuovo» hanno provocato nella mattinata di ieri una serie di incidenti, inscenando, dapprima, una ignobile gazzarra nell'aula del tribunale dove si sta svolgendo il processo contro gli esponenti dell'organizzazione neonazista e, infine, dopo essere stati cacciati dai carabinieri, tentando di aggredire gli studenti del liceo «Tacito», non molto distante da palazzo di Giustizia. Ne sono nati scontri nel corso dei quali alcuni teppisti hanno riportato ferite. Le circostanze del ferimento — per uno dei teppisti la prognosi è riservata — non sono ancora chiare nè la polizia ha potuto ancora identificare i responsabili. E' comunque evidente che ancora una volta la provocazione è partita da squadristi della estrema destra.

I fascisti si sono presentati davanti al «Tacito», in via Giordano Bruno, all'uscita degli alunni: erano circa una ventina e tra loro è stato notato anche il segretario di «Ordine nuovo», Clemente Graziani, 48 anni, via Lisbona, anche lui imputato insieme a molti altri esponenti e picchiatori della sua organizzazione, per aver ricostituito il disciolto partito fascista. Proprio ieri mattina, il P.M. Vittorio Occorsio (come riferiamo in un'altra parte del nostro giornale) ha chiesto 32 condanne: in particolare, otto anni di reclusione per il Graziani.

Gli squadristi, poco prima, erano stati allontanati dai carabinieri dall'aula dove si tiene il processo: infatti, come già altre volte, avevano inscenato una gazzarra al canto di inni nazisti e con saluti nostalgici. Cacciati dal tribunale, i fascisti hanno voluto sfogare il proprio livore organizzando una spedizione punitiva al vicino liceo «Tacito». Qui, la squadraccia si è disposta davanti al portone, mentre i primi studenti uscivano: immediatamente i teppisti hanno cominciato a provocarli e a minacciarli.

La provocazione, tuttavia, è stata subito isolata: quando i fascisti hanno tentato di aggredire alcuni studenti questi ultimi hanno reagito. Nel corso dei tafferugli, tre degli aggressori sono rimasti feriti e sono dovuti ricorrere alle cure dei medici dei vicini ospedali S. Spirito e S. Giacomo. In quest'ultimo ospedale sono stati ricoverati Silvio Vita, 20 anni, abitante in via Leonardo Bianchi 14 (12 giorni per una ferita d'arma da taglio all'emitorace destro) e Carlo Pini, 27 anni, studente di Perugia, prognosi di 25 giorni per la frattura di un dito della mano destra.

Al S. Spirito, invece, è stato ricoverato Maurizio Bistocchi, 19 anni, via Concordia 50, prognosi riservata per stato di choc e alcune ferite e contusioni all'emitorace e alla fronte. E' stato proprio Clemente Graziani a portarlo, insieme a uno studente perugino, certo Gianluca Nicoletti.

Più tardi, in via Golanetto, una squadraccia fascista, a bordo di una vettura, targata Arezzo, ha aggredito con calci e pugni lo studente al II anno di medicina Massimo Malvaso procurandogli alcune ferite.

Un'altra barriera al Muro Torto

Raggiungere via Veneto, per i veicoli provenienti dal piazzale Flaminio, sta diventando una vera avventura. Da l'altro ieri è stata chiusa al traffico la rampa che permetteva di raggiungere via Veneto, passando lungo la salita del Muro Torto. Il blocco (che durerà fino al 30 novembre) è stato istituito per permettere alla società Condotte d'Acqua, che ha in gestione il parcheggio sotterraneo di Villa Borghese, di costruire un sottopassaggio pedonale. Lo sconvolgimento si aggiunge a quello provocato dal rilento con il quale procedono i lavori di riassestamento della sede stradale a piazzale Flaminio. Il traffico della città viene così ad avere nel Muro Torto il suo epicentro di caos, con un intoppo superabile solo dopo una o due ore di fila.

Grave disagio per gli studenti

Al «Fermi» mancano i professori

Gli allievi svolgono soltanto 10 ore di lezione invece di trenta

Condizioni di studio difficili nell'istituto tecnico industriale Enrico Fermi sulla via Trionfale. Nella scuola, specializzata in energia nucleare, elettronica industriale, telecomunicazioni e informatica, mancano gli insegnanti. Di conseguenza gli studenti, ad oltre due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, hanno ancora l'orario ridotto.

Particolarmente grave è la situazione per le quinte, alcune ciassi, che dovrebbero seguire 38 ore di lezione alla settimana, riescono a svolgerne appena dieci. Altre classi, invece, sono addirittura costrette a restare a casa.

In particolare la situazione è questa: sei quarte non hanno i professori di elettronica, a una quarta manca quello di misure elettriche; due quarte sono prive di docenti di tecnologia. Non ci sono, inoltre, insegnanti di elettronica in due quinte, di elettronica generale in una quinta ed una quarta, di tecnologia in due quinte, di radioelettronica in una quinta ed una quarta. Sono anche assenti, benchè già nominati gli insegnanti di fisica atomica, impianti nucleari, disegno e diritto.

in breve

MANIFESTI CECOSLOVACCHI — Nei locali della galleria Arte-Com, in viale Manzoni 26, si apre oggi, alle ore 18,30, una mostra del manifesto cinematografico cecoslovacco, alla presenza del consigliere culturale dell'Ambasciata cecoslovacca, dr. Jaroslav Janku. La mostra, organizzata dall'Associazione Italia-Cecoslovacchia, sarà presentata dal critico prof. Franco Ranaldi, direttore del Museo civico di Potenza.

CENTOCELLE — Oggi, alle ore 14,30, presso il Teatro di Centocelle, assemblea sulle questioni del mercato di piazza Iris. Interverranno rappresentanti della Federesercenti e le forze democratiche del quartiere.

TORRE MAURA — Oggi, a Torre Maura alle ore 18, ass. pubblica sui servizi: partecipa Tina Costa, consigliere del PCI della VIII Circoscrizione.

VILLAGGIO BREDA — Nella scuola della Borgata, alle ore 16,30, assemblea con i consiglieri della VIII Circoscrizione.

Casa della Cultura

Presentazione di un libro sulla Somalia

Stasera, alle ore 21, nei locali della Casa della cultura, largo Arenula 26, sarà presentato il volume di Luigi Pestalozza «Somalia: cronaca della rivoluzione». Oltre all'autore saranno presenti Luigi Ferrari-Bravo, Mario Lana, Giuliano Pajetta, Virginio Rognoni e il dottor Abdi, primo segretario dell'ambasciata somala a Roma.

«4 Venti 87»

Dibattito sui problemi della scuola

Domani, alle ore 20,30, incontro-dibattito sul tema «Esperienze e realizzazioni del comune di Bologna su contenuti e gestione della scuola». Il dibattito, che sarà introdotto dal prof. Ettore Tarozzi, assessore alla Pubblica istruzione di base del comune di Bologna, rientra nel quadro delle iniziative che il Centro di cultura «4 Venti 87» intende promuovere sul problema di una trasformazione democratica della nostra scuola

Regaliamoci un ORGANO
VENDITA ECCEZIONALE
Organi a consolle da L. 120.000 - Portatili da L. 78.000
VASTO ASSORTIMENTO DI PIANOFORTI
ANCHE A SOLE L. 5.000 MENSILI
Gratuitamente in un mese imparerete a suonare [illegible] E STRUMENTI MUSICALI
D'AMORE
VIA PRINCIPE AMEDEO 52-54 - Tel. 461 463
VIA D MANIN, 36-38-40

IMPERMEABILI SAN GIORGIO ESCLUSIVISTA ASSORTIMENTO - GARANZIA solo da L. BORELLI - Via Cola di Rienzo, 161

Indetta dal consiglio sindacale unitario della zona

Comizio a piazza dei Mirti per una scuola rinnovata

Alle ore 17,30 parlerà il segretario camerale Di Giacomo - Mobilitati i metalmeccanici perchè sia applicato il diritto allo studio

« Una scuola rinnovata secondo le esigenze dei lavoratori »: questa la parola d'ordine della manifestazione cui i lavoratori, gli studenti, gli abitanti di Centocelle daranno vita oggi pomeriggio alle 17,30 in piazza dei Mirti e nel corso della quale parlerà il segretario camerale Paolo Di Giacomo. L'iniziativa è stata presa dal consiglio unitario di zona in seguito alla drammatica situazione scolastica: mancano le aule, si fanno quotidianamente i doppi e tripli turni, aumentano continuamente i costi dello studio (libri, mezzi di trasporto ecc.). Su questi problemi la Federazione sindacale unitaria ha già indicato precisi obiettivi:

1) abolizione dei doppi e tripli turni, 25 alunni per classe, attuazione dei piani di edilizia scolastica (dagli asili nido alle medie), requisizione di locali adatti alle esigenze più immediate;

2) avvio alla gratuità della scuola, attraverso la gratuità dei trasporti, rimborso spese dei libri di testo a partire dalla scuola dell'obbligo, potenziamento delle casse scolastiche e loro gestione mediante organi democratici in cui siano presenti i lavoratori;

3) democrazia della scuola attraverso l'applicazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori ai dipendenti della scuola; libertà di assemblea e di collettivo per gli studenti; il ritiro immediato di tutti i provvedimenti antisindacali e contro i lavoratori della scuola (ITG Boaga, liceo sc. F. d'Assisi);

4) immediata messa a disposizione di locali per i corsi previsti dai contratti delle categorie dell'industria per il diritto allo studio.

METALMECCANICI — L'intera categoria è mobilitata per l'applicazione delle norme contrattuali inerenti alle 150 ore per gli studenti-lavoratori. Per sabato è stato convocato il consiglio generale della categoria; in quella sede si dovranno discutere i tempi e le modalità di lotta nei confronti delle autorità scolastiche per realizzare il diritto allo studio. Da parte del provveditore agli studi, infatti, vengono posti seri ostacoli alla possibilità di mettere concretamente in atto quanto conquistato con la lotta e stabilito nel nuovo contratto.

OMI — Il consiglio di fabbrica dell'OMI si è incontrato ieri con la commissione comunale per lo sviluppo economico. Al termine della riunione alla quale era presente il prosindaco Di Segni e per il gruppo comunista i compagni Boni e Prasca, è stato deciso di chiedere al ministro del Lavoro un incontro entro la prossima settimana.

Intanto nella fabbrica continua l'azione rivendicativa per impedire i 130 licenziamenti minacciati dalla direzione.

Emerso da un dibattito alle ACLI

Già in pericolo le nuove norme tecniche del PR

Le nuove norme tecniche di attuazione del piano regolatore, adottate dalla Giunta comunale, corrono per alcuni loro aspetti innovativi seri pericoli. L'ipotesi appare reale dopo quanto è scaturito dal dibattito svoltosi ieri sera nel salone Pio II su iniziativa dele ACLI. Hano parlato, fra gli altri, gli architetti Borsi, D'Erme, Nucci, Vittorini e Lugli, cui si deve appunto la elaborazione delle nuove norme.

Il primo pericolo riguarda la normativa più rigida istituita per alcune fasce di territorio dell'agro romano, rilevanti dal punto di vista archeologico, paesaggistico e faunistico. E' la così detta sottozona H3, in cui l'indice è stato ridotto a 0,01 mc/mq. Per individuare questa fascia i cinque esperti — è stato detto nel convegno — hano sudato sette camicie, perché tutto il materiale raccolto veniva tenuto gelosamente rinchiuso nei cassetti capitolini, e ci sono volute forti sollecitazioni per entrarne in possesso. Fissata la nuova normativa, si trattava di precisare cartograficamente i limiti delle zone, cosa che non è stata ancora fatta e che non si sa da chi sarà fatta. Vi è una deliberazione che fino al 31 dicembre agisce come salvaguardia sulle zone dell'agro. Ma scaduto questo termine, dovrà essere approvata la nuova cartografia. Ora ognuno può capire che, passando da una scala all'altra e da una mano all'altra, molte cose possono mutare: certe fasce restringersi ad esempio. Garanzie che evitano questo pericolo non ne esistono.

Lo stesso discorso vale probabilmente anche per alcune zone verdi, su cui dovrebbe agire una nuova più rigida normativa.

Un secondo pericolo riguarda le zone D, di completamento, centrali e semicentrali, in cui la cementizzazione è stata possibile grazie alla proroga chiesta a suo tempo dal Comune ed ottenuta dei piani particolareggiati del 1931. Ora tali piani sono scaduti e le nuove norme tecniche introducono importanti correttivi. Fra l'altro le aree ancora libere vengono vincolate a servizi publici. Ma proprio mentre gli esperti stavano elaborando queste nuove discipline — lo ha raccontato Marcello Vittorini — il Comune ha chiesto alla Regione di prorogare ancora una volta i piani particolareggiati del 1931. Se questa proroga venisse concessa tutto ritornerebbe come prima.

Quello che è emerso dal dibattito è insomma la fragilità del così detto rilancio urbanistico della DC e del centro sinistra, le contraddizioni interne da cui è minato. Fra l'altro da parte degli stessi relatori (Nucci e Vittorini in modo particolare) è stata posta, in polemica implicita con le proposte contenute nel così detto « pacchetto Darida », la esigenza di avviare un reale nuovo corso nella politica della Casa di una realizzazione rapida dei piani di zona della 167, del risanamento del centro storico, della partecipazione delle circoscrizioni alle decisioni ed alle scelte, e di una nuova politica di investimenti sul piano nazionale

Un operaio di 46 anni, mentre demoliva una costruzione in via Cassia

MUORE SEPOLTO DAL CROLLO DI UNA PARETE

Ragazzo ha un braccio schiacciato da una pressa

Raffaele Navarretta lascia la moglie e tre figli — Il secondo infortunio è avvenuto in uno stabilimento grafico Oggi si fermano per quattro ore gli ascensoristi per rivendicare maggiori garanzie sui luoghi di lavoro

Il muro che ha sepolto Raffaele Navarretta (nella foto piccola)

Ennesimo, mortale incidente sul lavoro, ieri mattina in un cantiere edile, al 9° chilometro della via Cassia, nei pressi del numero civico 570. Un operaio di 46 anni, Raffaele Navarretta, via Pietro Adami 69 (Torrevecchia), è morto schiacciato da un muro mentre con il suo « Bulldozer » « FL 6 » stava demolendo due palazzine occupanti un terreno, acquistato dalla società edilizia SCAE, per costruire un nuovo stabile. L'operaio, che lascia la moglie e tre figli, non aveva ancora finito di pagare le rate del pesante mezzo meccanico con cui lavorava in proprio e che aveva acquistato poco tempo fa dalla società « Faenza ».

Al tragico incidente non ha assistito nessuno; non se ne è accorto neanche un altro operaio, Benedetto Purificato, che si alternava con Raffaele Navarretta alla guida del « Bulldozer » e che ha trovato il suo compagno, verso le 11,30, quando già l'enorme cumulo di macerie lo aveva sommerso. Condotto con una autolettiga dei Vigili del fuoco, Raffaele Navarretta, vi è giunto già morto. Secondo una prima, sommaria, ricostruzione dello episodio, il tragico incidente sarebbe successo nel momento in cui l'operaio stava per demolire l'ultimo muro rimasto di una delle due costruzioni, che si trovano a due livelli diversi. La pesante ruspa, dopo aver frantumato il tramezzo ancora in piedi, è precipitata sulle macerie dell'altra palazzina che era stata già demolita. Nel cadere, il « Bulldozer » si è portato dietro altri pezzi di muro non ancora demoliti. Il collega di lavoro dell'operaio rimasto ucciso si è accorto di quanto era accaduto soltanto, più tardi, al suo arrivo in cantiere: ha trovato il suo compagno sanguinante e già morente coperto da un cumulo di calcinacci.

Francesco Accogli, 17 anni, stampatore in uno stabilimento tipografico, perderà il braccio destro in seguito ad un incidente sul lavoro occorsogli ieri sera mentre lavorava ad una pressa. Il grave infortunio è accaduto nello stabilimento tipografico Rotorigrafik, al chilometro 0,800 della via del Mare. Il ragazzo subito dopo l'incidente è stato trasportato all'ospedale civico di Albano. Qui i sanitari constatata la gravità della ferita hanno deciso di trasferire il giovane al CTO della Garbatella. Francesco Accogli è stato visitato dal professor Romanelli che gli ha riscontrato lo spappolamento di tutta la mano destra, comprese alcune ossa del corpo, lo scuolamento di tutto il tessuto sottocutaneo che ha lasciato a nudo i muscoli di tutto il braccio. Il sanitario, prima di intervenire chirurgicamente per l'amputazione (dovrà asportare una parte del braccio) attendere che il ragazzo abbia superato completamente lo stato di choc.

In merito all'altro omicidio bianco avvenuto qualche giorno fa, che è costato la vita ad Angelo Reatini, l'operaio rimasto ucciso, schiacciato da un ascensore, mentre sprovvisto di qualsiasi norma di sicurezza riparava l'apparecchio, c'è da registrare una presa di posizione della FLM resa nota al termine di una riunione del coordinamento provinciale della Federazione ascensoristi. Per oggi sono state annunciate quattro ore di sciopero in tutte le aziende, per sottolineare la protesta dei lavoratori ascensoristi contro un'organizzazione del lavoro che ha prodotto numerosi lutti negli ultimi anni.

Come hanno annunciato i sindacati di categoria, infatti, sono 60 gli operai morti sul lavoro negli ultimi 10 anni; e 210 i feriti gravi che hanno riportato invalidità parziali o permanenti in conseguenza di infortuni nel vano ascensore. Tali incidenti — è detto in un comunicato dei metalmeccanici — non possono essere attribuiti al caso, ma ad una precisa scelta delle aziende appaltatrici che giocano letteralmente sulla vita di centinaia di lavoratori, pur di non mettere in atto norme capaci di dare sufficiente sicurezza agli operai che lavorano sugli impianti. Il coordinamento provinciale della Federazione Metalmeccanici-ascensoristi ha anche deciso di invitare tutti i lavoratori del settore a non operare interventi su impianti sprovvisti di appropriate garanzie, capaci di scongiurare il più possibile incidenti.

Diffida

La compagna Costanza Fisillo Maggio è stata scippata della sua borsetta contenente documenti personali in via Primati Sportivi. Chiunque dovesse venirne in possesso è pregato di telefonare all'8877598. La presente vale anche come diffida.

Folla eccezionale al Palazzo dello Sport all'EUR

Entusiasmano le ginnaste sovietiche

La ginnastica, una delle discipline meno conosciute e praticate nel nostro Paese, ha fatto il suo ingresso trionfale al « Palazzone » di Roma, di solito ritrovo per le serate di pugilato, anche ad alto livello. E le esibizioni delle ginnaste e dei ginnasti sovietici, venuti nella capitale per le « Giornate della cultura sovietica » —, organizzate da « Italia-URSS » con la collaborazione del Comune di Roma —, hanno conquistato il numeroso pubblico intervenuto martedì sera e ieri, riproponendo all'attenzione una atleta di valore mondiale, e cioè quella Ludmila Turischeva ammirata dagli schermi TV in occasione delle Olimpiadi di Monaco, dove conquistò la medaglia d'oro. Ma oltre alla Turischeva — che ha anche vinto tutti e cinque i titoli ai recenti « europei » di Londra —, si è messa in luce, con i suoi esercizi, la giovane (15 anni), Lena Kolesnikova, (dalla vaga rassomiglianza con la più popolare Olga Korbut, che ha dovuto disertare le giornate romane a causa di un infortunio a Londra), medaglia d'argento ai campionati juniores dell'URSS e medaglia di bronzo agli « Internazionali dell'Amicizia » nella RDT. Anzi, senza far torto alla più decorata Turischeva, è il caso di dire che la beniamina delle due serate è stata proprio la giovanissima Lena. Nel « duello » si è anche inserita la Nelli Kim, che però non ha forzato eccessivamente.

Tra gli uomini ha fatto spicco il giovane (24 anni) Bogdanov, medaglia d'argento ai campionati mondiali del '70, più volte campione dell'URSS e attualmente campione militare sovietico. La sua prova, nelle cinque specialità, è stata superiore a quella del suo antagonista diretto, il sedicenne Ditjatin. Da notare che l'esibizione di ieri sera è stata ad un più alto livello, rispetto alla prima giornata, questo perché gli atleti sovietici hanno avuto modo di riprendersi dalla stanchezza del viaggio.

Stasera grande chiusura, sempre al Palazzo dello Sport (ore 21), con l'incontro di pallacanestro tra la Dinamo di Mosca e la Brina di Rieti. La Dinamo è uno dei più forti « quintetti » dell'URSS, mentre la Brina è la matricola della serie A, sconfitta di misura domenica scorsa a Bologna contro l'Alco e che si appresta ad affrontare, sempre al « Palasport », domenica la Snaidero. Il « quintetto » base dei sovietici sarà formato da Bolosćev, Sidjakin, Blik, Araamov e Sokolov. In panchina andranno Charcenkov, Suchov, Sologub, Fjodorinov, Fesenko, Popkov e Gonciarov. I ginnasti sovietici completeranno la loro tournée italiana con esibizioni ad Ancona, Forlì e Modena.

• • •

● Nell'ambito delle giornate della cultura sovietica si terrà venerdì 9, alle ore 17, presso il Centro traumatologico ortopedico (via S. Nemesio, 21) una pubblica conferenza sul tema « La sanità pubblica nell'URSS ». Parlerà la professoressa S.A. Scenghelija, del Ministero della Sanità della Repubblica della Georgia.

Schermi e ribalte

IL SESTETTO CHIGIANO ALLA SALA DI VIA DEI GRECI

Domani alle 21,15 alla Sala dei concerti di via dei Greci concerti del Sestetto Chigiano (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 2). In programma: Mozart: Quintetti per archi K. 406, K. 614, K. 516. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia in via Vittoria 6, domani dalle ore 10 alle 14 e dalle 19 in poi al botteghino di via dei Greci.

KARL BOEHM ALL'AUDITORIO

Domenica alle 17,30 (turno A) e lunedì alle 21,15 (turno B) all'Auditorio di via della Conciliazione, concerto diretto da Karl Boehm (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 6). In programma: Mozart: Sinfonia K. 200; Schubert: Sinfonia n. 2; Brahms: Sinfonia n. 2. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio, in via della Conciliazione 4, da oggi a sabato dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19; domenica dalle 16,30 in poi; lunedì dalle 17 in poi. Biglietti anche presso l'American Express in piazza di Spagna, 38. Prova generale di sabato alle 18 riservata agli iscritti dell'AGIMUS. ARCI, ACLI.

E' APERTA FINO AL 15 NOVEMBRE LA CAMPAGNA ABBONAMENTI AL TEATRO DELL'OPERA

Continua al Teatro dell'Opera (ingresso via Firenze 72, telefono 461755) la sottoscrizione agli abbonamenti per la stagione lirica 1973-74. Sono previsti cinque turni: alle prime serali di gala, alle seconde, terze e quarte serali e alle diurne. Sono riservate facilitazioni ai giovani sino ai 25 anni. Agli abbonati della decorsa stagione viene concessa la facoltà di confermare i propri posti entro e non oltre lunedì 12 novembre.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52) Alle 21,15 al Teatro Olimpico ultima replica dello spettacolo di opere russe con « Mozart e Salieri » di Rimsky-Korsakov e « Il matrimonio » di Mussorgsky (tag. n. 4), interpretate da Lajos Kozma e Nicola Rossi Lemeni. Direttore C. Frajese, regista V. Patanè. Unica replica giovedì alle 21,15. Biglietti in vendita la mattina alla Filarmonica dalle ore 16 al botteghino del teatro.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32-A - Telefono 655952) Stasera alle 21,15 concerto del violinista Gustav Schmahl e del pianista Gunter Kootz. Musiche di L. V. Beethoven.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Telefoni 860.195 - 495.72.34/5) Stasera alle 21,15 al teatro Civis (V.le Ministero Affari Esteri 6) concerto del pianista Alessandro Specchi. Programma: Clementi: Sonata op. 34 n. 1; Schuman: Pezzi fantastici op. 12; Debussy: Sei preludi; Prokofiev: Sonata n. 3.

SALA DI VIA DEI GRECI Domani alle 21,15 concerto del Sestetto Chigiano (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, abb. n. 2). In programma: Mozart: Quintetti per archi K. 406, K. 614, K. 516 Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia in via Vittoria 6, domani dalle 10 alle 14 e dalle 19 in poi al botteghino di via dei Greci.

PROSA - RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 - Tel. 6568711) Domani alle 21,45 la novità assoluta « Il maschio educato » scritta e diretta da Franco Molè con D. Di Bitonto, L. Galassi, A. Guidi, L. Mattei, F. Molè, M. Zanchi. Scene e costumi di Iris Cantelli.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 603 - Tel. 6544601) Stagione 1973-74. Alle 17 familiare « L'opera da tre soldi » di B. Brecht. Regia Giorgio Strehler. Produzione Piccolo Teatro di Milano.

BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 Tel. 899.595) Alle 21,30 Stagione delle nuove proposte di sperimentazione. Il Teatro Lavoro pres. « Quasi la verità » di S. Sciuto e R. Cassia. Regia V. Orfeo.

BELLI (P.zza S. Apollonia 1-A - Tel. 5894875) Domani alle 21 inizio della stagione '73 74 con la Cooperativa teatrale G. Belli in « Pranzo di famiglia » di Roberto Lerici. Regia Tinto Brass Al botteghino è aperta la campagna abbon. Vietato minori anni 18.

CENTOCELLE (Via dei Castani, n. 201-a) Sabato alle 21 spett.lo cabaret quasi storico « Ovvero vent'anni dopo » di Cecilia Calvi. Scene di Doriana Casadidio.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687.270) Alle 17,15 famil. la C.ia Del Malinteso pres. « Il gioco delle parti » di L. Pirandello. Regia di Nello Rossati con T. Bax, M. Bellei, M. Bussolino, C. Sabatini.

DELLE ARTI - OPERA DUE (Via Sicilia 59 - Tel. 480.564) In preparazione « Signorina Giulia » di August Strindberg. Regia Mario Missiroli.

DEI SATIRI (Via Grottapinta 19 - Tel. 565.352) Alle 21,30 la C.ia Teatro Giovani diretta da Arnaldo Ninchi « Due dozzine di rose scarlatte » di Aldo De Benedetti con E. Libralesso, L. Bernardi, R. Del Giudice, L. Paganini. Regia Fernando Vannozzi. Scene Maurizio Pajola.

DE TOLLIS (Via della Paglia 32 - Tel. 589.52.05) Alle 21,45 il Teatro Rigorista presenta « Le nozze » (ottobre) ballate di Giusi Martinelli con N. Sanchini, G. Martinelli. Regia I. Sinionich. Scenotecnica R. Brunetta.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948) Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta « Morto un papa... » (nuova ediz.) di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini con R. Rocchetti, M. Traversi, T. Gatta, L. La Verde, G. Isidori, U. Liberati. Esecuzioni musicali Aldo Saitto, Paolo Gatti. Movimenti di Mario Dani.

DEI DIOSCURI (Via Piacenza 1 - Tel. 4755428) Alle 21,30 e fino a martedì 13 « Il Gruppo 67 » pres. « Tardieu attraverso Tardieu » da Jean Tardieu Regia F. De Fanchi e P. Perugini.

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Sabato alle 21,15 « prima » la C.ia De Servi in « Roma che nun ce sta » di C. Oldani. Regia Franco Ambroglini con E. Altieri, M. Novella, R. Lupi, G. Mainardi, W. Moser, M. Sardone, M. Prando, L. Soldati. Scene di Giampistone.

ELISEO (Via Nazionale 186 - Tel. 462114) Alle 21 « prima » la C.ia Alberto Lionello con Valeria Valeri pres. la novità « L'anitra all'arancia » di Douglas Home e Gilbert Sauvajon.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 Tel 561156) Stasera alle 21,30 recita straordinaria The Goldoni Repertory Players in « The Hollow » di A. Christie with M Beswick, A. Caister, J Redrup, P. Persichetti, C. Borromei, M. Mc Millen, T. Power, I. Renton. Regia Frances Reilly.

GRUPPO DEL SOLE Incontro Teatrale per Ragazzi. Domenica 18 alle 10,30 al Teatro Centocelle « prima » di « Dove vai Rosalie piena di fantasia » di Roberto Galve. novità assoluta.

LABORATORIO DI ANIMAZIONE DEL TEATRO DI ROMA (V.le Stefanini 35 - Pietralata) Domenica 25 novembre inaugurazione « Teatro per ragazzi ».

LA COMUNE (al cinema Nevada, via di Pietralata 434 - Telefono 318343) Domenica alle 10 manifestazione organizzata dal Comitato di sostegno della lotta armata del popolo cileno. Verrà proiettato l'audiovisivo « Cile venceremos » e il film « Cuando se despuerde el pueblo » parteciperanno Lisette Miller, Enzo Del Re e altri cantanti.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 - Trastevere - Tel. 5817413) Da sabato alle 21,30 la Comunità Teatrale Italiana pres. « I misteri dell'amore » (il primo spettacolo Dada) di Roger Vitrac con C. Conti, L. Malacrea, P. Vegliante, G. Cagna, L. Venanzini, V. Accardi, M. Calligaris. Scene Paola Latrofa. Regia Giancarlo Sepe.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Telefono 832254) Sabato alle 16,30 le Marionette degli Accettella pres. « Cappuccetto Rosso » fiaba musicale di I. e B. Accettella. Regia degli autori.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Telefoni 874951 - 803523) Alle 17,15 famil. « Il mercante di Venezia » di W. Shakespeare con M. Scaccia, G. Giachetti, G. Ombuen, C. Macellari. Regia Mario Scaccia. Scene e costumi di Padovan. Musiche R. De Simone.

QUIRINO - E.T.I. (Via Minghetti n. 1 - Tel. 6794585) Alle 21,15 il Piccolo Teatro di Milano pres. Giorgio Gaber in « Far finta di essere sani » di G. Gaber e S. Luporini. Recite straordinarie fuori abbonamento.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale) Alle 17,15 famil. C.ia Silvio Spaccesi pres. la novità per l'Italia « Un bambino blu a palline gialle » di Angelo Gangarossa. Messa in scena di Cesarini da Senigallia.

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 652770) Alle 17,15 famil. la C.ia Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con L. Ducci, Marcelli, Pezzinga, Gervasi, Raimondi, Merlino, Pozzi in « Ah, vecchiaia maledetta » di V. Faini. Regia Checco Durante. Ultima replica.

SANGENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 315373) Alle 21,30 la Cooperativa « Il Collettivo » presenta « Viva l'Italia » di Dacia Maraini con Scilla Gabel, Marcello Bertini, Claudio De Angelis Regia Bruno Cirino. Scene U Bertacca Musiche Tito Schipa junior.

SISTINA (Via Sistina) Alle 21,15 Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri con Ombretta Colli e Marisa Merlini in « Cielo, mio marito! » conferenza sull'adulterio di Costanzo e Marchesi. Scene e costumi di Coltellacci.

SPAZIOUNO (V.lo dei Panieri 3 Tel. 585.107) Alle 21,30 il Teatro di Roma (Teatro Ricerca) pres. « Le 120 giornate di Sodoma » di Giuliano Vasilicò da De Sade. Repliche fino a mercoledì 14 novembre.

TEATRINO ENNIO FLAIANO - TEATRO DI ROMA (Via S. Stefano d. Cacco 15 - T. 688569) Lunedì inaugurazione della stagione 1973 - 74 con « Beckett 73 » (Festival di S. Beckett) con Glauco Mauri e Milly. Regia F. Enriquez.

TEATRO PER BAMBINI AL TORCHIO (Via E Morosini 16, Trastevere) Tel. 582049 Alle 16,30 « Il drago impertinente » di Aldo Giovannetti con la partecipazione dei piccoli spettatori.

TEATRO NELLA CRIPTA (V. Nazionale 16-C - Via Napoli 58 - Tel. 335466) Da venerdì 16 nov. alle 21,30 la C.ia del Teatro nella Cripta presenta « The Typists » di Murray Schisgal, diretto da Carlos de Carvalho. Novità per Roma.

TORDINONA (V. Acquasparta 16 - P. Ponte Umberto I - Telefono 65.72.06) Alle 21,30 nov. di F. Arrabal « Il gran cerimoniale » in 2 tempi. Traduzione di Mario Moretti con A. Canu, P. Carolillo, A. Palladino, A. Saltutti, R. Santi. Scene e costumi di L. Spinosi. Regia Salvatore Solida. Prenot. al bott dalle ore 16. Secondo mese di repliche Prezzi popolari

VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle 23-A - Tel. 653794) Alle 21,45 la C.ia di prosa Albani, De Lullo, Fark, Morelli, Stoppa, Valli, pres. « Stasera Feydeau » spett. in 2 parti di G. Feydeau. Regia Giorgio De Lullo. Scene e costumi di P.L. Pizzi.

TEATRO AL CEDRO (V.lo del Cedro, 32 - S. Maria in Trastevere) Alle 21,30 il Gruppo « Albatro » pres. « Peter Pan » con D. Dugoni, W. Silvestrini, F. Boffelli, P. Montesi, T. Silvestrini, E. Balestrieri. Vietato ai minori di anni 18.

CABARET

AL CANTASTORIE (V.o dei Panieri, 57 - Tel. 585605) Stasera alle 22,30 « prima » di « Antonina Torciljione Virgola Colonna » di Barbone Floris Pescucci, con G. Pescucci, I. Maleeva, I. Izzo, S. Di Giulio. Musiche Tony Lenzi. Regia Aldo Grimaldi.

AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo, 31 - Tel. 588.512) Alle 22,30 « E' la fine del mondo » di G. Finn con F. Borelli, E. Grassi, J. Harlow, F. Cremonini, G. Pagnani, P. Roccon. Novità assoluta.

CLUB TEATRO (Via S. Agata de' Goti, 23 - Via dei Serpenti) Alle 22,30 « Crash! » cabaret di Massimo De Rossi con R. Schmidt e R. Caporossi. Vietato ai minori di anni 18).

FANTASIE DI TRASTEVERE Alle 21,30 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 5892374) Alle 22 « Desperada », recital di Gianni Dedola in un repertorio di canti sardi con N. Cau, P. Fiorentino, I. Murgia. Testi di Rita Parsi.

IL CARLINO (Via XX Settembre, 92 - Tel. 4755977) Alle 22 « prima » Castaldo e Faele pres. Anna Mazzamauro e i Vianella in « Mamma, sono tanto felice » con Nello Riviè, Costanza Spada e Franco Agostini. Regia Giulio Berruti. Al piano Franco Di Gennaro. Musiche Carlo Lanzi. Coreografie Mario Dani.

INCONTRO (Via della Scala 67 Tel. 5895172) Alle 22,30 anteprima ad inviti « L'uomo del sessino » due tempi di Roberto Veller con Aichè Nanà, Allegrini, Carlo e Mauro Vestri.

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini 3 - Via Giulia - Tel. 6567848) Prossima apertura con il sassofonista americano Dexter Gordon e il suo Quartetto.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9) Alle 21,30 il complesso di colore « Heatwave » al piano il maestro Primo Di Gennaro.

WOO DOO CLUB (Sacrofano Roma - Tel. 9036063) Sabato alle 22 spett. di cabaret « Colombo, gallo e... » di Speciale-Santucci con A. De Angelis, C. Lizzi, M. Mantich, J. Marvin, S. Santucci. Regia Liborio Speciale.

SPERIMENTALI

CONTRASTO (Via Egerio Levio 25 Tuscolano) Prossima apertura con « Chi? Ribellione!... » di F. Marletta.

FILMSTUDIO Alle 17-19-21-23 « Maciste alpino » di Giovanni Pastrone con Bartolomeo Pagano.

CIRCOLO USCITA Domani alle 21,30 « Como cuando y para que se asesina un general » film Santiago Alvarez. Segue dibattito su « Il ruolo dell'esercito in Cile ».

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Dove finisce Willard inizia Ben... e rivista grande spettacolo Striptease

VOLTURNO Spia spione, con L. Buzzanca C ⊛ e rivista Marica Zoom

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Rugantino, con A. Celentano SA ⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) La schiava con L. Buzzanca SA ⊛
AMBASSADE L'agente speciale Mackintosh, con P. Newman G ⊛⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68) Rugantino, con A. Celentano SA ⊛
ANTARES (Tel. 890.947) La polizia incrimina la legge assolve, con F. Nero (VM 18) DR ⊛
APPIO (Tel. 779.638) Il giorno dello sciacallo, con E. Fox DR ⊛⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) O Lucky man! (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230) Scorpio, con B. Lancaster G ⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) La fessura, con G. Berkhold (VM 18) DR ⊛
ASTOR Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
ASTORIA La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) Il giorno della sciacallo, con E. Fox DR ⊛⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Un tram che si chiama desiderio, con M. Brando DR ⊛⊛
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Paolo il caldo, con G Giannini (VM 18) DR ⊛
BOLOGNA (Tel 426 700) Tarzan e il cimitero degli elefanti, con J. Weissmuller A ⊛
BRANCACCIO (Via Merulana) La vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolarono, con C. Giuffrè (VM 18) C ⊛
CAPITOL Anastasia mio fratello, con A. Sordi SA ⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Il giorno della sciacallo, con E. Fox DR ⊛⊛
CAPRANICHETTA (T. 769.24.65) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
CINESTAR Prossima riapertura
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
DEL VASCELLO Libero di crepare, con F. Williamson DR ⊛⊛
DIANA Libero di crepare, con F. Williamson DR ⊛⊛
DUE ALLORI (Tel 273.207) Tarzan e il cimitero degli elefanti, con J. Weissmuller A ⊛
EDEN (Tel 380.188) La polizia incrimina la legge assolve, con F. Nero (VM 18) DR ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) Fantasia, di W. Disney DA ⊛⊛
EMPIRE (Tel. 857.719) L'assassino di pietra, con C. Bronson G ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.36) Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR Tel. 591.09.86) Teresa la ladra, con M. Vitti DR ⊛⊛
EUROPA (Tel. 865.736) La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
FIAMMA (Tel. 475.11.00) La proprietà non è più un furto, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Effetto notte, con J. Poisset SA ⊛⊛⊛
GALLERIA (Tel. 678.267) La schiava, con L. Buzzanca SA ⊛
GARDEN (Tel. 582.848) La vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolarono, con G. Giuffrè (VM 18) C ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940) Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA ⊛
GIOIELLO (Tel. 864.149) Rappresaglia, con R. Burton DR ⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) L'assassino di pietra, con C. Bronson G ⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 Tel. 63.80.600) La proprietà non è più un furto, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛
KING (Via Fogliano 3 - Telefono 831.95.41) Teresa la ladra, con M Vitti DR ⊛⊛
INDUNO Il delitto Matteotti, con F. Nero DR ⊛⊛⊛⊛
LUXOR Libero di crepare, con F. Williamson DR ⊛⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086) La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Una donna e una canaglia, con L. Ventura G ⊛
MERCURY La ragazza di via Condotti, con F. Stafford (VM 18) G ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609 02.43) Racconti dalla tomba, con P. Cushing DR ⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Lucky Luciano, con G M Volontè DR ⊛⊛⊛
MIGNON D'ESSAI (Tel. 86.94.93) Totò cerca moglie C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel 460 285) Banana meccanica (prima)
MODERNO (Tel. 460.285) Ingrid sulla strada, con J Agren (VM 18) DR ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) Scorpio, con B Lancaster G ⊛
OLIMPICO (Tel. 395 635) Alle 21,15 Mozart e Salieri: « Il matrimonio »
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Prossima riapertura
PARIS (Tel. 754.368) Rugantino, con A. Celentano SA ⊛
PASQUINO (Tel. 503.622) Cahill (in inglese)
QUATTRO FONTANE Amore e ginnastica, con S. Berger SA ⊛⊛
QUIRINALE (Tel. 462.653) Sussurri e grida, con K Sylwan DR ⊛⊛⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679 00 12) Triplo eco, con G. Jackson DR ⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234) Scorpio, con B. Lancaster G ⊛
REALE (Tel 58.10.234) Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛
REX (Tel. 884.165) La vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolarono, con C. Giuffrè (VM 18) C ⊛
RITZ (Tel. 837.481) Una donna e una canaglia, con L. Ventura G ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) Un rebus per l'assassino, con J. Mason G ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) L'agente speciale Mackintosh, con P. Newman G ⊛⊛
ROXY (Tel. 870.504) L'isola del tesoro, con O. Welles A ⊛
ROYAL (Tel. 770.549) L'agente speciale Mackintosh, con P. Newman G ⊛⊛
SAVOIA (Tel. 86.50.23) La proprietà non è più un furto, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) Nanù il figlio della giungla, con T. Conway A ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Teresa la ladra, con M Vitti DR ⊛⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
TREVI (Tel. 689.619) L'isola del tesoro, con O. Welles A ⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Scorpio, con B. Lancaster G ⊛
UNIVERSAL Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) La polizia è al servizio del cittadino? con E.M. Salerno DR ⊛⊛
VITTORIA Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Il cane di paglia, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛
ACILIA: Totò cerca casa C ⊛⊛⊛
AFRICA: Quando le leggende muoiono, con F. Forrest (VM 18) DR ⊛⊛
AIRONE: Chiuso
ALASKA: La furia del vento giallo, con Chang Sing A ⊛
ALBA: Spettacolo CUC: La comare secca (VM 14) DR ⊛⊛
ALCE: Il colonnello Buttiglione, con J. Dufilho C ⊛
ALCYONE: Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA ⊛
AMBASCIATORI: Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: Dove finisce Willard inizia Ben... e rivista
ANIENE: James Tont operazione UNO, con L. Buzzanca C ⊛
APOLLO: La più bella serata della mia vita, con A. Sordi SA ⊛⊛
AQUILA: F.B.I. operazione gatto, con H. Mills C ⊛⊛
ARALDO: Canterbury di notte
ARGO: Il grande dittatore, con C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
ARIEL: Blindman, con R. Starr (VM 14) A ⊛
ATLANTIC: Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
AUGUSTUS: La stella di latta, con J. Wayne A ⊛
AUREO: Malizia, con L. Antonelli (VM 14) S ⊛
AURORA Siamo tutti in libertà provvisoria, con R. Cucciolla DR ⊛
AUSONIA: Pendulum, con G. Peppard G ⊛
AVORIO: Petit d'essai: Hollywood party, con P. Sellers C ⊛⊛
BELSITO: La morte negli occhi del gatto, con J. Birkin (VM 18) DR ⊛
BOITO: Non si sevizia un paperino con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛
BRASIL: Afyon oppio, con B. Gazzarra G ⊛
BRISTOL: L'inferno nella mano, con Lao Peng (VM 18) A ⊛
BROADWAY: Da Bangkok con ordine di uccidere, con Pai-Ying G ⊛
CALIFORNIA: Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA ⊛
CLODIO: Il cacciatore solitario, con R. Ely A ⊛
COLORADO: Una cavalla tutta nuda, con R. Montagnani (VM 18) C ⊛
COLOSSEO: I due volti della vendetta, con M. Brando (VM 16) A ⊛⊛
CORALLO: Un uomo da rispettare, con K. Douglas DR ⊛
CRISTALLO: Oggi sposi sentite condoglianze, con J. Lemmon S ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Un tram che si chiama desiderio, con M. Brando DR ⊛⊛
DELLE RONDINI: Zambo il dominatore della foresta
DIAMANTE: Racconti proibiti di niente vestiti, con J. Agren (VM 18) C ⊛
DORIA: Il caso Pisciotta, con T. Musante (VM 14) DR ⊛⊛
EDELWEISS: La bestia di sangue
ELDORADO: Ordine da Berlino: vincere o morire, con U. Ulyanov DR ⊛
ESPERIA: La sepolta viva, con A. Belli DR ⊛
ESPERO: Il grande dittatore, di C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
FARNESE: Petit d'essai: Riflessi in un occhio d'oro, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛
FARO: La ragazza dalla pelle di luna, con Z. Araya (VM 18) S ⊛
GIULIO CESARE: Tedeum, con J. Palance A ⊛
HARLEM: I vizi di una vergine
HOLLYWOOD: Luci della città, con C. Chaplin DR ⊛⊛⊛⊛⊛
IMPERO: L'assassino colpisce all'alba, con J.C. Bouillon G ⊛
JOLLY: L'uomo da letto, con S. Dor (VM 18) SA ⊛⊛
LEBLON: La moglie più bella, con O. Muti DR ⊛⊛
MACRYS: Indio Black
MADISON: Film d'essai: Un uomo una donna, con J.L. Trintignant (VM 18) S ⊛
NEVADA: Milano calibro 9, con G. Moschin (VM 14) DR ⊛
NIAGARA: La stella di latta, con J. Wayne A ⊛
NUOVO: Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA ⊛
NUOVO FIDENE: Blindman, con R. Starr (VM 14) A ⊛
NUOVO OLIMPIA: Scusi facciamo l'amore? con P. Clementi SA ⊛⊛
PALLADIUM: Il clan dei marsigliesi, con J.P. Belmondo (VM 14) G ⊛
PLANETARIO: Il grande dittatore, di C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
PRENESTE: Una mangusta per tre camaleonti, con J. Sorel G ⊛
PRIMA PORTA: Roy Colt e Winchester Jack, con M. Tolo A ⊛
RENO: Incontro, con F. Bolkan (VM 14) S ⊛
RIALTO: Il pellegrino, con C. Chaplin C ⊛⊛⊛⊛
RUBINO: Petit d'essai: Il padre, con M. Gabor DR ⊛⊛
SALA UMBERTO: Le mille e una notte all'italiana, con O. De Santis (VM 18) SA ⊛
SPLENDID: Colpo grosso grossissimo anzi probabile, con T. Thomas C ⊛
TRIANON: Uomini selvaggi, con W. Holden DR ⊛
ULISSE: Il cane di paglia, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛
VERBANO: Un uomo una donna, con J.L. Trintignant (VM 18) S ⊛
VOLTURNO: Spia spione, con L. Buzzanca C ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Riposo
NOVOCINE: Il figlioccio del padrino, con F. Franchi C ⊛
ODEON: I liberi giochi dell'amore, con A. Lawrence (VM 18) SA ⊛

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: Sei dannati in cerca di gloria, con S. Whitman A ⊛
AVILA: Il grande Jake, con J. Wayne A ⊛
BELLARMINO: Il solitario del West con C. Bronson A ⊛
BELLE ARTI: La banda di Jesse e James, con C. Robertson DR ⊛⊛
CINEFIORELLI: Sciarada, con C. Grant G ⊛⊛
COLOMBO: Gli eredi di King Kong A ⊛
CRISOGONO: Il bandito di Kandahar
DELLE PROVINCIE: La grande corsa, con T. Curtis SA ⊛⊛
ERITREA: F.B.I. operazione Pakistan
EUCLIDE: Zambo il dominatore della foresta
FARNESINA: Imputazione di omicidio, con J. Stewart G ⊛
GIOV. TRASTEVERE: Le avventure di Pinocchio, con N. Manfredi DR ⊛⊛
GUADALUPE: Il trono nero, con B. Lancaster A ⊛
LIBIA: Il commissario Leguen
MONTE OPPIO: Uomini e filo spinato, con B. Keith A ⊛
NOMENTANO: Ringo il volto della vendetta, con A. Steffen A ⊛
NUOVO D. OLIMPIA: Il pianeta delle scimmie, con C. Heston A ⊛⊛
ORIONE: La grande battaglia, di Y. Ozerov DR ⊛⊛
PANFILO: Topaz, con F. Stafford G ⊛
RIPOSO: Gli allegri pirati dell'isola del tesoro DA ⊛
SALA CLEMSON: Katango
SALA S. SATURNINO: Frankenstein alla conquista della terra
SESSORIANA: Il gatto con gli stivali DA ⊛
TIBUR: Assassination, con H. Silva G ⊛
TIZIANO: Il favoloso dottor Dolittle, con R. Harrison A ⊛⊛
TRASPONTINA: Il segreto di Santa Vittoria, con A. Quinn SA ⊛
TRASTEVERE: Lo chiamavano ancora Silvestro DA ⊛⊛
TRIONFALE: L'allegra brigata di Tom e Jerry DA ⊛⊛
VIRTUS: Un provinciale a New York, con J. Lemmon SA ⊛

ACILIA

DEL MARE: Riposo

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

OSTIA

CUCCIOLO: Quella carogna dell'ispettore Sterling, con H. Silva (VM 14) G ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS - ARCI - ENDAS - ACLI: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Avorio, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Ulisse. TEATRI: Dei Satiri, Delle Muse, Rossini.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI consiglia provvedere in tempo REGALI NATALIZI, liquida oggetti adattissimi in QUATTROFONTANE 2 1/C. Prezzi ancora ribassati! Visitateci !!

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA - VIA VIMINALE, 38 - Termini (di fronte Teatro dell'Opera)

Consultaz.: solo per appuntamento tel. 475.11.10

(Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

CHIRURGIA PLASTICA

ESTETICA

difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi, 49 Appuntamento t. 877.365

Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-'58

Netta risposta dell'URSS alla manovra della FIFA

«Non possono imporci uno stadio-lager bagnato di sangue»

La stampa sovietica stigmatizza duramente il vergognoso atteggiamento del massimo organo calcistico, schieratosi dalla parte dei golpisti cileni

L'ENARS-US. ACLI chiede l'intervento di Franchi in favore dell'URSS

L'ENARS-US. ACLI in merito alla recente decisione della FIFA di escludere l'Unione Sovietica dai Campionati del Mondo per il rifiuto che essa ha avanzato di effettuare nello stadio-lager di Santiago, la partita con il Cile, ha diramato il seguente comunicato:

«I recenti avvenimenti relativi allo svolgimento dei Campionati del Mondo di calcio dimostrano ancora una volta, nonostante le tragiche giornate delle Olimpiadi di Monaco, che permane nel mondo dello sport una anacronistica concezione di neutralità, come se il fenomeno sportivo fosse una espressione astratta e avulsa dai problemi sociali e politici che i popoli di ogni paese sono costretti ad affrontare quotidianamente.

«A questo proposito l'ENARS-US. ACLI mentre manifesta il suo apprezzamento per la decisione presa dall'Unione Sovietica di non giocare a Santiago, invita il Presidente dell'UEFA Antonio Franchi a intervenire presso la FIFA perchè sia revocata una decisione che contrasta con ogni elementare senso morale e civile e con il vastissimo movimento di solidarietà che il popolo italiano ha manifestato in questi mesi nei confronti della tragedia cilena.

«L'ENARS-U.S. ACLI facendosi interprete dei sentimenti dei propri iscritti invita inoltre i dirigenti sportivi e gli atleti delle squadre nazionali finaliste alla coppa del mondo ad associarsi alle pressioni nei confronti degli organismi internazionali per indurre la FIFA a ritornare sulle sua decisioni».

Nei giorni scorsi un invito a «intervenire decisamente sulla FIFA perché ritorni sulle sue decisioni contrarie ad ogni senso morale e sociale» era stato rivolto al presidente Franchi dall'ARCI-UISP.

La Federazione polacca chiede che la FIFA riveda la sua decisione

VARSAVIA, 7

Il rifiuto da parte della FIFA di accogliere la richiesta sovietica di giocare in campo neutro la partita di ritorno con il Cile per i mondiali di calcio ha indignato gli ambienti sportivi di Polonia. La Federazione calcistica polacca ha espresso in un comunicato ufficiale il suo «*profondo rincrescimento*» per la mancata accettazione «*della proposta sovietica e delle sue motivazioni*». Ricordando come l'opinione pubblica di tutto il mondo sia informata della situazione politica cilena e del fatto che lo stadio di Santiago è stato trasformato in un campo di concentramento, la Federazione polacca ha dichiarato di offrire «*pieno appoggio*» all'atteggiamento assunto da parte sovietica e di condividere l'opinione che l'incontro Cile-URSS non può essere giocato né a Santiago né in alcun altro stadio cileno.

«*La Federazione calcistica polacca* — conclude la dichiarazione — *auspica che la FIFA riesaminerà la possibilità di tenere l'incontro Cile-URSS in campo neutro e che la promozione alla fase finale della Coppa del mondo sarà decisa esclusivamente sul terreno sportivo*».

«Suddeutsche Zeitung»: perfettamente legittimo il rifiuto dell'URSS

BONN, 7.

Il giornale «Suddeutsche Zeitung» uno dei più autorevoli della RFT, definisce «*perfettamente legittimo*» il rifiuto della Federcalcio dell'URSS di incontrare la nazionale cilena nello stadio di Santiago, trasformato in campo di concentramento per migliaia di oppositori alla giunta militare.

Una certa preoccupazione regna fra i membri del Comitato organizzatore dei «mondiali», che non va confuso con la Commissione organizzativa della FIFA che ha preso la vergognosa decisione di imporre lo stadio di Santiago, determinando l'uscita dalla Coppa dell'URSS.

Si temono possibili «forfait» alla fase finale del torneo che si svolgerà appunto qui nella RFT e si ipotizzano possibili soluzioni fra le quali quella di ulteriori qualificazioni per ripescare qualcuna delle squadre sconfitte, onde fronteggiare in qualche modo lo scadimento dei «mondiali» anche sul piano economico.

Per quanto riguarda l'atteggiamento assunto dalla FIFA si fa notare che esso corrisponde all'art. 22, che prevede la sconfitta a tavolino e l'esclusione della squadra che non si presenti ad un incontro, ma si fa anche notare che costituiscono eccezione i «*casi di forza maggiore*» e che «*resta da vedere se la Commissione organizzativa della FIFA giudicherà che l'atteggiamento dell'URSS può rientrare nei casi di forza maggiore*». Un tentativo degli organizzatori tedeschi di premere sulla FIFA perchè torni sulla sua decisione offrendole nel contempo una scappatoia?

Vigorosa protesta dei cecoslovacchi

PRAGA, 7.

La federazione calcistica cecoslovacca ha oggi «protestato vigorosamente» contro la decisione della FIFA di fare disputare a Santiago la partita di ritorno delle eliminatorie dei campionati mondiali tra Cile e Unione Sovietica e ha chiesto che la partita venga giocata in campo neutro.

RDT e Ungheria invitano la FIFA a tornare sulle decisioni prese

BERLINO, 7.

Il presidente della Federcalcio della RDT, Helmut Riedel, con un telegramma inviato al presidente Rous ha chiesto che la FIFA torni sulle sue decisioni e scelga un campo neutro per Cile-URSS. Ne ha dato notizia il giornale sportivo «Sportecho», ma tutta la stampa si è schierata a sostegno della tesi sovietica protestando contro la decisione della FIFA di imporre per un incontro di calcio uno stadio dove «migliaia di patrioti cileni sono stati bestialmente torturati e uccisi».

Anche la Federcalcio ungherese ha chiesto alla FIFA di tornare sulle sue decisioni.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

«*Uno stadio bagnato dal sangue non può essere un campo da gioco*»: con questo titolo il giornale sportivo *Sovietski Sport* pubblica oggi echi e notizie che si riferiscono alla decisione presa dalla Federazione calcistica dell'URSS di rifiutarsi di giocare con il Cile nello stadio di Santiago, trasformato dai golpisti di Pinochet in un lager nazista.

Da parte sovietica (la stampa riferisce ampiamente le mozioni di solidarietà giunte dagli ambienti democratici di ogni parte del mondo e dalle organizzazioni sportive della Jugoslavia, Ungheria, RDT, Polonia, Bulgaria) si sottolinea che il gesto della FIFA — di stabilire cioè che il campo da gioco sia quello di Santiago — va contro ogni regolamento civile per il fatto che avvalora una tesi insostenibile e da una validità alla decisione dei ministri cileni di adibire un campo di football a luogo di tortura e repressione. La protesta sovietica è in tal senso netta. Gli ambienti sportivi sono infatti più che mai convinti di essere dalla parte della ragione e di avere la solidarietà di tutti gli sportivi del mondo che — vedendo nel calcio e in qualsiasi altra competizione atletica un momento di amicizia e di fraternità — non potrebbero assistere ad uno spettacolo agonistico in un luogo che è stato teatro di morte.

Sempre negli ambienti sovietici si fa notare che il comportamento della FIFA in tutta la questione è stato estremamente grave. Si ricorda a tal proposito che subito dopo il colpo di Stato la Federazione calcistica sovietica indirizzò alla FIFA una lettera facendo presente la situazione e sottolineando che la compagine cilena avrebbe giocato a Mosca in quanto squadra rappresentativa del popolo cileno e non della Giunta, ma che, successivamente, la squadra sovietica non avrebbe mai accettato di giocare nel campo insanguinato di Santiago. Avrebbe invece accettato di giocare in qualsiasi altra capitale. La FIFA, a quanto risulta, credendo di aggirare la protesta nominò una «*commissione d'inchiesta*» che, recatasi nel Cile per «*verificare le condizioni del campo*», riferì che «*tutto era in ordine*» e che la partita poteva avere luogo in quanto il campo era «*agibile*».

Di fronte a questa ignobile affermazione gli organismi sovietici, come è noto, hanno deciso di ribadire la loro posizione facendo comunque presente alla FIFA che potevano essere trovate soluzioni alternative come già avvenuto per l'Irlanda. La FIFA invece ha abbracciato la posizione cilena adottando una decisione che la stampa di Mosca definisce «*vergognosa e provocatoria*». Comunque qui nell'URSS non vi è scoraggiamento: «*Se la FIFA ha voluto lasciare fuori la nostra compagine* — è questo il parere degli sportivi — *vuol dire che si trova bene in compagnia dei golpisti cileni. Dalla nostra parte c'è l'orgoglio di sentirsi sportivi impegnati in una battaglia comune per la pace e l'amicizia, contro i fascisti che opprimono il Cile*».

Carlo Benedetti

COPPA DELL'UEFA

La Lazio eliminata dall'Ipswich malgrado la vittoria per 4-2

Tentativo di invasione all'Olimpico sassaiola, picchiato l'arbitro, 4 feriti

Un discutibile rigore agli inglesi ha scatenato un'assurda reazione dei giocatori biancoazzurri; subito dopo si sono avuti sconsiderati episodi di violenza da parte di alcuni teppisti mentre tre tifosi tentavano di raggiungere l'arbitro (schiaffeggiato da Chinaglia) — Manganellate e bombe lacrimogene negli spogliatoi e fuori dello stadio

Un momento dei fattacci dell'Olimpico: un teppista lancia oggetti da sopra la rete di protezione del tunnel che porta agli spogliatoi mentre i giocatori stanno rientrando dal campo di gioco

LAZIO: Pulici; Facco, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico (dall'80' Petrelli).

IPSWICH: Best; Mills, Harper (dal 44' Hammond); Morris, Hunter, Beattie; Hamilton, Viljoen, Woods, Whymark, Miller.

ARBITRO: Van Der Kroft (Olanda).

MARCATORI: a 45'' Garlaschelli, al 27' Chinaglia; nella ripresa al 29' Viljoen (rigore), al 38' Chinaglia (rigore), al 41', Chinaglia, al 45' Johnson.

Ieri sera all'«Olimpico», dove la Lazio affrontava, nel retour-match del secondo turno della Coppa UEFA, gli inglesi dell'Ipswich (all'andata l'Ipswich aveva vinto 4-0), è successo di tutto: arbitro colpito da Chinaglia con un calcio e uno schiaffo, guardalinee bersagliati da oggetti lanciati in campo, due tentativi di invasione prontamente sventati dai carabinieri con "fermo" dei tre esagitati tifosi, cariche della polizia e lancio di bombe lacrimogene fuori dello stadio, dopo il termine della partita, quattro feriti tra cui un carabiniere.

Tutto ha avuto inizio dopo che l'arbitro, l'alandese Van der Kroft, al 29' della ripresa ha assegnato un rigore per un presunto fallo di Oddi ai danni del centravanti inglese Woods, in piena area di rigore. I biancazzurri, che stavano conducendo per 2-0 e ai quali occorrevano 5 reti per superare il turno a patto di non subirne alcuna, hanno allora, salvo qualche eccezione (vedi Pulici, Facco e Re Cecconi) perso la testa protestando in maniera incivile contro l'arbitro. Il signor Van der Kroft è stato attorniato da un nugolo di giocatori: Chinaglia l'ha colpito con un calcio e uno schiaffo e il guardalinee di destra — dove si era verificato il «fallo» — che aveva tentato di portar man forte alla «giacca nera», era costretto ad indietreggiare perchè alcuni laziali lo avevano affrontato in maniera minacciosa.

Realizzato il rigore da Viljoen, tentativo di due spettatori della curva nord di invadere il terreno di gioco, subito sventato dai carabinieri, e, mentre in campo continuava la baraonda dei giocatori laziali che sembravano in preda ad un raptus distruttivo, con l'incolpevole Whymark inseguito prima da Oddi e poi da Frustalupi, per il fatto di aver esultato alla realizzazione del rigore (Frustalupi si scontrava anche con l'arbitro e finiva a terra). Re Cecconi, Pulici e Facco tentavano di riportare la calma e di far ragionare soprattutto Wilson e Frustalupi che apparivano i più esagitati.

Alla ripresa del gioco si aveva il lancio di bastoni e lattine di birra, cosa fatta rilevare all'arbitro dai due guardalinee. Wilson veniva ammonito per comportamento irriguardoso. Passavano soltanto 5' e un nuovo tentativo di invasione, da parte di uno spettatore isolato, si verificava dalla curva sud, ma anche questo esagitato veniva bloccato dai carabinieri, ma era chiaro che oramai l'andamento della partita era stato compromesso definitivamente. L'assegnazione poi di un rigore a favore della Lazio, per un banale fallo di ostruzione ai danni di Chinaglia da parte di Mills ed Hunter, scatenava ancor più le ire della platea.

Continuava il lancio di lattine in campo, mentre i carabinieri avevano il loro bel da fare nel fronteggiare gruppi di facinorosi che si erano assiepati minacciosi ai bordi delle curve e nuovi incidenti tra i giocatori dopo che Johnson segnava il secondo gol per gli inglesi (la Lazio stava conducendo per 4-1), aggiustandosi la palla con un braccio. Al rientro negli spogliatoi gli inglesi e la terna arbitrale venivano bersagliati da bastoni, bottigliette, lattine e altri oggetti (uno scalmanato era persino riuscito ad arrivare sopra la rete che protegge il tunnel, lanciando lattine di birra). Petrelli, posseduto da una rabbia incontenibile, inseguiva Johnson ma Re Cecconi era pronto a «placcarlo». Vi era anche un tentativo di forzare la rete del tunnel, ma la polizia respingeva gli scalmanati a colpi di manganello. Nel tunnel tafferuglio tra laziali e inglesi e il portiere Best veniva colpito al viso. Ressa fuori degli spogliatoi tra polizia e tifosi con scontri e lancio di bombe lacrimogene. Nuovi scontri si verificavano, poi, fuori dell'ingresso dello stadio, e soltanto dopo un'ora buona tornava la calma.

A prescindere dall'andamento della partita, degenerata nella ripresa anche per colpa dell'arbitro che ha dimostrato di non essere all'altezza del compito assegnatogli, c'è da sottolineare soprattutto lo spettacolo di immaturità fornito dai biancazzurri e proprio da quei giocatori che più dovrebbero avere la testa a posto (su tutti Wilson e Frustalupi). A detta di alcuni osservatori vi è anche il rischio che l'arbitro nel suo rapporto consideri la partita chiusa dopo il 2-1. Comunque quanto accaduto all'Olimpico costerà caro alla Lazio: come minimo si avrà una dura squalifica del campo per gli incontri di Coppa, se non si arriverà addirittura a tramutare la vittoria per 4-2 dei laziali che non è servita loro per superare il turno, in una sconfitta a tavolino per 2-0.

C'è solo da rammaricarsi per quanto accaduto (proprio alla vigilia dell'amichevole che l'Italia giocherà a Londra), perchè per tutto il primo tempo, dominato dai biancazzurri, l'incontro si era svolto in una correttezza esemplare e il 2-0 a favore dei laziali, rispecchiava soltanto in parte il gran gioco svolto. Non era passato neppure un minuto e Garlaschelli centrava il bersaglio con un rasoterra su cross di Frustalupi. Al 9' Chinaglia colpiva la traversa su invito di D'Amico (il migliore insieme con Nanni). E al 24' l'episodio più discusso: Nanni lascia partire un gran tiro, palo sinistro, rovesciata di Chinaglia, braccio di Hunter che impedisce al pallone di entrare in rete e che picchia nuovamente sul palo per poi essere preda di Best. Il rigore era sacrosanto ma l'arbitro non se ne dà per vinto, di qui la prima protesta vociante dei tifosi che poi assumeva toni apocalittici nella ripresa. Poi 3' dopo Chinaglia realizza nonostante l'intervento di Beattle e Best. Al 34' gli inglesi prendono un palo con Woods. Nella ripresa calo atletico dei laziali e manca poco che Morsis non segni, ma Pulici è bravo ad alzare in corner. Al 38' l'arbitro, forse per mettersi in pace la coscienza per il rigore fasullo dato agli inglesi, ne concede uno altrettanto fasullo ai laziali che Chinaglia realizza e al 41' nuova rete di Chinaglia che travolge Hammond e Best; il gol di Johnson chiude poi le ostilità.

Giuliano Antognoli

COPPA DELLE COPPE — Doppietta di Bigon

Il Milan nei «quarti» vincendo a Vienna: 2-0

RAPID: Barthold; Krause, Strum; Berger, Latocha, Pajenk (Aufheweckt nel s.t.), Walzer; Lorenz, Scheffl, Krankl, Starek, Hof (12. Klein; 13. Marcks; 15. Tescek; 17. Leber).

MILAN: Vecchi; Anquilletti, Zignoli; Dolci, Schnellinger, Biasiolo; Sabadini, Benetti, Bigon, Rivera, Bergamaschi (12. Pizzaballa, 13. Lanzi, 14. Turone, 15. Tresoldi, 17. Turini).

ARBITRO: Kazakov (URSS)

MARCATORE: Bigon al 27' e al 42'.

NOTE: giornata fredda, calci d'angolo 9 a 1 per il Rapid. Spettatori tremila circa.

Dal nostro inviato

VIENNA, 7.

Il Milan detentore arriva nei quarti della «sua» Coppa delle Coppe. E ci arriva a suo modo, cioè chiudendo senza tante discussioni il turno in trasferta. Questa volta tocca ai modesti viennesi del Rapid, che avevano ben più impensierito all'andata di quanto non abbiano fatto in casa loro. Il risultato ottenuto dal Milan è classico: un due a zero siglato da una doppietta di Bigon nei primi 45' in due dei tanti contropiedi, l'arma migliore dei rossoneri. Bigon è stato il realizzatore, quindi il protagonista della partita assieme a Sabadini, ottimamente scelto da Rocco come finta ala destra, e al giovane Bergamaschi, prezioso sostituto di Chiarugi. Poi tutti gli altri, salutati alla fine dagli sportivi applausi dei presenti a Hutteldorf, il modesto campetto davvero poco degno di una competizione europea.

I protagonisti dell'incontro scendono in perfetto orario sullo stretto rettangolo, infreddoliti e vogliosi di correre.

Il primo pericolo viene dai verdi di casa, all'11' con Krause che spintosi al limite dell'area costringe Vecchi ad una difficile deviazione sotto la traversa. La risposta di Benetti, quattro minuti dopo, è fiacca nonostante il favore del forte vento e si perde a lato. Più vicino ci va Bigon al 20 che ricevendo un buon pallone da Zignoli solo davanti a Barthold mette fuori di un soffio.

La difesa rossonera, nonostante alcune distrazioni (tra i meno in palla ci pare all'inizio proprio Schnellinger) contiene bene e manda avanti servizi che Rivera un po' troppo immobile dovrebbe sfruttare. Al 27' però il capitano si fa perdonare la sua abulia iniziale intercettando un buon pallone che si porta fino al limite dell'area. Smistamento per Bergamaschi sulla sinistra e primo cross dell'ala agganciato da Strumberger. Di nuovo palla a Bergamasch: e secondo cross che coglie Bigon in corsa. Tocco preciso e rete del centravanti.

Uno a zero è già un bel passo avanti verso i quarti, e se ne rendono conto anche i padroni di casa che due minuti dopo cercano un pari immediato con un gran tiro di punizione di Starek che Vecchi è pronto a buttare in angolo.

Il secondo gol del Milan non è comunque lontano e viene al 42': punizione di Rivera dalla destra per Bergamaschi e tiro di quest'ultimo verso la porta. Il portiere devia malamente ed è uno scherzo per Bigon toccare di piatto ancora una volta oltre la linea di porta.

Nella ripresa Hlozek tenta il tutto per tutto mandando in campo una terza punta e cioè Eweckt che si mangia già in apertura un gol spedendo fuori solo davanti a Vecchi. Non è comunque che un episodio iniziale, senza molto seguito, perchè la volontà dei viennesi col passare dei minuti vien meno lasciando il posto a una certa rassegnazione. Così il Milan si permette qualche lusso, manda Rivera di punta, controlla la palla, si fa applaudire anche se al quarto d'ora Krakl lo richiama all'attenzione portando lo scompiglio in area su errato tocco indietro di Anquilletti. Ma la palla vola alta su Vecchi.

Gian Maria Madella

COPPA DEI CAMPIONI

Eliminato l'Ajax!

SOFIA, 7.

Clamorosa eliminazione dell'Ajax di Amsterdam dalla Coppa dei Campioni. La squadra olandese, detentrice del trofeo, è stata sconfitta nello stadio Levski dalla formazione bulgara del CSKA di Sofia per 2-0 dopo i tempi supplementari. I 90 minuti regolamentari erano infatti terminati sul risultato di 1-0 (0-0) per i bulgari che, con l'identico punteggio avevano perduto l'incontro di andata degli ottavi di finale. Le reti di oggi sono state segnate al 69' da Marashliev e al 115' da Mikhailov.

All'incontro hanno assistito 65 mila spettatori.

Anche il Benfica è stato eliminato dalla Coppa dei Campioni ad opera degli ungheresi del Dozsa Ujpest, che ha battuto i portoghesi per 2-0 a Budapest (nell'incontro di andata la partita si concludeva sull'1-1).

Pochi i dubbi di Valcareggi

Oggi i convocati per Wembley

FIRENZE, 7

La lista dei 18 convocati per la partita di Wembley contro gli inglesi è già pronta anche se Valcareggi la renderà nota soltanto domani, volendo conoscere il definitivo giudizio del medico federale sulle condizioni di Anastasi solo perché così ha deciso a suo tempo, ma anche perché attende di conoscere le condizioni di Anastasi il quale, come è noto, oggi non ha partecipato alla gara di recupero di Coppa Italia, non avendolo ritenuto, il medico sociale, in condizioni di affrontare un impegno così serio.

Nel caso che Anastasi non fosse recuperabile, Valcareggi, avendo già scelto, fra i probabili convocati il sostituto di Mazzola (Causio), dovrà solo decidere chi sarà il 18° giocatore. I candidati sono due: Chiarugi e Bigon che oggi, a Vienna, ha segnato due reti contro il Rapid. Il centravanti del Milan gode ottima salute, mentre l'incidente accaduto a Chiarugi contro il Cagliari sembra non abbia procurato seri danni al giocatore (si parla solo di ematoma). Chiarugi resterebbe in panchina visto che nel ruolo di centravanti giocherà Chinaglia o — dopo i fattacci di stasera all'Olimpico nei quali il laziale è rimasto coinvolto — Pulici. Chiarugi potrebbe sempre venir buono nel caso che una punta fosse costretta a lasciare il terreno di gioco; o potrebbe sempre sostituire Causio il quale, almeno nel primo tempo, dovrà sottoporsi ad uno sforzo non indifferente visto che i terzini inglesi sono abituati a giocare anche all'attacco.

Per quanto riguarda i convocati, i giocatori dovrebbero essere i seguenti: Zoff, Albertosi, Sabadini, Facchetti, Spinosi; Bellugi, Benetti, Re Cecconi, Morini, Burgnich, Wilson, Causio, Rivera, Chinaglia, Capello, Riva, Pulici, Chiarugi, Bigon.

Per quanto riguarda la nazionale Under 21 che sabato, allo stadio del Campo di Marte, affronterà in amichevole la nazionale USA, oggi i convocati hanno disputato una partita di allenamento contro il Castellina in Chianti, conclusa con la vittoria degli azzurrini per 3-0, con goal di Speggiorin e Graziani (2) nel primo tempo (nella ripresa hanno giocato le riserve).

Vicini ha schierato la formazione già preannunciata: Bordon, Oriali, Bini, Rocca, Vavassori, Roggi, Orlandi, Antognoni, Graziani, Guerrini, Speggiorin.

TORINO

3° SALONE INTERNAZIONALE DEL VEICOLO INDUSTRIALE

3-11 novembre '73

Bunny Sterling sconfitto a Sanremo con un verdetto che lascia perplessi

Calcabrini campione europeo dei medi

Coppa Italia

La Juve vince a Foggia (1-0)

La Juventus si è imposta a Foggia per 1-0 (autorete di Liguori), nel recupero di Coppa Italia conseguendo l'ammissione ai quarti di finale. E' stata una partita piacevole, giocata senza l'eccessivo impegno che viene dettata dal fattore psicologico di conseguire ad ogni costo il risultato. La Juventus virtualmente aveva già vinto il girone perchè per essere esclusa dai quarti di finale, oggi avrebbe dovuto perdere almeno per 13-0. Nonostante il relativo impegno palesato dai contendenti, i migliori in campo sono risultati gli «azzurri» Zoff, Spinosi, Causio e Capello.

Nostro servizio

SANREMO, 7

Sanremo ci ha regalato un titolo europeo, forse quello più prestigioso. Elio Calcabrini, di Cisterna, ventisette anni, praticamente sconosciuto fino a pochi mesi fa è il nuovo campione continentale. E' riuscito nell'impresa che aveva visto in anni più o meno lontani altrettanto fortunati Bruno Frattini, Mario Bosisio, Leone Jacovacci, Tiberio Mitri, Nino Benvenuti e Carlo Duran.

Tra tutti questi vecchi o giovani ex campioni, Calcabrini è forse il meno bravo. Ma ha dalla sua le doti importantissime della serietà e del coraggio. E proprio queste sono state le armi principali per affrontare il match in perfette condizioni di forma, per disputarlo in un modo del tutto inatteso, per avere alla fine ragione, se pure con l'aiuto evidente di un arbitro amico (ma la stessa «fortuna» era toccata a campioni ben più famosi di lui) del giamaicano divenuto inglese Bunny Sterling. Un campione questo di gran classe, di straordinaria abilità tecnica, ma con limiti di tenuta, distratto per voler sembrare troppo sicuro.

Il punteggio alla fine doveva comunque pur risultare ad un osservatore obiettivo, favorevole all'inglese. Ma l'arbitro s'era messo a posto prima la coscienza con richiamo ufficiale ai danni di Sterling e dal suo taccuino è riuscito così a far saltare fuori il verdetto per Calcabrini. Ad avvalorarlo ci poteva essere magari la gran confusione (poca in realtà la boxe vera) combinata dall'italiano nelle ultime fasi del match. Il vantaggio, per tutte le altre riprese, era stato però di Sterling.

Un verdetto dunque che ancora una volta mistifica la realtà anche se riesce a premiare le doti di coraggio, generosità e lealtà di un atleta rimasto per anni a far da «sparring partner» a campioni conosciuti (a cominciare da Benvenuti) e che finalmente s'è guadagnato il diritto ad un titolo e più ancora a borse sostanziose che premino la fatica di tanti anni.

E, ora, brevi cenni di cronaca. La diversità di stile, di classe, di «intelligenza» pugilistica paiono subito ben evidenti fin dalla prima ripresa. Tuttavia è proprio Calcabrini a giungere a segno per primo con largo gancio destro. Sterling accusa e sbanda, ricorre al mestiere si salva, anche perchè, l'italiano non riesce a dar concretezza alle sue avanzate.

Poi, dalla seconda ripresa, Bunny Sterling riconquista con autorità il centro del ring e lascia partire colpi precisi e veloci, che disorientano Calcabrini. E' quasi un monologo interrotto solo di tanto in tanto dall'arbitro, il francese Paul Talleyrach, il solito arbitro di comodo, che cerca pretesti per un richiamo ufficiale per il giamaicano (come avverrà poi puntualmente alla sesta ripresa). Calcabrini qualche cosa di meglio combina tra la sesta e la settima ripresa.

Il match va avanti con un Calcabrini confusionario e uno Sterling che si concede distrazioni incredibili. Ma la classe e il mestiere (e soprattutto uno splendido sinistro) di Sterling risaltano tutte nella quattordicesima ripresa, quando la fatica del match tiratissimo si fa sentire tutta. Tra fasi confuse scattano ancora precisi alcuni colpi del giamaicano, come all'ultimo minuto con una perfetta combinazione destro sinistro.

r. l.

I fulmini della Lega

Sospeso Di Vincenzo

Rinviato a mercoledì il giudizio sul «fattaccio» della Favorita

MILANO, 7

I gravi incidenti accaduti domenica nel corso di Palermo-Brindisi sono stati esaminati oggi dal giudice sportivo della Lega Calcio Barbè che però ha rinviato ogni decisione definitiva in attesa del reclamo preannunciato dal Brindisi.

Per il momento il giudice ha provveduto a sospendere sine die, in via cautelativa il portiere del Brindisi Di Vincenzo che è stato accusato di aver colpito l'attaccante palermitano Barbana provocandogli la rottura di una costola (e determinando l'invasione del campo da parte di un tifoso siciliano). Come al solito poi per concludere sul giudice sportivo, sono state rinviate tutte le decisioni riguardanti la serie A essendo in programma una partita della nazionale. Se ne riparlerà mercoledì.

La «Tris» domani ad Agnano (e in TV)

La TV trasmetterà domani, alle 16,30, sul secondo canale, dall'ippodromo di Agnano in Napoli, la telecronaca diretta del premio Muscletone, corsa Tris della settimana. Telecronista Alberto Giubilo.

NOTA AZIENDA METALMECCANICA

Reggio Calabria

CERCA

per potenziamento quadri OPERAI SPECIALIZZATI in costruzioni infissi alluminio - zincati - acciaio inossidabile. Si assicura un ottimo trattamento economico.

Scrivere S.P.I. 1659 via Tenente Panella, 15 - Reggio Calabria.

Il documento della CEE sul Medio Oriente non può essere che un punto di partenza

Bruxelles: è aperta per l'Europa la via di un'iniziativa autonoma

L'imminente riunione di Copenaghen, il Consiglio della NATO e il successivo « vertice » offrono l'occasione per andare avanti — Aspre recriminazioni di Golda Meir in una lettera ai « nove » del Mercato comune

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 7.

Golda Meir ha scritto una lettera ai capi di governo dei nove paesi della Comunità europea per lamentare il contenuto del documento di ieri. Il tono di questa lettera sembra rispecchiare, con linguaggio diverso evidentemente, quello dei primi commenti rimbalzati qui da Tel Aviv e fatti propri, con singolare sintonia, dai giornali della destra europea e da numerosi organi di stampa italiani. « Capitolazione davanti al ricatto del petrolio » — questo lo *slogan* più ripetuto in Israele, accanto all'altro — ancora più brutale quanto improbabile — di una « nuova Monaco » che sarebbe stato consumato a Bruxelles. E' il segno di una irritazione comprensibile. Ma è anche la testimonianza di un rifiuto pertinace di prendere atto dell'isolamento internazionale che si è venuto accentuando, giorno dopo giorno, e che *non è superabile* se non attraverso una rinuncia, chiara e definitiva, della politica delle annessioni territoriali.

Ma lasciamo da parte le facili ed ingannevoli suggestioni dei richiami storici (chi sarebbe il nuovo Hitler che avrebbe imposto la nuova Monaco?) e cerchiamo di vedere piuttosto il significato reale della presa di posizione comune dei paesi che fanno parte della Comunità europea. Il primo dato che emerge dal documento è la manifestazione di una « volontà di presenza » nella vita internazionale, e in particolare nello scacchiere mediterraneo, che può costituire un fatto nuovo e di notevole rilievo. L'Europa a nove — ecco il punto principale — sembra mostrare una certa disposizione a respingere la pratica, fin qui invalsa, della delega agli Stati Uniti in nome di una « solidarietà atlantica » che ha sempre giocato a senso unico. In questo senso il documento di ieri è il punto di arrivo di un processo assai lungo le cui tappe principali vanno dai danni subiti dall'Europa occidentale sul terreno monetario e commerciale al durissimo *choc* provocato dalla decisione della Casa Bianca di mettere in stato d'allarme le forze americane nel mondo senza consultare nè avvertire gli alleati della NATO.

Se si rilegge oggi quello che i giornali europei — ivi compresi quelli che parlano di ricatto arabo — in quella fase cruciale del conflitto medio-orientale, hanno scritto, si comprende bene quanto traumatica sia stata la presa di coscienza del « vuoto di potere » cui l'Europa era stata di fatto condannata. Le dichiarazioni di Kissinger sul « disgusto » da lui avvertito per la NATO, le accuse pesanti mosse agli europei dai massimi dirigenti degli Stati Uniti, non escluso un Nixon semitravolto dagli scandali e privo di qualsiasi credibilità, hanno reso la situazione addirittura insostenibile. E' in questo contesto che va valutato il peso della decisione araba di ridurre le forniture di petrolio e del gioco del cartello internazionale, di fatto dominato dagli americani, diretto a scaricarne le conseguenze sull'Europa. Tale peso è stato certamente notevole ma solo e in quanto si è aggiunto a tutto il resto agendo un po' come il detonatore che ha fatto scoppiare la carica che si era venuta accumulando.

Uno dei diplomatici che hanno partecipato alla stesura del documento ci diceva ieri sera che nelle sue linee essenziali esso era pronto già da una decina di giorni, grazie al lavoro dei direttori politici dei nove ministeri degli Esteri. Se ciò è vero, è stato certamente un errore non averlo pubblicato subito. A parte il fatto che l'intervento europeo avrebbe avuto ben altra efficacia, sarebbe stata eliminata, così, la facile ritorsione polemica di avere agito sotto la spinta, appunto, delle prime conseguenze delle decisioni dei paesi arabi produttori di petrolio che hanno costretto alcuni governi europei, in particolare quello dell'Olanda, ad adottare misure di razionamento.

Punto di arrivo, abbiamo detto. Ma il documento di ieri può e deve essere anche un punto di partenza. Se esso vuole colmare, come si dice, il « vuoto di potere » creato dalla subordinazione dell'Europa occidentale alla strategia degli Stati Uniti e affermare un'incisiva presenza europea, che tenda a eliminare gli elementi più pericolosi del rapporto incontro-scontro Stati Uniti-Unione Sovietica, è chiaro che non ci si può e non ci si deve limitare, adesso, a stare a guardare quello che fanno gli altri. Si deve agire, prima di tutto, sul terreno medio-orientale. Nel documento di ieri i nove affermano di avere delle cose da dire per contribuire alla organizzazione della pace. Le dicano, allora, e subito, nelle sedi appropriate, singolarmente e collettivamente. E non per affermare soltanto un ambiguo diritto alla presenza ma per aiutare efficacemente tutte le parti in conflitto a trovare le basi di una loro reale autonomia nella costruzione di un'equa e stabile convivenza.

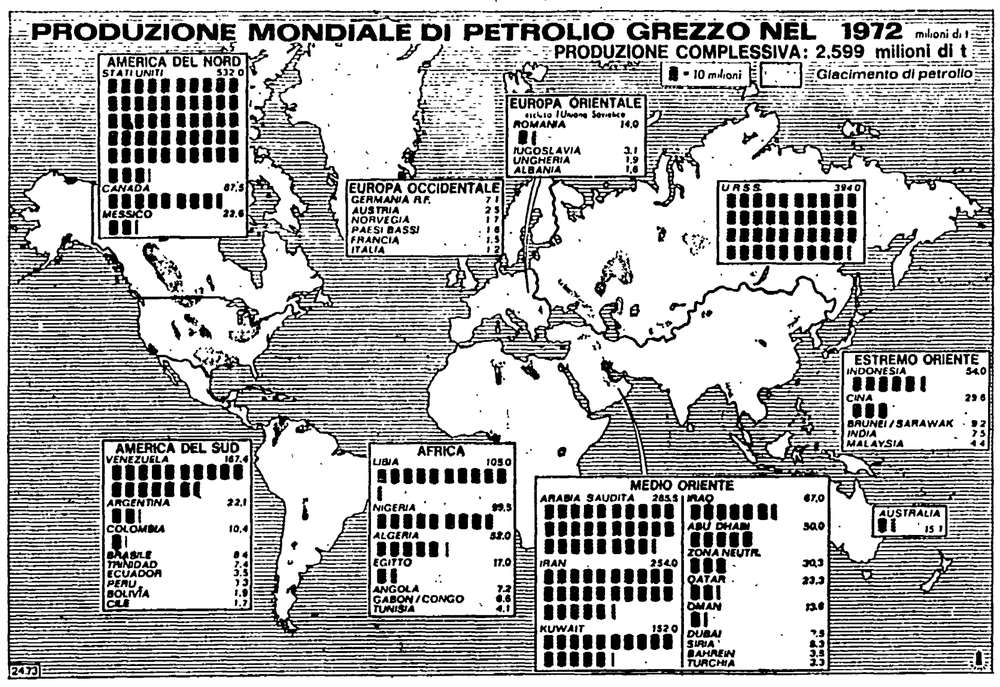
Al di là di questa esigenza immediata vi è poi tutto l'arco assai ampio e complesso del rapporto con gli Stati Uniti, che bisogna affrontare con decisione. Se la « grande paura » provocata dall'allarme delle forze americane nel mondo è stata un fattore reale nella maturazione del documento di ieri, non si può, adesso, chiudere bonariamente la questione come da qualche parte si tende a fare.

Già ieri il segretario generale della NATO Luns, parlava di « crisi separata » all'interno dell'alleanza. Lo diceva a titolo personale o in quanto espressione dell'orientamento di tutti i paesi membri della NATO? Nel primo caso sarebbe opportuno che i governi europei lo richiamassero al senso della realtà. Nel secondo, la sua dichiarazione costituirebbe, in pratica, una sconfessione delle affermazioni di autonomia che si possono leggere tra le righe del documento dei nove e che in realtà ne costituiscono l'ossatura.

Alcune scadenze, ad ogni modo, sono assai vicine per verificare se il documento dei nove vuole essere o meno un punto di partenza nella revisione del rapporto con gli Stati Uniti. Il 19 e il 20 novembre i ministri degli esteri si ritroveranno a Copenaghen per riprendere precisamente questo tema già affrontato in settembre nella stessa capitale danese. Nella prima settimana di dicembre vi sarà il Consiglio ministeriale della NATO e poco più tardi il vertice dei capi di Stato o di governo della Comunità. Sono scadenze importanti. L'una dopo l'altra, esse serviranno a misurare il grado reale di indipendenza da una parte e di coesione dall'altra, che i nove vogliono e sono in grado di esprimere dopo il primo passo compiuto ieri.

Sappiamo che non sarà facile procedere lungo questa strada. Ma dopo quanto è avvenuto ieri, altrettanto difficile sarebbe tornare indietro senza rischiare di sfasciare forse irrimediabilmente quel tanto che è stato costruito sul terreno della coesione politica europea. Supporre che i nove ministri degli esteri non se ne siano resi conto, approvando il testo di Bruxelles, significherebbe mettere in dubbio la capacità dei governi di agire sapendo quel che fanno e quel che vogliono.

Alberto Jacoviello



SODDISFAZIONE DEGLI ARABI PER LA DECISIONE DELLA CEE

Al Cairo si parla di « una svolta » - « L'Europa ora potrà svolgere un ruolo nella ricerca di una soluzione » - I governi arabi esaminano eventuali rappresaglie nei confronti della Danimarca e del Portogallo

BEIRUT, 7.

La stampa araba commenta oggi con compiacimento la dichiarazione sul Medio Oriente emessa ieri dai nove paesi della CEE. Il quotidiano *Al Akhbar* del Cairo definisce il documento « una svolta nell'atteggiamento internazionale sul Medio Oriente ». I giornali egiziani attribuiscono la presa di posizione europea agli sforzi della diplomazia araba.

Il portavoce ufficiale del Cairo, Ahmed Anis, ha dichiarato che la Repubblica araba d'Egitto « accoglie favorevolmente » la dichiarazione dei « nove » paesi europei sul Medio Oriente. Anis ha aggiunto che l'Egitto « ritiene che con questa decisione la comunità europea apra un'importante fase nel campo del coordinamento della sua politica estera nei confronti della crisi medio-orientale e potrà, in tal modo, svolgere un ruolo nella ricerca di una soluzione ».

A Beirut il Presidente del consiglio libanese Takieddin Solh ha dichiarato che « il mondo arabo ha accolto con soddisfazione » i risultati della riunione dei "nove" paesi europei di ieri. « La posizione europea — ha aggiunto Solh — dimostra le divergenze esistenti tra Europea e Stati Uniti e rivela il fossato che si sta scavando tra gli Stati europei e USA per quanto concerne lappoggio americano a Israele ».

Solh ha concluso: « Noi siamo convinti che gli interessi dell'Europa siano intimamente legati a quelli della nazione araba. L'Europa è d'altra parte più in grado di comprendere il conflitto israelo-arabo di quanto non lo siano gli Stati Uniti ».

L'autorevole *An Nahar*, di Beirut, commenta: « Il vecchio mondo è più ragionevole del nuovo mondo... L'Europa, che resta ferma contro la politica di parzialità americana verso Israele, merita più di un elogio arabo. Merita prezzi più bassi del petrolio ». Il quotidiano di lingua francese *As Safah* definisce la dichiarazione « una condanna » di Israele e aggiunge che è significativa « perchè proviene da Stati che in passato appoggiavano Israele ». « Israele — dice ancora il giornale — cercherà come al solito di reagire affermando che l'Europa ha ceduto al ricatto del petrolio arabo. Ma è venuta l'ora per il mondo di smettere di cedere al ricatto israeliano ».

Anche il Sudan ha espresso una valutazione positiva. Il facente funzioni di ministro degli Esteri, Omar Hag Musa, ha detto che la dichiarazione della CEE « E' una posizione giusta e neutrale che gli arabi si aspettavano dall'Europa ». Musa ha definito l'atteggiamento « dei paesi europei amici » come « una comprensione piena e completa da parte dell'Europa della vera situazione e dello sviluppo del contrasto che è risultato dall'aggressione israeliana ».

Nel Kuwait, una fonte ufficiale ha affermato che le misure prese nei confronti di quei paesi che appoggiano Israele non significano un atteggiamento ostile verso l'Europa. La stessa fonte ha aggiunto che sono in corso contatti in vista di attuare « misure » contro la Danimarca (il cui Primo ministro Auker Joergensen, ha preso posizione nei giorni scorsi a favore di Israele e contro i Paesi arabi. Scopo di queste misure, è stato precisato dalla stessa fonte, « è di indurre i paesi europei a meglio comprendere i problemi arabi ».

A quanto si sa i responsabili arabi stanno esaminando attualmente anche « l'atteggiamento aggressivo del Portogallo che ha messo il suo territorio a disposizione del ponte aereo americano per il trasporto di armi, materiale bellico e volontari verso Israele ». Si studia la possibilità di applicare uno stretto boicottaggio contro il Portogallo e di sospendere tutte le esportazioni di petrolio arabo verso quel paese.

L'Europa dei Nove e il Medio Oriente

Misure in vari paesi per fronteggiare la crisi energetica

Il Times teme che « gli arabi aumentino le loro richieste » — I provvedimenti previsti a Bonn

LONDRA, 7.

L'importanza del documento approvato ieri dai ministri degli esteri della Comunità europea a favore di una soluzione negoziata nel Medio Oriente sulla base dell'attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967 non è negata da nessuno dei giornali inglesi che all'avvenimento dedicano oggi articoli e commenti. Questa stessa stampa tuttavia, a cominciare dal « Times », esprime dubbi sulla sincerità dei firmatari e preoccupazioni per l'influenza che questa « vittoria » degli arabi potrebbe avere sul futuro dei rapporti fra Europa e mondo arabo, il quale, per dirla in parole povere, ha abbandonato l'antico atteggiamento di subalterno e ha imparato a battere i pugni sul tavolo.

Certi giornali (come il « Daily Express ») esprimono questi concetti con lo stesso linguaggio di Tel Aviv. Il « Times » invece si esprime così: « Il ministro degli esteri ci ha detto che la risoluzione adottata a Bruxelles da lui e dai suoi otto colleghi è il terzo successo nel processo di consultazione politica dei nove (della CEE). Senza dubbio è vero, almeno in un verso. Per la Comunità essere riuscita a raggiungere una politica comune in un problema così delicato come quello del Medio Oriente non è cosa da sottovalutare. Eppure, il testo della risoluzione e le circostanze in cui è stata adottata sono tali che è difficile accogliere con entusiasmo sincero il raggiungimento di un tale obiettivo...

« Si ricava una forte impressione di insincerità. Non c'è dubbio che l'immediato obiettivo della risoluzione è stato quello di convincere gli arabi che la Comunità nel suo insieme, inclusa l'Olanda, tiene un atteggiamento favorevole per la causa araba che è stata ripetutamente sostenuta dai governi inglese e francese, qualificando apparentemente la Francia e l'Inghilterra per il trattamento riservato dai paesi arabi produttori di petrolio ai "paesi amici". Resta da vedere se questo obiettivo sarà raggiunto. Finora non c'è alcuna ragione di pensare che gli arabi possano essere accontentati così facilmente. Il successo dell'arma del petrolio non può che incoraggiarli ad aumentare le loro richieste ».

Ecco ora una breve sintesi delle notizie sulla situazione dei paesi europei alle prese con la limitazione delle forniture di petrolio del Medio Oriente:

GERMANIA OCCIDENTALE. Il governo ha approvato oggi con procedura d'urgenza un progetto di legge su misure atte a garantire il rifornimento di carburante. Il progetto di legge offre al governo la possibilità di introdurre limitazioni nei consumi.

In una conferenza-stampa il ministro dell'economia Frederichs ha detto che il governo non conta di utilizzare immediatamente i poteri che gli saranno concessi dal parlamento. Invitando l'opinione pubblica tedesca ad una reazione calma, Frederichs ha soggiunto: « Abbiamo ogni motivo per non peggiorare la situazione con manifestazioni di isterismo ».

Il governo, se la situazione peggiorerà, prenderà dei provvedimenti graduali emanando decreti che progressivamente comprenderanno: divieto di circolazione alla domenica e nei giorni festivi, il che comporta un risparmio dall'8 al 10 per cento del carburante normalmente usato e del 15 per cento se il divieto viene esteso al sabato pomeriggio; limiti di velocità di 80 chilometri all'ora sulle strade statali e di 100 chilometri orari sulle autostrade; totale restrizione di circolazione di certi tipi di auto e di autocarri, limitando il traffico stradale all'essenziale; infine, ultima risorsa: razionamento della benzina, del gasolio e di altri prodotti petroliferi.

BELGIO. Il governo ha deciso oggi la requisizione di tutti i depositi di petrolio. Ha inoltre deciso che da sabato prossimo andrà in vigore il provvedimento che limita la velocità delle automobili. Per quanto riguarda le scuole, si farà vacanza anche il sabato, oltre alla domenica, per risparmiare il combustibile da riscaldamento. La requisizione mira a proteggere i consumatori da possibili speculazioni. In base al provvedimento, i fornitori non possono rifiutarsi di vendere il prodotto, il che esclude l'accumulo di scorte da vendere in seguito a prezzi più alti.

LUSSEMBURGO. I distributori di benzina resteranno chiusi il sabato e la domenica per ridurre il consumo di carburante. Le stazioni di servizio saranno chiuse dalle 15 alle 22 la domenica. Non sarà permesso l'acquisto di più di 15 litri di carburante in lattine.

La chiusura delle stazioni di servizio alla fine della settimana è stata decisa anche per il fatto che il Lussemburgo è un punto di transito per molti turisti i quali coglievano l'occasione per fare rifornimento perché la benzina è la meno cara di tutti i paesi del Mercato comune.

NORVEGIA. Le società petrolifere norvegesi hanno ridotto del 10 per cento le forniture di petrolio ai consumatori. Questa misura, presa in accordo con il governo, è stata annunciata nel corso di una conferenza-stampa del ministro del commercio e della navigazione, E. Evensen. Le autorità norvegesi hanno invitato la popolazione a ridurre il consumo di combustibile. Se ciò non sarà sufficiente, verranno prese misure legislative e sarà introdotto il razionamento dei prodotti petroliferi

Nixon ha chiesto «ampi poteri» per fronteggiare la crisi energetica

WASHINGTON 7

In un discorso pronunciato questa sera Nixon ha chiesto al Congresso ampi poteri per ridurre i consumi di energia in tutto il paese a seguito della crescente scarsità di carburante. La Casa Bianca ha detto di star elaborando un piano per razionare la benzina e il gasolio in caso di necessità. Nel contempo sta anche emanando norme per impedire alle industrie e alle centrali elettriche che al momento usano carbone di passare all'uso del petrolio.

Confermata la minaccia di chiusura della raffineria di Milazzo

La Regione siciliana denuncia il ricatto del petroliere Monti

L'ARS chiederà la nazionalizzazione di una parte del greggio importato e la sua immissione sul mercato siciliano, per parare le gravi conseguenze della chiusura della « Mediterranea » - Ieri l'incontro fra governo regionale e petrolieri

MESSINA, 7.

La manovra ricattatoria della direzione della raffineria «Mediterranea» di proprietà del gruppo Monti, che ha confermato la minaccia di bloccare il ciclo produttivo del gigantesco complesso di Milazzo, si è fatta più pesante. Sessanta operai saranno messi, a partire da lunedì, in cassa integrazione e la stessa sorte toccherà ad altri 1400 (di cui 350 direttamente integrati negli impianti), se il governo non si piegherà alla gravissima sortita provocatoria del petroliere Monti.

Questo, in sintesi, il piano dei dirigenti di uno dei più grossi complessi di raffinazione del greggio in Europa, pubblicamente esposto oggi, in una dichiarazione che il direttore dello stabilimento, l'ing. Nino Jetti, ha rilasciato al giornale filofascista *Gazzetta del Sud*. L'attacco dei petrolieri, dunque, si è fatto più scoperto e pericoloso ed è sferrato in una situazione di grave incertezza per il futuro delle risorse energetiche del paese di fronte ai problemi che travagliano l'Europa a causa della politica di sostegno degli Stati Uniti allo stato di Israele.

In tutta la provincia, decine di industrie avvertono già sensibilmente il disagio provocato dalla sospensione dei rifornimenti attuata dalla raffineria come primo atto del più ampio disegno ricattatorio. Se i propositi del « petroliere nero » non saranno energicamente combattuti, si profila nel messinese una grave crisi occupazionale che investirebbe, da qui a poche settimane, migliaia di lavoratori e il settore dei trasporti.

Monti infatti gioca sul fatto che la sua raffineria di Milazzo è in grado di soddisfare i bisogni della totalità degli insediamenti produttivi, dalla Pirelli di Villafranca alla nuovissima centrale termoelettrica dell'Enel di S. Filippo del Nela, alle decine di fabbriche di laterizi. Con quest'arma ricatta il governo che recentemente ha disposto in un decreto il controllo rigoroso sull'importazione temporanea di greggio poi destinato all'esportazione.

Non a caso, portavoce di quest'attacco si è fatto oggi il quotidiano locale di cui è proprietario il molitore Bonino, senatore del movimento sociale italiano. Il giornale che ospita la dichiarazione del massimo dirigente locale del gruppo Monti titola infatti a prima pagina: « Il governo boicotta la raffineria di Milazzo ». Appare chiaro dunque il tentativo di scaricarsi delle responsabilità della precaria situazione, giocando sulla incertezza del governo nel definire una politica petrolifera per il paese e nel contrastare con successo l'attività speculativa dei raffinatori privati.

• • •

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7

La Regione siciliana ha chiesto ufficialmente ai dirigenti della « Raffineria Mediterranea », nel corso di un incontro svoltosi stamane, di sospendere i provvedimenti adottati dal petroliere Monti (sospensione dell'attività produttiva e delle forniture del prodotto raffinato, cassa integrazione per gli operai sospesi), anche in attesa di una riunione a livello ministeriale che si terrà sabato prossimo a Roma.

Gli esponenti del governo regionale (che dovranno domani riferire ufficialmente all'Assemblea sui risultati dell'incontro) hanno ribadito la necessità di mantenere immutati e di rispettare i principi ispiratori dei recenti decreti governativi; ed hanno prospettato l'ipotesi che, per far fronte all'emergenza determinata dal ricatto di Monti, parte del prodotto greggio importato in Italia venga temporaneamente nazionalizzato ed immesso, una volta lavorato, nel mercato siciliano.

Nel corso della riunione, l'assessore regionale all'industria e commercio, on. Capria (PSI), ha ribadito la protesta espressa nel corso della seduta di ieri dalle forze democratiche dell'ARS contro la manovra ricattatoria del gruppo Monti.

Capria ha denunciato, nel corso dell'incontro, che la sospensione dei rifornimenti si ripercuoterebbe su tutto l'apparato produttivo della provincia di Messina, mettendo in forse il lavoro non solo delle maestranze della fabbrica, ma di tutto il tessuto di aziende medie e piccole della provincia.

v. va.

In un incontro al Comitato Italia-Vietnam

Religiosi vietnamiti illustrano il dramma dei prigionieri di Thieu

La presidenza del comitato Italia-Vietnam ha ricevuto ieri nella sua sede due delegazioni di religiosi vietnamiti che hanno partecipato all'incontro internazionale per l'Indocina organizzato nei giorni scorsi a Torino dalla Pax Christi. Alla riunione erano presenti per la RDV padre Vinh della parrocchia Ninh Binh, il padre Trinh della parrocchia di Hong Quang, il pastore Thu, lo storico signor Thu e il signor Truong Si Phan, il padre Tran Quang Nghiem, delle zone liberate del Sud-Vietnam, la signora Nguyen Ngoc Dung responsabile del comitato per la liberazione dei prigionieri politici del Vietnam del Sud, e il signor Nguyen Phuc. Partecipava all'incontro un diplomatico dell'ambasciata della RDV a Roma, signora Ngo Nguyen Phuong. Dopo il caloroso saluto del senatore Franco Calamandrei, sono intervenuti fra gli altri per la presidenza del Comitato Raniero La Valle, Ruggero Orfei, Amerigo Terenzi e Giuseppe Pizza del movimento giovanile dc.

I padri Vinh a nome dei cattolici della RDV e Tran Quang Nghiem per la comunità cattolica del sud-Vietnam, hanno espresso la propria gratitudine per l'opera svolta dall'Italia a sostegno della lotta che il popolo vietnamita conduce in difesa della patria.

Essi hanno ringraziato in particolare il comitato per avere allestito la « Nave dell'amicizia » che partirà il 17 novembre da Genova per Haiphong.

Ricordando le condizioni drammatiche in cui versano le centinaia di migliaia di prigionieri politici nel sud Vietnam, i religiosi hanno rilevato quanto sia necessario giungere ad un effettivo cessate il fuoco e al ripristino delle libertà democratiche.

Il recente convegno di Torino ha dimostrato che in Italia la maggior parte dei cattolici è al fianco dei vietnamiti ed è su questo appoggio, e su quello di tutte le forze democratiche, che il popolo vietnamita fa affidamento oggi come in passato.

I religiosi vietnamiti hanno quindi pregato il Comitato Italia-Vietnam di trasmettere a tutti i cittadini italiani l'espressione del loro affetto e della loro gratitudine.

Rumor a Bonn s'incontra con Brandt

Il presidente del Consiglio Rumor è partito per Bonn dove parteciperà ai lavori del congresso dell'Unione europea democratico-cristiana (UEDC). Assieme a Rumor sono partiti anche gli altri componenti della delegazione italiana: Piccoli, Bisaglia, Forlani, Pedini e Scelba.

Durante il suo soggiorno a Bonn, Rumor si incontrerà oggi con il cancelliere Brandt. I due uomini politici si soffermeranno, nel corso del loro incontro, sull'esame della risoluzione relativa al Medio Oriente approvata l'altro ieri dai ministri degli esteri dei 9 paesi

Denuncia della Federazione dei lavoratori chimici

I PRODOTTI PETROLIFERI IMBOSCATI DALLE SOCIETÀ

La FULC chiede, se necessario, la requisizione delle raffinerie - Carenze nei rifornimenti - Dichiarazioni del prof. Angelini e le responsabilità dell'ENEL

Difficoltà di rifornimento per i carburanti vengono segnalate in alcune città. A Torino, ad esempio, scarseggia il Kerosene, prodotto che viene usato per piccole stufe per il riscaldamento delle abitazioni. La Federazione autonoma dei benzinai denuncia che alcune società petrolifere hanno annunciato ai gestori che riduranno progressivamente i rifornimenti. Tutto questo avviene non per l'insufficienza dei rifornimenti ma per la pretesa dei petrolieri di usare l'Italia come base di raffinazione per l'estero. Il ricatto delle compagnie petrolifere, tanto più odioso quando viene da « intermediari » parassiti, si traduce in danni economici tanto per gli addetti alla distribuzione quanto per vasti settori della vita sociale. I parlamentari comunisti Finelli e Chiarante hanno presentato un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione per denunciare le conseguenze negative che avrebbe per la scuola una eventuale sospensione delle lezioni.

La Federazione unitaria lavoratori chimici ha inviato all'on. Rumor, presidente del Consiglio, un fonogramma in cui « denuncia con forza, al governo ed alla opinione pubblica, l'atteggiamento degli industriali privati del petrolio i quali rifiutano di adempiere agli obblighi che il potere pubblico stabilisce per la sicurezza dell'approvvigionamento interno di energia, e giungono a minacciare la chiusura degli impianti (caso Mediterranea del gruppo Monti) oltre a bloccare nelle raffinerie e nei depositi ingenti quantità di gasolio provocando disagi gravissimi, assolutamente ingiustificabili, alla popolazione dato anche gli usi domestici e sociali di tali prodotti.

« Questa politica ricattatoria contro il paese — continua la FULC — è guidata dai gruppi petroliferi internazionali che, dopo aver situato qui le proprie raffinerie per sfruttare il mercato italiano, oggi eludono le misure governative dirottando le loro petroliere. Tali comportamenti recano pure crescenti difficoltà nella petrolchimica e si collegano ad un altro indirizzo che viene attuato dai produttori di resine sintetiche i quali esportano tutta la produzione per sfuggire al controllo dei prezzi sul mercato nazionale. La situazione esige dal governo una pronta, esemplare risposta.

« Da un lato è indispensabile che l'esercizio delle raffinerie venga garantito ricorrendo a tutti i mezzi a disposizione — requisizione compresa — e che i prodotti siano messi sul mercato, obbligando le aziende a farlo; dall'altro, è urgente che il governo prenda questi contatti necessari con i governi degli Stati produttori, per assicurare all'Italia i rifornimenti necessari anche attraverso l'istaurazione di rapporti permanenti da Stato a Stato, mobilitando pure, al riguardo, tutte le unità delle flotte petrolifere comunque disponibili, ciò nel quadro di una politica petrolifera che interessa l'intera Europa.

« La FULC assicura il pieno appoggio a tutte le iniziative che vadano in tal senso, sia che vengano attuate dai lavoratori in lotta contro i comportamenti delle aziende petrolifere, sia che siano attuate dalle categorie e dalla popolazione, in difesa dei loro insopprimibili bisogni. Nel contempo, la FULC si impegna a promuovere tutte le azioni di collegamento sindacale internazionale per ostacolare le manovre delle compagnie del petrolio ».

Il presidente dell'ENEL, Angelini, parlando alla conferenza regionale della Puglia sull'energia è tornato a lamentare la difficoltà di avviamento di nuove centrali. Và ricordato che l'ENEL ha puntato sull'impiego di petrolio, accrescendo la dipendenza del paese dall'estero, mentre oggi il prezzo dell'energia nucleare è inferiore del 20% rispetto a quella prodotta col petrolio.

Primo giudizio sul documento di Bruxelles

La TASS: è in atto un divorzio di interessi fra USA ed Europa

I primi non possono più contare sul sostegno automatico della seconda

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

Esprimendo un primo giudizio sul documento adottato dalla conferenza dei ministri degli Esteri della CEE sul Medio Oriente, la « TASS » scrive oggi che « gli avvenimenti hanno di nuovo confermato il divorzio tra la politica dell'atlantismo ispirato dagli Stati Uniti e gli interessi dell'Europa ».

In una corrispondenza da Parigi, l'agenzia sovietica, dopo avere brevemente riassunto le conclusioni della conferenza e le « positive » reazioni dei paesi arabi, sottolinea che la dichiarazione « doveva mostrare le capacità della Comunità di fare fronte alle tendenze provenienti da oltre Oceano e inoltre provare le capacità dell'Europa di avere un programma politico unico sui principali problemi internazionali ».

In effetti, ricorda la « TASS », « la pressione politica esercitata da Washington sull'Europa per ottenere la sua adesione al sostegno dato dagli Stati Uniti all'aggressione israeliana, aveva impedito ai paesi del Mercato Comune di adottare una loro posizione sugli avvenimenti del Medio Oriente. Questa pressione è stata un fattore che ha determinato la politica proisraeliana dell'Olanda e, in fin dei conti, è stata una delle principali cause delle difficoltà energetiche che conoscono attualmente i paesi della Comunità economica europea ».

Sui contrasti tra Stati Uniti e paesi dell'Europa occidentale la « TASS » ritorna anche in una corrispondenza dell'Aja dedicata alla riunione dei ministri della Difesa della NATO nel quadro del gruppo di pianificazione nucleare. In essa l'agenzia sovietica mette in rilievo che gli Stati Uniti « non possono più contare su un sostegno automatico della loro politica da parte dell'Europa dell'ovest » e che « hanno dovuto accettare una revisione delle modalità delle consultazioni in seno al blocco ».

r. c.

Le manifestazioni per il 7 novembre a Mosca

Gretcko: lotta per la pace e azione anti-imperialista

L'URSS continuerà a sostenere la giusta causa dei popoli arabi - Esercito e popolo sfilano sulla Piazza Rossa - Breznev parla in un ricevimento al Cremlino

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

La lotta per la pace e la collaborazione fra i popoli è stato oggi a Mosca il tema dominante delle celebrazioni del 56. anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Sulle tribune della Piazza Rossa — dove si è svolta la tradizionale parata militare seguita da un corteo di popolo — avevano preso posto, tra gli altri, anche numerosi rappresentanti stranieri che la scorsa settimana avevano partecipato al congresso mondiale delle forze di pace. Sul mausoleo di Lenin erano presenti i massimi dirigenti dell'URSS, con alla testa Leonid Breznev, Nikolai Podgorni e Alexei Kossighin.

Sui successi della distensione e sull'impegno delle forze armate sovietiche a vigilare in difesa del lavoro pacifico del popolo sovietico ha centrato il suo discorso il maresciallo Andrei Gretcko, ministro della difesa. «I principi leninisti della coesistenza pacifica tra sistemi sociali differenti — ha detto Gretcko — vengono sempre più riconosciuti. Importanti cambiamenti positivi si sono avuti nel continente europeo, e la conferenza paneuropea ne è l'espressione concentrata. La fine della guerra nel Vietnam è stato un avvenimento di portata mondiale».

Allo stesso tempo però, ha ammonito il ministro della difesa dell'URSS, «noi non abbiamo il diritto di dimenticare che le forze reazionarie imperialiste esistono ed agiscono attivamente nel mondo opponendosi alla distensione, intensificando la corsa agli armamenti e compiendo sforzi per far rinascere lo spirito della guerra fredda. Esse giungono ad usare la forza contro i popoli che difendono la loro libertà e la loro indipendenza».

Dopo aver denunciato le persecuzioni ed il terrore nel Cile, Gretcko ha affrontato il problema del Medio Oriente ribadendo che l'URSS «ha sempre difeso e continuerà a difendere la giusta causa dei popoli arabi facendo il massimo degli sforzi affinché la pace, la sicurezza e le frontiere statali di tutti i paesi del Medio Oriente siano garantite con efficacia e affinché il focolaio di tensione militare sia eliminato in questa parte del mondo».

Il ministro della difesa dell'URSS ha concluso ricordando che le forze terrestri, aeree e navali sovietiche «sono costantemente in stato di all'erta», e sono «sempre pronte ad assolvere il loro dovere di difendere la patria sovietica e, al fianco delle forze armate socialiste sorelle, le grandi conquiste del socialismo».

Subito dopo il discorso di Gretcko è cominciata la parata. Sulla Piazza Rossa sono sfilati a piedi reparti di allievi ufficiali delle varie armi, quindi reparti motorizzati e corazzati, unità di artiglieria, di forze missilistiche antiaeree, di forze missilistiche della marina e, infine, rappresentanti delle truppe missilistiche strategiche che sono la base della potenza militare dell'URSS. Tra le armi presentate, gli esperti hanno definito «una novità» i piccoli carri armati muniti di missili in dotazione delle forze paracadutiste e quindi trasportabili in aereo.

Nel corteo di popolo che ha fatto seguito alla parata militare, la parola più frequente era «*mir*» (pace). Molti striscioni esaltavano i successi economici del 1973: il raccolto record di 215 milioni di tonnellate di cereali e il superamento del piano nella produzione industriale la cui crescita, nei primi dieci mesi dell'anno, è stata del 7,4%, mentre la percentuale era del 5,8.

Nel primo pomeriggio al Cremlino si è tenuto un grande ricevimento con la partecipazione dei maggiori esponenti della politica, dell'economia, della cultura, della scienza e dell'arte dell'URSS e dei capi delle missioni diplomatiche accreditate a Mosca. Prendendo brevemente la parola, Breznev ha esaltato il grande peso della Rivoluzione di ottobre sulla storia mondiale ed ha ringraziato operai, colcosiani, intellettuali, giovani e donne per il loro contributo al progresso dell'URSS. E' seguita poi la cerimonia delle congratulazioni da parte degli ambasciatori presenti. Hanno espresso i loro auguri anche l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese e, per la prima volta dal colpo di Stato di Lon Nol, il capo della rappresentanza a Mosca del governo cambogiano del principe Sihanuk.

I festeggiamenti dell'anniversario della rivoluzione si sono conclusi questa sera

Romolo Caccavale

IL CAIRO — Sadat e Kissinger posano per i fotografi prima dell'inizio dei colloqui politici

Nel corso del colloquio di tre ore fra Kissinger e il presidente Sadat

Egitto e Stati Uniti hanno deciso la ripresa dei rapporti diplomatici

Le relazioni erano state interrotte nel giugno 1967 - Non sono stati forniti altri particolari sull'incontro, ma i due protagonisti hanno detto che «ci si muove verso la pace» - Il sottosegretario americano Sisco è andato a Tel Aviv, direttamente dal Cairo, per incontrare Golda Meir - Continuano tuttavia le violazioni della tregua

IL CAIRO, 7.

L'Egitto e gli Stati Uniti hanno deciso oggi di riallacciare i rapporti diplomatici a livello di ambasciatori, che erano interrotti dal giugno 1967. Le due parti hanno provveduto immediatamente alla nomina dei rispettivi rappresentanti, nelle persone di Ashraf Gorbal (già capo della missione egiziana all'ONU) quale ambasciatore della RAE a Washington e di Herman Eilts quale ambasciatore americano al Cairo. L'annuncio ufficiale è stato dato cinque ore dopo la conclusione dei colloqui fra Sadat e Kissinger, ma era stato anticipato dal presidente egiziano quando ad una domanda di un giornalista, relativa appunto ad una possibile ripresa dei rapporti fra i due Paesi, aveva risposto: «aspettate fino a questa sera».

La ripresa dei rapporti USA-Egitto è un fatto politico evidentemente di grande rilievo, e costituisce allo stato attuale il più appariscente risultato dei colloqui fra Kissinger e il presidente egiziano. Sul contenuto dei colloqui non è stata, finora, fornita alcuna indiscrezione, ma il tono delle brevissime dichiarazioni rilasciate dai protagonisti appare improntato ad ottimismo. Uscendo dal Palazzo Tahera, dove si è svolto l'incontro durato oltre tre ore Kissinger e Sadat (che era in uniforme) apparivano sorridenti. L'inviato di Nixon, richiesto di un commento ai risultati dell'incontro, ha detto: «Credo che ci stiamo muovendo verso la pace»; al che Sadat ha soggiunto: «sono d'accordo con lui», definendo quindi l'incontro «fruttuoso e costruttivo». A proposito di quanto rapidamente ci si possa muovere verso la pace, Sadat ha commentato: «Per quanto mi riguarda, c'è da augurarsi che sia immediata». Quando gli è stato chiesto, infine, se sia imminente un ritiro di Israele dai territori occupati, il presidente egiziano ha risposto con un «no comment».

A completamento di questa intensa giornata di attività diplomatica, è giunta in serata la notizia che due membri dello *staff* di Kissinger — il sottosegretario di Stato per gli affari mediorientali Joseph Sisco e Harold Saunder, che fa parte del Consiglio americano per la sicurezza nazionale — hanno raggiunto Tel Aviv direttamente dal Cairo. Al suo arrivo in Israele Sisco, secondo la radio di Tel Aviv, ha subito incontrato il primo ministro Golda Meir.

Stamani il quotidiano ufficioso *Al Ahram* ricordava che gli Stati Uniti «si sono impegnati formalmente» nei confronti di tre punti che l'Egitto considera «fondamentali»: l'applicazione della risoluzione del 22 ottobre sul cessate il fuoco, l'applicazione della risoluzione 242 del 1967 sullo sgombero dei territori occupati e una soluzione equa del problema del popolo arabo palestinese. «Gli Stati Uniti — aggiungeva *Al Ahram* — devono ora dimostrare la loro sincerità traducendo nei fatti quest' tre impegni già sottoscritti; devono prendere misure pratiche che costringano Israele a seguire la via della legalità per giungere ad una pace giusta e permanente».

Domani Kissinger, lasciato il Cairo, sarà ad Amman per incontrarsi con re Hussein. Quest'ultimo è tornato in patria oggi stesso, dopo aver compiuto una visita lampo in Arabia Saudita, nel Kuwait, negli Emirati Arabi e in Siria, evidentemente in preparazione dei colloqui con l'inviato di Nixon. Nel suo viaggio, Hussein era accompagnato dal primo ministro Rifai e dal comandante in capo, Ben Shaker. Ad Amman è giunto anche il ministro della difesa saudita Abdel Aziz, che ieri era a Damasco per consegnare — a quanto si dice — al presidente Assad un messaggio di re Feisal.

Tutto questo lavorio diplomatico non ha però ancora sgomberato il terreno dalla tensione che ha caratterizzato questi ultimi giorni. Oggi anzi, dopo lo scontro aereo siro-israeliano di ieri, si è verificato sul fronte della Siria un nuovo grave incidente: Damasco ha infatti annunciato che reparti israeliani hanno tentato di avanzare dalle loro posizioni nel settore nord del fronte; ne è derivato un aspro scontro, accompagnato da un duello di artiglieria. Tel Aviv dal canto suo ha tentato di scaricare sui siriani la responsabilità dell'incidente. Sta di fatto, comunque, che nelle ultime 24 ore l'artiglieria israeliana ha anche duramente colpito alcuni villaggi nel sud del Libano, nella regione di Arkoub; ieri notte è toccato ai villaggi di Rachaya Al Fakhar, dove si lamentano alcuni feriti, fra cui quattro bambini; stamani sono stati cannoneggiati Koubel e Shebaa, dove un civile è rimasto ucciso. Queste ripetute provocazioni sul Golan e nel Sud-Libano hanno indotto la radio e la stampa siriane ad affermare che esistono «tutti gli indizi per la esistenza di una nuova premeditata aggressione contro la nazione araba».

Sul fronte del Sinai l'incidente più grave è avvenuto ieri, quando due soldati dell'ONU sono rimasti feriti da tiri di mortaio israeliani; sull'episodio mancano particolari. L'agenzia MEN scrive intanto che la situazione è «tesa ed esplosiva», mentre il portavoce militare generale Mukhiar ha detto che l'Egitto «non rimarrà in silenzio di fronte alle attività nemiche e alle continue violazioni della tregua». Ancora la MEN rileva che la terza armata «tiene le sue posizioni ed è pronta a combattere non appena le sarà impartito l'ordine», aggiungendo che «i mezzi di comunicazione fra le due rive del Canale vengono mantenuti e i rifornimenti inviati regolarmente, smentendo le asserzioni della propaganda israeliana».

Liu Sciao-ci sarebbe morto di cancro lo scorso aprile

HONG KONG, 7

In un articolo da Londra protetto da *copyright*, Eric Chou scrive che l'ex presidente della Repubblica popolare cinese, Liu Sciao-ci, è morto a Pechino mesi fa a seguito di un cancro al naso.

L'articolo, pubblicato sul giornale «*South China Morning Post*» di Hong Kong, che ne condivide l'esclusività con l'agenzia «*Forum World Feature Service*» di Londra, aggiunge che la morte di Liu Sciao-ci è stata confermata a Eric Chou da un amico che si reca frequentemente a Pechino ed ha buoni rapporti con i dirigenti cinesi. L'identità di questa fonte non è resa nota.

Liu Sciao-ci, nato nel 1898, sarebbe morto a seguito di un carcinoma nasofaringeo diagnosticato nell'autunno 1972. Eric Chou scrive che Liu Sciao-ci si sarebbe rifiutato di farsi curare e sarebbe morto nell'aprile scorso.

Il ricevimento a villa Abamelek

Una grande folla di personalità del mondo politico, culturale, religioso, economico, commerciale, militare, imprenditoriale e i rappresentanti del corpo diplomatico accreditato a Roma hanno partecipato ieri sera al ricevimento che l'ambasciatore sovietico a Roma, Ryjov, ha dato nei saloni della sua residenza, a Villa Abamelek al Gianicolo per ricordare il 56 anniversario della storica rivoluzione d'ottobre.

Il governo era rappresentato dal ministro Taviani, accompagnato da funzionari della presidenza del consiglio e di vari ministeri. Per il nostro partito sono intervenuti i compagni della Direzione Giorgio Amendola, Barca, Colombi, Chiaromonte, Cossutta, Galluzzi, Napolitano, Novella, Gian Carlo Pajetta, Pecchioli, Adriana Seroni, Tortorella, Valori, Vecchietti, il segretario nazionale della FGCI Imbeni e Luca Pavolini condirettore dell'*Unità*.

Erano inoltre presenti Franco Ferri, segretario dell'Istituto Gramsci, e i compagni Donini, Cappelloni, Giuliano Pajetta, Mechini, Tozzoni, Oliva, Galli, Cicciapuoti, Aglietto e Saltarelli.

Per la CGIL sono intervenuti Luciano Lama e Aldo Giunti. Il compagno senatore Gelasio Adamoli rappresentante l'Associazione Italia-URSS. Erano inoltre presenti il professor La Pira, l'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti, Amerigo Terenzi, numerosi parlamentari fra i quali i compagni Cardia, Calamandrei, D'Alema, Flamigni, Peggio e Pochetti. Tra la folla di invitati molti uomini di cultura fra i quali Raphael Alberti e Renato Guttuso; imprenditori, esponenti del mondo industriale, economico e finanziario, giornalisti fra i quali Luciano Ceschia, segretario della Federazione della Stampa, Giorgio Cingoli, Curzi, Arrigo Levi, Willy De Luca e Lepri.

Si aggrava l'azione terroristica di Saigon

Barbaro attacco aereo di Thieu contro Loc Ninh

La cittadina amministrata dal GRP bombardata da cinquanta aerei per «rappresaglia» - Il Governo rivoluzionario provvisorio denuncia le aperte violazioni degli accordi di Parigi

SAIGON, 7

L'aviazione di Saigon ha effettuato stamattina un bombardamento terroristico sulla cittadina di Loc Ninh, nella provincia di Tay Ninh. L'attacco è avvenuto attorno alle 10, mentre la piazza del mercato era affollatissima. Vi hanno preso parte una cinquantina di aerei, che si sono succeduti sulla cittadina ad ondate. Erano A-37-S, F-5-S, A-1 Skyraiders, tutti naturalmente forniti dagli Stati Uniti.

Con grande impudenza, il portavoce di Saigon, confermando il bombardamento dopo una denuncia del GRP, ha detto che si tratta di una rappresaglia perchè le forze di liberazione avevano «occupato» due basi sugli altipiani centrali e ieri avevano bombardato la base aerea di Bien Hoa, distruggendovi numerosi aerei. Ha promesso addirittura che nuove «rappresaglie dieci volte più potenti» seguiranno alle azione delle forze di liberazione. Così si precisa il piano di Saigon per creare nel Sud Vietnam una situazione di conflitto generalizzato.

Il GRP aveva annunciato poco tempo addietro che non avrebbe più tollerato violazioni delle zone libere da parte delle forze di Saigon, che avrebbe recuperato tutti i territori di cui Saigon si era impadronita in violazione degli accordi di Parigi, e che avrebbe attaccato le basi delle quali partivano le incursioni aeree contro le zone da esso amministrate. E' quanto è avvenuto nei casi delle basi di Bu Bong e di Bu Prang, e di una terza base presso Dak Song, attorno alla quale si stanno svolgendo aspri combattimenti.

E' da rilevare che queste basi sono state installate da Saigon nel cuore delle zone libere dopo la firma degli accordi di tregua. Per nove mesi il GRP si era limitato a lanciare moniti, che Saigon non ha raccolto. Ora il GRP non intende più cedere territori che diventerebbero poi altrettante basi per ulteriori puntate contro il territorio da esso amministrato.

Da Hanoi si apprende che è tornato nella capitale della RDV il primo segretario del partito dei lavoratori, Le Duan, il quale aveva compiuto una visita di cinque giorni nelle zone liberate dal Fronte patriottico nel Laos. Le Duan si era trattenuto per cinque giorni nella provincia di Sam Neua.

L'agenzia francese *AFP* afferma che, secondo «alcuni osservatori», a Sam Neua si sarebbe avuto anche un incontro tra Le Duan, il presidente del Fronte patriottico lao, principe Sufanuvong, e il vice Primo ministro e ministro della Difesa del governo reale di unione nazionale (GRUNK), Khieu Samphan. Di questo incontro non si è avuta alcuna conferma ufficiale.

Da quattordici paesi

Chiesta all'ONU un'indagine sui massacri in Mozambico

Sotto processo a Lisbona quattro intellettuali impegnati nella lotta contro la guerra coloniale

NEW YORK, 7

Quattordici paesi hanno presentato alla commissione dell'ONU per le amministrazioni fiduciarie un progetto di risoluzione in cui si chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta dell'ONU che investighi sui massacri perpetrati in Mozambico dalle truppe colonialiste portoghesi. I quattordici paesi sono: Argentina, Australia, Belgio, Danimarca, Figi, Finlandia, Islanda, Irlanda, Messico, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Perù e Svezia.

La proposta deve essere ora posta ai voti

Il 23 ottobre scorso, come si ricorderà, l'Assemblea generale aveva deciso con 88 voti favorevoli, 7 contrari e 20 astensioni, di iscrivere all'ordine del giorno la questione «dell'aggressione delle forze portoghesi contro lo Stato della Guinea-Bissau».

Portogallo, Grecia, Brasile, Africa del Sud, Stati Uniti, Bolivia e Spagna avevano votato contro.

* * *

LISBONA, 7

Dinanzi al tribunale speciale di Lisbona sono comparsi ieri l'ex sacerdote Josè Da Felicidade Alves, l'architetto Teotonio Pereira, Abilio Tavares Cardoso e lo studente universitario Manuel Maria Mendes Mouro, accusati di attività contro la sicurezza dello Stato, tra cui la creazione di un'associazione denominata «Movimento C.E.D.G.C.» e la pubblicazione di opuscoli intitolati «Cadernos».

In uno di questi «quaderni» sarebbe stata trascritta una lettera ai vescovi dell'Angola di autore o autori ignoti e della quale Tavares Cardoso, secondo l'accusa, si sarebbe servito per tentare di «provocare volontariamente e coscientemente animosità fra le forze militari e le istituzioni civili».

L'ex sacerdote Josè De Felicidade Alves è accusato anche della redazione di un rapporto fatto al consiglio parrocchiale della chiesa di Santa Maria de Belem e della chiesa di S. Francisco Xavier e della vendita di circa duemila esemplari del testo del rapporto.

Secondo il P.M. il rapporto «incita alla lotta politica per mezzo della violenza e dell'odio».

Messa a punto delle legazioni arabe

Le missioni diplomatiche arabe accreditate a Roma hanno diramato il seguente comunicato: «Nelle attuali circostanze di tensione nella zona del Medio Oriente, alcuni ambienti giornalistici e propagandistici sono ricorsi ai sistemi atti a falsificare il senso della lotta dei popoli arabi per la liberazione dei loro territori usurpati e il ripristino dei loro diritti legittimi, asserendo che tale lotta è ispirata da motivi razziali e religiosi. In verità ciò è in contrasto con i fatti storici e le esperienze storiche in quanto la patria araba, essendo ispirata da un patrimonio civile dignitoso e dai nobili valori umani, è stata sempre durante i secoli un rifugio dei perseguitati di tutte le razze e di tutte le religioni, nonché un esempio della tolleranza. Perciò ogni propaganda contraria a questo concetto è considerata di ispirazione sionista perché i motivi della giusta lotta dei popoli arabi sono rappresentati dalla attuazione della giusta pace secondo i patti internazionali e le risoluzioni dell'ONU, avendo l'ampia solidarietà internazionale da parte di tutti i popoli amanti della pace».

Questa presa di posizione si collega chiaramente alle speculazioni orchestrate sul conflitto mediorientale da varie organizzazioni neo-fasciste.

Sconfitta del partito di Nixon

WASHINGTON — Nixon con la sua segretaria Rosemary Woods. La Woods dovrà deporre in tribunale per accertare se trascrisse il contenuto dei due nastri «spariti».

(Dalla prima pagina)

che «questa è stata una "annata no" per il partito. Il Watergate ha pesato fortemente sul piatto della bilancia, qui da noi».

A Filadelfia, il democratico Emmett Fitzpatrick è stato eletto sindaco, sconfiggendo il repubblicano Arlen Specter, che era sindaco da due mandati. A Filadelfia il tema centrale della campagna elettorale era stato proprio il ruolo di Spencer come direttore della campagna per la rielezione di Nixon alla presidenza.

A New York la vittoria democratica è stata travolgente. Il candidato democratico Abraham Beame ha sconfitto tre candidati, compreso un repubblicano pupillo di Nixon, di cui condivideva la tesi sulla necessità di una «politica del pugno di ferro» per imporre «legge e ordine».

A Stanford, nel Connecticut, il democratico Frederick Lenz ha battuto il repubblicano Julius Wilensky, sindaco da due mandati.

L'elenco potrebbe essere anche più lungo, ma il senso della giornata elettorale è stato riassunto da Charles Sandman, lo sconfitto del New Jersey, il quale ha detto: «Il partito repubblicano ha subito uno schiacciante sconfitta in tutto il Paese». Per la parte vincente, il senatore democratico Joseph Merlino ha dichiarato che i risultati indicano che gli elettori «puniranno il partito repubblicano fino a quando questo non si deciderà a scaricare Nixon».

Il Presidente, dal canto suo, appare sempre più avviluppato nei nastri del Watergate. Ne sono saltati fuori altri o, meglio, si è saputo che ne esistono altri. Il gen. John Bennet, vice del capo di gabinetto della Casa Bianca gen. Haig, ha ammesso ieri davanti al giudice Sirica che la segreteria personale di Nixon, Rose Mary Woods, detiene attualmente ben 14 nastri relativi al caso Watergate, 6 dei quali le sono stati consegnati appena l'altro giorno mentre gli altri 8 sono nastri che essa detiene fin dal 29 settembre.

Ma il mandato di comparizione inviato dal giudice alla segreteria riguarda altri fatti. Essa verrebbe interrogata cioè, in modo particolare, sulla vicenda dei due nastri «inesistenti», che avrebbero dovuto contenere le registrazioni di due conversazioni dalle quali risulterebbe che Nixon era coinvolto fino al collo nel tentativo di soffocare lo scandalo.

Ci si chiede ora se Nixon oserà porre il veto, invocando ancora una volta l'ormai famigerato «privilegio dell'esecutivo» (il diritto cioè del governo di non rivelare i propri segreti), alla comparsa della sua segretaria davanti al giudice.

Dalla commissione senatoriale per il Watergate è trapelata intanto l'ombra di un altro scandalo, che riguarda il comitato per la rielezione di Nixon e l'Associazione degli autotrasportatori. Secondo le indiscrezioni, l'anno scorso l'Associazione avrebbe dato un contributo di 600.000 dollari al comitato, in cambio della rinuncia del governo a un disegno di legge che avrebbe limitato la posizione di monopolio della Associazione. Il segretario dell'Associazione, John Ruan, ha ammesso che il contributo è stato versato ma, ha detto, non per ottenere favori da Nixon: solo per metterlo in grado di battere con maggiore facilità l'avversario democratico, McGovern.

La giornata di Nixon è stata completata da un voto con cui la Camera dei rappresentanti ha respinto (284 a favore e 135 contrari, quattro voti in più della necessaria maggioranza dei due terzi) il veto che il presidente aveva posto alla legge che limita i suoi poteri, per quello che riguarda l'impiego di forze militari all'estero in caso di guerra. Si prevede che anche il Senato respingerà entro breve il veto, infliggendo così un nuovo colpo all'autoritaria politica della Casa Bianca.

Prezzi: incontro governo-sindacati

(Dalla prima pagina)

la rete delle istituzioni democratiche, dalle Regioni ai comuni, nonchè dell'AIMA, debitamente rinnovata.

Da parte del governo è apparsa chiara, invece, l'intenzione di continuare a muoversi sulla base di misure frammentarie, di continuare ad affrontare la questione dei prezzi ancora e solamente nella fase terminale, quella del controllo, senza intervenire nella fase della produzione e della formazione, e senza modificare niente dell'attuale sistema di controlli.

Dalle risposte date dai due ministri e dagli impegni annunciati, si è avuta la prova che il governo affronta la fase del «controllo manovrato» senza avere elaborato una organica politica dei prezzi e non intende affrontare questi problemi in connessione con l'avvio della cosiddetta fase della politica economica governativa, quella che dovrebbe affrontare le questioni di riforma.

I sindacati hanno, quindi, posto la urgenza di affrontare e discutere al più presto le questioni del Mezzogiorno, della sanità, della casa e della agricoltura. Nel corso dello incontro, come ha dichiarato il compagno Lama, è stato fatto qualche accenno anche al problema dell'approvvigionamento del petrolio, problema che, ha detto il segretario della CGIL, «desta grosse preoccupazioni».

Al termine della riunione CGIL CISL e UIL hanno diramato un comunicato nel quale dopo aver fatto riferimento alle misure comunicate dal governo e dopo aver informato che «il governo intende applicare ai prezzi di listino delle maggiori imprese criteri di controllo obiettivi» si è data notizia che il governo «ha dichiarato di non condividere le proposte dei sindacati circa l'adozione dei prezzi politici per alcuni prodotti essenziali di largo consumo». «Su questo punto, continua il comunicato, avranno luogo ulteriori incontri nei prossimi giorni. E' stato inoltre stabilito che presso il CIPE, con i dicasteri interessati avranno luogo entro breve tempo riunioni specifiche per esaminare i problemi del Mezzogiorno, della agricoltura, della casa e della sanità».

Un comunicato è stato diffuso anche dal ministero del bilancio: in esso si sottolinea il «netto dissenso espresso dagli esponenti sindacali riguardo al rifiuto opposto dal governo di fare ricorso allo strumento del prezzo politico» anche se poi si parla di «larga concordanza sulle linee direttive esposte dai ministri», e si afferma che «si è convenuto sulle modalità di consultazioni dei sindacati circa l'ulteriore specificazione dei criteri di politica dei prezzi a livello di settori».

Sui risultati della riunione di ieri, vi è stata una dichiarazione del segretario confederale della CGIL, Didò. «Ci siamo trovati, egli ha detto, di fronte ad un governo praticamente impreparato ad affrontare i problemi della politica dei prezzi. Giolitti e De Mita si sono limitati a spiegarci le loro idee per quanto attiene al solo aspetto calmieratore della politica dei prezzi. E' mancato quindi il discorso più importante, quello sugli aspetti strutturali dei prezzi, che si ricollega alla politica degli investimenti, delle importazioni, ed esportazioni, ecc.».

Didò ha definito l'incontro «interlocutorio» ma «tutto sommato preoccupante per il modo in cui si affrontano i problemi della cosidetta seconda fase. I sindacati, egli ha detto, hanno riconfermato la loro volontà di collaborazione, ma è chiaro che soltanto la pressione delle lotte operaie riuscirà a vincere le resistenze che si oppongono chiaramente alla adozione di una nuova politica economica».

Assediato a Santiago

(Dalla prima pagina)

to dai golpisti di «incitamento alla sovversione». A notte inoltrata, e mentre gli uomini dei golpisti avevano preso posizione sui tetti degli edifici vicini a quello dell'ex ambasciata cubana e presidiavano sulla strada gli accessi al palazzo, l'ambasciatore svedese comunicava alla stampa che la moglie del giornalista svedese Sourander (liberato qualche giorno fa dopo essere stato trattenuto per alcune settimane agli arresti sotto la minaccia della corte marziale) era stata arrestata assieme a tre autisti cileni dell'ambasciata svedese, nei pressi dell'ex sede diplomatica di Cuba. Dei 4 arrestati si è perduta ogni traccia, spariti in qualche caserma e sottoposti agli «interrogatori» degli uomini del servizio di sicurezza.

Nello stesso momento in cui continuava questa provocazione che dà il clima di un paese in cui ogni arbitrio è possibile, contro chiunque, il capo dei militari, generale Pinochet, faceva un giro propagandistico per i mercati generali di Santiago, nell'intento di «tranquillizzare» la popolazione stretta nella morsa della vertiginosa spirale dei prezzi. L'operazione propagandistica è miseramente fallita. Dalle stesse cronache apparse sulla stampa locale si apprende che Pinochet è stato sommerso da un mare di lamentele e proteste per le misure economiche adottate dal generale, misure che hanno fatto salire i prezzi a limiti insopportabili.

D'altra parte anche il ritorno alla «quasi normalità» di cui ha parlato nuovamente il ministro degli interni, è contraddetto dalla repressione spietata che continua con arresti e fucilazioni in ogni parte del paese. Proprio oggi la giunta ha emanato un nuovo decreto in base al quale i tribunali militari possono comminare la pena di morte anche solo che «presumano» una intenzione delittuosa dell'imputato.

Rap Brown condannato

ELLICOT CITY, 7

L'ex *leader* del movimento delle «pantere nere» Rap Brown è stato condannato oggi ad un anno di reclusione per «disprezzo della Corte». La condanna — già parzialmente scontata — gli è stata comminata perché Brown non si presentò ad un processo intentato contro di lui nel 1970.

A Roma il ministro degli esteri polacco

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 7.

Il ministro degli esteri Stefan Olszowski giungerà domani a Roma in visita ufficiale. Distensione e Medio Oriente saranno certamente gli argomenti principali dei colloqui che il ministro degli esteri polacco, avrà a partire da domani con il ministro Moro. Questo viaggio si inserisce nella politica di larga apertura che costituisce una delle caratteristiche della politica estera polacca. Nelle ultime settimane Olszowski ha visitato Bruxelles e Parigi, affrontando con i dirigenti di quei paesi i problemi più scottanti della distensione. Su questo argomento, riconoscendo il governo polacco la possibilità di trovare in quello attuale italiano un valido interlocutore Olszowski e Moro, faranno certamente un ampio giro di orizzonte con particolare riguardo alle conferenze sulla sicurezza e sulla riduzione delle forze al centro dell'Europa in corso, come è noto, rispettivamente, a Ginevra e Vienna.

Per quel che riguarda il Medio Oriente si fa notare come la Polonia sia entrata di recente a far parte del contingente dell'ONU che dovrà vegliare sul rispetto della tregua, e quindi come sia parte direttamente interessata ad una soluzione equa del conflitto arabo - israeliano. Il programma della visita è estremamente nutrito. Oltre ai colloqui con Moro, Olszowski vedrà il presidente Leone, visiterà Firenze e Bologna, terrà una conferenza all'ISPI di Milano. Lunedì, e questo è un altro punto chiave del suo viaggio, sarà ricevuto in udienza da Paolo VI e dopo una conferenza stampa ripartirà alla volta di Varsavia.

Durante le conversazioni italiane verranno anche affrontati i problemi bilaterali, e si afferma negli ambienti vicini al ministero degli esteri polacco che possa venire firmato un accordo per una convenzione consolare. Olszowski è accompagnato dal sottosegretario per il commercio estero, Wisniewski e ciò lascia presumere che anche l'andamento dell'interscambio possa venire esaminato.

Paola Boccardo

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19